

Icone vecchie e nuove: la salma di Lenin, le lacrime dello Zar

ALBERTO CRESPI

Icone che vanno, icone che vengono. E parlando di icone, parliamo ovviamente della Russia, immenso paese sempre pieno di sorprese dal quale ieri sono arrivate due notizie apparentemente di segno opposto.

La prima riguarda il mausoleo di Lenin, e l'eterno dibattito: seppellire la salma, o lasciarla dov'è, imbalsamata e visibile agli occhi dei «fedeli» e dei turisti? Secondo due sondaggi (uno pubblicato dalla Novosti, l'altro realizzato telefonicamente dalla radio «Eco di Mosca», e riportati ieri dalla France Press) la maggioranza dei russi è favorevole alla sepoltura: rispettivamente il 57 e il 56 per cento, secondo le due indagini,

che sostanzialmente concordano nei risultati. È una novità: dal '91 in poi, i tentativi di rimuovere la salma dal celeberrimo mausoleo situato sulla Piazza Rossa si sono sempre scontrati con il parere contrario dei russi in generale, e dei cittadini moscoviti in particolare.

La seconda notizia riguarda un caso simile a quello di Civitavecchia, solo che a Mosca, a piangere, non è una madonnina, ma un'icona di Nicola II, ultimo zar di Russia. Secondo l'agenzia Agi/Api diffusa ieri, l'icona è stata portata in una chiesa di Mosca lo scorso 7 novembre (anniversario della Rivoluzione d'Ottobre) e da allora gli occhi di Nicola II piangono lacrime di mirra. Ora

la chiesa ortodossa russa indagherà: il metropolita di Smolensk, Kirill, ha spiegato che se l'icona dovesse rivelarsi miracolosa, diventerebbe un elemento importante per la pratica di canonizzazione della famiglia imperiale dei Romanov.

Insomma, per un «santo» (rivoluzionario) che rischia di essere sfrattato, altri «santi» (la famiglia dello zar, sterminata dai rivoluzionari) premono per prenderne il suo posto. Le due notizie sono in qualche modo legate: se non altro, dimostrano il profondo misticismo del popolo russo, da sempre propenso a santificare i propri «sovrani», siano despoti come gli zari rivoluzionari come i bolscevichi. Non dimentichiamo che, in

quel mausoleo, ha dormito per alcuni anni anche Stalin, imbalsamato e coricato accanto a Lenin: dopo il XX congresso, la salma del dittatore venne spostata nel cimitero retrostante, quello dove riposano i protagonisti della Rivoluzione (compreso, unico straniero, l'americano John Reed) e i notabili del Pcus (escluso Nikita Chruscev). È il percorso che tutti i turisti in visita a Mosca hanno seguito, magari saltando la coda che facevano parte di una delegazione ufficiale.

Ma proprio in quella coda, spesso chilometrica, che si snodava e si snoda sulla Piazza Rossa risiede il «mistero» del mausoleo di Lenin. Che è, certo, un monumento all'ideologia e una meta

turistica, ma anche un luogo dell'anima per il quale tutti i russi nutrono sentimenti contraddittori e, comunque, potenti. Qualche anno fa, il regista Sergej Bodrov realizzò un bellissimo film, «La libertà è il paradiso», su un ragazzino che fuggiva da un carcere minorile e percorreva tutta la Russia alla ricerca del padre. Lungo questo viaggio, passava anche dalla Piazza Rossa. E Bodrov ci spiegò che molti delinquenti minorili, o orfanelli vagabondi, venivano ritrovati dalla milizia proprio lì. «Vanno a vedere il mausoleo di Lenin, per assurdo che possa sembrare». Ma nulla è troppo assurdo, quando c'è di mezzo l'anima russa...

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

DISCUSSIONI ■ LA SCOMPARSA DI MOSSE
UN CLASSICO DELLA CONTEMPORANEITÀ

Lo storico che non fa notizia

BRUNO GRAVAGNUOLO

Marginalmente è stata per lo più l'attenzione dedicata alla figura di George Mosse, il grande storico ebraico-tedesco divenuto famoso per un libro del 1975, il cui titolo è poi assurdo a chiave interpretativa del fascismo e del nazismo. E forse le ragioni vanno ricercate in una sorta di disattenzione selettiva, di cui un po' tutti siamo vittime. È un meccanismo per cui, in materia di storia, finiscono nell'occhio dei media solo gli autori in grado di far scattare visibili cortocircuiti tra politica e storia e di dividere così la platea dei lettori: Nolte, De Felice, Furet. Oppure anche autori di sinistra, ma in ogni caso «controversi». Mosse, per quanto la sua dinamica del fascismo fosse organica e originale, non faceva notizia. Era una specie di classico della nuova storiografia, ancorché i suoi libri tradotti fossero tanti. Come tanti altri erano stati i suoi viaggi in Italia, in occasione di convegni.

Eppure era stato proprio Renzo De Felice a introdurre «La nazionalizzazione delle masse» (Il Mulino). E proprio un defeliciano doc come Michael Leeden aveva steso una «Intervista sul nazismo» per Laterza, che riordinava per il grande pubblico le idee portanti di Mosse su Terzo Reich e Ventennio, da lui assimilati pur nelle reciproche differenze. Ma Mosse in Italia non sfondò. Perché? In parte lo abbiamo detto. La sua interpretazione pacata e rigorosa non si prestava ad usi politici. Ma c'era dell'altro: il taglio «culturalista» della sua storiografia. Affine a certe innovazioni delle francesi «Annales». E a fronte di una tradizione di studi più ideologicamente impegnata, «evenemenziale», narrativa.

E invece, malgrado le apparenze, il «culturalismo» di Mosse non era avulso da una acuta percezione degli eventi economico-sociali. Che in Mosse erano stati viceversa l'innesto di quel gigantesco fenomeno regressivo nella storia della civiltà coincidente col fascismo

prima e col nazismo poi. E però la sua «revisione» si indirizzava contro il determinismo economico, che senza la lunga durata dei fattori psico-culturali, e senza l'«intenzionalità» e l'abilità dei capidemiurghi, non avrebbe potuto generare due regimi per lui consanguinei. Quali erano questi fattori psico-culturali? Nella Germania,

che lui aveva studiato di più, al primo posto c'era l'ideologia «völkisch». Un insieme di pratiche del quotidiano legate al culto dei morti, ai duelli studenteschi, alle tradizioni venatorie, ai miti del sangue e della razza, tipici della tradizione romantico-reazionaria. Fu la prima guerra mondiale per Mosse a far precipitare quelle pratiche in un'ideologia funeraria di massa. Su cui in seguito si sarebbe innestato il culto della rispettabilità borghese. Con il lavoro e la famiglia al primo posto (meno la religione classica). La modernità rea-

zionaria del nazismo stava perciò nel saper convogliare un enorme deposito di atavismo nei canali di una riorganizzazione tecnica dell'economia e del vivere quotidiano. Entro cui c'era spazio tanto per i deliri gregari e nibelungici, quanto per l'ordinario benessere piccolo-borghese. Certo, la prima guerra e la crisi di Weimar erano stati i fattori scatenanti di uno psicodramma di massa e di un bisogno di rassicurazione che la democrazia liberale non riusciva ad esaudire. E che anzi il conflitto sociale, in essa latente, acuiva. Non è vero quindi, come è stato scritto, che Mosse non scorgesse Versailles e la crisi del 1929 nella sua analisi «culturologica» del nazismo. Al contrario, il nesso specifico che lo storico intravedeva tra storia profonda germanica e collasso post-bellico sono ancora oggi la migliore replica alla tesi che fa nascere dall'esterno il «contagio» nazista. «Contagio» letto da Nolte come replica rovesciata del terrore bolscevico interiorizzato, e poi proiettato sugli ebrei. No, per Mosse era proprio l'antisemitismo uno dei tratti fondanti della iden-



Volontari italiani si arruolano nella X Mas

tà nazista, la quale fin dal «Mein Kampf» ravvisava del bolscevismo una creazione dell'ebraismo.

Il nazismo quindi - Mosse lo diceva a chiare lettere - era un fenomeno «di destra». Era la fase suprema del nazionalismo «völkisch», che sotto la spinta degli apparati economici, burocratici e delle masse piccolo borghesi, triballava il moderno. Fornendo una risposta di massa e non «passivizzante» alla crisi della democrazia liberale, sempre in bilico sul

contario, e incline a divenir totalitaria, plebiscitaria. E però a vantaggio di un'estetica della politica, per la quale la destra inventò gli strumenti più appropriati. E sulle ceneri della sinistra. Incapace di innestare i suoi miti su una realistica percezione dei bisogni di massa.

E il fascismo italiano? Più scarsa fu la sua disamina da parte di Mosse. Pensava che avesse fatto scuola in Europa. Che fosse più articolato al suo interno, meno fero-

ce, privo di una ideologia antisemita. Ma nel fondo, per Mosse, anche il fascismo italiano era una tribalizzazione del moderno. Una replica all'impotenza dello stato liberale, oligarchico e censitario. In particolare lo studioso - come emergeva da una lunga relazione presentata a Torino alla fondazione Agnelli nel 1986 - reputava che il regime avesse avuto un talento tutto particolare nell'assimilare le nuove forme della comunicazione di massa, presagite e agite dal fu-

turismo italiano. Non senza rinunciare altresì al culto nazionale degli eroi, che faceva dell'uomo nuovo latino in camicia nera qualcosa di non dissimile, in linea di principio, dall'ariano nuovo in camicia bruna.

Fascismo e nazismo allora, come due varianti del «totalitarismo»? Sì, sebbene poi Mosse avesse un atteggiamento problematico verso l'idea del totalitarismo. Nella quale non voleva collocare il socialismo con la sua «pedagogia razionale e illuminista». Ma che di fatto applicava tanto al nazismo e al fascismo quanto al bolscevismo (specie staliniano) con la sua epica slavofila e produttivista.

Quanto all'ultimo Mosse, il suo canto del cigno è dedicato ai media e alla «logica del potere visivo». Un'indagine che ne «L'immagine dell'uomo» (Einaudi, 1997) partiva dal classicismo settecentesco per rintracciare le radici dell'ideologia «virilistica» che ha pervaso le società totalitarie del XX secolo. Proprio la società di massa sosteneva lo storico - genera la necessità di «stereotipi» e «controtipi» (l'ebreo, l'omosessuale) al fine di stabilizzare i conflitti del singolo. Una tendenza che in chiave più soft pervadeva per Mosse anche l'immaginario edonista della società dei consumi. Dove è la dittatura delle immagini in lotta (tradizionali o trasgressive) a generare le innovazioni del costume e della politica. Lungo una strada in cui l'individuo, a caccia di autentici progetti di vita e autonomia sessuale, si estingue in un supermarket di «tipi». E fu così, che poco prima di morire, il sentiero di Mosse incontrò quello interrotto di Michel Foucault.

Il virus dell'Aids? Viene da una scimmia dell'Africa equatoriale

CRISTIANA PULCINELLI

Dove viene il virus dell'Aids? Per anni la domanda ha dato il destro alle ipotesi più fantasiose: c'è stato chi diceva che fosse arrivato dallo spazio siderale e chi immaginava che fosse il risultato di un esperimento di guerra batteriologica uscito per errore dai laboratori. C'era poi l'ipotesi più credibile, ma mai dimostrata, che l'Hiv venisse dalle scimmie, cioè dalla mutazione di un virus simile che

colpisce i primati. Per anni però la questione è rimasta senza una risposta certa. Ora alcuni scienziati dell'Nih (l'Istituto nazionale per la salute americano) avrebbero individuato la fonte del virus

in una sottospecie di scimpanzé dell'Africa equatoriale dell'ovest. Alla scoperta la rivista scientifica «Nature» dedica ampio spazio nel numero in uscita il 4 febbraio. I ricercatori hanno isolato un tipo di virus che causa l'immunodeficienza nelle scimmie (chiamato SIVcpz) che si è dimostrato estremamente simile all'Hiv, il virus umano. Inoltre, il SIVcpz in fetta una specie di primati che condivide con l'uomo il 98% del patrimonio genetico. Benché l'ipotesi che l'Hiv arrivesse dalle scimmie fosse stata avanzata da tempo, finora erano stati individuati solo 3 scimpanzé infettati da un virus simile a quello umano. Quando i ricercatori dell'Nih, guidati dalla dottoressa Beatrice Hahn, hanno identificato il quarto esemplare infettato, hanno deciso di analizzare con tecniche genetiche sofisticate i virus di tutti e quattro gli scimpanzé e di confrontarli con vari Hiv-1 presi da uomini. Si è scoperto così che 3 delle 4 scimmie, tutte quelle della sottospecie «Pan troglodytes troglodytes», erano state infettate da una variante del virus estremamente simile a quello umano. Inoltre,

ognuno dei tre virus isolati assomigliava ai differenti gruppi in cui si suddivide l'Hiv, gruppo M (responsabile della pandemia) e O (trovati solo nell'Africa equatoriale dell'ovest). Inoltre, ha spiegato Anthony Fauci, direttore del settore dell'Nih che occupa di malattie infettive, si è scoperto che l'habitat naturale di questi scimpanzé coincide con quello dove si è sviluppata l'epidemia di Aids in Africa. Mettendo insieme tutti i pezzi di questo puzzle, i ricercatori americani hanno dedotto che «Pan troglodytes troglodytes» è stato il corso della storia, sono stati trasmessi dalla scimmia all'uomo. Secondo la loro ricostruzione, l'Hiv-1 si sarebbe introdotto nella popolazione umana quando i cacciatori si esposero al sangue infetto delle scimmie. Ma la cosa più preoccupante è che secondo gli scienziati ci sarebbe ancora un alto rischio di trasmissione di virus da specie a specie in quella zona del mondo, perché lì le scimmie vengono ancora cacciate e uccise per cibarsene. Se si continuasse a studiare la popolazione

di scimmie in libertà, dicono gli scienziati, si potrebbero ottenere informazioni interessanti anche sulle strategie che permettono agli scimpanzé di resistere all'infezione senza ammalarsi. Con conseguenze notevoli sulla messa a punto di nuovi farmaci e di un possibile vaccino. Questa scoperta potrebbe portare anche nuovi argomenti a una polemica antica: l'Aids ha origine in Africa o in America? Ci sono stati molti oppositori dell'ipotesi africana sostenuta, tra gli altri, da Robert Gallo. Ma, come scriveva Mirko Grmek nel suo «Aids, storia di un'epidemia attuale» (1989), anche l'Aids è originario dell'Africa, ciò non esclude la possibilità di una reintroduzione in Africa di un ceppo non autoctono e particolarmente virulento. «Non bisogna dimenticare - scrive lo storico della medicina - due fatti epidemiologici: 1) l'Aids nella sua forma epidemica è una malattia nuova sia per l'Africa che per l'America; 2) nella seconda fase della pandemia attuale, nel mondo intero ci si è infettati essenzialmente a partire dai ceppi americani».



◆ **Il leader Cgil e il capo del governo restano sulle proprie posizioni. Ma abbassano i toni della polemica**

◆ **Il sindacalista: «Non siamo noi a frenare la crescita delle imprese, perché non parlare di incentivi, contrattazione, orario?»**

◆ **Il premier: «Non minaccio i diritti apriamo un tavolo di discussione» Oggi le conclusioni di Walter Veltroni**

IN
PRIMO
PIANO



Il presidente del Consiglio D'Alema, il leader della Cgil Cofferati ed il segretario della Uil Larizza durante i lavori del convegno M. Brambatti/Ansa

La «serena discordia» sulla flessibilità

Faccia a faccia D'Alema-Cofferati alla Conferenza dei Ds, ma senza scontro

FERNANDA ALVARO

ROMA Chi voleva vedere il match è rimasto deluso, chi si aspettava la seconda edizione dello scontro avvenuto al congresso Pds del 1997, pure. Ma nessuno è tornato sui suoi passi. D'Alema ha ribadito: «La mia proposta è quella di consentire alle piccole imprese che vogliono crescere un periodo di prova in cui mantenere la vecchia normativa». Cofferati ha ripetuto: «Il diritto dei lavoratori non può essere il terreno su cui si costruisce il futuro delle imprese italiane». Al microfono della Conferenza nazionale delle Lavoratrici e dei lavoratori si sono alternati un segretario nazionale della Cgil e un presidente del Consiglio «serenamente discordi». Inevitabile visti i ruoli, ma le posizioni, prospettate con lealtà e franchezza possono rendere «più facile la ricerca della soluzione». D'Alema dice «la mia era un'ipotesi», Cofferati dice «ho una proposta».

Seconda giornata dell'appuntamento di lavoro che si conclude oggi alle 13 con l'intervento del segretario del partito, Walter Veltroni. Sergio Cofferati arriva alle 9,30, quando il dibattito è cominciato da poco e si alternano al microfono delegati che raccontano di crisi aziendali, dell'Iva di Taranto o dell'Olivetti di Ivrea. Il presidente del Consiglio qualche minuto dopo. Saluti e strette di mano sotto l'occhio attento dei fotografi arrivati in massa a riprendere uno scontro che non ci sarà. Come i giornalisti, gli analisti, tanto citati e non pernobili motivi.

Alle 12 parla il segretario della Cgil. La sala si fa attenta e l'inevitabile brusio dovuto alla presenza di 700 delegati fa posto a un silenzio attento. Attentissimo.

«Tocca alla sinistra cambiare il capitalismo italiano», comincia Cofferati parlando al partito dei ds, parlando al governo di centro sinistra che ha al suo vertice il presidente di questo partito. Non è in vena né di polemiche, né di guerre aperte, ma «per spirito di servizio» il sindacalista che è iscritto al partito che per tre giorni si interroga sul lavoro, vuole dire che su come rilanciare l'occupazione delle piccole imprese non ha la stessa ricetta di D'Alema. Non c'è da equivocare su quelle che sono state le affermazioni del presidente del Consiglio, per Cofferati: «La proposta è chiara: si immagina di superare per un periodo dato l'attuazione delle regole che stanno sopra la soglia dei 15 dipendenti. Ciò vuol dire due cose: licenziamenti senza giusta causa e assenza dei

dell'internazionalizzazione, degli accordi a livello europeo (il riferimento è all'ultimo accordo Ford-Volvo che ha escluso un accordo Volvo-Fiat) provocheranno gravi conseguenze sul fronte occupazionale. Cofferati parla di qualità che manca alla gran parte delle imprese italiane, del necessario investimento in infrastrutture e risorse umane. E poi, a smentire chi lo ha definito l'uomo degli «alt» a ogni proposta, ne fa alcune sue. Traccia la strada che dovrebbe portare alla stessa meta, far crescere le pmi. «Si possono fare cose utili - spiega - per far crescere le imprese. L'ultima legge finanziaria prevede per tre anni incentivi alle aziende che assumono. Basterebbe che tali incentivi diventino inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali. In sostanza andrebbe

provocato il nanismo delle imprese. La riduzione d'orario deve valere per tutti, semmai graduata diversamente».

È un applauso convinto e lungo quello con cui i diecimani manifestano il «gradimento» all'analisi e alle soluzioni di Cofferati. Ma questo non vuol dire che non ce ne siano per D'Alema. Che parla dopo le 13, dopo aver ascoltato anche le perplessità del segretario della Cisl. E, dopo aver ripetuto la sua «ipotesi» su come far crescere l'occupazione nelle piccole imprese che hanno «paura del salto», spiega che la proposta «non intendeva costituire alcuna minaccia ai diritti dei lavoratori, ma consentire a molti lavoratori, nel giro di due anni, di accedere ai diritti che oggi non hanno».

Il presidente del consiglio parla come chi «rappresenta tutti» e viene applaudito. E tra questi tutti ci sono quelli fuori dalla fabbrica, quella massa di senza diritti o quelle donne della pulizia che vengono assunte come «libere professioniste, nemmeno fosse avvocati...». Il problema è proprio questo per D'Alema assicurare diritti a chi oggi non ne ha nessuno. Perché è un problema «serio che riguarda l'unità del mondo del lavoro e delle generazioni. Rischiando - avverte il premier - che milioni di giovani non incontrino mai la sinistra né il sindacato». Dunque, la discussione va aperta, sulle pmi, magari con l'apertura di «un tavolo» e sui diritti dei senza diritti.

E tra gli inclusi e gli esclusi, tra quelli che lavorano oggi e forse saranno poveri domani, Cofferati e D'Alema trovano l'accordo finale. Riforma delle pensioni? Non ce n'è bisogno. E insieme avvertono: partano subito i fondi pensione per i giovani d'oggi o avremo una generazione di pensionati poveri.

RIFORMA PENSIONI
«Non ce n'è bisogno. Piuttosto pensiamo al futuro con i fondi pensione»



diritti sindacali. Faccio osservare sommessamente - insiste - che secondo questa ipotesi l'impedimento alla crescita delle imprese sarebbe da attribuire alla tutela contro i licenziamenti e al ruolo del sindacato. È un'affermazione che non si può fare a cuor leggero». Applauda la platea, 30 secondi dice chi tiene il tempo.

Ma il problema non riguarda soltanto la crescita delle piccole aziende, ma anche quella delle grandi che se perdono il treno

orientati più verso le imprese piccole per stimolarle a superare la soglia dei 15 dipendenti. Il leader della Cgil ritiene che si possa anche intervenire sul terreno della contrattazione di secondo livello modulando le varie voci di costo a seconda delle dimensioni aziendali. E in tema di orario, ribaltando la logica del contrastato disegno di legge sulle 35 ore che esclude le piccole aziende dalla riduzione d'orario. «Per quella via - afferma Cofferati - si

L'ANALISI

IN PUNTA DI FIORETTO L'ULTIMO DUELLO DEGLI AMICI-NEMICI

BRUNO UGOLINI

È ccoli qui i duellanti, l'uomo del governo e l'uomo del sindacato. Uno di fronte all'altro, forse intenti ad immaginare i titoli dei giornali di domani. Tutti si aspettano un fragor di sciabole, uno scorrere di sangue a fiotti. Nulla di tutto ciò. Semmai un abile saettar di fioretti, un sereno elargire attestati di benemerenza, accompagnato dalla puntigliosa riaffermazione delle rispettive posizioni. L'atteso confronto tra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati si conclude così. «Serena discordanza» chioserà più tardi il leader della Cgil, venuto così nel salone dell'Ergife a

celebrare anche il proprio compleanno.

Niente scandali, dunque, ma normale dialettica, come tra chi siede nello scranno di Palazzo Chigi e chi dirige un sindacato, anche se è un sindacato speciale, ambizioso d'essere un soggetto generale e non solo nome tutelare d'una parte della società.

È l'immagine d'una sinistra che discute, cerca le vie dell'innovazione e proprio per questo è viva, sottolinea D'Alema. Anche la platea non si abbandona al tifo sportivo, divide equamente gli applausi tra i due. Il battimani, forse, apprezza di più in Cofferati

la mancata chiusura a riccio, come qualcuno poteva invece presagire. C'è, invece, la presentazione di proposte precise, anche contrattuali, alternative a quelle elencate dal governo. E in D'Alema, forse, l'applauso sottolinea di più, oltre ai passaggi squisitamente politici, l'assenza di toni ultimativi, il desiderio di spiegarsi meglio, la proposta tranquillizzante di un tavolo nel quale «concertare» le misure possibili.

Non è più il ripetersi d'altre sequenze come quella volta al Congresso Pds quando lo stesso D'Alema aveva denunciato, con

beffarda ironia, una certa «sordità» dell'interlocutore. Un modo di essere quello che si contrapponesse ad una scelta di sviluppo basata sulla qualità e la valorizzazione del capitale umano e non solo su piccoli aggiustamenti del costo del lavoro. «A me dite questo?» sembra chiedere. «A me che ho varato, in questa logica, proprio il patto di Natale? A me che ho realizzato la riforma di importanti centri di ricerca, strumenti essenziali allo sviluppo di qualità?».

Il dissenso vero, allora, è su quella storia dei diritti. È possibile in un'azienda che passa da 15

D'Antoni non chiude «Ma pensiamo al Sud»

La flessibilità del lavoro in mancanza di una politica che riduca lo storico divario Nord-Sud non porterà nemmeno un posto di lavoro in più, e, comunque, non è il vero problema: ne è convinto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. «Sono convinto - ha detto durante i lavori del convegno Ds - che è fondamentale trovare una via di flessibilità che aiuti gli investimenti ma occorre innanzitutto prendere atto che ciò va ricercato in una via che diminuisca le disuguaglianze in questo paese. Al di là della questione dei 15 dipendenti, se non affronteremo la questione Nord-Sud faremo un grande errore». D'Antoni, che non chiude il dialogo con D'Alema, al quale dice «discutiamo della proposta sulla flessibilità», è convinto che i problemi veri da affrontare siano però altri: «discutiamo del numero dei dipendenti ma non è questa la strada che porta alla creazione di posti di lavoro. Il lavoro si crea portando le imprese al Sud, invece continuiamo a discutere come se non avessimo regioni con situazioni occupazionali diverse fra loro». Per D'Antoni bisogna partire da un presupposto: «Portare le imprese dove il lavoro non c'è, questa è la sfida del Patto Sociale».

E Larizza conferma «Pronti a discutere»

«Sono e resto fermamente contrario alla libertà di licenziamento, ho espresso e confermo non solo la mia disponibilità, ma anche il mio interesse a discutere se l'onorevole D'Alema ha proposto da avanzare»: è quanto ha affermato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza a proposito della proposta sulla flessibilità del presidente del Consiglio. «D'Alema - ha detto Larizza parlando al convegno dei Ds sul lavoro - non ha spiegato la proposta: ha indicato un fine, l'occupazione, e un mezzo la flessibilità, un soggetto, le aziende sotto i 15 dipendenti. Conosco poco D'Alema e certamente non conosco i suoi pensieri, ma alcuni fatti li conosco bene: con questo presidente abbiamo stipulato un grande accordo il 22 dicembre. Se fossi convinto, o avessi sospetti fondati, che D'Alema con una mano firma un accordo per il lavoro e con l'altra offre la possibilità di licenziamento alle imprese, io lunedì prossimo non potrei firmare. Invece firmerò senza problemi e con assoluta convinzione». Termini di scontro col governo ce ne saranno, a cominciare proprio dall'applicazione del Patto per il Lavoro: «Cominceremo un minuto dopo aver firmato l'accordo...».

L'INTERVISTA

Carniti: «Non ci sono formule magiche»

ROMA «È il momento del lavoro, magari!». Pierre Carniti legge lo slogan che accompagna la Conferenza ed esprime il suo pessimismo. Poi mette sotto i riflettori la flessibilità e il contratto nazionale di lavoro.

Perché è tanto critico sulla flessibilità?

«La flessibilità è diventata la formula magica, tanto consolatoria quanto elusiva dei problemi. Poiché ha una funzione polivalente: la flessibilità può riguardare il mercato del lavoro, può riguardare i salari, può riguardare i diritti; bisognerebbe sempre avere l'avvertenza da parte di coloro che fanno proposte in materia di flessibilità di dire di cosa stanno parlando. In modo che poi il dibattito possa essere costruttivo».

Allora specificiamo. Flessibilità dei diritti?

«Io trovo assolutamente stravagante l'idea che per assumere bisogna licenziare. Che quando andasse bene vuol dire che si licenzia un anziano per assumere un giovane che costa di meno. E questo mentre si parla in contemporanea dell'innalzamento dell'età pensionabile. Sul punto c'è molta confusione, molta contraddizione. Comunque questa non è una teoria per l'occupazione, anzi questa è la proposta più eccentrica del secolo. Ora, si può anche rite-

nera che i diritti esistenti in Italia siano eccessivi e che di qualcuno si può fare a meno. Allora discutiamone e vediamo quali sono quelli eccessivi e rispetto a chi».

Es sulla flessibilità del mercato del lavoro?

«Per quanto riguarda il mercato del lavoro voglio richiamare qualche dato di fatto che mi sembra trascurato. Il nostro è il mercato del lavoro più destrutturato d'Europa. Il nostro tasso di mobilità, tra l'altro calcolato da un'agenzia

«L'idea che per assumere bisogna poter licenziare è la più stravagante del secolo»



americana, è dello 0,5% più alto rispetto a quello degli Stati Uniti. Però siccome io sono un uomo di mondo, dico che se ci siamo dimenticati di qualcosa, siamo pronti a discuterne».

Resta la flessibilità salariale...

«La mia opinione è che in certe circostanze si possono anche ridurre i salari. Se noi fossimo in una situazione di inflazione da costi, è dura, ma bisognerebbe fare questo. Ma noi siamo in una situazione in cui l'inflazione è morta, morta e se-

polta. In compenso i profitti aziendali sono in forte aumento. Mi si deve spiegare perché per far crescere l'occupazione bisogna ridurre i salari. Questo equivale alla teoria che il salario è funzione dell'occupazione. Riflettano quelli che lo dicono, perché l'obiettivo del pieno impiego si raggiunge a salario zero. Perché in Italia o in giro per il mondo ci sarà sempre un povero cristo costretto a lavorare a meno. E dunque finché non si lavora gratuitamente...».

Non sono strade che la sinistra deve percorrere? E quali invece lo sono?

«Né queste, né quella dell'abolizione del contratto nazionale di lavoro, l'ultimo elemento di solidarietà rimasto. Le cose sono complicate, non è facile, ma io sono convinto che non è neanche impossibile. È cambiata la cultura del lavoro, è cambiato il rapporto dell'uomo con il lavoro, ma il lavoro resta un elemento fondamentale di identità personale, familiare e sociale. In questa società continuiamo ad essere anche in relazione a quello che facciamo. Tant'è che quando le persone si incontrano per la prima volta la domanda che si scambiano è «cosa fai?». La sinistra deve riproporre il tema del pieno impiego. Se vogliamo parlare coi giovani bisogna che quella speranza diventi una probabilità. Anche toccando il tema dell'orario. Non con la proposta di legge presentata a suo tempo per risolvere il problema politico, non il problema sociale. Però il tema è ineludibile perché produciamo di più, in meno tempo. E quindi se il tempo è l'unità di misura del lavoro, se c'è molta necessità di lavoro vuol dire che dobbiamo impiegare una parte minore del nostro tempo al lavoro perché tutti ne possano beneficiare. Vorrei che la sinistra si confrontasse con questo...».

Fa. Al.





Cuba, giornalista detenuto è in fin di vita

Joel Hernandez in carcere per «pericolosità sociale» fa lo sciopero della fame

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI (Stati Uniti) Un giovane giornalista dissidente cubano, Jesus Joel Hernandez, 25 anni, è in sciopero della fame e della sete da due settimane nel carcere di Canaleta, vicino a Ciego de Avila, nella regione centrale di Cuba. Joel Hernandez è stato condannato, lo scorso 19 gennaio, a quattro anni di carcere per «pericolosità sociale». Da una settimana non si hanno notizie sul suo stato di salute. L'ultima volta i genitori sono riusciti a vederlo il 22 gennaio scorso. La direzione del carcere sostiene che il giornalista ha interrotto lo sciopero

della fame e della sete ma né i familiari, né i suoi amici del comitato pro diritti umani confermano la dichiarazione delle autorità carcerarie. Dal 22 gennaio il giovane è in cella di isolamento e le uniche informazioni che si hanno sono quelle della direzione del carcere che, all'inizio, ha negato più volte che Joel Hernandez fosse in sciopero della fame. Jesus Joel Hernandez aveva appena fondato a Ciego de Avila la succursale di una agenzia giornalistica indipendente, dopo cinque anni di militanza attiva nei gruppi che si battono per il rispetto dei diritti umani nell'isola. Era già stato più volte fermato dalla polizia, la sua casa era stata

spesso perquisita e aveva anche subito quello che a Cuba si chiama «il meeting del ripudio». Si tratta della barbara pratica di manifestare davanti alle case dei dissidenti accusati di «tradimento della rivoluzione». Molto in voga negli anni '60 e '70 contro quelli che sono poi diventati «i gusanos», cioè i «vermi» di Miami, il meeting del ripudio viene organizzato dai Cdr, i comitati di difesa della rivoluzione, e consiste nel presidio della casa del dissidente nel corso del quale si gridano slogan e insulti personali. Con Joel Hernandez risultano in carcere a Cuba altri cinque giornalisti, quasi tutti arrestati e condannati nel corso dell'ultimo mese in base

alla norma del codice penale cubano che si riferisce alla «pericolosità sociale»; un assurdo giuridico, che comprende dallo stato d'ubriachezza all'antipatia personale che l'accusato può aver suscitato nell'animo dell'agente che stila il rapporto della polizia politica.

Negli ultimi mesi, come denuncia anche l'organizzazione internazionale Reporters sans Frontieres, la repressione contro i giornalisti è aumentata più o meno allo stesso ritmo con cui stanno aumentando le agenzie di informazione indipendenti che lavorano nell'isola. Ormai sono diverse e hanno sedi di corrispondenza in ogni angolo di Cuba. Tutte, come

le più conosciute e cioè Cubanet e l'agenzia radiofonica Nueva Prensa Cubana, funzionano su Internet. I giornalisti hanno un contratto regolare e vengono pagati un centinaio di dollari al mese in media. La diffusione del loro lavoro avviene attraverso Miami, visto che a Cuba gli è proibito l'accesso su Internet. I loro articoli vengono pubblicati con regolarità negli Stati Uniti dall'edizione in spagnolo del Miami Herald e stanno diventando una fonte di informazione indispensabile per conoscere la realtà dell'isola oltre la censura del regime. A Cuba, come si sa, si pubblica solo il «Granma», è cioè l'organo ufficiale del partito comunista.

Usa, minorenni davanti al boia

Il 4 febbraio sarà giustiziato Sean Seller, condannato a 16 anni



guita nel lontano 1642 - vittima un sedicenne di nome Thomas Graunger - in quella parte dell'impero di sua maestà britannica che allora si chiamava la Plymouth Colony. Ed assai interessante è

notare come, in tutti questi anni - anzi, in tutti questi secoli - la «messa a morte» dei giovanissimi (quella di Sean Seller sarà la numero 347) abbia mantenuto una costante incidenza statistica ed

un andamento in tutto simile a quella dei maggiori d'età. Un'occhiata alle cifre, per meglio capire. I 346 «giustiziati bambini» degli ultimi 357 anni rappresentano 1,8 per cento delle cir-

ca 19mila sentenze capitali eseguite nel medesimo periodo. Grossomodo la stessa percentuale che, ancor oggi, è rappresentata dai minori in attesa di esecuzione nei molti «bracci della morte»: 70 su 3.234. Ed ulteriormente scomponendo i dati per razza e provenienza sociale, si vede come anche i «morituri bambini» rispettino, in effetti, le proporzioni tipiche dei condannati adulti. Ovvero: come, anche al di sotto dei 18 anni, la pena dimorte tenda a beneficiare soprattutto i neri e, più in generale, i poveri. Dei 70 minori oggi in attesa del boia, infatti, ben 32 (il 46 per cento) sono neri, 14 (il 20 per cento) sono latini e 24 (il 34 per cento) sono bianchi. Ed il tutto a fronte di una popolazione giovanile che è per il 61 per cento bianca, per il 16 per cento nera e per l'8 per cento ispanica.

Va detto che il record che Sean Seller si appresta a battere in Oklahoma, era stato mancato soltanto d'un soffio, lo scorso 14 ottobre, da Dwayne Allen Wright, un giovane negro che - 24 enne il-

giorno dell'esecuzione - aveva commesso il delitto per il quale è stato giustiziato (l'ultimo di una lunga serie tra Washington D.C. e la Virginia) quando da soli tre giorni aveva compiuto i 17 anni. Dwayne, narrano le cronache, era nato con un organico difetto cerebrale. Ed aveva passato gran parte della sua brevissima vita entrando ed uscendo da ospedali psichiatrici. Ma durante il processo i suoi avvocati - tutti d'ufficio - non fecero nulla per presentare alla corte questi decisivi precedenti. Né, nelle istanze d'appello, i giudici si mostrarono propensi ad esaminarli.

Il caso non passò del tutto inosservato. Per salvare la vita a Dwayne si mobilitarono in extremis gli editorialisti del New York Times. E fu in prossimità della sua morte che il più grande quotidiano della Virginia - il Virginian Pilot - assunse una posizione anti pena di morte. Ma Dwayne fu egualmente mandato a morte. E lo stesso accadrà a Sean la prossima settimana.

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Si chiama Sean Seller. Ed a lui - dovessero le cose andare secondo i programmi delle autorità giudiziario-carcerarie dell'Oklahoma - il prossimo 4 di febbraio toccherà un amaro privilegio: quello di essere il primo fenne mandato al patibolo negli Usa da quando, nel 1976, la Corte Suprema ha ristabilito (esaurita una breve pausa di meditazione) la piena legittimità della pena capitale. Narrano infatti le statistiche come l'ultimo suo coetaneo - Leonard Shockley, del Maryland - sia entrato nella camera gas quando ancora correva l'anno 1959. E come - pur essendo stati ben 12, negli ultimi 23 anni, i minorenni consegnati al boia - tutti avessero già superato, magari solo di qualche giorno, la boa dei 17.

La storia di Sean non è, nella sostanza, molto dissimile da quella degli altri quasi-coetanei che lo hanno preceduto sulla forca. An-

che lui ha, come gli altri, commesso una orrenda serie di crimini. Ed anche lui ha alle spalle, come quasi tutti gli altri, una vicenda di follia (soffre di schizofrenia cronica) che le Corti giudicanti hanno fin qui rifiutato di considerare. O che, considerandole, hanno rifiutato di classificare tra le ragioni che potevano evitargli il patibolo. Dopo averlo senza mezzi termini definito «fattualmente innocente», infatti, la Corte federale d'Appello - l'ultima che abbia esaminato il suo caso - ha senza esitazioni respinto ogni ricorso, stabilendo che la sentenza (di morte) emessa o confermata dalle precedenti istanze a livello statale, poteva, altrettanto «fattualmente», seguire il suo corso.

Quella dei «bambini condannati a morte» è del resto, negli Usa, una tradizione che - seppur oggi condivisa soltanto da Pakistan, Arabia Saudita, Iran, Nigeria e Yemen - risale ad anni lontani, essendo stata la prima sentenza capitale ai danni di un minore ese-

Iran, vent'anni dopo un futuro oltre Khomeini

Il 1° febbraio del '79 l'ayatollah atterrò a Teheran dopo un lungo esilio e guidò la rivoluzione. Oggi il moderato Khatami è impegnato in una dura battaglia con il clero conservatore

SEIGMUND GINZBERG

ROMA Sono passati vent'anni da quando il 1 febbraio 1979 un vecchio dalla barba bianca e dal turbante nero, l'ayatollah Ruhollah Khomeini era sceso sulla pista dell'aeroporto di Teheran dal jumbo Air France che lo aveva riportato dall'esilio a Parigi. Ne sono passati più o meno dieci da quando fu sepolto al cimitero che aveva voluto visitare il giorno stesso del suo arrivo. Vent'anni sono tantissimi. O pochi, secondo i punti di vista. Nell'Iran di oggi, cinque abitanti su sei hanno meno di trent'anni. Quindi quel giorno non erano ancora nati, o se erano nati erano dei bambini.

Ancora nell'800 vent'anni erano un termine di continuità generazionale; «Vent'anni dopo» si intitola il romanzo di Dumas su D'Artagnan e i tre moschettieri. Lo stesso lasso di tempo è diventato in questa nuova fine di secolo qualcosa di

STEREOTIPI SUPERATI
La tirannia degli ayatollah, il fanatismo islamico, la lapidazione delle adultere...



molto più impalpabile. Il rischio di perdere il filo è forte. Quel che era successo vent'anni fa lo avevamo vissuto e raccontato. I mezzi di informazione e di comunicazione sono incomparabilmente più potenti. Eppure, di quel che è successo tra allora e oggi sappiamo molto meno.

La nostra epoca ha la memoria molto corta. Proprio per questo forse si è affermata la mania degli anniversari. L'attenzione del pubblico viene fatta spostare freneticamente da

un argomento all'altro. Perché le cose cambiano velocemente, ci piacerebbe poter dire. Non sarà invece, al contrario, perché ci vengono presentate dalla valanga di cronaca quotidiana come se fossero l'eterna ripetizione di quel che abbiamo letto o sentito il giorno prima? Sta di fatto che la tirannia del sound-byte televisivo o del titolo di giornale che deve attirare attenzione tendono a riprodurre una sensazione di déjà vu, anziché di novità. Finiscono per favorire gli stereotipi, i luoghi comuni, togliendo voglia di scoprire se e qualcosa cambia davvero.

Nel caso dell'Iran lo stereotipo dominante in Occidente è sempre quello della tirannia degli ayatollah, del fanatismo islamico, della teocrazia medievale, della lapidazione delle adultere e della condanna a morte degli scrittori. Oppure, al contrario, del cinismo di chi, mettendosi un paio di occhiali o il cuore in pace su tutto questo, pensa solo alle potenzialità in affari. Eppure, ci sono un'infinità di segni che indicano che l'Iran di «vent'anni dopo» è qualcosa di molto più complesso, articolato, in movimento, di quel che ci ha imposto il luogo comune semplifica-

torio.

Ci colpiscono le storie d'orrore. Avevamo appena accolto con sollievo la notizia che la condanna per blasfemia dello scrittore europeo Salman Rushdie, e l'invito ai buoni musulmani di eseguirlo ovunque nel mondo, era considerata ufficialmente, «cosa del passato» dal governo di Teheran, che alla lunga lista di oppositori sommaramente giustiziati o assassinati in questi anni si era aggiunto quello del rapimento e del ritrovamento alla periferia di Teheran del corpo orribilmente mutilato di un giornalista e dell'uccisione efferata dello scrittore Dariush Forouhar e di sua moglie.

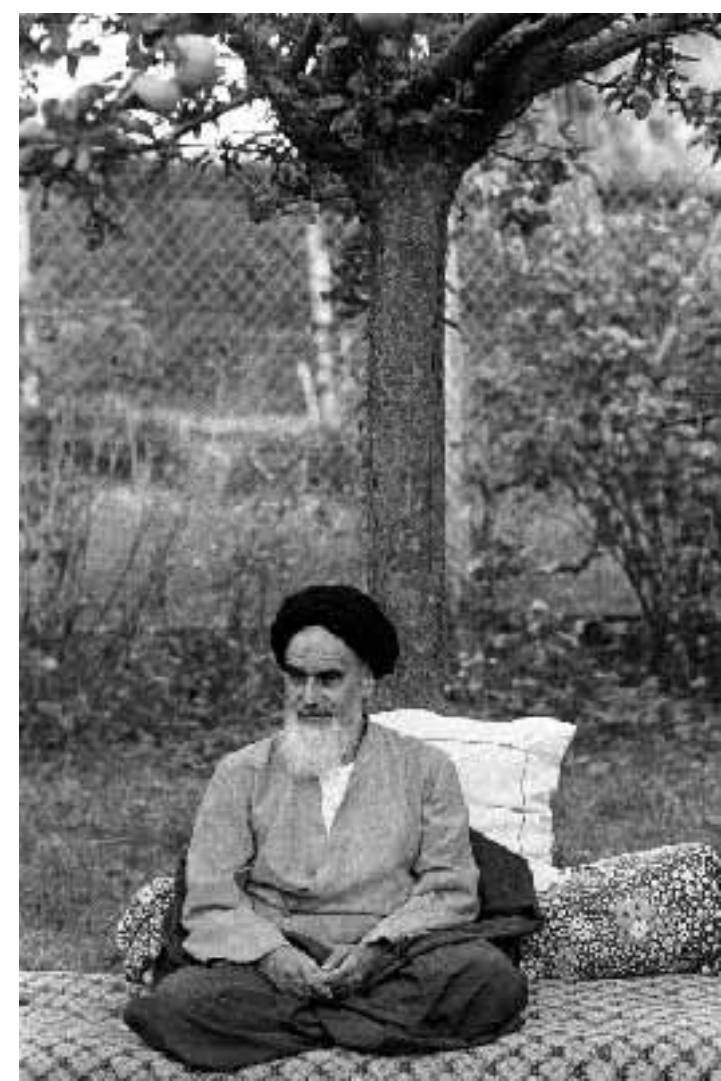
Meno ha però attratto la nostra attenzione che sulla vicenda erano seguite indagini e che i responsabili erano stati individuati negli apparati statali. «I responsabili che hanno offuscato l'immagine della repubblica islamica», sono stati bollati. Si tratta di una novità assoluta: sin dai tempi della Savak dello Scià, così come poi con il terrore dei «comiteh», nessun governo aveva mai osato denunciare così esplicitamente i propri servizi segreti.

Per quasi vent'anni ci eravamo abituati ad associare l'immagine dell'Iran a quella di un despotismo asiatico come gli altri. Ma un anno fa abbiamo scoperto, con una certa sorpresa rispetto ai pregiudizi scontati, che in questa dittatura si vota, e che i risultati delle elezioni non sempre vanno nella direzione in cui vorrebbero quelli che detengono il potere: è stato eletto presidente, col 70% dei voti, e quindi con la partecipazione

decisiva dei più giovani (il diritto di voto comincia a 16 anni) un prete sì, ma moderato e profondo conoscitore della cultura occidentale, Mohamad Khatami, cui gli ultrà religiosi l'avevano giurata. I figli della rivoluzione rivendicano la libertà di scegliersi, se non ancora i padri, i propri governanti. Nel vicino Irak per scollare dalla sedia Saddam Hussein si aspetta che qualcuno l'ammazzi. In Iran il sistema voluto da Khomeini si rivela capace, pur tra mille feroci resistenze, di cambiare le cose nelle urne. Non è cosa da poco.

Ci eravamo abituati a considerare l'Iran come un inferno da cui non si può che voler scappare. Poi abbiamo scoperto che molti di quelli che erano emigrati sono tornati, o hanno mantenuto col proprio Paese rapporti, compresi alcuni che avevano passato anni in galera. Finché, proprio nel pieno della buriana in Italia e in Europa sull'invasione degli immigrati in cerca d'asilo, un rapporto ufficiale dell'Onu, ci ha dato un'altra sorpresa, che il paese al mondo che in questi anni ha accolto il maggior numero di rifugiati non sono gli Stati Uniti, il Canada, la Svezia, e nemmeno Francia, Germania o Italia, ma l'Iran, destinazione di due milioni di afgani, tagiki, azeri, curdi e arabi, che vi sono stati accolti pure bene. Ci dice non solo che l'inferno di alcuni può essere il paradiso di altri, ma anche come l'Iran si collochi al crocevia immediato di enormi ed esplosive tensioni. Una volta le fomentava, ora potrebbe agire in senso opposto.

Un quarto esempio, che scambussola il semplicismo del-



L'ayatollah Khomeini, a lato i giorni della rivoluzione

le idee acquisite, è quel che è successo qualche mese fa tra Iran e Afghanistan. Gli addetti ai lavori davano per scontata una guerra, un'invasione da parte delle truppe iraniane ammassate alla frontiera. La guerra non c'è stata. E ancora più interessante è la motivazione data dagli esperti: perché l'opinione pubblica iraniana era nettamente contraria, aveva subito per otto lunghi anni la guerra con l'Irak, non aveva la minima intenzione di ritrovarci.

Sono tutti segni di qualcosa

che eppur si muove. Anche se è ancora difficile sapere esattamente verso dove. Se quella di vent'anni fa si conferma, nel bene e nel male, in molte delle sue dinamiche e anche in molti suoi orrori, come una delle grandi rivoluzioni del secolo, potrebbero volerci altre ricorrenze ancora per dare la risposta. Se no, sarebbe come pretendere di tirare le somme della rivoluzione russa nel '37 (l'anno dei grandi processi) o di quella cinese nel '69, in piena rivoluzione culturale.

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti

a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:

Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225



Avvocati in sciopero contro il «513»

Un mese di astensioni mirate nei processi in cui lo si utilizza

ROMA Gli avvocati penalisti segnalano di aver «perso la pazienza»: fino ad ora sul processo giusto e sui diritti della difesa, a loro parere, non si sono registrati passi avanti. E perciò, mentre l'Avvocatura alternativa annuncia sciopero a oltranza fino ad un decreto, l'Unione delle camere penali ha deciso che dal 22 febbraio al 20 marzo prossimi scatteranno nuove astensioni dalle udienze, ma soltanto in quei processi che prevederanno l'applicazione dell'articolo 513, cioè l'assunzione o l'acquisizione in aula delle dichiarazioni di un imputato e di un imputato in procedimento

connesso.

Dopo lo stato di agitazione proclamato nel novembre scorso, l'Unione delle camere penali si era data come termine ultimo la fine di gennaio, nella speranza di veder applicati nuovi correttivi al sistema penale. Così non è stato, e, preso atto dell'inerzia delle forze politiche, si è deciso di fare la voce grossa. Dal 22 al 24 febbraio, in particolare, l'astensione dalle udienze sarà totale: in quei tre giorni i penalisti terranno conferenze nazionali (una volta a Bari, poi a Bologna e infine a Roma) per spiegare all'opinione pubblica le ragioni di questa

nuova protesta. «Abbiamo deciso - afferma l'avvocato Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali - di partire dal 22 febbraio per avere un buon margine per il preavviso, visto che, rispetto alla volta scorsa, non c'è più l'assoluta urgenza maturata all'indomani della sentenza della Consulta sul 513. Proprio su questo articolo abbiamo voluto puntare l'attenzione generale, facendo in modo che questo sciopero fosse ben mirato e riguardasse un'area specifica».

Frigo spiega ancora: «Noi lavoriamo per il recupero dell'oralità del contraddittorio e per l'attuazione del giusto processo. La nostra battaglia si svolge su tre livelli: il primo è relativo all'inserimento nella Costituzione dei principi del processo accusatorio; il secondo riguarda la ricostruzione del sistema processuale che ruota intorno alla centralità del dibattimento; il terzo fa leva sugli interventi urgenti ed immediati. Mi domando come mai il legislatore non adotti misure urgenti, quando è la stessa Consulta, nella sentenza sul 513, a sollecitare un suo intervento. E se sia giusto che un procuratore della Repubblica alzi un po' la voce per essere subito ascoltato». L'al-

lusione è a Giancarlo Caselli. E l'avvocato Frigo non risparmia critiche neppure al ministro di Grazia e giustizia: «Dilberto si è detto disposto a prendere in considerazione le nostre proposte. Però, non ha mai preso iniziative, anzi si è fidato del parlamento, le cui lungaggini sono note. Adesso, poi, c'è stato anche l'e-



manazione di un decreto legge che rimedi all'inerzia della regolamentazione dell'articolo 513 e fino al blocco dell'entrata in vigore della legge sul giudice unico, prevista per il 2 giugno prossimo. E quanto ha deliberato il consiglio nazionale di Avvocatura alternativa. Secondo il presidente, l'avvocato Carlo Taormina, il blocco dell'introduzione del giudice unico è un provvedimento non rinviabile. «Sono gli stessi magistrati che non vogliono il giudice monocratico - ha affermato - perché sanno che andrebbero incontro a responsabilità enormi». Quanto alla modifica del 513, nel suo programma Avvocatura alternativa propone che gli imputati di reato connesso rendano deposizioni come e con la responsabilità dei testimoni, con la possibilità di astenersi solo quando la risposta sia o possa essere autoincriminante.

Sciopero ad oltranza fino all'e-

L'inquinamento accorcia di un anno la vita

La Sanità: danni per la salute anche quando non si superano i limiti di legge

ROMA Lo smog «accorcia» la vita di un anno nelle città più inquinate, mentre i bambini residenti nelle zone dove c'è molto traffico rischiano del 40 per cento in più di essere colpiti da malattie respiratorie. I risultati completi di questi studi verranno presentati martedì prossimo, a Roma, in un convegno promosso dal ministero della Sanità e dall'Istituto superiore di sanità.

Si, proprio così: il ministero di Rosy Bindi affronta per la prima volta il problema dell'inquinamento legato alla salute pubblica. Tra le priorità del Piano sanitario nazionale, infatti, compare la prevenzione dello smog atmosferico. Da qui il titolo del seminario: «Salute e inquinamento atmosferico urbano». Nel corso dei lavori verranno così analizzate nel dettaglio tutte le conoscenze attuali sull'argomento e verranno illustrate le politiche dell'Oms e i dati Sdr, gli studi italiani sui disturbi respiratori nell'infanzia e l'ambiente. Che rivelano: il maggior rischio respiratorio nelle città lo corrono le fasce della popolazione più vulnerabili, tra le quali i bambini. E ciò non avviene solo quando l'inquinamento atmosferico supera i limiti stabiliti dalle norme in vigore.

E non finisce qui. Al convegno verranno anche rese pubbliche le più recenti conoscenze scientifiche ed epidemiologiche nazionali e internazionali: tutti concordi nell'affermare l'esistenza di rischi sanitari associati all'esposizione ai vari inquinanti atmosferici derivanti soprattutto dal traffico veicolare quotidiano. Non solo. Verrà ricordata anche la recente indagine condotta a Roma dall'Osservatorio epidemiologico regionale negli anni 1995-97 sugli effetti dell'inquinamento da

traffico che ha collegato livelli di inquinanti gassosi prodotti (polveri, biossido di azoto e di zolfo, monossido di carbonio e benzene) - al numero dei ricoveri per cause cardiovascolari e respiratorie e alla variazione della mortalità giornaliera nella capitale.

Studi epidemiologici sugli effetti delle polveri aerodisperse hanno più volte lanciato un allarme. Questo: «L'inquinamento da polveri è in grado di aumentare la mortalità giornaliera (specie per cause respiratorie), i ricoveri ospedalieri per malattie respiratorie, aggravare l'asma bronchiale, aumentare la frequenza di infezioni dell'apparato respiratorio, diminuire la funzione polmonare nei soggetti esposti».

A due giorni dal convegno Legambiente, l'associazione ambientalista che da anni combatte la guerra allo smog, ha accolto con soddisfazione la presa di posizione della Sanità. «Innumerevoli dati - ha spiegato Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - confermano il nesso strettissimo tra qualità ambientale e salute. L'inquinamento urbano - ha aggiunto Ferrante - è il nemico più insidioso con cui devono combattere gli abitanti delle città italiane». Secondo Legambiente, 600.000 persone vengono colpite ogni anno da malattie dell'apparato respiratorio provocate dallo smog e a cause ambientali è legato il 90 per cento dei 400 decessi giornalieri per cancro nel nostro paese. **Ma,ler.**

POLVERI NELL'ARIA E MALATTIE	
Eventi	% di cambiamento nell'indicatore di salute per ogni 10 µg/m ³ di aumento del livello di esposizione a polveri sospese
Aumento nella mortalità giornaliera	
Totale morti	1,0
Morti per malattie respiratorie	3,4
Morti per malattie cardiovascolari	1,4
Aumento dell'uso dei servizi ospedalieri	
Ricoveri	0,8
Visite al pronto soccorso	1,0
Esacerbazione dell'asma	
Attacchi d'asma	3,0
Uso del broncodilatatore	2,9
Visite al pronto soccorso	3,4
Ricoveri ospedalieri	1,9
Aumento delle infezioni dell'apparato respiratorio	
Vie respiratorie inferiori	3,0
Vie respiratorie superiori	0,7
Tosse	1,2
Diminuzione della funzione polmonare	
Volume di espirazione forzato	0,15
Picco di flusso espiratorio	0,08

Fonte: *Epid. Prev.*, 1995; 19

Usa, 40 bambini colpiti da autismo

Un misterioso aumento dei casi di autismo tra i bambini di Brick Township, nel New Jersey, potrebbe essere legato a cause ambientali: acqua, inquinamento, scorie industriali e discariche di rifiuti. Su queste ipotesi stanno indagando esperti del Centro per la sanità ambientale del Cdc, il centro federale per il controllo e la prevenzione delle malattie, di Atlanta (Georgia). A Brick Township, una cittadina operaia di 7 mila abitanti vicina alla costa atlantica, la malattia ha colpito 40 dei 6 mila bambini dai tre ai dieci anni. Oltre tre volte l'incidenza nazionale, che è di una media di uno su 500 bambini, secondo i dati del Cdc. L'indagine è partita nella primavera scorsa su pressione dei genitori colpiti in casa.

Sterilità maschile Colpa dell'acqua?

Anche il consumo di acqua inquinata che fuoriesce dai rubinetti può rappresentare un rischio per la fertilità maschile. Al momento però non è possibile fissare parametri superati i quali la presenza di sostanze chimiche «estrogeno-simili» presenti in alcuni parassitari compromettono la funzione riproduttiva maschile. Il consiglio dei ministri europei, considerato il caso, ha invitato la commissione Ce ad effettuare uno studio specifico. Per quanto riguarda l'Italia, l'Istituto superiore di sanità ha effettuato una messa a punto sullo stato attuale delle ricerche in corso, dalle quali risulta che il sistema riproduttivo maschile oltre ad essere influenzato da fattori individuali può risentire anche dell'azione di contaminanti ambientali fisico-chimici.

L'INTERVISTA

«La prevenzione dei tumori passa per la lotta allo smog»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Il ministero della Sanità prende a cuore, per la prima volta, la questione dell'inquinamento. Come mai? Lo spiega la senatrice Monica Bettoni, sottosegretario alla Sanità: «Perché i dati epidemiologici provenienti anche dalle nostre strutture sanitarie di rilevamento ci segnalano l'inquinamento atmosferico come uno dei problemi più importanti di sanità pubblica per gli effetti sulla salute umana».

Ma come, il ministero di Rosy Bindi si accorge soltanto ora che lo smog fa male alla salute?

«Diciamo che c'è stata una svolta politica che è stata tracciata con il Piano sanitario nazionale per il triennio '98-2000 in cui si indicano gli obiettivi di salute per questo triennio. E tra le priorità c'è appunto la prevenzione. Ad esempio la prevenzione primaria dei tumori passa anche attraverso una riduzione dell'inquinamento atmosferico come agente cancerogeno».

E quali sono le altre patologie collegate all'inquinamento?

«Il cancro del polmone riferito agli idrocarburi policiclici aromatici e la leucemia collegata al benzene e poi ci sono gli effetti acuti di agenti inquinanti come l'aumento dei ricoveri per pato-

MONICA BETTONI

«Metteremo in sintonia i presidi di prevenzione ambientali e quelli sanitari»

logia respiratoria e l'aumento dell'asma nei bambini».

Obiettivi per la salute, dunque: chi li fissa e quali sono?

«È in atto una metodologia nuova di approccio alla salute. Gli obiettivi li stabilisce il ministero della Sanità. Prima non li fissava nessuno. Le azioni indicate nel Piano sanitario nazionale vanno dalla riduzione del traffico privato all'utilizzo di

fonti energetiche alternative, fino alla sensibilizzazione della popolazione a uno stile di vita che migliori il contesto ambientale. Ovviamente ci sono interventi già attivati, come quello della mobilità urbana sostenibile. E interventi sanitari: come l'azione di educazione ai fini della conoscenza dei rischi. Che riguardano da vicino questo ministero».

Il suo ministero entra nel cuore del problema con un convegno. Qual è lo scopo del meeting?

«Riposizionare la sanità all'interno delle politiche ambientali ed estendere la conoscenza del problema nella popolazione. Rilanciare strumenti e politiche

di concertazione unitarie tra i ministeri competenti: Sanità, Ambiente e Industria. E sviluppare la ricerca epidemiologica, che è uno strumento recente».

Oltre ai dati sul «mal di smog» affrontate qualche problema irrisolto?

«Un problema esiste: lo sviluppo della rete di sorveglianza. Vogliamo mettere in sintonia i presidi di prevenzione ambientale, Arpa e Anpa, con quelli sanitari che finora svolgono interventi separati. Bisogna trovare un modo per far lavorare insieme le due parti. Tra la sorveglianza ambientale e quella sanitaria ci deve essere un interscambio di dati».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 141,6), n. 1 L. 210.000 (Euro 107,4).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/9922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.230,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.084,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2442461

Aree di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442461 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Ceccacci, 114 - Tel. 010/540184 - 5473 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Anselmo, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Libertà, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bontadeo, 15C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/362520

Pubblicazione: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Trieste, 9/bis - Tel. 02/700330 - Telex: 027001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 0267169790

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911

40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57898/56127

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PFM Industria Poligrafica, Palermo Deganaro (ME) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35000 Imbriola - SE.RO.FE. 20092 Cinisello B. (MI), via Betsola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Turali

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Priario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via del Due Maccioni 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

02022 Milano, via Torino 48, tel. 02 8023221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Posso in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioni, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario diessino smentisce che i leader socialisti abbiano bocciato un personaggio troppo «lontano» dal Pse**

◆ **«La proposta incontra disponibilità» Ma Mauroy critica il Professore: «Se si sente Popolare si apre un problema»**

◆ **Nel documento con cui la Rosa europea va all'appuntamento elettorale passa la linea ds sull'immigrazione**

«Per l'Ue Prodi è ancora in corsa» Veltroni rilancia la candidatura: «Interesse nazionale»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

VIENNA «La candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea corrisponde a un interesse nazionale. Io sto cercando di perseguire questo interesse nazionale e vi dico che qui a Vienna non c'è stata alcuna bocciatura di niente. Anzi, la nostra proposta continua ad incontrare interesse e disponibilità».

Si siede al tavolo con i giornalisti italiani, Walter Veltroni, e spara a zero sul modo in cui i media di casa nostra hanno interpretato la prima giornata del summit socialista di Vienna in relazione alla candidatura europea dell'ex presidente del Consiglio. Malissimo secondo il segretario dei Ds, il quale ravviva nel pessimismo diffuso l'altro giorno dai giornali in merito alle chances bruxellesi del Professore un segnale della vocazione italiana a farsi del male.

In realtà, secondo Veltroni, «non c'è stata alcuna battuta d'arresto» nel processo che dovrebbe portare Prodi al vertice delle istituzioni europee. Il che, ammette, non vuol certo dire che sia cosa fatta. La questione è molto complicata, non fosse che perché si inserisce in un carosello di nomine e

di appuntamenti che vanno a toccare praticamente tutti gli aspetti della vita istituzionale dell'Europa, con lo sfondo occupato dalla Grande Incertezza rappresentata dalle elezioni per il Parlamento europeo di metà giugno. A questo proposito c'è da registrare anche la voce, circolata ieri ma alla quale Veltroni ha mostrato di non dare gran credito, di una proposta del Pse per un rinvio a dopo le elezioni del Consiglio europeo in cui, all'inizio di giugno a Colonia, i capi di Stato e di governo dovrebbero formalizzare la nomina del presidente della Commissione.

Già queste voci segnalano



Onorati/Ansa

quanto sia forte la spinta a rinviare nel tempo il momento delle decisioni. Qui a Vienna in fatto di nomine non c'era niente da decidere e quindi, dice Veltroni, non ha senso parlare di sconfitte e battute

dura, si è limitato, spiega il segretario dei Ds, a sostenere una cosa evidente: per la «famiglia socialista» Prodi va bene come candidato della sinistra o del centro-sinistra. Ora, visto che la candidatura di

Prodi è «all'interno del centro-sinistra», non c'è alcun problema. Certo, continua Veltroni, il problema ci sarebbe se Prodi si fosse schierato dall'altra parte del ventaglio politico. Ma non è questo il caso, e quindi...

Non è il caso. A ben vedere, le spiegazioni di Veltroni non sono proprio in contraddizione con la sostanza di quanto, inseguito dai giornalisti italiani, dice anche Pierre Mauroy: l'intervista di Prodi, che il presidente dell'Internazionale socialista dice di aver letto solo nella versione riportata dai giornali italiani, getta «una luce nuova» sulla vicenda della candidatura. Se Prodi si sente vicino al Pse «questo è un problema per gli italiani, ma è anche un problema per noi tutti socialisti europei».

«Se», lo stesso «se» che, in modo più articolato, è contenuto nella spiegazione di Veltroni. Ma il «se» si scioglie con le notizie che arrivano da Davos, dove Romano Prodi fa sapere che la sua «vicinanza» al Pse va intesa come una considerazione sul passato e non come un proposito per il futuro. È possibile che tra Vienna e Davos i fili del telefono siano stati bollenti, ieri. Certo è che Veltroni non ha dubbi: la candidatura Prodi non è morta quassù.

L'ex premier: «lo vicino al Ppe? Nel passato» Al Forum di Davos: «Non sono sparito, mi sto preparando»

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Un occhio a Roma e un occhio a Bruxelles. Per l'ex premier Romano Prodi è il giorno in cui si raffreddano le polemiche, si spuntano gli angoli. Prima di parlare a economisti, analisti finanziari e imprenditori, precisa che l'intervista rilasciata l'altro giorno a Le Monde è stata fraintesa, che non è il caso di sollevare polveroni. «Sì, è vero, ho detto, e lo confermo, che personalmente sono sempre stato vicino al Partito popolare europeo senza essere iscritto al partito italiano. Ma si trattava di una constatazione rivolta al passato senza alcun riferimento diretto al futuro. Questa è la semplice verità delle cose. D'altra parte, ho sempre partecipato alle riunioni del Ppe». Non si sa se Prodi sia stato inseguito fin nel cuore dei Grigioni dalle telefonate di D'Almeida o Veltroni. Certo è che il suo assistente, l'economista Franco Mosconi, ha dovuto smistargli diversi «contatti».

Prodi non ha voluto insistere sullo scottante argomento del futuro dell'Ulivo e sul suo futuro politico personale. «Futuro? Io sto benissimo e ho fatto degli incontri molto interessanti questa mattina». E aggiunge: «Oggi mi sento buonista». Evidentemente, si è ritenuto soddisfatto dei segnali di distensione che si sono susseguiti nella giornata sia da parte di D'Almeida che di Veltroni. Il caso, naturalmente, non è chiuso perché mentre a Vienna i leader dei partiti socialisti, specie i francesi, storcevano il naso perché non si fidano di una candidatura che non sia chiaramente espressa dalle forze di maggioranza in Europa, in quel tempo invernale del business politico ed economico che è il World Economic Forum, Prodi ha ricevuto applausi, consensi, molto interesse. Dopo gli incontri a Parigi con Delors e a Bonn con l'ex cancelliere tedesco Kohl, questo è stato il terzo appuntamento europeo di una certa importanza. «Ho parlato a lungo con Kohl, cinque ore e mezzo chiusi in una stanza a discutere di Europa e del suo futuro. Potevamo farlo perché entrambi non abbiamo impegni di governo, eravamo, diciamo così, più liberi». Poi la conferma: Prodi ha cominciato a costruire personalmente la propria candidatura per la presi-

denza della Commissione europea. E sembra volerla costruire a tutto campo, cercando di trovare direttamente anche nel Ppe dei consensi. Se funziona, anche la sua immagine interna, nel momento in cui formerà il suo nuovo raggruppamento (se lo formerà), ne trarrà grande beneficio. Così come ne trarrebbe forza anche la sua posizione all'interno della coalizione di maggioranza e nei rapporti con i Ds. Ma è dubbio che in casa socialista l'operazione sia condivisa.

Prodi ha avuto contatti che vengono definiti «privati» durante i quali l'argomento forte era il futuro politico dell'Europa. Un banchiere inglese lo ha avvicinato: «Mr Prodi, come mai è qui, non ha da fare a Roma?».

«Non sono sparito - ha ribattuto l'ex premier - sono un po' a Roma un po' in giro per l'Europa, mi sto preparando...».

«Bene sono contento, tanti auguri».

Alla conferenza di apertura della giornata è stato al tavolo con Santer, il presidente della Bundesbank Tietmeyer, il presidente della Goldman Sachs International Sutherland, il numero 1 della Nestlé Maucher. Poi con il ministro degli Esteri iraniano: «Sono stato uno dei primi a pensare che gli Stati Uniti sbagliavano a bloccare le relazioni con l'Iran e tutti abbiamo sbagliato ad aggirare l'ostacolo parlando di commerci invece di restituire alla politica la sua funzione principale». Infine a tavola con Laura Tyson, brillante economista americana ex consigliera di Clinton a discutere di «terza via» tra il modello di società e di crescita economica anglosassone e il modello europeo. Colpisce il fatto che

Jacques Santer: «Sosterrò personalmente Romano»



Il presidente della Commissione europea Jacques Santer e in alto il segretario dei Ds Walter Veltroni

DAVOS Secondo Jacques Santer, presidente della Commissione europea uscente e membro del gruppo del Partito popolare europeo, la candidatura di Romano Prodi alla guida dell'Ue è auspicabile.

Di più, Santer non solo ritiene che questa candidatura debba essere favorita ma dice addirittura che la sosterrà personalmente. Il motivo è chiaro: «sia per ragioni personali, che riguardano le capacità personali di Prodi come leader, sia per ragioni politiche».

Ha incontrato l'ex presidente del consiglio italiano al Forum per l'economia?

«Certamente, abbiamo parlato soprattutto di politica europea e a quanto ho capito Prodi ha già avviato il suo lavoro di costruzione europea della propria candidatura anche all'interno del raggruppamento del Ppe».

L'Italia ha buone carte per avanzare questa candidatura, è un paese fondatore della Comunità, è entrata a pieno titolo nell'unione economica e monetaria, giustamente vuole fare la sua parte».

Le ha chiesto un appoggio personale politico?

«In quest'ultimo periodo mi sembra che le sue preoccupazioni, a quanto mi ha raccontato, siano piuttosto concentrate sulle vicende

italiane che lei conosce meglio di me. Ma mi sembra chiaro che si vuole candidare anche alle elezioni europee e che mantenga dei contatti frequenti a livello europeo».

C'è anche la candidatura dello spagnolo Solana, l'attuale segretario della Nato...

«Certo, quello è un altro tipo di candidatura. La Spagna ha la stessa possibilità di far giocare un proprio candidato».

Prodi ce la può fare secondo lei?

«Secondo me ha tutte le carte in regola e penso che possa trovare i consensi necessari nel Parlamento europeo».

A. P. S.

Lavoro e sicurezza varato il Manifesto Programma comune per le urne

VIENNA Un piano di interventi strutturali per il lavoro e la crescita economica. Una serie di iniziative che ravvicino l'Europa ai cittadini sul piano della fiducia e della sicurezza del vivere quotidiano. Una iniziativa tutta speciale per assicurare trasparenza e lotta agli sprechi nelle istituzioni europee, oggi insidiate da scandali e sospetti. Volontà di definire una politica comune dell'immigrazione e dell'asilo non solo come lotta al traffico dei clandestini ma anche come impegno nella costruzione di una società europea multietnica.

C'erano una volta tanti partiti e tante strategie. Tanti partiti ci sono ancora, a sinistra, ma in Europa la strategia, almeno quella elettorale, sarà, se non proprio su tutte le questioni certo su quelle che contano davvero, una sola. Con alcuni punti fermi, quelli appena indicati e molti altri, i quali vanno al di là del minimo comun denominatore che, bene o male, nella sinistra europea esisteva anche in passato, pure nei momenti più difficili e controversi.

È la buona coscienza con cui sono ripartiti ieri, da Vienna, i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici riuniti nel Partito socialista europeo dopo due giorni trascorsi (mal per loro in un brutto albergo della periferia) a discutere del Manifesto con cui si presenteranno all'opinione pubblica per le elezioni di giugno. Il documento era stato anticipato da qualche giornale nei giorni scorsi - il che ha imposto alcuni vincoli alla discussione, si è lamentato Walter Veltroni - ma con il confronto di Vienna è stato arricchito di qualche novità di rilievo e, soprattutto, è accompagnato da una iniziativa unitaria che delinea davvero, senza retorica, come hanno spiegato nella conferenza stampa finale il presidente del Pse Rudolf Scharping, il cancelliere austriaco Viktor Klima e Tony Blair, un pezzo di Europa unita politica.

La priorità data al tema dell'occupazione e della ripresa della crescita si è concretizzata nella decisione di creare un gruppo di lavoro, il cui coordinamento è stato affidato al primo ministro portoghese Antonio Guterres (il cui ruolo nella famiglia socialista europea pare decisamente in ascesa), e i

cui risultati verranno discussi al congresso del Pse convocato all'inizio di marzo a Milano. Si tratterà di mettere in cantiere misure che - come ha spiegato Veltroni ai giornalisti italiani - insistano soprattutto sugli aspetti della formazione e delle risorse umane: la scuola, l'università, la ricerca. Il perché di questa scelta, che è stata uno dei punti forti delle proposte dei Ds (l'altro è stato l'immigrazione), è stato spiegato, oltre che dal leader italiano, anche da Blair, il quale ha insistito molto sulla necessità che nella lotta alla disoccupazione, specie quella giovanile, agli strumenti tradizionali degli investimenti e delle politiche ad hoc si affianchino forti iniziative sulla employability, ovvero sulla formazione continua volta a far leva non solo sulle «possibilità» di lavoro, ma anche sulle «capacità». Questa insistenza di Blair è stata, forse, l'unica percepibile differenza rispetto ai leader «continentali» con i quali oggi il premier britannico sembra assai più in sintonia che in passato.

Viktor Klima ha illustrato poi, nella conferenza stampa, i motivi che hanno portato i leader socialisti ad incaricarlo di proporre, sempre a Milano, misure volte ad aumentare la trasparenza e a combattere gli sprechi nelle istituzioni europee.

Gli scandali che hanno investito recentemente la Commissione Ue hanno

colpito infatti molto sfavorevolmente l'opinione pubblica, specie quella dei paesi centro-settentrionali, minando in qualche misura la fiducia che è a sua volta il primo presupposto dei sentimenti di sicurezza che l'Unione deve saper infondere nei propri cittadini.

Legato al tema della sicurezza è anche l'altro importante spunto del Manifesto che Veltroni si è battuto per strappare a una iniziale sottovalutazione da parte degli altri partiti: quello della immigrazione.

Il Manifesto, ora, esprime compiutamente la necessità di affrontare questo problema epocale nelle sue due diverse dimensioni: da un lato la lotta alla clandestinità e ai criminali che ne fanno commercio; dall'altro l'impegno politico e culturale a costruire un'Europa che si ritrovi nella sua sostanza multietnica.

P. SO.

NET-POLIS:
dal sistema città, lavoro e sviluppo
nella competizione multimediale

5 e 6 FEBBRAIO 1999 - TORINO
Sala Convegni Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Relazione Gianfranco Nappi
Comunicazioni Giulio De Petra, Giovanni Ferrero

Interverranno tra gli altri: Agostini, Amoroso, Antonelli, Ardito, Bacchiocchi, Balassone, Barbieri, Barilli, Barzanti, Beranzoli, Bocchino, Bolognani, Boniempoli, Bresso, Bruno, Calvisi, Camanzi, Capelli, Caravilla, Carpinelli, Casadio, Casiano, Costi, De Chiara, Civari, Daniele, Debenecetti, Del Duca, Di Giovanpaolo, Durelli, Faggioli, Faloni, Fiammoni, Fedi, Filippetti, Fistola, Francescato, Gallino, Garibaldi, Garofalo, Genovesi, Grignaffini, Grossi, Iovene, Lanzone, Larizza, Manacorda, Mangano, Marengo, Mazzonis, Marcenaro, Mezza, Migone, Nava, Panattoni, Patini, Peluffo, Piccini, Rao, Santangelo, Scudiere, Sissa, Tripi, Zanonato, Zezza, Zich.

Leonardo Domenici, Giuseppe Giulietti, Alberto Nigra, Valentino Castellani, Antonio Bargone, Vincenzo Vita

Conclusioni PIETRO FOLENA

Direzione Nazionale DS - Area urbane e innovazione,
Federazione D.S. Torino; Associazione Network, in collaborazione con Gruppi Democratici di Sinistra - L'Ulivo Camera dei Deputati - Senato
I materiali preparatori sul sito Internet www.network.it

QUALE STATO
RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE GRAMSCI XXI SECOLO

SEMINARIO
IL MIRACOLO OLANDESE
Una analisi della riforma del Welfare State in Olanda

Roma, 4 febbraio 1999
Cgil, Corso d'Italia, 25 - Ore 15.00

Presiedono:
Paolo Nerozzi e Stefano Fassina

Relazioni introduttive:
Romke van der Veen e Willem Trommel

Interventi:
Gianni Geroldi, Paolo Onofri, Laura Pennacchi
Nicola Rossi e Bruno Trentin



RUBENS TEDESCHI

PIACENZA Gran serata al Teatro Municipale con lo storico ritorno della *Battaglia di Legnano*, l'opera di Verdi famosa più nella storia patria che nella storia della musica. A torto o a ragione? Tra l'avorio e l'oro dello stupendo teatro piacentino, il pubblico non ha esitato: non finiva più di acclamare i guerrieri del coro schierati alla ribalta, il tenore spirato sotto la colonna di Sant'Ambrogio e risorto per ricevere gli applausi, il soprano sublime negli slanci patriottici e lirici, il baritono geloso e generoso, l'orchestra, il direttore, il regista, lo scenografo, gli attrezzisti. Tutti quelli, insomma, che han riportato l'orologio della storia ad un secolo e mezzo fa.

Torniamo anche noi, allora, a quello straordinario biennio,

Un gran Verdi da «Viva l'Italia»

Piacenza, un caldo successo per «La Battaglia di Legnano»

tra il 1848 e il '49, in cui, per dirla con i versi di Salvatore Cammarano, «S'appresta un dì che all'Austro, funesto sorgerà». Tra guerre e rivoluzioni, Verdi firma proclami, scrive un Inno per Mazzini, e cerca un soggetto adatto a una situazione esaltante e pericolosa: «con una guerra d'insurrezione - confida - l'Italia può ancora essere libera». Nasce così *La Battaglia di Legnano* sul testo del Cammarano che, arrangiando un dramma francese, impasta la sconfitta del Barbarossa coll'amoso dramma della patriottica Lida. Costei, credendo spento il fidanzato Ari-

go, sposa per dovere Rolando, viene accusata di adulterio e assolta dall'eroica morte dell'amato ricomparsa.

La doppia vicenda, di cuori e armi, ha imbarazzato soltanto i posteri. Non i contemporanei. Nel gennaio del 1849, quando l'opera andò in scena per la prima volta a Roma, nel breve periodo repubblicano, trionfò l'aspetto politico e, tra grida di «Viva l'Italia!», fu bisattato integralmente l'ultimo atto. Poi, col ritorno della censura papalina e austriaca, *La Battaglia* divenne impresentabile. Ma è significativo che, proprio i piacentini si

affrettarono a riprenderla, nell'agosto del 1859, per celebrare la ritirata asburgica.

I successi «politici» non giurarono però all'opera. Testimone il Mila che, «con un certo stupore» considera più riuscita «l'intimistica storia passionale». Il giudizio è autorevole ma lascia qualche dubbio. Riascoltando l'opera (fuor dalle vecchie polemiche sui rischi dell'«impegno») sorprende piuttosto l'equilibrio tra la vicenda privata e quella pubblica. Comune il colore scuro e l'atteggiarsi del grande slancio melodico mentre l'aria cede all'ario-

so. Le caratteristiche sono quelle del Verdi che sta uscendo dal clima corrusco degli «anni di galera» ma non è ancora maturo per la fantastica liberazione della «trilogia popolare». In questo quadro va considerato l'impegno politico: come nell'*Attila*, scritto tre anni prima, e come nel prossimo *Stiffelio* (dove l'impegno è morale), il caso condiziona situazioni e personaggi. Se c'è contrasto, dislivello, si trova semmai tra l'ardore patriottico del Cammarano e il presagio pessimismo del Verdi. Basterebbero questi elementi a garantire alla *Battaglia di Le-*



gnano una posizione di straordinario interesse nell'evoluzione dell'artista. Più che opportuna, quindi, l'iniziativa di Piacenza (in collaborazione con Parma e Modena dove verrà ripresa), realizzata con cura. Patrick Fourmillier con l'orchestra To-

scanini e i cori riuniti di Piacenza e Parma (istruiti da Corrado Casati) realizza un eccellente equilibrio tra il nuovo e vecchio Verdi. Nel settore vocale, le difficoltà (enormi) vengono superate da un pregevole quartetto di protagonisti. Qui spicca, come una rivelazione, Fiorenza Cedolis: soprano sorprendente nel disegnare la doppia passione, amorosa e italiana, di Lida. Con gran voce e meno stile Alberto Cupido è un Arrigo eroicamente estroverso; Roberto Servile dà dolorosa nobiltà a Rolando e Giorgio Giuseppe gli agglia forza al Barbarossa. Decorosi i comprimari. Piacente e funzionale la cornice di grandi torri, ideate da Carlo Savi per la regia di Flavio Ambrosini, che, combinandosi e spostandosi, creano la varietà degli ambienti e completano il caldissimo successo.

CRISTIANA PATERNÒ

Se non è una rivoluzione poco ci manca: le quarantenni hanno conquistato il diritto al sex-appeal. Sul campo. Bisognava sentirle, fino a non molto tempo fa: qualsiasi attrice, americana o italiana che fosse, ripeteva che il cinema cerca le ventenni e solo loro. Che dopo i 35 i ruoli si assottigliano e così che un attimo prima faceva sognare le platee maschili, viene relegata a fare la mamma, la zia o la fedele segretaria. Ma ora qualcosa è cambiato. Soprattutto dentro di loro. Le quarantenni si piacciono, sanno di piacere e non esitano a spogliarsi.

Prendete Monica Guerritore: si sente tanto *Femmina* che non ha avuto nessun dubbio a costruire un film intorno al suo imperioso desiderio. Macchie di caffè sulla candida camicetta, giarrettiere nere, visone sulla pelle nuda. E un amante assai più giovane ma disposto a tutto per lei. Persino ad uccidere. È il rovesciamento del teorema della Lolita. E la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che l'autostima delle donne è cresciuta.

D'accordo, le adolescenti sexy sono, e sempre saranno, intramontabili. Ma la ventenne passa e la quarantenne resta. E poi vuoi mettere la bellezza mozzafiato di una Sharon Stone, la padronanza del gesto e dello sguardo? L'aura di erotismo non la perde, miss *Basic Instinct*, neppure quando decide di imprimere una svolta di «maturità» alla sua carriera. E che dire di Melanie Griffith, uno sguardo reso persino più intenso dalle inevitabili rughe d'espressione? Avete presente quando seduce Kenneth Branagh in *Celebrity* promettendogli prestazioni alla Lewinsky?

Certo Hollywood può decidere di far durare il fascino ben oltre il calendario. Magari a colpi di lifting e silicone come Cher insegna e come accadeva nel profetico *La morte ti fa bella*. Eppure, anche nella più artigianale Italia, fa più effetto la gamba interminabile di un'Alba Parietti - con o senza *Macellaio* - della giovanile goffagine di una Valeria Marini che, non a caso, deve accontentarsi dell'amore senile

Le sex symbol? Sul set vincono le quarantenni

Guerritore, Stone, Griffith, Molina: su eros e bellezza sfida all'ultimo ciak



Nella foto grande Licia Maglietta in «L'uomo atlantico». Sotto, nel film «Una sola debole voce»

(e forse platonico) dell'Albertone nazionale. Del resto che il sex-appeal non sia questione anagrafica le donne l'hanno sempre saputo. Pronte a trovare sensualissimo il corpo non esattamente efebico di Harvey Keitel in *Lezioni di piano*, a considerare desiderabilissimi i chili di troppo di Gérard Depardieu. Ma fa piacere che anche per gli uomini valga lo stesso «ecumenismo» dell'eros. Che poi la donna-donna non è una novità per l'immaginario maschile. Come ci ricordava Almodóvar in *Carnè tremula*. Chi se non Angela Molina, classe 1955 e fascino irresistibile, poteva insegnare allo sprovveduto giovanotto di turno tutti i segreti del piacere femminile?



Qui sopra, Monica Guerritore nel film «Femmina». A sinistra, Sharon Stone, tra le più sexy di Hollywood

MICHELE ANSELMI

ROMA Lei si che è una splendida quarantenne. Al grande pubblico il suo nome dirà



di terra e di mare. Creziata artisticamente a teatro con Martone e Cecchi, s'è fatta notare al cinema prima nei panni della solare madre mediterranea di *L'amore molesto* e poi in quelli della scorticata manager nordica di *L'acrobate*. Martedì e giovedì prossimi sarà protagonista di una miniserie su Raidue, diretta da Alberto Si-

L'INTERVISTA

Licia Maglietta: «Ma in Italia no Le attrici hanno sempre trent'anni»

roni, intitolato *Una sola debole voce*: dove è Nora, una ricca borghese palermitana che finisce nel programma di protezione della polizia per aver denunciato il marito medico, colluso con la mafia. E intanto continua a portare in tournée a teatro (domani sarà a Bologna) il suo monologo *L'uomo atlantico*, da Marguerite Duras. Labbra carnose, due piccole pieghe agli angoli della bocca, un seno che si indovina ben tornito sotto l'abito marrone, Licia Maglietta sfodera una voce bassa e suadente disciplinata al sorriso.

Lo sa che molti, nell'ambiente dello spettacolo, la trovano terribilmente sexy?

«Addirittura! È un'immagine che non mi interessa promuovere, ma ringrazio comunque per i complimenti. Se una donna ha un corpo generoso che può farci? Basta che quel corpo parli sul palcoscenico o sullo schermo».

Nessun problema con il nudo, allora?

«Fino ad ora non l'ho mai pratica-

to. Evito se non ha senso, se è gratuito, se la scena non lo motiva. Ma non c'è nessuna pruderie. Non mi vergogno, non ho imbarazzi moralistici. Però, ripeto, vorrei intravederla la concretezza e la necessità artistica. Come capitava in quella straordinaria sequenza di *Lezioni di piano*, quando Harvey Keitel e Holly Hunter, che non sono proprio dei ragazzini, si spogliano prima di fare all'amore».

Einveccin Italia...

«In Italia le attrici temono di confessare la propria età. Hanno sempre trent'anni, si vergognano quasi di mostrare il tempo che passa. Sarà perché, più che in altri paesi, o sei giovane o non lavori. La moda, il cinema, la tv: tutto punta su un'immagine quasi «bambina» della femminilità. Nessuno scrive storie per noi. Guai a non essere «carina», «giusta». E pensare che io, a quarant'anni passati, sto vivendo uno dei periodi più belli e intensi della mia esistenza».

Magari c'è di mezzo l'amore? Perché non ce ne parla?

«Sono riservata, timida. Mi riesce difficile parlare di fatti così privati a un giornalista».

D'accordo. Allora parliamo di cinema. È stato difficile passare dal palcoscenico al grande schermo?

«No. Anche se la mia grande passione resta il teatro. Ma è divertente fare il cinema e la televisione. Mi permettono di lavorare sul piccolo, sullo sguardo, sul microgesto. Non so come spiegarvi, ma quando giro un film ho sempre la sensazione di sentirmi a casa, di fare un minor sforzo fisico».

L'attrice italiana che preferisce.

«Valeria Bruni Tedeschi. In *La parola amore esiste* è stupefacente».

Una sola debole voce è la sua prima esperienza televisiva. Una scelta alimentare?

«Tutt'altro. Il copione era molto bello e ringrazio Sironi per avermi così testardamente voluta. Abbiamo visto tanti sceneggiati di mafia, ma è la prima volta, mi pare, che si indaga in un modo così insinuante e complesso sulle radici della collusione. E poi trovo a sua modo mitologica la vicenda. Il terzo incomodo - la mafia - che rompe un sodalizio matrimoniale e provoca una scelta estrema, che la donna pagherà per tutta la vita».

Ancora un personaggio ad alto tasso drammatico. Che cos'è il suo viso severo, la sua voce profonda, la sua immagine di attrice d'autore, impegnata?

«Non vorrei che impegnata facesse rima con rompicatole. Ma è vero, mi manca la commedia. Anche se a teatro ogni tanto mi sono divertita, sia con *Delirio amoroso* da Alda Merisi che con *Insubili al pubblico* da Peter Handke, a smantellare quest'immagine seria, intellettuale, che mi grava un po' addosso».

Perché non provincialcinema?

«Ci provo. Ad aprile comincio a girare il nuovo film di Silvio Soldini, *Rosalba*: sembrerà strano ma è davvero una commedia».

Lei è Rosalba?

«Sì. Una proletaria abruzzese, madre di due figli e più o meno felicemente sposata, che si ritrova a vivere per uno scherzo del destino una strana vacanza a Venezia».

Dica la verità: quanto conta per lei la popolarità?

«Guardi, la strada che ho scelto di percorrere non è facile. A costo di perdere qualche occasione professionale ben retribuita. Ma è l'unico sistema che ho per guardarmi indietro e riconoscermi».

FRANCIA

Anche Laetitia Casta «conquistata» da Roberto Benigni

Laetitia Casta, la top model ingaggiata da Fazio per Sanremo '99, è stata conquistata dalla simpatia di Roberto Benigni. È accaduto sul set di *Asterix e Obelix*, il kolossal francese voluto da Gerard Depardieu, in cui la «donna più bella del mondo» interpreta il personaggio di Falpala. Benigni invece partecipa con un cameo nel ruolo del legionario romano Detritus. «Roberto e Gerard - ha detto la Casta - sono stati adorabili, sempre pieni di attenzioni. Dei veri gentiluomini». Al nostro Benigni, però, la Casta sembra preferire Depardieu: «Gerard sul set mi ha insegnato tutto, mi ha insegnato a vivere. Per me quello del cinema è un mondo totalmente nuovo, del quale devo ancora imparare molto». In Italia «Asterix e Obelix» uscirà a ottobre nelle sale, a meno che il successo della Casta a Sanremo non spinga produttori e distributori ad anticipare l'uscita.

A Berlino per non vincere

Nessun film italiano in gara, ma 3 esordienti

ALBERTO CRESPI

Il 10 febbraio parte il Filmfest di Berlino, e siamo alle solite: non ci saranno film italiani in concorso. Da diversi anni l'Italia non è molto popolare a Berlino (gli ultimi trionfi risalgono al 1991 con «La casa del sorriso» di Ferreri, «La condanna» di Bellocchio, «Ultra» di Ricky Tognazzi: tutti premiati, c'era Gillo Pontecorvo in giuria) e spesso sui mancati inviti di film nostrani si accendono polemiche. Fu piuttosto clamorosa quella relativa al «Principe di Homburg» di Bellocchio, mentre quest'anno i registi «contesi» sono Tomatore, Scola e Virzi. Il primo ufficialmente non preso dal direttore Moritz de Hadeln per evitargli i tagli (circa 40 minuti) chiesti dalla Miramax; gli altri due visti - parola di de Hadeln - «troppo

tardi». Più officiosamente, pare che tutti e tre i film puntino a Cannes, che arrivando tre mesi dopo il Filmfest compie spesso manovre «di disturbo».

Ieri, l'Anica e l'Agenzia per la promozione del cinema italiano hanno diffuso un comunicato in cui giurano di aver «operato per una fattiva presenza dei nostri film al prossimo festival di Berlino», aggiungendo che, «tutte le componenti produttive italiane si sono adoperate per la Berlinale. Un primo risultato acquisito è il record di partecipazione di film italiani nelle varie sezioni del festival: ben cinque titoli». Anica e Agenzia ricordano che comunemente, sotto il patrocinio della Berlinale, partirà il 4 febbraio una «settimana» di anteprime italiane in due sale di Berlino, con i film di Michele Placido, Mario Martone, Francesca Archibugi, Marco Risi e Luciano Ligabue.

Due considerazioni. La prima: il problema è molto «italiano», ed è più giornalistico che di sostanza. Può capitare di non avere film italiani a Berlino, né risulta che nessuno si scandalizzi se non ci sono film tedeschi a Venezia. Per il nostro cinema, Cannes è un veicolo promozionale molto più forte, mentre Berlino è di fatto una «campagna» del film americani in Europa, in coincidenza con le candidature all'Oscar. La seconda: per certi versi è più prestigioso avere tre opere prime al Forum («In principio erano le mutande» della Negri, «L'ospite» di Colizzi, «Rose e pistole» della Apuzzo). Non accadeva da secoli che i nostri esordienti fossero apprezzati all'estero: accadrà a Berlino e dovrebbe fare più notizia di un passaggio in concorso, magari senza vincere nulla, di Scola o di Tornatore. Appunto: dovrebbe...



dal 2 al 14 febbraio
TEATRO DI LEO
LEAR OPERA
di Leo de Berardinis
da William Shakespeare
traduzioni di Agostino Lombardo,
Angelo Dallagiacoma
Regia, ideazione e luci,
spazio scenico, colonna sonora
LEO DE BERARDINIS
con Leo de Berardinis, Antonio Alveario,
Elena Bucci, Valentina Capone, Iliaria Drago,
Marco Manchisi, Fabrizia Sacchi,
Marco Sgrossi, Enzo Vetranò

un percorso all'interno delle opere shakespeariane *Amleto*, *Lear*, e *Tempesta*, i cui personaggi appaiono come visioni agli abitanti di una sgangherata casa popolare.

eti teatro Valle

info e vendita: Biglietteria ☎ 0668803794
info e prevendita: Biglietto Elettronico ☎ 147882211
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma



OGGI IN CAMPO			
BARI	- LAZIO		
CAGLIARI	- JUVENTUS		
FIorentina	- VICENZA		
MILAN	- SALERNITANA		
PARMA	- VENEZIA		
PERUGIA	- SAMPDORIA		
PIACENZA	- INTER		
ROMA	- EMPOLI		
UDINESE	- BOLOGNA	(ore 20.30)	

LA CLASSIFICA			
FIorentina	38	UDINESE	24
LAZIO	35	CAGLIARI	20
PARMA	33	PERUGIA	19
MILAN	33	PIACENZA	18
INTER	30	VENEZIA	18
ROMA	27	VICENZA	16
JUVENTUS	27	SALERNITANA	16
BOLOGNA	25	SAMPDORIA	16
BARI	25	EMPOLI*	14

* 2 punti di penalizzazione

Abbasso Platt, firmato Vicini e Ortega

Serie A e maltempo: Bari-Lazio con la neve, Cagliari-Juve con il vento

C'è la seconda giornata di ritorno del campionato, ma c'è soprattutto il gesto di una persona seria in questo fine settimana siberiano: le dimissioni di Azeleglio Vicini, da ieri ex-vicepresidente del settore tecnico. Il fu allenatore della Nazionale (1986-1991), che manterrà la carica di presidente dell'associazione allenatori, saluta Coverciano e i signori del pallone per la farsa-Platt, l'ex-giocatore di Bari, Samp e Juventus assunto un mese e mezzo fa dal presidente Mantovani per sostituire Spalletti. Platt non ha il patentino, ha un curriculum di sei mesi scarsi da allenatore, ma la Sampdoria ha ignorato regolamenti e buon senso. Vicini aveva minacciato

di dimettersi: lo ha fatto. Un gesto coerente in un paese dove molti, a parole, sono disposti a farsi da parte e poi si scopre che hanno il sedere incollato alla sedia. «Ho invocato il rispetto delle leggi, ma in quarantacinque giorni è cambiato nulla. Ho la sensazione di non contare molto e allora mi faccio da parte. Platt fa l'allenatore anche se non siede in panchina».

Visto che si parla di Samp, registriamo il diluvio di parole di Ortega, quello che a Valencia Claudio Ranieri mise alla porta per i capricci. Ortega come Vicini: anche lui è arrabbiato con Platt. E anche in questo caso, in fondo, è un problema di panchina: «Non tollererò che Platt mi rispedisca un'al-

tra volta tra le riserve». Ortega, che pure è un fior di giocatore, è triste: l'Italia non fa la sua felicità. «A fine stagione lascerò la Samp e tornerò in Argentina, al River Plate». Non ci risulta, al riguardo, che anneghi nelle lacrime quando riscuote lo stipendio.

Frasi sparse del sabato del pallone. Gianni Agnelli: «Mi dispiace che Lippi se ne vada, fosse dipeso da me gli facevo un contratto a vita». Zeman: «Il calcio non è solo tv, il vero problema è riportare la gente negli stadi». Zaccaroni: «Il Bierhoff attuale è da 6,5, mi serve quello da 8 per compiere il salto di qualità». Massimo Moratti: «All'inter serve l'aria di San Siro anche quando gioca fuori casa». Eriksson: «Gli ar-

bitri sbagliano nove volte su dieci perché ormai il calcio è troppo veloce. Ci vogliono altri arbitri, collocati dietro la porta». Morale: 1) l'Avvocato conferma di non essere in linea con il fratello minore (Umberto) e con la troika (Bettiga-Giraud-Moggi); 2) Zeman è l'arte della provocazione, il suo proclama anti-tv arriva 24 ore dopo le parole dure del presidente Sensi nei confronti del decreto antitrust; 3) Zaccaroni crede alla possibilità di lottare seriamente per lo scudetto; 4) Moratti non ha perso la speranza di vincere il campionato; 5) Eriksson non ha ancora digerito l'addio alla Coppa Italia.

Ergo: oltre a Bari-Lazio e Fiorentina-Vicenza, occhio, oggi, a Cagliari-Ju-

Stefano Boldrin

Ecco la nuova Ferrari Obbligata a vincere

Si chiama F399. Schumi: «Fatemela provare»

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MARANELLO La Ferrari non vince da vent'anni e non ha più nessuna scusa per non vincere il titolo 1999 di F1: ha il miglior pilota e un bravo scudiero. E ha anche la nuova macchina: la F399 «confezionata», vite su vite, tutta a Maranello, grazie ad una galleria del vento finalmente operativa. Alla presentazione c'erano tutti: in prima fila, all'interno del bianco tendone allestito a Fiorano, il gruppo dirigente Fiat al completo con Paolo Cantarella, Paolo Fresco e Gianni Agnelli. «I numeri ci sono tutti per vincere il titolo - ha detto l'Avvocato - Schumacher è in gran forma, ma spero solo che sia meno impetuoso del '98». Accanto ad Agnelli, il presidente della Rossa, Luca Cordero di Montezemolo e il team capitano da trio in giacca blu Jean Todt, Michael Schumacher e Eddie Irvine. Attorno alla vettura, coperta da un immenso telo rosso con lo stemma del Cavallino, tutti o quasi (circa 400) gli uomini della Gestione sportiva Ferrari, per la prima volta «invitati» alla presentazione della loro creatura.

Il grande telo vola via e una tempesta di flash illumina la nuova F399: bella, in apparenza molto simile a quella dell'anno scorso ma, si dice, veloce come un fulmine. Tra le novità più visibili le gomme Bridgestone, gli scarichi alti e le pance laterali più disegnate. E poi quella più attesa: il nuovo motore «048» che sarà più leggero del 5% rispetto al precedente. «Siamo partiti dall'affidabilità del vecchio motore - dice il responsabile motori,

Paolo Martinelli -, abbiamo ritoccato molte parti, trovando soluzioni e materiali per alleggerire il propulsore. L'obiettivo? Affidabilità e maggiore comodità di guida». Ross Brawn (direzione tecnica) precisa: «È la seconda vettura che progettiamo. È un'evoluzione della F300, in apparenza è simile, ma sono tante le innovazioni». E aggiunge Rory Byrne, il designer: «Le sospensioni sono state riviste quando abbiamo avuto la conferma di montare le coperture Bridgestone».

Poi la parola passa a Jean Todt: «Vogliamo questo mondiale, la vettura è stata ottimizzata in ogni sua parte. Ora, però, bisogna vederla in pista, forse è questa la cosa che mi preoccupa di più». Nella

giornata dedicata alla vettura, i piloti non sono sotto pressione. Si parla di obiettivi. «Quest'anno voglio vincere, battere le due McLaren», dice Irvine. E Schumacher? A parte il testo «a memoria» recitato in italiano («sono molto motivato, la Ferrari per me è una grande famiglia. Grazie»), il tedesco ha liquidato tutti con una sola battuta: «La F399? Fatemela provare...». Detto fatto: i test inizieranno la prossima settimana a Fiorano, ma con una sola monoposto. L'altra arriverà solo a fine febbraio, a ridosso dell'esordio in Australia. Un rischio enorme, speriamo che non sia troppo tardi.

Quattro momenti della cerimonia di ieri a Maranello. In alto a destra la nuova vettura. A fianco Montezemolo e Gianni Agnelli che «controllano» la macchina. A sinistra Michael Schumacher



MONTEZEMOLO

«Basta con le beffe all'ultimo gran premio»

DALL'INVIATO

MARANELLO Presidente Montezemolo, l'anno scorso aveva assicurato il titolo mondiale, se la sente di ripetere la stessa promessa?

«Le parole contano poco. Prima di tutto tengo a dire, tanto per tornare sullo scorso anno, che dobbiamo intanto vincere l'ultima di gara e soprattutto non perdere il mondiale all'ultima gara. Ma non prometto nulla per il '99. Posso solo garantire che ce la metteremo tutta e con maggior impegno rispetto all'anno scorso. Veniamo da due stagioni di vertici, non parliamo da zero. La squadra è determinata e questa giornata voglio dedicarla completamente ai loro sacrifici».

Secondo lei la F399 sarà competitiva già dalla primigara?

«Si sarà importante. L'anno scorso abbiamo pagato un prezzo altissimo per la non competitività delle gomme. In questa stagione i pneumatici saranno tutti uguali, abbiamo lavorato tanto sulla nuova vettura e partiamo da una buona base di lavoro. È certo però che i primi risultati saranno fondamentali e la prima gara a Melbourne potrebbe diventare un test decisivo».

Quali preoccupazioni ha?

«Tante. Soprattutto due: come si comporteranno gli altri? Qual è il loro potenziale effettivo? Rispetto al passato, c'è però la consapevolezza di poter mantenere gli stessi vertici che siamo riusciti a raggiungere».

Gianni Agnelli ha detto: «Sono vent'anni che non si vince, non devono però diventare ventuno...»

«Vent'anni sono molti e se fosse dipeso da me sarebbero stati molto meglio di-

ciotto, diciannove... Comunque noi ce l'abbiamo messa sempre tutta e credo che oggi ci siano tutte le condizioni per fare veramente bene».

Oggi una promessa la deve pur fare...

«Dico a tutti i tifosi che la Ferrari ci metterà il massimo impegno, la massima determinazione con l'augurio che questo possa essere l'anno buono».

C'è un consiglio che vuole dare a Schumacher per la prossima stagione?

«A me piace molto Schumacher come pilota, come temperamento, come grinta. Sicuramente quando uno deve inseguire, come è stato per lui l'anno scorso, è chiaro che si è portati a strafare. Spero che nel '99 non sia necessario, ma sono molto contento di avere un "grande" come Schumacher in squadra, su di lui facciamo grande affidamento».

Ma.C.

NOTIZIE FLASH

Tennis, la Hingis vince ancora

■ Dopo il doppio (con la russa Kournikova) la svizzera Martina Hingis ha vinto anche il singolare degli Australian Open: 6-2, 6-3 alla francese Mauresmo.

Volley: Modena-Roma 0-3

■ La Piaggio Roma ha battuto l'Unibon Modena con il punteggio di 3-0 (15-10, 1-15, 6-15) nell'anticipo della 3ª giornata di ritorno del campionato di A/1.

Coppa Italia: Varese o Kinder?

■ A Casalecchio (ore 18,10) Varese e Kinder Bologna si sfideranno nella finale di Coppa Italia di basket. In semifinale Varese ha superato la Team System mentre la Kinder ha beffato la Benetton dopo 2 supplementari.

Rugby, Francia batte Italia 49-24

■ A Genova (Stadio Ferraris completamente esaurito, 18.000 spettatori) la squadra transalpina s'è imposta senza troppe difficoltà, 36-3 alla fine del 1º tempo.

Spagna: Ranieri manda ko Sacchi

■ Il Valencia, guidato dall'ex allenatore della Fiorentina, ha vinto 2-1 in trasferta sul campo dell'Atletico Madrid sulla cui panchina siede da settembre Arrigo Sacchi. Con questo successo il Valencia guadagna temporaneamente il 1º posto in classifica.

Serie B, ieri Chievo-Treviso 4-2

■ Nell'anticipo della 1ª giornata di ritorno il Chievo (gol di Franceschini e tris di De Cesare) ha sconfitto il Treviso (reti di Maurizio Rossi e Orlando). Questi gli incontri di oggi (ore 14,30): Cesena-Brescia, Cesena-Napoli, F. Andria-Ravenna, Genoa-Atalanta, Lucchese-Monza, Pescara-Verona, Reggina-Terana, Reggina-Lecce, Torino-Cremonese.

IL CALENDARIO DELLE GARE

Oggi l'inaugurazione
Domani prime medaglie
nel SuperG femminile

La cerimonia inaugurale dei mondiali di sci di Vail è prevista nel Park Ford all'alba di oggi. Le gare si disputeranno a Vail; solo quelle veloci uomini a Beaver Creek: domani, 1º febbraio: superG donne (alle 20,30 italiane); martedì 2 febbraio: superG uomini (alle 20,30). Le due giornate successive saranno dedicate alle prove di discesa uomini e donne. Venerdì 5 febbraio: combinata donne (alle 18 la libera; alle 21 e alle 22,30 due manche slalom); sabato prossimo: libera uomini (alle 19); domenica 7 febbraio: libera donne (ore 19); lunedì 8 febbraio: libera uomini di combinata (alle 19) martedì 9 febbraio: slalom combinata uomini (ore 18,30 e 21,30); giovedì 11 febbraio: gigante donne (alle 18,30 e alle 21,30); venerdì 12 febbraio: gigante uomini (ore 18,30 e 21,30); sabato 13 febbraio: slalom donne (ore 18,30 e ore 21,30) domenica 14 febbraio: slalom uomini (ore 18,30 e 21,30) Alle ore 22 italiane cerimonia di chiusura.

Mondiali di sci, la speranza si chiama Deborah

L'Italia punta su Compagnoni, Kostner e Ghedina per fermare la «valanga» austriaca

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Deborah, Isolde, Kristian e la necessità di dimenticare Tomba. I mondiali di Vail, che vengono inaugurati oggi, rappresentano, per l'Italia, qualcosa in più di un insieme di gare: i tre nostri campioni avranno come compito quello di dimostrare che lo sci azzurro c'è ancora, è vivo, resiste, nonostante l'abbandono di Albertone. Ci si affida alla Compagnoni, la nostra atleta più prestigiosa, alla Kostner la velocista capace di grande impresa; a Ghedina, l'azzurro in grado di sfoderare prestazioni straordinarie nella discesa. C'è altro naturalmente: Nana, Holzer, Rocca; e poi la Magoni, la Panzanini, la Putzer... possono tutti rappresentare le sorprese, sperare nel podio. Masarà dura.

Vail non ci porta neanche bene. Dieci anni fa, nella località statu-

nitense fu un disastro per i nostri colori e il crollo di Albertone, quella sua immagine a faccia in giù, nella neve, sintetizzò meglio di qualsiasi commento, il livello toccato dall'Italia. Poi, a Sierra Nevada ('96) e al Sestriere ('97), gli azzurri inanellarono medaglie su medaglie con Tomba, Compagnoni e Kostner. Ora, i nostri dovranno anche arginare lo squadrone austriaco che, da un paio d'anni, domina la scena.

Deborah, l'eroina
Il vero asso degli azzurri è la Compagnoni. Le ultime due vittorie consecutive ai mondiali la presen-

tano come favorita. Ha vinto tutto: 16 volte in coppa del mondo, tre ori mondiali, tre ori e un argento alle Olimpiadi. La valtellinese, viene però da un periodo non troppo felice, a causa di problemi alla schiena che l'hanno costretta al riposo. Tornata in Coppa del mondo, si è piazzata nelle prime posizioni senza, però, mai brillare. I dubbi consistono soprattutto nei pochi paletti fatti finora, come si dice in «gergo sciistico». Insomma, negli ultimi due mesi, Deborah si è allenata poco, e ha gareggiato pochissimo. Però, è dalla scorsa estate, che l'azzurra ripete che il suo obiettivo vero è quello di vincere i mondiali. In gigante (ma anche in slalom). Le rivali? La Wiberger e la Meissnitzer.

Isolde, la freccia
Anche la Kostner ha vinto molto: in coppa cinque volte e ha all'attivo anche due bronzi olimpici di

Lillehammer. Nonostante tre podi in discesa, Isolde in questa stagione è in crisi. In superG è lontana dai rendimenti passati. Sembra andare solo in libera e su tratti tecnicamente non complicati. La pista di Vail però, pare adatta ai suoi mezzi. Le sue avversarie più temibili sono la Meissnitzer, la Gerg, la Ertl.

Kristian, la promessa
Tra gli uomini, il cortinese è la punta di diamante. Buon velocista, grande promessa, Ghedina ai mondiali del '97, si è piazzò terzo in discesa e settimo in SuperG, confermando il suo lato debole: quello di «perdersi» al momento

decisivo. Però è cresciuto molto e stavolta può farcela, anche se quest'anno, in Coppa del mondo, ha vinto solo una gara (in val Gardena). I suoi avversari sono davvero terribili: da Hermann Maier a Lasse Kjus.

Il «Wunderteam»

Settantanove medaglie olimpiche, 24 d'oro, l'Austria ha vinto più di tutti. La supremazia nasce dalla scuola, dai metodi d'allenamento, dalla cultura. Negli ultimi due anni, gli austriaci, hanno vinto 25 gare su 37 di Coppa del Mondo '97-'98, 13 gare su 26 della stagione attuale. L'alfiere è Hermann Maier, detto Herminator. Vince tutto, soprattutto gigante e SuperG e impone agli avversari distacchi umilianti. Poi, Schifferer, Mayer, Knauss, Eberharter, un esercito di campioni. Sono loro, gli uomini da battere.

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 30-1-1999									
CONCORSO N° 9									
BARI	14	90	75	63	81				
CAGLIARI	60	76	70	12	56				
FIRENZE	84	75	54	35	71				
GENOVA	76	81	12	66	18				
MILANO	68	90	37	34	47				
NAPOLI	40	5	46	66	55				
PALERMO	58	20	19	82	37				
ROMA	84	20	77	42	72				
TORINO	66	77	62	55	23				
VENEZIA	88	29	32	38	33				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JULY									
14	20	40	58	68	84	88			

MONTEPREMI:	
Nessun 6 Jackpot	L. 64.894.873.885
Nessun 5 + Jackpot	L. 8.234.296.732
Vincino con punti 5	L. 66.405.600
Vincino con punti 4	L. 694.100
Vincino con punti 3	L. 19.500



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 31 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 22
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SINISTRA, SU LA TESTA

BIAGIO DE GIOVANNI

Tutto il sistema politico italiano è in movimento, con esiti e prospettive assai difficili da prevedere allo stato delle cose. Soprattutto, nel suo spazio centrale, l'iniziativa di Prodi tende a rimettere in discussione l'assetto del centrosinistra, in forme che saranno attentamente da analizzare e discutere nei giorni e mesi a venire ma che sicuramente preparano sconvolgimenti di non poco peso anche nell'assetto delle culture politiche e nello schieramento delle forze. È un tema sul quale si dovrà ritornare con molta attenzione, «sine ira et studio», prima che scattino le polemiche in vista delle elezioni. In questo quadro, la sinistra italiana deve rialzare la testa, riaffermarsi a se stessa, ridefinire le ragioni della propria presenza nella società italiana, in uno sforzo di unità. La sinistra, dico, che oggi nella sua dimensione maggioritaria governa e appartiene al mondo della sinistra europea, di quel socialismo che anch'esso governa, in questa fine secolo, la gran parte degli Stati europei, nelle diverse fisionomie sia degli Stati sia dei partiti, nelle diverse sensibilità e culture che li definiscono. Si tratta di un compito assolutamente urgente e insieme complicato, ma è un discorso da aprire, non elettorale bensì di grande serietà per il paese: esso ha bisogno, per restare nel consesso europeo, di una sinistra moderna, forte, capace di parlare all'intera società e insieme di fare le sue scelte. Tutto è auspicabile, fuorché la rinuncia a questo compito, in vista di unificazioni anomale, di confuse e pericolose tesi sulla fine dei partiti che vanno tuttavia radicalmente ripensati. Bisogna rielaborare la costituzione morale e politica della sinistra italiana: è per il destino dell'Italia che questo compito diventa essenziale. È per collegare una idea di riforma a una idea di nazione che questo compito diventa urgente, e che per esso vale la pena di spendere intelligenza, fatica, fede in una causa, superamento di quello scetticismo meschino e superficiale riguardo al significato della politica che invade il senso comune e distrugge l'intelligenza.

È inutile negare che ciò in Italia presenta particolare difficoltà perché la sinistra italiana non ha lavorato in unità con quella europea, e se ne è maggiormente distaccata, in una vicenda lunga che si può dire occupi un secolo. Essa ha contribuito a costruire una civiltà politica, ma insieme ha posto le premesse per una verticale caduta di vere possibilità di riforma. Quando ci chiediamo perché il riformismo non riesce a far corpo con il popolo italiano, a diventare elemento di un sistema di alleanze in vista di una nazione che possa costruire se stessa nella fiducia, non bisogna dimenticare - perché è verità storica, e a nulla significherebbe dimenticarla - che la parola «riformismo» fino a pochi anni fa non poteva essere pronunciata senza sollevare scandalo. Da un po' di tempo non è più così, ma an-

SEGUE A PAGINA 13

D'Alema-Cofferati, torna il dialogo

Il leader della Cgil: sulla flessibilità siamo serenamente discordi. Il premier: studiamo insieme il problema. Fazio si schiera con il capo del governo: sono necessarie nuove regole e stabilità politica

ROMA Continua il confronto, «siamo serenamente discordi», fra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati sul tema del lavoro. Ieri il presidente del Consiglio ed il leader della Cgil sono entrambi intervenuti alla Conferenza sul lavoro dei Democratici di sinistra. «I diritti dei lavoratori non possono essere il terreno su cui si costruisce il futuro delle imprese italiane», ha dichiarato Cofferati ribadendo la sua opposizione alla flessibilità. «In Italia c'è una massa crescente di lavoratori, milioni di persone, che non hanno diritti, che non conoscono parole come orario e contratto: la sinistra deve pensare a questo problema fondamentale», ha replicato il premier.

Intanto, sul tema è intervenuto anche il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio: «L'Italia può dare un colpo d'acceleratore alla ripresa se è in grado di attuare una flessibilità del mondo del lavoro e convogliare verso le attività produttive l'elevata disponibilità di risparmio».

ALVARO BIONDI LIGUORI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Carniti: attenti non ci sono formule magiche

ALVARO

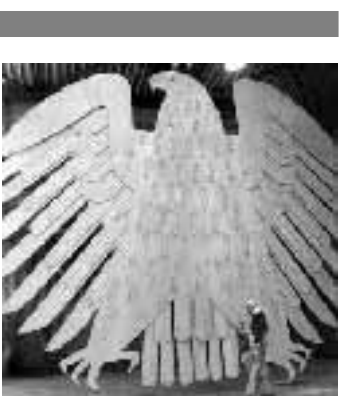
A PAGINA 3

Marcegaglia: meno vincoli, più lavoro



FACCINETTO

A PAGINA 4



Flassbeck: l'Europa sta frenando

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 5

«Prodi, sfida lecita ma non rompere tutto»

L'appello del primo ministro per salvare l'eredità dell'Ulivo

I sette giorni che minarono un'alleanza

La disputa di questi giorni sulla paternità dell'Ulivo non si può ridurre solo a una contesa - ormai assai dura - fra leader. La questione politica di prima grandezza che sta venendo alla luce è quella del ruolo della sinistra. Alcune ricostruzioni della nascita dell'Ulivo tendono a mettere in secondo piano proprio questo ruolo. L'Ulivo nacque, secondo la testimonianza di alcuni protagonisti, lontano dai cantieri della sinistra che solo successivamente aggiunse le sue forze a un progetto politico che le era estraneo e che condivise solo



per conquistare il governo del Paese. Chi ricorda quegli anni fra il '95 e '96, sa che non è andata così. Sa per esempio che il paese stava vivendo il difficile trava-

glio del dopo Berlusconi e che l'esperienza del governo Dini - sorretta dal decisivo appoggio parlamentare del Pds - si stava concludendo in vista delle elezioni politiche. Il luogo dove si scaricavano in quel periodo le maggiori tensioni era il partito popolare. «Il Ppi - ha ricordato recentemente al Corriere della Sera l'ex ministro Andreatta - veniva da una campagna elettorale centrista condotta da Martinazzoli, a cui subentrò un nuovo vertice, incerto su come ricollocare il partito».

SEGUE A PAGINA 8

«Prodi? Sfida legittima, ma attenti a rompere tutto, ricordiamo che siamo alleati e che la coalizione di centrosinistra ha dei doveri verso il paese». Massimo D'Alema, dal palco della conferenza nazionale dei lavoratori Ds, torna a parlare dell'Ulivo. Chiede che la sfida non trascenda, ricevendo l'apprezzamento di Prodi e dei sindaci, ma attacca gli obiettivi del partito del professore: «Parisi ha spiegato che si vuole spezzare l'egemonia della Quercia. L'egemonia non esiste ma ora tutto è più chiaro». A questa sfida, secondo il premier, si deve rispondere con lo spirito giusto: «La sinistra - avverte - non è un elefante vecchio e cieco da guidare per la proboscide...». Quanto al progetto dell'Ulivo, afferma D'Alema, nessuno ci ha rinunciato, anche se nessuno ne ha l'esclusiva. Intanto dopo la dura polemica contro Prodi dell'altro

giorno Marini riapre uno spiraglio: tratteremo fino all'ultimo.

MISERENDINO

A PAGINA 7

L'ARTICOLO RICOSTRUIRE LE LEGGI DELL'EQUITÀ

CHIARA SARACENO

Flessibilità sembra divenuta la parola magica per affrontare una serie di problemi complessi e disomogenei: dalla eccessiva polverizzazione e ridotte dimensioni delle aziende alla disoccupazione giovanile fino al costo del lavoro. Proprio la sua ubiquità - o genericità - mentre si presta a mille equivoci che non possono essere accantonati con un semplice «non mi avete capito», rischia di impedire quella pacata individuazione e distinzione sia dei diversi problemi cui allude che delle specifiche soluzioni che richiede.

Mi sembra tuttavia che questa volta la provocazione di D'Alema abbia incontrato, oltre alle reazioni di routine, reazioni di merito che sarebbe utile fossero approfondite, se davvero si vuole por mano alle questioni sul tappeto. Da un lato, infatti, vi è chi, come Gallino, affrontando la questione della difficoltà per le piccole imprese a «diventare grandi» sottolinea che partire dalla questione della flessibilità del rapporto di lavoro è fuorviante, anche perché già oggi essa riguarda oltre il 50% di tutti i nuovi contratti. Una politica di rafforzamento delle piccole imprese dovrebbe piuttosto riguardare la «flessibilizzazione», se si vuole usare questa parola, di altri attori e dimensioni: il sistema creditizio, i servizi alle imprese, l'investimento in ricerca e formazione. Sarà solo un pezzo del problema, ma è un pezzo che permette di avere una visione meno semplicistica della situazione e degli attori in gioco.

Anche secondo Accornero la questione non è tanto il grado di flessibilità consentito, quanto gli onerosi meccanismi del contenzioso giudiziario che si accompagna al licenziamento «per giusta causa», che dovrebbero lasciare il posto a soluzioni più negoziali.

SEGUE A PAGINA 13

I più deboli indifesi di fronte al gelo

Allarme nei centri terremotati, emergenza per i senzatetto

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Dettagli Il Provveditorato agli studi di Roma informa il personale scolastico che «il giorno 6 febbraio è stata concessa a tutte le scuole di Roma e Provincia un'udienza particolare con il Santo Padre... nella prospettiva del Grande Giubileo». Il comunicato (che prosegue per altre poche righe con un significativo spreco di maiuscole) sarebbe inusuale se fosse stato emanato dal Vaticano. Si tratta, invece, del documento di un ente di Stato, e in quanto tale è censurabile. Il Provveditorato agli studi dovrebbe sapere di rivolgersi, infatti, non solo agli insegnanti e agli studenti cattolici, ma anche a studenti e insegnanti di altre o di nessuna fede religiosa. Bastava scrivere che l'invito del Papa era destinato «a tutti gli studenti cattolici di Roma e Provincia», piuttosto che «a tutte le scuole di Roma e Provincia», e si sarebbero salvate la forma e la sostanza. Idem per la definizione di «Santo Padre», che è tipicamente confessionale (anche se al Tg1 è ormai di precetto). Dettagli? Potrebbero esserlo se non rivelassero una convinzione, un costume, un'abitudine: considerare di fatto la fede cattolica la fede di Stato, e stupirsi ogni volta che sensibilità diverse lo fanno rimarcare.

Un'ondata di freddo polare ha investito la Penisola. Colpite tutte le regioni: ovunque temperatura sotto zero e bufera di vento. Nevicate sui rilievi alpini, nelle zone montane del Centro, del Sud e delle isole, ma anche nelle zone costiere, come nel Barese. Venti centimetri di neve hanno imbiancato l'isola di Ponza. Particolarmente a disagio i paesi colpiti dal terremoto. In Umbria a disposizione gli alberghi per chi ancora è costretto a vivere in case provvisorie. Preoccupazione per homeless e nomadi. A Roma aperte alcune stazioni della metro. I comuni provvedono alla distribuzione di coperte e legna nei campi degli zingari. Un appello della Caritas. Forte impegno del volontariato. I meteorologi prevedono ancora almeno quarantotto ore di gelo.

I SERVIZI SU METROPOLIS A PAGINA 1

L'INDAGINE L'Italia nel mondo fa sempre più notizia Il boom dal '96



DAVI A PAGINA 2

L'INTERVISTA Albanese: l'Unità, la difficoltà della coerenza



OPPO A PAGINA 13

Il Bukowski sconosciuto; il lato «tenero» dello scrittore fannullone, puttaniere e bevitore. Esce da Minimum fax Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere (con la traduzione di Tiziano Scarpa), una raccolta di poesie che apre nuovi orizzonti nei versi e nello stile dell'artista. Bukowski si riconosce, ma la sua violenza è smussata, più sobria, con punte di malinconia, di leggero distacco per quello che accade nel mondo. I versi sono stati scritti a 65 anni, e raccontano di insospettabili tenerezze, di piccole debolezze, di rare incertezze. Appare in questi versi la sua tristezza, la depressione che aveva sempre cercato di combattere con una risata, sfottendo chi gli passava accanto.

BISPURI A PAGINA 19

L'OSPITE D'INVERNO
Un film con Emma Thompson
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta



L'anima magica del paesaggio

Jodice, Bossaglia, Raffini, Biamino in mostra a Torino

PIER GIORGIO BETTI

Anche i laghi, i torrenti, le colline, le mura sbrecciate dei castelli, i musei, i giardini hanno un'«anima» che ci parla? persino immoti monumenti di pietra, tipografie, cartiere, cappellifici o le officine dell'avanguardia tecnologica aerea possono trasmettere messaggi di poesia? Chissà. Se ancora non ne erano convinti, il romano Roberto Bossaglia, Mimmo Jodice di Napoli e piemontesi Bruna Biamino e Mauro Raffini, tutti e quattro notissimi mac-

stri del clic, devono aver subito la forza di un'emozione struggente e straordinaria girando con la macchina da presa città e campagne della regione subalpina. Il risultato è la mostra «Lo spirito dei luoghi», un centinaio di immagini a colori o in bianco e nero esposte nelle sale dell'Accademia Albertina, in cui la diversa sensibilità degli autori sembra trovare un approdo comune nello sforzo di ricerca, e quasi di riflessione interiore, sulle sensazioni inesprimibili e un po' misteriose, le affinità, i ricordi che ogni ambiente, paesaggio od oggetto, coi suoi peculiari «caratteri», suscita nel

viaggiatore.

C'è una malinconia coinvolgente negli alberi rinsecchiti dal gelo, nel velo di nebbia che fa da sfondo ai fiumi e ai corsi d'acqua della Biamino, e un riuscitissimo contrasto di presenze-assenze nel capanno vuoto e malandato e nei tavoli senza avventori spediti in mezzo ai pioppi sulla riva del Po. Tra realtà e immaginazione, sogno. C'eravamo già stati? o no? Bossaglia, che ha puntato l'obiettivo sui piazzali deserti dei paesi langaroli, sulla cavalcata delle colline boscosc, ci mostra uno scorcio di campagna colta dalle terrazze del castello di Rac-

conigi, dove la vicenda storica sembra sciogliersi e svanire in un luogo senza tempo e senza età. Quasi la riproduzione fisica dell'immagine con cui Cesare Pavese, in «Prima che il gallo canti», descriveva il suo «sentire» dinanzi al paesaggio: «colori, le forme, il sentore stesso dell'afa, mi erano noti e familiari. In quei luoghi non ero mai stato, eppure camminavo in una nube di ricordi...»



Mimmo Jodice a Napoli con l'artista della pop art Andy Warhol

i palazzi dell'aristocrazia torinese, le sale dell'Accademia delle scienze, luogo d'incontro di tanti ingegni che hanno dato un formidabile impulso al cammino delle conoscenze. Raffini, invece, ha scelto il mondo del lavoro, le grandi fabbriche ma anche le

piccole aziende artigiane, tessiture del Biellese, ateliers di strumenti musicali, produzioni dolciarie, rotative, fonderie di campane, le linee della Mirafiori. Macchine, forni, nastri trasportatori, attrezzi d'ogni genere. Ma in primo piano, sempre, gli uo-

mini e le donne, i lavoratori protagonisti. Anche qui, un mondo tra l'ieri e l'oggi, fatiche, successi, battaglie e conquiste.

Come la natura, le residenze nobiliari, i musei e i castelli, anche i luoghi di lavoro hanno uno «spirito» che ci parla. La mostra, promossa dalla Regione Piemonte, è curata da Giovanni Romano, catalogo della Silvana Editoriale. «Lo spirito dei luoghi», Torino Accademia Albertina di belle arti. Fino all'11 aprile. Tutti i giorni, eccetto lunedì, 10-13 e 15-19,30. Ingresso libero.

Ecco Bukowski, il poeta stanco

Escono i versi del grande «maledetto»: ovvero, il suo lato tenero

VALERIO BISPURI

Sguaina la macchina da scrivere come fosse una scimitarra. Charles Bukowski, il vecchio caro «Buck», ha sempre urlato la sua voglia di essere se stesso, senza compromessi: fannullone e alcolista, puttaniere e pigro divoratore di parole. Capace di scrivere cinquanta poesie in una notte, perché tutte parlavano di quello che sentiva, senza troppo pensare a cosa ci fosse dietro, alla forma o al senso. Eppure c'è musica nei suoi versi, e un sano desiderio di mostrarsi per quello che è. Per questo il mondo intero lo ha sempre ammirato, lo ha cercato in continuazione e lui rispondeva con quella sua smania di strafare. Forse si è creata un po' di leggenda intorno al personaggio, ma sicuramente Buk era un solitario, con l'istinto di chi non ci sta al silenzio imposto dagli altri. L'alcool, una bella femmina e la sua adorata macchina da scrivere: con queste armi combatteva il mondo, i critici, chi lo insultava e lo idolatrava. Era se stesso, descriveva la sua rabbia o semplicemente una giornata trascorsa senza fare nulla, sul letto a bere, e ad aspettare le sue amate corse dei cavalli.

Questo libro pubblicato da minimum fax (*Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere*, traduzione di Tiziano Scarpa, lire 25.000) apre nuovi orizzonti nei versi e nello stile di Bukowski: è sempre lui, ma con una violenza più smussata, dettata dalla parziale maturazione dei suoi 65 anni. Si sente uno smisurato amore per la poesia quando racconta di scrittori e amanti infedeli, di scappatelle venute male e piccoli laureati senza soldi. C'è tutto Buck, tutta la sua storia. Non smette mai di meravigliarci: qualche volta

TUTTA LA GEORGIA A PIEDI

noi siamo una cosa che brucia un'ala di pollo dimenticata sulla graticola di un barbecue all'aperto
noi non ci vogliono siamo una cosa che brucia e non ci vogliono noi siamo una cosa che non ci vogliono
brucia
noi sfrigliamo friggiamo
fino al midollo
sputano scoppiano i carboni infernali danteschi sotto di noi
e
in alto il cielo è il palmo di una mano
e
i consigli dei saggi non servono a niente
non è mica bello il mondo, non è bello no...
su, assaggiate quest'ala di pollo bruciata questa bella poesia
scotta è dura c'è poca carne
però è triste lo sa
due o tre morsi e finisce così

appare in maniera velata la sua tristezza, quella depressione che ha sempre cercato di allontanare e combattere. Ci sono attimi, in questi versi, dove si consuma tutta la malinconia di un uomo che ha sempre riso, sfottendo chi gli passava accanto.

SCRITTE A 65 ANNI
L'addio del romanziere americano nella traduzione di Tiziano Scarpa

Chi cerca nelle sue poesie puttane e sbronze, troverà un Bukowski leggermente più sobrio, ma sempre incantatore, affascinante affabulatore delle cose «normali». I versi che appaiono in queste nuove poesie, inedite in Italia, sono scritti con anima e corpo. Si intravede una strana compassione, un leggero distac-



QUESTO

essere ubriaco davanti alla macchina da scrivere è molto meglio [che stare con tutte le donne]

che ho visto conosciuto o sentito nominare
tipo
Giovanna d'Arco, Cleopatra, la Garbo, la Harlow, M.M. o
qualsiasi altra delle mille che vanno e vengono su quello
schermo di celluloido

o le ragazze passeggere che ho visto così carine
sulle panchine del parco, sugli autobus, ai balli e alle feste, ai
concorsi di bellezza, nei caffè, ai circhi, alle sfilate, ai grandi
magazzini, al tiro al piattello, sulle mongolfiere,
[alle corse automobilistiche, ai rodei
alle corse, ai tornei di lotta nel fango, alle gare di pattini e di torte biscotte,
nelle chiese, alle partite di pallavolo, alle gare di canottaggio,
alle fiere di campagna,
ai concerti rock, in prigione, nelle lavanderie a gettone o dappertutto
essere ubriaco davanti a questa macchina da scrivere è molto meglio
[che stare con tutte le donne]

che ho visto o conosciuto.

co per quello che accade. C'è un momento, in cui risponde a tutte le domande che gli scrivono in adorazione: risponde in maniera secca, le ringrazia e le invita a cercare altri maschi, più giovani: «Vi auguro/buona fortuna/fuori/e dentro/il letto/ma non/nel/mio/tante grazie». Ma ci tiene a precisare che lui le donne le ama, sempre. La sua forza è stata proprio la capacità di non mentire mai a se stesso, di lasciare andare la penna quasi fosse uno sfogo, un prolungamento di quello che amava nella vita. Il pensatore Buk racconta di insospettite tenerezze, i suoi versi piangono di vitalità, sono pieni di storia, a dimostrazione che si può scrivere in maniera rozza ed esprimere una potenza enorme. È un piacere scoprire le piccole debolezze del grande Buk, i suoi malumori, le sue incertezze.

Bukowski è uno di quei pochi artisti che è stato capace di vive-

re e scrivere contemporaneamente, senza pause, amando e desiderando per giorni interi, mettendosi davanti alla pagina ogni volta con un entusiasmo infantile. Ha cercato di non privarsi mai di fare quello che sentiva, senza pensare mai alle conseguenze. La sua grandezza è sempre stata legata al suo modo di esprimersi, così diretto e assoluto da diventare universale.

Questa raccolta di poesia è la penultima della sua vita, è quella dove ringrazia chi lo ha saputo capire e si congeda, senza troppi drammi. Il suo saluto e la sua rabbia sono un addio, un addio alla Bukowski.

Pasolini e Calvino i più studiati nel mondo

Un referendum molto particolare, e molto «di settore» (ma un settore importante e prestigioso, quello dei docenti di letteratura italiana sparsi per il mondo), ha dato un risultato abbastanza inaspettato: sono Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino gli scrittori italiani del secondo dopoguerra più amati e studiati dai professori universitari di letteratura italiana di tutto il mondo. Dopo di loro si piazzano il poeta Eugenio Montale e il romanziere Carlo Emilio Gadda. Il primo autore vivente è Umberto Eco, seguito dal poeta Mario Luzi. I loro nomi compaiono ai vertici della classifica stilata da 40 centri universitari di italianistica, sparsi nel mondo, che hanno collaborato a una ricerca patrocinata dall'Unesco. E se poteva essere prevedibile la «vittoria» di Calvino, è una piacevole sorpresa l'«ex aequo» con Pasolini, un artista e un intellettuale che per fortuna non viene dimenticato.

I dati sono stati elaborati, sulla base delle pubblicazioni uscite nel 1995, dal professor Enrico Malato, direttore della «Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana», conosciuta dagli esperti con la sigla Bigli, pubblicata in Italia dall'editore Salerno. Pasolini e Calvino guidano, a pari merito, la classifica: a ciascuno di loro sono stati dedicati 100 studi a livello internazionale. Al terzo posto c'è Montale, con 86 saggi. Al quarto Gadda, con 65, al quinto Eco, con 59, e al sesto Luzi con 52. La top-ten si completa con la settima posizione di Antonio Tabucchi (41), l'ottava di Alberto Moravia (37), la nona di Cesare Pavese (32), la decima di Franco Fortini (28). Undicesimo è Buzzati. Manca un Nobel come Dario Fo, ma chissà che nei prossimi anni...

Un magnifico quadro della Scozia: pennellate di intensa espressione di Emma Thompson



L'OSPITE D'INVERNO



In edicola la videocassetta + il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire

Ancora in edicola
Le onde del destino



Prossima uscita
(6/2/99)
L'ottavo giorno



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



IN PRIMO PIANO ◆ «D'Alema ha aperto una questione cruciale e vivaddio se si litiga su queste cose Senza passioni la nostra voce sarebbe debole» ◆ *All'Ergife ci si domanda dove sta la mediazione tra la sinistra al governo e quella del sindacato tra crescita delle imprese e diritti dei lavoratori* ◆ Stefano Patriarca (Fornez): «La sintesi si trova nel realismo, come sul patto sociale» Le federazioni: «No allo scontro ideologico»

«Occhio al capitalismo piccolo piccolo»

Mussi: il problema sono le aziende con 3 operai

SILVIA BIONDI

ROMA Sembrava di vederli, in questi giorni di polemiche infuocate sulla flessibilità, questi piccoli imprenditori pronti a crescere se solo avessero potuto assumere il sedicesimo dipendente senza rimanere intrappolati nei lacci e laccioli dei diritti sindacali. Ma dove sono? «La media dei lavoratori nelle imprese sotto i 15 dipendenti, in realtà, è di 3,9 addetti - dice il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, alla conferenza sul lavoro organizzata dai diessini all'Ergife - D'Alema ha ragione, la flessibilità è una questione cruciale. Ma quanti pesci si pigliano con questa rete?». Il problema, come sempre, è più al fondo. Dice Mussi: «Bisogna far crescere le aziende piccolissime, e quando tutte saranno vicine alla soglia dei 15 dipendenti si porrà in modo più radicale l'interrogativo posto dal presidente del Consiglio. Anche perché non è vero che abbiamo questi spiriti scatenati del capitalismo che attendono solo che gli si tolga le bardature per correre. Non abbiamo solo una borghesia dinamica, ne abbiamo anche una piccola piccina legata a dimensioni familiari». Non critica il presiden-

te del Consiglio, Mussi. Non entra nella diatriba che ha diviso e appassionato la platea della conferenza («è stata una provocazione», «la sinistra al governo dovrebbe smettere di provocare e dare più fiducia ai lavoratori», «se Cofferati e D'Alema si parlassero di più sarebbe meglio»), anzi dice: «D'Alema ha aperto una questione e vivaddio se si litiga su queste cose, poi la risposta si trova ma sen-

BRUNO TRENTIN
«Ripartiamo dalla centralità dei diritti della persona»



RENZO INNOCENTI
«Un partito di sinistra non può pensare ad uno sviluppo che sospende le tutele»



za queste passioni sociali la nostra voce sarebbe più debole». E, comunque, «il presidente non ha mica presentato un disegno di legge».

È un dibattito, appunto. Una questione aperta. E dove, meglio che alla prima conferenza del lavoro del partito in versione veltro-niana, si può approfondire? O,

meglio ancora, mettere dei paletti ad una discussione che rischia di sciogliere nel personalismo dell'ennesimo duello D'Alema-Cofferati e che apre la porta ad un dibattito più profondo come quello della riforma del capitalismo italiano nell'era della sinistra al governo. Bruno Trentin, ex leader della Cgil e mente lucidissima, appoggia la sua pipa intarsiata accanto al microfono e avverte:

«Facciamo come abbiamo fatto per il patto sociale - dice Stefano Patriarca, ex sindacalista ed ora dirigente del Fornez - abbandoniamo le posizioni ideologiche ed entriamo nella realtà dei problemi. Pragmatismo, ci vuole. E i Ds farebbero bene a stringere un nuovo rapporto con la propria gente, così da non arrivare a sfornare posizioni maturate solo nelle stanze dei dirigenti». Sì, parliamo dal realismo. «È lì che si trova un punto di mediazione tra la sinistra che governa e quella che fa sindacato - dice Ubaldo Benvenuti, segretario Ds di Genova -». La ripresa dell'occupazione è una delle condizioni per affermare i diritti ovunque. Ma niente dibattiti astratti, per cortesia. La soglia dei 15 dipendenti è già superata nei fatti». Gli fa eco Massimo Mezzetti, segretario dei Ds di Modena: «Sgombriamo il campo dall'astrattismo.



La sala del convegno dei lavoratori e lavoratrici Ds Plinio Lepri/Ap

Guardiamo alla realtà delle situazioni. Facciamo a livello nazionale quello che si fa a livello locale».

Però attenti ad illudersi che basti un tavolo, o che si tratti di un problema tra il presidente del Consiglio e il segretario della Cgil. «Sulla flessibilità c'è un dibattito aperto all'interno della sinistra - dice Renzo Innocenti, presidente della commissione Lavoro della Camera -». È son dell'idea che bisogna affrontare tutti i vincoli che ci sono, che vanno dal ricorso al credito ai cambiamenti di produzione, alla flessibilità delle prestazioni. Ma mi rifiuto di credere che la concezione di sviluppo di un partito di sinistra passi dalla sospensione dei diritti sindacali». Cita, Innocenti, la campagna di attrazione degli investimenti che

fece a suo tempo l'Irlanda: «Nelle capitali europee si trovavano i cartelli che dicevano, investì in Irlanda, dove non ci sono i sindacati».

In Italia, i sindacati, ci sono. E all'Ergife, soprattutto in platea, c'è anche la voglia di vedere che si, sindacati e governo hanno ruoli diversi ma sempre di sinistra stiamo parlando. E, per favore, cerchiamo di tenerlo a mente e parlarne la stessa lingua. Come Vera Ottoni, bolognese e pragmatica, che chiosa: «Io con i lavoratori atipici ci vivo e li vedo i rischi a cui andiamo incontro. Per questo mi sento più vicina a Cofferati, anche se poi alla fine può darsi che abbia ragione D'Alema». O, come dice il segretario della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, «per la mia generazione la flessibilità è situazione

Fiom alla Fiat: «L'orario sarà nel contratto»

«Mi pare che con le pregiudiziali non si possa fare un contratto. Adesso abbiamo la pregiudiziale della Fiat sulla riduzione dell'orario di lavoro». Per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, l'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è ancora lontano e «martedì prossimo sarà dichiarato lo sciopero del settore metalmeccanico». Sabatini ha così replicato a Magnabosco della Fiat che aveva posto la pregiudiziale di escludere la riduzione dell'orario dal contratto nazionale: «L'orario è riferito all'occupazione, è uno dei pezzi importanti delle nostre richieste».

ordinaria. Si tratta di capire come si fanno crescere le piccole imprese con l'impegno di tutti a estendere i diritti dei lavoratori». Come dire, «affascinato da D'Alema e innamorato di Cofferati». E se ancora il punto di mediazione tra sinistra al governo e sinistra nel sindacato si deve trovare, se anche ieri D'Alema e Cofferati hanno ribadito, serenamente, le loro posizioni, in platea c'è voglia di avvicinamento. «Io sono d'accordo con molte cose che dice Cofferati, ma D'Alema ha chiarito il suo pensiero - commenta Gianni Tatti, segretario Ds di Bortigadas, Gallura -». Bastava guardare il presidente del Consiglio come si rivolgeva affettuosamente al segretario della Cgil per capire che le divergenze si vanno appianando.

ANGELO FACCINETTO

MILANO «La flessibilità? È uno degli elementi fondamentali per creare sviluppo e occupazione». Emma Marcegaglia, leader dei giovani imprenditori di Confindustria, non ha dubbi. «Senza vincoli molti piccoli imprenditori non avrebbero più remore a crescere».

Flessibilità e diritti. I due temi, al centro dell'attenzione politico-sindacale appassionano, e dividono, la conferenza dei lavoratori Ds. Come valuta questo dibattito interno alla sinistra?

«È importante e positivo che D'Alema abbia posto il problema della crescita delle imprese. Troppe imprese piccole sono un problema per la competitività. Ed è importante il problema della flessibilità. Solo, vorrei che non ci si fermasse all'effetto annuncio, che non ci si perdesse in interminabili discussioni. Discutere è importante, ma servono soluzioni concrete non grandi mediazioni. Ben venga la concertazione, a condizione però che sia in grado di risolvere i problemi in tempi giusti».

Nel merito qual è il suo giudizio?

«Anzitutto penso che sia sbagliato porre il problema della flessibilità e dei diritti in modo ideologico. Anche se certo non è l'unico, la flessibilità è uno degli elementi fondamentali per creare sviluppo e occupazione. Non siamo solo noi imprenditori a sostenerlo. Lo sostiene anche il governatore della Banca d'Italia, Fazio, un cattolico molto attento ai valori di solidarietà. E lo confermano i fatti. Guardi a quanto avviene negli Stati Uniti. Otto anni di crescita e disoccupazione bassa, mentre l'Europa non cresce. Sono la dimostrazione pratica che un sistema molto liberalizzato e molto flessibile è, nell'economia di oggi, quello vincente. Poi c'è il lavoro, e D'Alema lo ha ricordato, che è diverso da quello di trent'anni fa. La sinistra e

“
Gli incentivi di Cofferati non bastano. Serve flessibilità non temporanea. Come dice Fazio”

il sindacato devono stare attenti a non restare ancorati ad un sistema che ormai non c'è più. Maggiori garanzie e conservazioni di queste garanzie da parte di quanti già ne godono fanno sì che non si creino nuovi posti di lavoro».

Certo, il problema di estendere le tutele a chi non le ha esiste. Ma per ottenere questo pensa chesia necessario ridurre i diritti riconosciuti ai dipendenti?

«Secondo me sì. Anche se parlerei di garanzie più che di diritti, visto che il diritto più importante è quello di poter trovare un posto di lavoro, e questo oggi per tutti non c'è. Comunque per dare diritti a chi non ne ha è necessario superare certe



Pino Farinacci/Ansa

garanzie, certe conservazioni. Beninteso, non sto parlando di un mercato del lavoro selvaggio, sto parlando di flessibilità. Una flessibilità che sia generalizzata e non consentita solo per deroga: il tipo

pi vincoli frenano la crescita».

Cofferati indica una strada diversa. Invece dello scambio di diritti-occupazione propone di modificare gli incentivi previsti dalla finanziaria per le aziende che assumono, rendendoli inversamente proporzionali alle loro dimensioni. Non le sembra convincente?

«No, non mi sembra convincente. Allo Stato gli incentivi costano, una maggiore flessibilità - e parlo di flessibilità del lavoro, ma anche di flessibilità delle imprese -». Per questo credo che quest'ultima sia la migliore strada da seguire per tutto il sistema. E poi non è con gli incentivi, per loro natura temporanei, che si fa crescere ve-

ramente l'impresa. Non possiamo sempre ipotizzare di crescere con i soldi dello Stato».

Su cosa dovrebbe basarsi, per lei, quella "flessibilità giusta e contrattata", rispettosa dei diritti di imprenditori e dipendenti, di cui parla il ministro Bassolino?

«In entrata, sulla liberalizzazione dei contratti a termine e del lavoro temporaneo. In uscita, invece, focalizzerei l'attenzione su tre punti: la revisione della giusta causa di licenziamento, che deve diventare realmente applicabile; l'introduzione della conciliazione e dell'arbitrato; l'abolizione del reintegro, un istituto che esiste solo in Italia e crea problemi enormi nelle aziende. Comunque niente liberalizzazioni generalizzate. Non ci

interessa un mercato selvaggio. Per noi, ripeto, levare certi vincoli, aumentare la flessibilità significa eliminare certi timori, che sono forti soprattutto tra i piccoli imprenditori, di crescere».

Orario. La sua riduzione continua ad essere uno degli obiettivi della sinistra. Non solo. Il controllo dell'orario è anche al centro della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Tra via legislativa e via contrattuale, gli imprenditori hanno sempre affermato di essere disponibili ad imboccare solo la seconda. Come mai allora in queste settimane, proprio in sede di rinnovo di contratto, Federmeccanica ha detto un no secco?

«Penso che il problema orario potrebbe essere affrontato in modo molto più tranquillo se fosse inserito in un quadro ampio di riforma, nel quale fossero introdotte quelle forme di flessibilità di cui parlavamo prima. Se invece costituisce l'unica richiesta, in un quadro di generale chiusura da parte del sindacato, diventa un ulteriore elemento di rigidità. E un problema di competitività. Quindi capisco e condivido la posizione di Federmeccanica».

“
Si deve rivedere la giusta causa creare l'arbitrato abolire il reintegro Fatti non parole”

L'INTERVISTA ■ EMMA MARCEGAGLIA, INDUSTRIALE

«Bisogna ridurre le garanzie»

Al Sud il lavoro costa di più e rende meno

Rapporto Svimez-Cer: la produttività sotto il livello del 1970

Costano di più e hanno una produttività più bassa, i lavoratori dipendenti del Sud. È questo che viene fuori da un'analisi della realtà produttiva meridionale negli ultimi decenni elaborata da Svimez e Cer, cioè rispettivamente dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, e il Centro Europa ricerche, due società di monitoraggio del mercato. Dallo scenario tratteggiato nei dati riportati anche nel grafico a fianco risulta che gli anni '90, con i rilevanti mutamenti intervenuti nel livello e nella composizione della domanda aggregata (caduta della domanda interna e apertura

internazionale dell'economia), hanno aggravato ulteriormente le difficoltà della industrializzazione del Mezzogiorno. E il lento recupero della produttività del lavoro meridionale rispetto alla media nazionale registrato nei decenni passati ha subito una brusca frenata. Le regioni che meglio di altre hanno saputo adattarsi alle mutate condizioni, risultano principalmente quelle del sud-est dello Stivale. Infatti «una crescita della produttività più sostenuta che nel resto del paese si rileva nella media 90-96 in Basilicata, in Molise e in minor misura in Abruzzo», regioni che hanno rafforzato l'export. Il

Mezzogiorno registra se no una produttività nel '96 inferiore a quella del 1970. Il reddito da lavoro dipendente per occupato risulta pressoché stabile, sempre inferiore a quello del Centro-nord. L'unico indicatore in costante ascesa è il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto). Il rapporto suggerisce che tale disegualianza venga prevalentemente da disconomie esterne, cioè non imputabili ai lavoratori e al loro rapporto con il datore di lavoro. L'invito è quindi a sviluppare le infrastrutture a servizio delle imprese.

Nel Meridione per altro in questi anni si sta diffondendo un'eco-

nomia «grigia» per quanto riguarda il lavoro. Che non è il «nero» del sommerso, ma riguarda lavoratori non in regola con la normativa fiscale, previdenziale o della sicurezza. Quest'area interessa ormai il 9% dell'industria e il 31% dell'edilizia a livello nazionale. Ma nel Sud tocca il 50% in molti settori. I dati sono di Bankitalia. E per il governatore Antonio Fazio dice: «Alla base di questa economia grigia c'è un'insufficiente differenziazione del costo del lavoro tra aree e imprese, caratterizzate da produttività e profittabilità molto differenti da cui derivano evasioni contributive e fiscali».

I CONTI DEL SUD

I dati sono riferiti alla produttività del valore, al reddito del valore dipendente e al costo del lavoro per unità di prodotto negli anni 1970-1996

Indici: Centro Nord= 100	1970	1980	1990	1994	1996
1-Valore aggiunto per unità di lavoro (a)					
Mezzogiorno	78,3	77,3	80,3	77,2	76,6
-Sud-Est	82,2	79,7	77,0	78,1	76,5
-Sud-Ovest	76,7	77,2	82,5	76,7	76,6
2-Reddito da lavoro dipendente per occupato (b)					
Mezzogiorno	70,3	79,0	78,3	78,6	78,6
-Sud-Est	71,8	75,9	73,3	75,4	n.d.
-Sud-Ovest	69,6	80,6	82,0	80,8	n.d.
Costo del lavoro per unità di prodotto (3)=(2):(1)					
Mezzogiorno	89,7	102,1	97,5	101,8	102,6
-Sud-Est	87,3	95,3	94,8	96,8	nd
-Sud-Ovest	90,8	105,1	99,4	104,7	nd

(a) Su valori a prezzi costanti (b) Su valori a prezzi correnti

Cremaschi: «È lotta come con Berlusconi»

Il sindacato è pronto a «lottare contro D'Alema così come fece, a suo tempo, contro Berlusconi». Ad affermarlo è il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. Commentando il discorso del premier alla conferenza dei lavoratori Ds, Cremaschi sottolinea: «Vedo che il presidente del Consiglio ha confermato la sostanza della sua impostazione favorevole ad estendere la possibilità di licenziamento. A questo punto lo sciopero dei metalmeccanici si carica di nuovi significati».



Monica, domani la deposizione

Impeachment: linea «morbida» di accusa e difesa

WASHINGTON Monica Lewinsky, Vernon Jordan e Sidney Blumenthal hanno ricevuto i mandati di comparizione. Domani toccherà a Monica e entrambe le parti in gioco, repubblicani e democratici, hanno messo a punto il «modo giusto» di condurre l'interrogatorio: tutti vogliono ottenere il massimo dalla ex stagista che sarà per la prima volta a disposizione dei difensori di Clinton per ben quattro ore. La strategia che seguiranno sarà «morbida», senza accusarla di nulla, cercheranno di farle ripetere quanto affermato ad agosto: «Nessuno mi ha mai chiesto di mentire o mi ha

promesso un lavoro per il mio silenzio».

Se la ragazza confermasse questa linea, l'accusa a Clinton di aver ostacolato la giustizia verrebbe molto indebolita e si potrebbe passare all'attacco di Starr. Sul fronte dell'accusa, il compito di interrogare Monica toccherà al deputato repubblicano del Tennessee, Ed Bryant. Sulla carta è un osso duro, con quel suo passato da giudice militare che incute un certo timore. Ma si dice anche che Bryant è stato scelto per via dei suoi modi rassicuranti. Anch'egli userà le maniere delicate con la ragazza, ben sapendo

che non è scontato che sia un teste a favore dell'accusa. Anch'egli le dirà che lei è solo una vittima. Una vittima dell'impetuosità di Clinton prima, e delle «minacce» dei suoi collaboratori dopo. La videodeposizione di Monica Lewinsky, che quanto prima finirà in televisione, avverrà in una stanza del Mayflower Hotel di Washington. Dopo la Lewinsky sarà la volta di Jordan, l'avvocato e amico di Clinton che si era adoperato per trovare un lavoro per la stagista. Mercoledì toccherà a Blumenthal, giornalista di successo e collaboratore alla Casa Bianca.



Re Hussein, martedì il trapianto

■ **Re Hussein di Giordania sarà sottoposto martedì ad un trapianto di midollo osseo, che durerà due giorni, dopo che ieri ha completato un trattamento chemioterapico. Lo ha dichiarato l'ambasciatore di Giordania a Washington. E ha aggiunto che «le condizioni del re erano migliori nella giornata di sabato scorso ma ha tutte le funzioni attive. Parla e a volte guarda la televisione. Resta in contatto con suo figlio ereditario Abdullah al quale dà consigli e istruzioni». Il re Hussein ha designato lunedì scorso il suo successore e scartato suo fratello, il principe Hassan Ibn Talal. Il medico privato di Hussein, nel frattempo, ha definito «stabili» le condizioni del re. Per martedì è previsto il trapianto di midollo osseo, donatogli dalla sorella Basma.**

Elsin dimesso

va in sanatorio

MOSCA Il presidente russo Boris Elsin è stato dimesso ieri dall'ospedale di Mosca dove era stato ricoverato due settimane fa a causa di un'ulcera allo stomaco e trasferito nel sanatorio di Barvikha, nei pressi di Mosca. Lo hanno riferito le agenzie di stampa russe, che citano fonti del Cremlino, smentendo dunque le notizie di qualche ora prima, secondo cui Elsin avrebbe potuto festeggiare il suo 68° compleanno, lunedì, nella sua dacia fuori dalla capitale. La decisione di dimettere il presidente è stata presa una volta reso noto l'esito positivo della gastroscopia cui è stato sottoposto. Nel sanatorio di Barvikha Elsin dovrà restare per almeno due settimane. Al momento, il Cremlino non ha ancora fatto sapere se il presidente sarà in grado di partecipare al vertice Ue-Russia in programma a Mosca il 18 febbraio. È stato invece confermato l'incontro tra Elsin e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder fissato per il 19.

Atlante
24 ORE

Kosovo, via libera a Solana per i raid

Cook incontra Rugova e Milosevic per l'ultima mediazione

Germania

Violenti scontri fra estremisti

KIEL Violenti scontri tra giovani estremisti di sinistra e di destra si sono verificati a Kiel, nella Germania settentrionale, dove si teneva una mostra sulle atrocità commesse dai soldati tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Un migliaio di giovani di destra stavano manifestando contro la mostra quando circa quattrocento estremisti di sinistra li hanno attaccati a colpi di pietra e a bastonate. Gli aggressori hanno anche rovesciato a dato alle fiamme i cassonetti dell'immondizia per cercare di fermare la manifestazione.

Per bloccare gli estremisti di sinistra che cercavano di disperdere un corteo di circa 1.000 neonazisti dell'organizzazione «Giovani nazionaldemocratici», la polizia è intervenuta con quasi 1.500 agenti in tenuta anti-sommossa e ha usato anche idranti. Speciali ruspe sono state azionate per spostare «barricate» allestiti dagli autonomi anche con cassonetti dell'immondizia dati alle fiamme. Gli autonomi hanno bersagliato il corteo e i poliziotti con bottiglie, lattine, pietre e uova. Parti del centro di Kiel sono state bloccate per ore. Non si sa quante persone siano rimaste ferite ma le forze dell'ordine hanno arrestato almeno quaranta persone. Negli scontri sono, comunque, rimasti feriti due poliziotti e diversi dimostranti. Alcuni veicoli sono stati danneggiati. La polizia ha deciso di abbreviare il percorso per timore di ulteriori scontri. Una precedente contro dimostrazione organizzata da un migliaio di Verdi si era chiusa senza incidenti.

La Nato ha dato al suo segretario generale, Javier Solana, carta bianca per ordinare blitz aerei contro obiettivi serbi. All'indomani dell'ultimatum dell'Occidente sul Kosovo, l'Alleanza atlantica torna a minacciare raid aerei per costringere Milosevic e i leader albanesi a sedersi al tavolo della trattativa e firmare una pace lampo. In una lunghissima riunione ieri gli ambasciatori hanno passato al setaccio le varie ipotesi militari. Dopo aver ascoltato la relazione del ministro britannico Cook, in missione a Belgrado e Pristina, hanno deciso di riattivare l'«Actord», il cosiddetto «ordine di agire», congelato l'ottobre scorso dopo l'accordo strappato a Belgrado dal mediatore americano Holbrooke.

L'ultimatum dell'Occidente per ora non ha smosso il presidente serbo. A colloquio per trenta minuti con il ministro britannico Cook, il numero uno di Belgrado ha preso tempo sulla Conferenza di pace sul Kosovo, fissata da Stati Uniti ed Europa per il sei febbraio alle porte di Parigi. «Studierò attentamente la proposta del Gruppo di Contatto - ha scritto - risponderò in breve tempo». Il capo della diplomazia inglese non ha intascato il consenso che sperava anche se ha voluto lasciare aperto uno spiraglio: «Il presidente serbo si è impegnato a rispondere al più presto. Non mi aspettavo un sì su due piedi». Ma il rischio che le sedie intorno al tavolo della trattativa nel castello di Rambouillet restino vuote è reale. Lo stesso Milosevic ha voluto ribadire all'invitato occidentale che il Kosovo è «parte integrante della Serbia» e dunque ogni soluzione pacifica del conflitto spetta a Belgrado.

Parole dure che gettano una pesante ombra sul successo della Conferenza di pace. Parole amare per l'Europa che punta tutto sulla

carta diplomatica cercando di convincere anche l'America a non imboccare la strada militare. Dopo Belgrado, Cook è volato a Skopje per incontrare il leader moderato albanese Rugova. Il presidente dell'autoproclamato parlamento albanese del Kosovo è stato l'unico fino ad ora ad accettare la proposta del Gruppo di contatto di aprire una Conferenza di pace sul modello di quella di Dayton sulla Bosnia, nonostante la base della trattativa sia l'autonomia della regione e non l'indipendenza. Ancora incerta, invece, la risposta ufficiale dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, che l'altro ieri ha ribadito che nessuno potrà sedersi al tavolo delle trattative con una pistola puntata alla tempia. Il cessate il fuoco è infatti una delle condizioni essenziali per far decollare l'iniziativa occidentale ma per ora Belgrado ha rifiutato di fermare l'esercito.

L'Italia ha cercato di convincere le parti in conflitto a non far naufragare la Conferenza francese parlando al telefono con i leader di Belgrado e Pristina. L'Onu è sceso in campo per difendere l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa. Ma l'ultima parola per salvare la Conferenza ora spetta alla Nato. È dal quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles che si aspetta di sapere come verrà sostenuto l'ultimatum lanciato alle parti in conflitto nel Kosovo per una soluzione negoziale in sette giorni. Riuniti fin dalla mattina, gli ambasciatori hanno atteso l'arrivo di Cook per conoscere il bilancio della sua missione. Clinton, venerdì scorso, ha ribadito che la Nato è pronta a colpire. Gli Usa sarebbero pronti a inviare 5000 soldati. Ma la Russia, convinto sponsor della conferenza francese, resta fermamente contraria a possibili punizioni militari. Un ostacolo per la Nato.



Studenti nella sede dell'università di Pristina

H.Reka/Reuters

Sei raid americani nel Nord dell'Irak

A Kuwait City summit dei «contras»

TONI FONTANA

ROMA Per non suscitare le ire dei turchi gli americani ripetono che hanno «agito per legittima difesa». E così per anche ieri vi sono stati ben sei attacchi dei caccia contro altrettante postazioni delle Guardia repubblicana nel nord dell'Irak. Ancora una volta la bastonata della Us-Air Force si è abbattuta sui soldati di Saddam attestati attorno al capoluogo di Mosul, al confine tra le terre ancora controllate dagli iracheni e la regione ormai saldamente nelle mani dei movimenti curdi. Il comando americano parla di «operazioni di routine» e di «guerra a bassa intensità», ma, colpo dopo colpo, si precisa la strategia del Pentagono che sta accentuando la pressione sulle due regioni estreme dell'Irak, il Kurdistan al di sopra del 36° parallelo e il sudscita attorno alla capitale meridionale Bassora.

Al nord in particolare si stanno concentrando gli attacchi degli ultimi giorni. Ciò potrebbe significare che gli americani stanno cercando di accelerare le manovre di destabilizzazione puntando su una possibile sollevazione al nord, nel tentativo di indurre Saddam ad un'azione di forza contro i movimenti armati curdi che potrebbe innescare un più massiccio intervento dei caccia. I continui attacchi servono inoltre a sperimentare l'affidabilità e la precisione dei nuovi missili dell'arsenale americano. Ieri gli F-15 statunitensi hanno scagliato contro le postazioni irachene i nuovi missili Agm-130 e bombe teleguidate Gbu-12 che, secondo il Pentagono, sono il «non plus ultra» in fatto di armamenti «intelligenti». Esperimenti dunque e prove di un piano che punta, come ormai hanno ripetuto in tutte le lingue gli americani, a liquidare il regime di Saddam Hussein. E tuttavia gli

strateghi del Pentagono debbono tenere conto di numerose controindicazioni. I gruppi dell'opposizione irachena, nonostante i cospicui finanziamenti del Congresso di Washington, sono frammentati e divisi. Ancorieri uno dei capi più in vista, l'ayatollah Mohammad Bager al-Hakim, si è detto convinto che «l'opzione del colpo di stato contro Saddam non è realistica». Gli americani però non si arrendono ed anzi le manovre per eliminare il rais di Baghdad sono in pieno svolgimento. Oggi giungeranno a Kuwait City tre esponenti di grosso calibro dell'amministrazione americana. Si tratta di Frank Ricciardone, rappresentante speciale per i collegamenti con l'opposizione irachena, Martin Indyk vice segretario di Stato e Ronald Neumann, collaboratore di Madeleine Albright. Nell'Emirato si terranno numerose riunioni con i capi dell'opposizione irachena interessati ad una fetta dei 97 milioni di dollari che il Congresso ha stanziato ufficialmente per favorire il cambio di regime a Baghdad. Secondo il quotidiano kuwaitiano Al Qabas gli americani stanno organizzando un «esercito per la liberazione dell'Irak». Sarebbero già pronti, ai confini tra Kuwait e Irak, campi di addestramento per ospitare almeno 10.000 «contras» che un giorno o l'altro dovranno invadere il sud e aprire la strada al rovesciamento di Saddam. All'Onu intanto non fa grandi passi in avanti la trattativa per rilanciare le ispezioni dell'Onu. Lo scoglio è sempre la presenza al vertice Unscorm dell'australiano Butler. I russi, con una lettera ad Annan, hanno reclamato nuovamente la sue «immediate dimissioni» per le «inaccettabili» dichiarazioni di Butler in merito alla crisi con l'Irak. Ma gli americani difendono l'ispettore che ha sempre sostenuto il loro punto di vista.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ *Il presidente della Regione pronto a erogare i fondi:
«Così si è riconosciuta la nostra interpretazione
della Costituzione sul diritto alla libertà di studio»*

Formigoni sfida il governo «Ha dato il via libera alla parità scolastica»

Polemiche dopo il «sì» alla legge della Lombardia
Bassanini: «Non abbiamo fissato un precedente»

ROMA Parità o assistenza? La legge della Regione Lombardia, «vistata» venerdì dal Consiglio dei ministri dopo un interminabile tira e molla tra laici, cattolici e diessini, viene commentata in vario modo da protagonisti e partiti. E anche interpretata con una varietà di sfumature tali da raggiungere il paradosso. Così se il governo l'ha fatta passare, perché di assistenza appunto si tratta, dalla Regione Lombardia il presidente Roberto Formigoni replica con una sfrontatezza da Oscar: macché assistenza, è una legge sulla parità scolastica, anzi «della prima legge sulla parità scolastica» presa nel rispetto dei principi

sanciti negli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione: «Il Consiglio dei ministri, quindi, approvando la legge ha approvato anche la lettura costituzionale che noi abbiamo voluto dare», dice Formigoni. Ovviamente ben sapendo di portare fino agli estremi una provocazione già contenuta nell'articolo 1 della legge.

Il governo, per ora, non ha raccolto. Ma chi può dire cosa succederà alla prossima occasione? Insomma, viene da chiedersi se regnerà la tregua raggiunta faticosamente nel governo, ora che il centro destra della Lombardia pare intenzionato a rispondere alla mano datagli dal governo prendendosi

MARCO RIZZO
«La legge dell'Emilia dovrà essere bocciata perché va oltre l'assistenza»

cora che si debbano affrontare lunghe discussioni». Questo perché le leggi regionali arrivano in Consiglio «senza rete», cioè senza un'i-



Bambini in una scuola materna milanese

Uliano Lucas

l'intero braccio. Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si mostra tranquillo: «Nel Consiglio dei ministri - spiega - non è successo niente di drammatico. È accaduto altre volte e succederà ancora che si debbano affrontare lunghe discussioni». Questo perché le leggi regionali arrivano in Consiglio «senza rete», cioè senza un'i-

struttoria collegiale. E comunque tutte le ricostruzioni sulla riunione del Consiglio dei ministri sono concordi nel sottolineare che, ad un certo punto, la discussione si era così «incartata» che non se ne veniva più fuori. Con una maggioranza, D'Alema compreso, propensa a far passare la legge e una minoranza per nulla intenzionata a rassegnarsi. La soluzione è arrivata quando Bassanini e Berlinguer, con l'aiuto di Amato, hanno capovolto il ragionamento sul quale si basa l'impianto della legge: è improprio l'articolo 1 con i riferimenti alla Costituzione e alla parità scolastica e non c'entra nulla col resto della

GIORGIO LA MALFA
«Scandalizzato per il sofisma giuridico Ricorrerò alla Corte costituzionale»

legge. Come dire agli amministratori lombardi: non sapete bene quello che avete legiferato però in mezzo a tanti pasticci qualcosa di buono c'è. Il ministro Diliberto si è subito detto d'accordo: «Compromesso eccellente». E a quel punto la sua compagna di partito e ministra per gli affari regionali Katia Bellillo ha abbandonato le rigidità che stavano bloccando il Consiglio dei Ministri. L'aver individuato il «confine» nel quale devono muoversi le Regioni, aiuterà la valutazione delle altre leggi regionali in arrivo sul tavolo del governo. O così almeno spera Bassanini: «Abbiamo fissato il principio che le Regio-

ni hanno competenza in materia di assistenza, di diritto allo studio ma non di parità scolastica. L'esame delle altre leggi regionali andrà effettuato con gli stessi criteri». Che la questione non si sia chiusa venerdì appare evidente dalle dichiarazioni che giungono dalla parte «laica» della maggioranza di governo. Giorgio La Malfa, segretario del Pri, si scandalizza del «sofisma giuridico» che ha portato all'approvazione del provvedimento, e annuncia un ricorso alla Corte costituzionale. Marco Rizzo del Pdc coglie invece le motivazioni del governo, che ha promosso l'atto della maggioranza di centro destra lombarda perché i finanziamenti vengono considerati di tipo socio-assistenziale, per suggerire il «verdetto» che dovrà essere prossimamente emanato da Palazzo Chigi sulla legge dell'Emilia-Romagna: bocciatura «senza esitazione» in quanto il provvedimento «riguarda un settore ove le Regioni non hanno competenza normativa». **O.D.**



L'INTERVISTA

Il ministro Folloni: «Fondi alle private Il Paese è più avanti dei nostri politici»

ONIDE DONATI

MERITO DI DILIBERTO
«È stato lui a chiarire i termini della discussione Alle Regioni spetta il finanziamento delle materne»

ROMA Onore al compagno Diliberto che «ha saputo spostare la discussione su un piano corretto». Gian Guido Folloni, ministro di uno degli estremi del governo (l'Udr), riconosce che senza il guizzo politico-giuridico del collega dell'altro estremo (il Pdc) il Consiglio dei ministri venerdì si sarebbe incartato per colpa di Formigoni e della sua legge sui finanziamenti alle scuole materne private della Lombardia.

«Una cosa semplice rispetto alle complicazioni di un dibattito complesso sul sistema scolastico paritario che, pur essendo presente nel programma di governo, una parte della maggioranza non condivide pienamente. Diliberto ha posto questo interrogativo: compete alle Regioni occuparsi dei finanziamenti alle scuole materne? La risposta del Consiglio dei ministri è stata sì. E una competenza in dubbio che, tra l'altro, non si ferma alle sole Regioni ma riguarda

l'intero sistema delle autonomie locali. Province autonome come quella di Trento, Regioni come l'Emilia Romagna, municipalità come quelle di Reggio Emilia, ad esempio, da tempo soddisfano esigenze di tipo sociale con convenzioni che mettono in grado i cittadini di accedere ad un servizio reso da istituzioni di tipo diverso».

«Insomma, dovevate decidere se Formigoni vi aveva mandato una legge di assistenza oppure qualcosa di più...»

«La legge della Lombardia ha caratteristiche tali che non ci siamo trovati a dover riflettere sul tema più generale, affrontato anche dalla Bicamerale, di quale sia la competenza delle Regioni in materia di istruzione».

«Fissando il principio che le Regioni possono fare assistenza non avete però condannato alla bocciatura provvedimenti che vanno oltre? Presto dovrete analizzare la legge dell'Emilia...»

«Ogni provvedimento va valutato per quello che è. Quello della Lombardia costituisce un intervento a favore dei servizi della scuola materna. La legge dell'Emi-

lia-Romagna? Quando ci arriverà la valuteremo, oggi non ho elementi per giudicarla. Io mi auguro che ci faccia fare un altro passo in avanti su un tema inserito dallo stesso presidente del consiglio come argomento di programma».

«Argomento di programma che ogni volta provoca fibrillazioni e confronti molto accesi...»

«A me sembra che il paese sia più avanti rispetto a qualche riflessione che ancora si sta facendo tra le forze di maggioranza anche se riconosco che il governo, inserendo la parità nel suo programma, questa maturità l'ha avvertita. In tutta Europa è così, tanti paesi hanno come riferimento un sistema scolastico integrato ed anche nella nostra Costituzione è presente il concetto di libertà educativa. Compiuto del legislatore è quello di trovare la formula adeguata per rendere davvero godibile un diritto. Poi ci sono le Regioni e gli enti locali che, in un quadro normativo nazionale, possono dare le loro risposte. Cos'altro è il federalismo se non la capacità di assumere iniziative da parte delle istituzioni decentrate?».



L'INTERVISTA

Il ministro Piazza: «Si è dato un principio L'istruzione non è materia delle Regioni»

ROMA Ha sostenuto, leggi alla mano, che le Regioni «non hanno competenza a deliberare provvidenze per la scuola». Non ce l'hanno fino a quando non verranno operati i trasferimenti previsti dalla Bassanini e non ce l'hanno nemmeno per la scuola materna che, a suo avviso, è parte integrante del sistema dell'istruzione. Dopo «una discussione molto lunga e un po' tesa» è rimasto della sua idea ma ha dato il via libera alla soluzione che consente alla Regione Lombardia di distribuire venti miliardi all'anno alle materne private. Il giorno dopo il ministro socialista Angelo Piazza commenta la giornata campale del Consiglio dei ministri dal letto di casa sua a Bologna, con 39 di febbre e un filo di voce. E non si sa se attribuisca il ko sanitario a Formigoni, al freddo polare o alla somma delle due cose: «Di certo quando sono uscito da palazzo Chigi stavo molto male», dice.

«Quindi, ministro Piazza, la soluzione adottata è una forzatura? «No è una soluzione buona perché afferma un principio impor-

tante. E cioè che quando la materia è l'istruzione le Regioni non possono stanziare soldi».

«Mi dia un parere da magistrato amministrativo qual è lei: dal punto di vista del diritto la soluzione è ineccepibile?»

«Mah, il diritto non è mai una scienza esatta... La soluzione, chiaramente di compromesso, è stata presa da un organismo come il Consiglio dei ministri che deve avere presenti ragioni giuridiche e ragioni politiche. Ed è una soluzione che afferma un principio che ci sarà utile».

«Cioè costituisce un precedente per valutare con lo stesso metro altre leggi regionali?»

«Non parlerei di precedente ma di affermazione del principio che le Regioni possono stanziare fondi per l'assistenza scolastica ma non per l'istruzione. E con le scadenze che ci sono in arrivo lei capisce che non si tratta di cosa da poco».

«La ministra Katia Bellillo ha definito «provocatorio» l'articolo 1 della legge lombarda nel suo riferimento all'articolo 33 della Costituzione. Condivide il giudizio?»

«Io non vorrei fare il processo alle intenzioni del legislatore lombardo. Dico solo che se il Consiglio dei ministri si fosse fermato all'articolo 1 la legge era sicuramente da bocciare. Non sono però voluto scendere su quel terreno, ho preferito fermarmi al terreno della competenza della Regione. Se provocazione c'era, la provocazione non è stata raccolta».

«Tra le prossime scadenze del Consiglio dei ministri c'è anche la legge dell'Emilia-Romagna...»

«Conosco il provvedimento solo per quello che ho letto sui giornali, troppo poco per giudicarlo. In generale posso dire che se prevedo finanziamenti a favore del sistema dell'istruzione, vale quello che il governo ha affermato ieri: non si può fare».

«Corre dei rischi il governo sulla parità scolastica?»

«Non direi, l'argomento del resto è previsto espressamente nel programma. Il Parlamento, che è ben consapevole dei vincoli e dei limiti imposti dalla Costituzione, sta esaminando un buon disegno di legge sulla parità». **O.D.**

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Continuano le rapine ai danni dei taxisti milanesi. Gli ultimi due episodi risalgono alla notte di giovedì. Per fortuna stavolta non c'è stato nessun ferimento. Ma nel capoluogo lombardo cresce la paura. Dopo l'incontro della settimana scorsa in prefettura, venerdì mattina c'è stato un altro meeting alla presenza di polizia e carabinieri, dell'assessore alla sicurezza, del vice sindaco e dei rappresentanti sindacali di categoria. Ma è davvero allarme? Il questore Giovanni Finazzo, che invita alla ragionevolezza, parla piuttosto di preoccupazione. Lo stesso fanno Gianni Ciampini, tassista e rappresentante sindacale e Mauro Paggi, della Filc Cgil. Intanto migliorano le condizioni di Leo C., il primo dei due taxisti feriti gravemente nei giorni scorsi, per il quale si temeva la perdita di un occhio.

«Mi hanno tolto i punti e per fortuna ci vedo. Ma la paura è stata tanta». La notte fra il 19 e il 20 scorso, Leo C.

IL CASO

«Polizia e Cc scorteranno i tassisti milanesi» Allarme criminalità, il piano del questore

È stato rapinato dell'incasso da due nordafricani che, non contenti del bottino e convinti che il poveretto tenesse nascosti altri soldi, gli hanno sferrato sette fendenti al volto lasciandolo sanguinante e svenuto in mezzo alla periferia. Poi sono fuggiti col suo taxi. A salvargli la vita è stato l'arrivo dell'auto di un metronotte, che ha messo in fuga i due rapinatori.

Leo riprende i sensi all'ospedale. Le ferite sono profonde e destano preoccupazioni. «Dieci punti sulla palpebra destra, 30 alla gola. C'è mancato poco che e mi tagliavano la giugolare. E poi gli altri tagli...», racconta il malcapitato. Prognosi, 30 giorni. «Mi sento ancora tutto rotto,

molto debole. Ho perso tanto sangue. Non credo che farò ancora quel turno di notte, se non altro per tranquillizzare mia moglie. Più che la paura mi è rimasta addosso una gran rabbia nei confronti di questa gentaglia qui. Quando la vedo mi sento ribollire il sangue».

«Qualche giorno dopo tocca a un collega anche lui accoltellato al volto e alla gola. Stesse le modalità dell'aggressione, stessa la zona, stessi probabilmente gli aggressori. Due nordafricani fuggiti col suo taxi ritrovato, come quello di Leo C., a poca distanza dal luogo dell'aggressione. Anche per lui la prognosi è stata di 30 giorni.

«Speravamo si trattasse di un'unica banda. Ma dopo l'ultimo episodio, siamo ancora più preoccupati», dice Eugenio Vallini, presidente della cooperativa 83.83, alla quale fanno capo sia Leo C., sia Giorgio N., uno degli ultimi taxisti rapinati da uno slavo armato di

pistola. «Io non sono razzista, ma credo che su questi potenziali criminali occorra un maggior controllo alla base», dice Vallini.

«Giusto preoccuparsi, ma sbagliato dare la croce addosso agli extracomunitari senza fare distinzioni». La pensa così Gianni Ciampini, tassista, rappresentante sindacale della Cgil, che ha partecipato all'incontro in prefettura. È Mauro Paggi, della Filc: «La questione non è da sottovalutare ma è anche vero che il clima generale che si è creato in questi giorni favorisce l'allarmismo. Non sono certo d'accordo con le campagne pro Albertini sceriffo, ma reputo però necessario ogni tipo di misura capace di dare protezione. Ma che durino nel tempo, non prese sull'onda emotiva del momento e abbandonate appena cessa l'allarme».

È un piano è già stato fatto. Ora si attende un documento unitario delle rappresentanze sindacali di categoria.

Ma intanto, già dopo il primo ferimento grave, spiega il questore Giovanni Finazzo «ho diramato specifiche direttive alle Volanti perché diano massima assistenza e disponibilità ai taxisti. E lo stesso sta facendo l'Arma dei carabinieri».

In pratica, ad ogni Volante, ogni Gazzella, è stata data disposizione, quando incrocia un taxi, soprattutto in zone particolarmente a rischio e durante le ore notturne, di affiancarlo anche se ha il passeggero a bordo. «Soltanto per un cenno di intesa - spiega Finazzo - Se il passeggero è una persona perbene ha motivi di sentirsi rincuorato, se invece è un malintenzionato, questa presenza ravvicinata può costituire un deterrente».

Sono molte le proposte avanzate al tavolo tenuto in prefettura. Si parla di un vetro divisorio antiproiettile fra cliente e passeggero. Di un eventuale segnale luminoso all'esterno dell'auto. L'introduzione del lettore di banda magnetica per carte di credito e bancomat allo scopo di far circolare meno contante possibile. Un sistema già in uso in alcune capitali europee. E ancora, l'installazione di una centrale satellitare. In tal caso, spiegano i taxisti, le auto dotate di Gps (Global position system) sarebbero localizzate in tempo reale dando modo alla centrale di lanciare un tempestivo allarme alle forze dell'ordine.

Intanto, già nei prossimi giorni, spiegano polizia e carabinieri, sarà attiva una linea diretta fra le centrali autoradio dei taxisti e le centrali operative del 112 e 113. «Ma in certe situazioni - suggerisce il questore - è necessaria anche farsi furbi». L'idea, insomma, sarebbe quella di un messaggio in «codice» per comunicare, momenti di difficoltà o di sospetto, sia alle centrali operative delle forze dell'ordine sia a quelle delle autoradio.

I vicini di casa della Signora

ALMA LINI (ved. Casi)

di Reggio Emilia, la ricordano con affetto a 15 giorni dalla improvvisa scomparsa. In suo onore offrono per il sostegno de l'Unità. Reggio Emilia, 31 gennaio 1999

Nel 1° anniversario della scomparsa di

AMEDEO BARONI

lo ricordano sempre con affetto la moglie Sara, la figlia Carla, il genero Renato, i nipoti Andrea Katia e Ramona. San Cesario sul Panaro, 31 gennaio 1999

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa di

ENORE MASINI

Lo ricordano con tanto affetto tutti i familiari. Carpi, 31 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588



◆ *Il premier al convegno dei lavoratori Ds: «Adesso è tutto chiaro: dicono che vogliono spezzare l'egemonia della sinistra...»*

◆ *«Nessuna rinuncia al progetto originario, la sinistra non ha e non vuole egemonie ma non è un elefante cieco da guidare»*

◆ *I sindacati di Centocittà scrivono ai Verdi e li invitano in una nuova formazione «Alleanza con noi, Prodi e Di Pietro»*

IN
PRIMO
PIANO

«Sfida nell'Ulivo? Sì, senza rompere tutto»

D'Alema avverte Prodi. Professore e sindacati apprezzano: giuste preoccupazioni

BRUNO MISERENDINO

ROMA Caro Prodi, ormai la sfida l'hai lanciata. Tutto legittimo e anche chiaro, «finalmente»: gaggiamo pure, ma stiamo attenti «a non rompere tutto». Massimo D'Alema firma il messaggio per il professore dal palco di una Conferenza, quella dei lavoratori Ds, che ha al centro lo spinoso tema della flessibilità. Se ne parla, altroché, di flessibilità nella grande sala dell'Ergife, solo che le punture di spillo e le battute più taglienti il capo del governo le riserva alla fine del discorso e all'ora di pranzo per quella che è ormai «la» partita politica all'interno dell'Ulivo. Il succo è questo: se Prodi farà il partito con Di Pietro e i sindacati e se le cose stanno come le ha dette Prodi, braccio destro del Professore, in un'intervista di tre giorni fa, ossia che «l'obiettivo è spezzare l'egemonia della Quercia nella coalizione», allora, dice D'Alema, non resta che raccogliercela questa sfida.

Con intelligenza, con coraggio, senza parolacce, dimostrando che «la sinistra italiana è una forza viva, non un vecchio elefante cieco da guidare per la prosocidia». E, appunto, con una preghiera, da rivolgere a tutti i contendenti: «Che questa sfida non venga portata al punto di rompere tutto». Insomma,

ma, siamo in competizione, «c'è fermento nell'area del centrosinistra», ma dobbiamo ricordare che siamo e saremo alleati e che la coalizione ha un obbligo di responsabilità verso il paese.

È ovvio che D'Alema ha qualche preoccupazione per la tenuta di una maggioranza che nei prossimi tre-quattro mesi dovrà vedersi unita in alcuni appuntamenti cruciali, a partire da legge elettorale e elezione del capo dello Stato. Questo è un governo politico, non tecnico, dice D'Alema, se si divide su questi argomenti dove va? «Se - a proposito di riforma elettorale - la maggioranza non offre una soluzione coerente con la volontà dei cittadini, che secondo me è chiara fin da ora, allora la coalizione - avverte il premier - perde la sua funzione di guida». Ma è chiaro anche che D'Alema si sente politicamente nel mirino di Prodi. È vero che il Professore e i sindacati, vedi Rutelli, garantiscono un sostegno pieno e leale al governo, ma l'assunto di molti ragionamenti è che questo esecutivo è figlio della rinuncia al progetto

dell'Ulivo. Non è vero, dice D'Alema, che per fare il governo dopo la crisi dell'esecutivo Prodi si sia rinunciato a quel progetto: «Su questo punto la mia opinione è diversa da quella di Francesco Cossiga e quando lui ha chiesto che si assumesse il suo punto di vista, io gli ho risposto di no. E siamo rimasti su questo». «Nessuno mai ha rinunciato a questo progetto, solo che l'Ulivo, un soggetto politico



LA CRITICA DI D'ANTONI
«Prodi e Di Pietro appoggiano un referendum antipartitocratico e che fanno? Un partito...»

plurale, non un partito, non era sufficiente a governare prima e non lo è oggi: ha trovato altri alleati che gli permettono di governare. «Si - ammette il premier - è vero che la situazione è anomala, io l'ho detto per primo, ma se non fosse così si dovrebbe pensare che l'Ulivo è lo stesso Prodi mi hanno designato per tradire l'Ulivo...». D'Alema viene al punto, la scesa in campo del suo predecessore. «Ades-

so - dice il premier - viene avanti un disegno legittimo. In una bella intervista il professor Parisi afferma che, visto che il partito dell'Ulivo non si può fare perché è una coalizione, si intende dare vita a un nuovo partito che ha come obiettivo quello di combattere l'egemonia della Quercia». «Finalmente - dice D'Alema - tutto viene detto con chiarezza». «Parisi - insiste il premier - sostiene che ci sono due vie per liquidare la pretesa egemonia della sinistra: o formare un partito democratico in cui la sinistra sia stemperata (e dove al massimo - commenta sarcastico D'Alema - ci è consentito di fornire attività), o facciamo un partito e li mettiamo sotto, perché il centrosinistra deve essere guidato da altre persone e da altre idee». Se la sfida è questa, avverte D'Alema, serve coraggio, inventiva, intelligenza, capacità di risposta, impegno a non sfasciare tutto. Certo - conclude il premier - «quando in una coalizione qualcuno dice che il suo obiettivo è metter sotto un altro, è chiaro che si crea qualche difficoltà, soprattutto a chi si vorrebbe metter sotto».

Messaggio ricevuto? Mentre D'Alema spiega ai giornalisti che la battuta sul Financial Times «L'Ulivo sono io» era solo un modo per spiegare che nessuno ha l'esclusiva e che l'Ulivo è il progetto di una coalizione, D'Antoni in sala critica l'iniziativa di Prodi: «Siamo all'assurdo, c'è un referendum per il bipolarismo e contro la frammentazione, Prodi e Di Pietro lo sostengono e che fanno? Fondano un altro partito...». Fabio Mussi avverte: «Si evoca la lotta per l'egemonia, ma lo scontro nel centrosinistra alla fine porta all'egemonia del centro-destra». Egemonia? Petruccioli sogghigna: «L'unico che non può parlare di egemonia è proprio D'Alema...». Manconi, portavoce dei Verdi, incalza: «La rissa per l'eredità tra gli orfani dell'Ulivo, allontana i cittadini, che sono i veri proprietari del progetto...». Ma proprio ai Verdi scrivono i sindacati di Centocittà, invitandoli a unirsi a loro, a Prodi e all'Italia dei Valori. E Prodi? Per lui parla, ancora una volta, Parisi: «Al di là delle battute non posso che condividere la preoccupazione di D'Alema...anche noi riteniamo che questa legittima competizione, da cui il centrosinistra potrebbe uscire rafforzato, debba essere condotta nel rispetto della causa comune».

LA POLEMICA

Fini, identikit per il Colle Ma tutti lo bocciano

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Per il Quirinale Fini candida un antiproporzionalista doc, Mancino è poco convinto degli esami del sangue preventivi, e Folena invita a pensare non al nome ma al metodo. I concorrenti, e i loro sponsor, hanno ancora sei mesi di tempo, ma pare proprio che la corsa verso il Colle sia entrata nel vivo. Esista intrecciando, inevitabilmente, con il dibattito sulla riforma elettorale.

I partiti hanno cominciato a sfornare identikit, profili, e anche qualche nome e cognome. Tutte mosse che però, per il momento, sembrano destinate più a

sibili candidati per il Quirinale sono tutte persone che hanno fatto queste scelte». E il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pieroni legge le sortite di Fini come azioni per scavalcare la leadership di Berlusconi nel centrodestra.

Ma anche Pierferdinando Casini, dalla seconda giornata della sua costituente dei democratici di centro, trova nelle intenzioni di Fini «un eccesso di zelo». A Casini basterebbe che il Presidente della Repubblica svolgesse un ruolo di garanzia e fosse per il bipolarismo: «che debba essere un accanito sponsor del presidenzialismo - spiega il leader del Ccd - mi sembra eccessivo». Ma anche Casini manda un appello a Segni affinché entri nella sua costituente. Chiamato in causa Segni declina l'invito, «ora mi voglio occupare solo del referendum» dice, e tuttavia si auspica che sul sì all'abolizione del proporzionale possa nascere il nucleo

per costruire una federazione liberal-democratica che si ponga come obiettivo il presidenzialismo e il federalismo. Insomma una vera riforma del sistema. Anche il presidente del Senato Nicola Mancino che, sulla querelle per il Quirinale si limita a far capire di non gradire troppo gli «esami del sangue» ai candidati, ri-

NICOLA MANCINO
«Riordinare il sistema verso il bipolarismo. Ma per le riforme serve più dialogo»

tiene che non sarà sufficiente modificare la legge elettorale per cambiare il sistema politico. Per Mancino «prima dopo la celebrazione del referendum» sarà indispensabile riordinare il sistema «in una direzione più marcatamente maggioritaria e bipolare», anche perché i cittadini non accetterebbero una riforma che non fosse «coerente con il contenuto del referendum». Il presidente del Senato però non pare molto ottimista, a suo giudizio la «malattia principale» che blocca le riforme è la «fedeltà allo schieramento» da parte dei partiti. Una fedeltà che per Mancino impedisce che si sviluppi il dialogo fra maggioranza e opposizione.

È il ministro delle riforme Giuliano Amato, nonostante gli inviti di Segni a non prestarsi a manovre per bloccare il voto, ribadisce che il referendum non è la panacea di tutti i mali e che cambierà la legge elettorale non sarà sufficiente. «Diammo agli italiani di votare sì al referendum e i loro sogni si realizzeranno, ma ci vogliono altri passi perché i sogni non siano impossibili».

Marini: «Dialoghiamo fino all'ultimo»

Il segretario disponibile a formule federative con l'ex premier

LUANA BENINI

ROMA Sono pochi, dentro il Ppi a credere che il grande gelo tra Prodi e Marini possa sciogliersi con facilità. «Sono i giorni della merla, del grande freddo - prova a sdrammatizzare il presidente Gerardo Bianco - poi torna il sole. Troppo spesso ci si parla a distanza, attraverso le interviste e allora nascono gli equivoci».

Ma le due strade che allontano sempre di più l'ex premier dal segretario dei popolari sono costellate di macigni politici più che di equivoci. Ormai si confrontano due progetti politici diversi. E nel futuro immediato del Professore c'è la lista per le europee con Di Pietro e i sindacati che probabilmente vedrà la luce venerdì prossimo al Consiglio nazionale dell'Ulivo. Mentre è ormai certo che Prodi non parteciperà martedì sera all'assemblea dei Popolari e Democratici per l'Ulivo alla Camera.

La partita sembra chiusa e il tentativo di mediazione di Antonio Maccanico, ai tempi supplementari, cala su un partito popolare sempre più irritato e diffidente. A Maccanico che propone una «casa

comune», una «federazione di centro» nella quale possano ritrovarsi Marini, Prodi e Di Pietro «sotto la leadership» dell'ex premier, il segretario dei popolari risponde che, certo, si può vedere, ma esclude, nell'immediato, di poter assumere iniziative dirette verso Prodi («Di mediatori ce ne sono tanti, veri o presunti...»). «Siamo disposti - assicura Marini - a valutare un'idea federativa all'interno dell'area non diessina dell'Ulivo, permanendo il nostro partito nella sua autonomia ma delegando del potere alla federazione. E il leader di questo rapporto è ovviamente Prodi». Se c'è uno spiraglio, dice Marini, «lo vogliamo sperimentare fino all'ultimo, fino all'irreparabile». Aperti a formule federative per rafforzare l'alleanza, riequilibrando la rappresentatività dei Ds, ma non «disposti a cancellare la nostra esperienza politica, ricostruita negli ultimi anni

comune», una «federazione di centro» nella quale possano ritrovarsi Marini, Prodi e Di Pietro «sotto la leadership» dell'ex premier, il segretario dei popolari risponde che, certo, si può vedere, ma esclude, nell'immediato, di poter assumere iniziative dirette verso Prodi («Di mediatori ce ne sono tanti, veri o presunti...»). «Siamo disposti - assicura Marini - a valutare un'idea federativa all'interno dell'area non diessina dell'Ulivo, permanendo il nostro partito nella sua autonomia ma delegando del potere alla federazione. E il leader di questo rapporto è ovviamente Prodi». Se c'è uno spiraglio, dice Marini, «lo vogliamo sperimentare fino all'ultimo, fino all'irreparabile». Aperti a formule federative per rafforzare l'alleanza, riequilibrando la rappresentatività dei Ds, ma non «disposti a cancellare la nostra esperienza politica, ricostruita negli ultimi anni

IL LEADER POPOLARE
«Non siamo comunque disposti a cancellare la nostra esperienza politica»

con fatica». Mette i picchetti, il segretario. Il consigliere di Prodi, Arturo Parisi, «ripete che c'è bisogno di superare le forze esistenti nell'area dell'Ulivo?». La posizione del Ppi - risponde Marini - è quella di sempre: convinto sostegno all'Ulivo che ha un valore aggiunto rispetto alla sommatoria dei partiti, ma senza ritenere in alcun modo che la presenza dei popolari in Italia sia provvisoria. Ci sono punti irrinunciabili: «Il partito non intende sciogliersi per confluire in un unico soggetto politico, né aderire a una lista unica per le europee senza simbolo e con al suo interno posizioni politiche molto lontane le une dalle altre, perché questa scelta sarebbe il primo passo verso il superamento del nostro partito».

Marini pone il problema dell'identità del partito. È la stessa «questione politica di fondo» che solleva il vicesegretario Dario Franceschini in modo molto più esplicito e definitivo: «Prodi vuole ridurre la coalizione a un duello fra Ds e «non Ds», vuole «aggregare un soggetto politico partendo da un requisito posto in negativo». Ma «basta questo a costruire una strategia politica?». In-

ma, nello schieramento dei «non Ds» che dovrebbe rappresentare la gamba di centro dell'Ulivo ci sarebbero «la concezione autoritaria e arrogante della democrazia di Antonio Di Pietro e il protagonismo di alcuni sindacati che giocano sulla dimensione del potere». Una «incompatibilità scontata».

Maccanico spiega che in una eventuale federazione di centro le identità di tutti sarebbero rispettate. «Ma non si può pensare - commenta il responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti - che la triplice testa di Prodi, Di Pietro, sindacati, diventi una quadruplice perché si aggiunge il Ppi». E poi, una ipotesi del genere presuppone «il coinvolgimento di altre forze moderate, in primo luogo Ri». Anche una federazione, dice Carotti, dovrebbe

fondarsi su un progetto, avere una «qualificazione programmatica». E «qualche progettualità politica hanno i sindacati?», quale comunanza con Di Pietro e la sua «deriva plebiscitaria»? Insomma, l'impasse continua ad essere il solito. «Non accetterei mai - dice il ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino esprimendo «piena adesione» alla linea di Marini e Mattarella - di veder scomparire il mio partito. Noi popolari difendiamo i partiti come strumento di partecipazione democratica e di crescita di una classe dirigente e non vogliamo che siano uno strumento egemone. Ma senza partiti c'è il pericolo di un' involuzione oligarchica e populistica, rischio concreto nella nostra realtà, o di un assemblarismo inconcludente».

Dove il bersaglio è evidente. Enrico Letta ricorda che «l'obiettivo più importante del centro sinistra è quello di battere il Polo». Ma l'Ulivo è vivo? «Mi auguro di sì».



Franco Marini segretario del Ppi e in alto Sergio D'Antoni segretario della Cisl

Il leader Ppi annuncia il ritiro

«Un congresso per sveccchiare, non mi ricandido»

MATTEO TONELLI

ROMA «Non mi ricandido alla segreteria del Ppi: largo ai giovani» annuncia il segretario Franco Marini.

Sembra un passo indietro, ma in realtà è un'accelerazione. Un colpo «ai soloni che vorrebbero dare lezioni di decisione». Per questo Marini annuncia il congresso entro l'anno, per dare via «ad un profondo rinnovamento della classe dirigente».

Un passo indietro per prendere la mira meglio e colpire. Chi? Lo dice, senza fare nomi, lo stesso Ma-

rini: quella parte del Ppi «legata a metodi prepotenti, che risalgono a un tempo in cui si governava l'Italia e che oggi sono solo patetici». Marini non fa nomi («si dice il peccato, ma non il peccatore») ma non serve la sfera di cristallo per capire che il bersaglio ha un nome e un cognome: Ciriaco De Mita in prima battuta e gli uomini a lui vicini. Come il ministro della ricerca scientifica Ortensio Zecchino che dalle colonne del Corriere si è preso il gusto di accusare Marini di esser «poco deciso» invocando «subito» un congresso. A Zecchino, Marini riserva una battuta velenosa. «Ha inventato l'acqua calda - dice il se-

gretario del Ppi - e mi sembra poco per il ministro della ricerca scientifica. Lo statuto ci impone il congresso quest'anno e fisseremo presto la data con gli organi dirigenti del partito». Solo una frecciata se paragonata a quello che Marini promette di fare al congresso: «Farò i nomi di chi dall'interno sollecitava il nostro distacco dall'alleanza dopo la nascita dell'Udr per creare un centro autonomo. La decisione non è venuta mai meno e se la troveranno davanti al congresso rispetto alle loro debolezze». L'appuntamento congressuale, annuncia Marini, sarà anche l'occasione per sveccchiare il partito. Via

le vecchie facce e largo ai giovani. A loro, spiega il segretario popolare, tocca la gestione del futuro, mentre «gli anziani come noi devono stare accanto ai giovani, consigliarli ma lasciare loro sempre maggiori responsabilità».

Altro passo indietro e altro affondo. «Molti della mia generazione lo sanno - sibila il segretario - altri soffrono di un problema di ruolo personale che è una follia». Facendo un sforzo di memoria si scopre che la volontà di un ricambio generazionale Marini l'aveva espressa quando fu eletto segretario. Allora definì la sua come una segreteria di transizione «anche dal punto di vi-

sta generazionale». E c'è chi è convinto che Marini abbia un nome già pronto da mettere al suo posto: l'attuale vicesegretario Dario Franceschini. Le parole di Marini non passano inosservate. Poco tempo dopo ecco Rosa Russo Jervolino che definisce la segreteria «saldisissima». Poi tocca al presidente del partito Gerardo Bianco. I rapporti tra lui e Marini hanno avuto momenti di tensione ai tempi della formazione del governo D'Alema. Stavolta però la sintonia è piena: «Il congresso si farà entro l'anno ma non per cambiare segretario. Non c'è una contrapposizione che giustifichi un congresso subito».

Il corsivo di Serra e la signora Pedrizzi

ROMA Michele Serra nel consueto spazio in prima pagina sul nostro quotidiano, dedicato ieri alla campagna per candidare Emma Bonino a Capo dello Stato, esprimeva «simpatia» alla «signora Pedrizzi» per la sua «netta posizione» sulla vicenda: ma ad esprimere contrarietà era stato in realtà il senatore di An Riccardo Pedrizzi, responsabile problemi della famiglia. Michele Serra spiega così l'equivoco: «Le mie fonti, purtroppo, sono i giornali. Ho letto su un quotidiano della contrarietà della responsabile di An per la famiglia e da lì ho dedotto che si trattasse di una signora. Che dire? Ho letto male, c'è sta-

to un errore di stampa oppure sono stato colpito da un attacco precoce di Alzheimer. Mi profondo in scuse con il senatore ma la sostanza del mio articolo rimane intatta». «Poco male - dice l'esponente di An - c'è effettivamente accanto a me una signora Pedrizzi, casalinga e madre di tre figli, che condivide pienamente le mie «idee reazionarie»». E la signora coglie la palla al balzo: «Serra - dice - ha centrato la questione: bisogna recuperare le diverse concezioni del mondo e della vita». E la signora Pedrizzi assicura che non si sentirebbe rappresentata «da un capo dello Stato come Emma Bonino».



Se Pirandello cerca il personaggio

Micaela Esdra è Ersilia in «Vestire gli ignudi» diretta da Pagliaro

AGGEO SAVIOLI

ROMA Nella vasta produzione di Luigi Pirandello, *Vestire gli ignudi*, la cui «prima» si data al 14 novembre 1922, viene a distanza non lunga da *Sei personaggi ed Enrico IV*. I legami non appaiono sottili, tra quest'opera minore e il primo, soprattutto, di quei titoli famosi sono stati indagati dagli studiosi più attenti (in particolare Roberto Alonge). Di ciò sembra tenere un certo conto Walter Pagliaro, allestendo ora (al Teatro della Villa) il dolente dramma di Ersi-

lia Drei, non Personaggio ma creatura umana, braccata da un Autore che riassume in sé, ipocritamente sublimandole, le vili smanie possessive degli uomini della vita, dell'infelice vita, di Lei: l'ex tenente di vascello Franco Laspiaga, che la sedusse e abbandonò; il console Grotti, che approfittò dello smarrimento della giovane donna (in casa sua essa svolgeva, laggiù a Smirne, mansioni subalterne), per farne la propria amante servile. Salvata da un tentato suicidio, Ersilia è finita sulle pagine dei giornali, ma la sua storia vi è giunta accomodata, decente-

mente «rivestita», e tale ancor più risulterebbe, con una pennellata di esotismo, se lo scrittore Ludovico Nota ne trasse materia per un romanzo o un lavoro destinato alla ribalta; sebbene di mezzo ci sia, poi, la morte di una bambina, la figlioletta di Grotti, indirettamente causata dalla distrazione dell'indegno padre e di Ersilia. Costei decide, infine, di por termine ai suoi giorni, dichiarando agli altri, a quella sorta di rappresentanza dei «tanti cani che le sono saltati addosso», nella sua breve esistenza, la nuda verità.

che, paradossalmente, a tormentare la protagonista, unico essere in carne e ossa, siano delle figure in qualche modo letterarie, e che il ruolo di Ersilia primigenio dunque in misura totale. Ma non si può rimproverare a Micaela Esdra la padronanza sicura, e ricca di sfumature, della parte. Il resto della Compagnia, coordinato a dovere da Pagliaro, è comunque dignitoso: lo formano Sergio Reggi, Massimo Reale, Gabriele Martini, Andrea Lavagnino; e Rita Savagnone nei panni dell'affittacamere, di cui si fa rilevare un giusto elemento di solidarietà femminile.

INFORMAZIONE

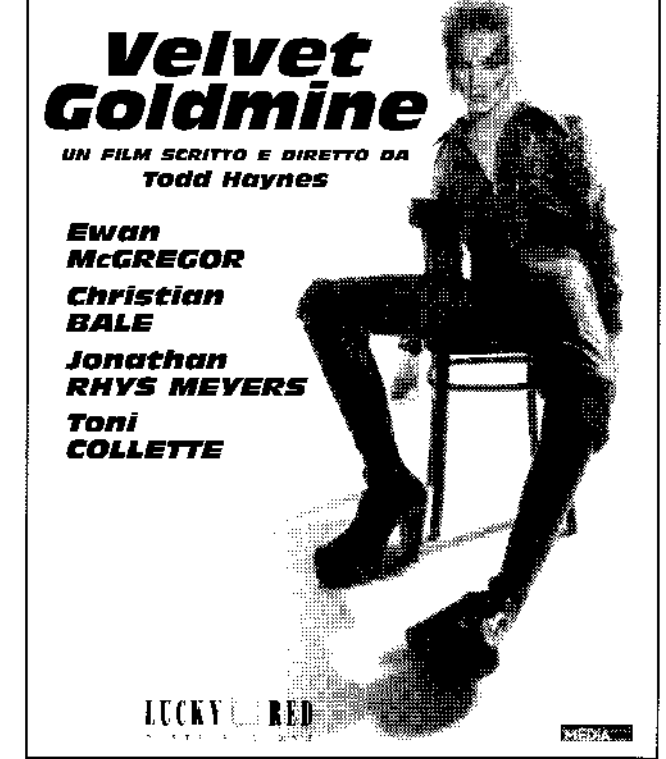
Tg1, arriva «Frontiere» e un'edizione della notte più lunga

■ Parte stasera *Frontiere* il nuovo appuntamento del Tg1. «Prenderà il posto del vecchio Tv7 - spiega il direttore Giulio Borrelli - raccogliendo la tradizione e gli aspetti stilistici e portandoli verso nuove frontiere. Un appuntamento che completerà il mio piano editoriale che si sforza di dare al Tg1 il respiro del grande giornale popolare attento alle news ma anche all'approfondimento». Da domani, poi, il Tg1 della notte allungherà il suo appuntamento portandolo a 30 minuti. Tra le novità una rassegna stampa con ospiti illustri.

BARBERINI **IN ESCLUSIVA**

di Roma
«OTTIMO FILM, GRANDI SCENOGRAFIE E GRANDE MUSICA».
l'Unità

PER CHI NON HA PAURA DI ESSERE SE STESSO!



Orario spettacoli: 15,00 - 17,30 - 20,00 - 22,30

Raitre: ecco i «Ragazzi» di Deaglio

Storie di gente comune per raccontare chi sono gli italiani alla fine del millennio: con questo spirito prende il via oggi, alle 22.55 su Raitre, «Ragazzi del '99», il nuovo programma con cui Enrico Deaglio torna in tv a cinque anni dall'esperienza di «Milano, Italia». «Abbiamo scelto storie che ci sono state segnalate o tratte dalla cronaca - spiega il direttore di «Diario» - e siamo andati a vedere chi sono i protagonisti, qual è la giornata tipo e quali sono le idealità di queste persone». Il tentativo è anche quello di «ricostruire un po' l'unità del Paese: mi piacerebbe - ha sottolineato - che una persona del Veneto si interessasse a una storia della Basilicata». Ogni settimana Deaglio proporrà sette mini-storie, una per ogni giorno della settimana. In studio sarà ogni volta affiancato da un ospite, con cui approfondirà temi e discorsi: questa sera c'è Pietro Mennea. La prima puntata si aprirà con un servizio sul primo nato del '99, cui si affiancherà la testimonianza di un vero «ragazzo del '99», uno dei giovani chiamati a 18 anni a combattere la prima guerra mondiale. Ci saranno poi le storie del carrozziere che gestisce tra Rimini e San Marino l'autorimessa dove finiscono tutte le auto coinvolte negli incidenti del sabato sera; del dj di una radio privata della Basilicata che ha avviato l'inchiesta sul fratello del cardinal Giordano; di una insegnante di Torre del Greco che si sente «un avamposto dello Stato» in una città dove cento famiglie sono state rinviate e giudizio per non aver mai mandato i figli a scuola. E un breve servizio da Peschici, per vedere cosa è cambiato nel paese dopo la vincita collettiva al Superenalotto.

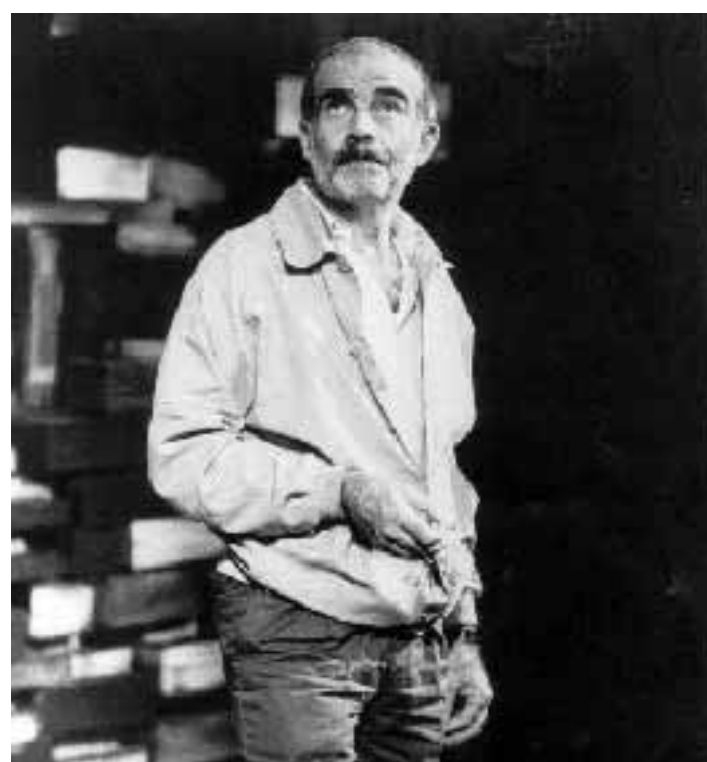
Castri: «Voglia di smettere»

Il regista: «Tropo deluso per quel che accade in campo teatrale»
Al Fabbricone di Prato è in scena il suo «Fede speranza carità»

MARIA GRAZIA GREGORI

PRATO Al Fabbricone di Prato, dagli anni Settanta luogo dedicato alla sperimentazione, appartato come sempre, Massimo Castri, uno dei maggiori registi del nostro teatro, prova, con una compagnia composta in larga parte di giovani, *Fede speranza carità* (in scena in questi giorni), di Odón von Horváth, drammaturgo e romanziere di origine ungherese ma di lingua tedesca. Uno scrittore che non comunica certezze ma dubbi, che con ironia racconta storie di piccola gente e getta uno sguardo attonito sul futuro prevedendo l'avvento di un'era «dei pesci» segnata dal disincanto, dalla freddezza e dall'assenza di qualsiasi sentimento.

Castri cosa l'ha deciso a mettere in scena «Fede speranza carità»? «È dagli anni Settanta che desidero confrontarmi con questo testo. Ma Strehler, che ne deteneva i diritti, me li negò così come mi negò quelli per il *Baal* di Brecht. Allora scelsi *Vestire gli ignudi*, il mio primo Pirandello e la mia storia è andata come è andata... Mi piaceva e mi piace von Horváth perché è un autore anomalo, schiacciato da Brecht, «fuori corso» da noi e non solo da noi per molto tempo. Uno scrittore senza ideologia, assurdo e razionale allo stesso tempo. L'interesse, nato in Italia attorno alla sua figura, alla sua morte romantica (a trentasette anni a Parigi, colpito alla testa dal ramo di un albero sotto il quale si era rifugiato per sfuggire a un forte temporale, ndr) dopo la pubblicazione del suo *Teatro popolare*, curato da Emilio Castellani per Adelphi, si è ormai affievolito da anni. Il mio ritorno al suo teatro nasce oggi, dunque, non tanto dalla sua attualità



Massimo Castri, regista di «Fede, speranza, carità»

quanto dal mio bisogno di confrontarmi con il realismo: un lavoro che ho iniziato con Euripide, Goldoni, Schnitzler e che oggi approda a questo testo crudo, cattivo, molto forte... «Fede speranza carità» racconta una storia di gente minima, di una giovane ragazza, Elizabeth, che si getta nel fiume per la vergogna di una piccolissima colpa, del suo «salvataggio» e della sua morte mentre la gente attorno a lei non se ne accorge neppure... «È un testo giusto per il gruppo

“
Lo spettacolo chiude un ciclo. Penso a un progetto che metta al centro l'attore”
”

con il quale lavoro da anni e che tento di salvare dal nulla cercando di mantenere, in un piccolo teatro pubblico come il Metastasio di Prato, un discorso alto. Mi affascina il linguaggio molto moderno di questo dramma: un linguaggio dell'afasia, dell'infiammazione, dove tutto si sgretola. Nella produzione di questo autore *Fede speranza carità* è come una via crucis che ha per protagonista uno dei suoi personaggi femminili più compiuti (lo interpreterà Stefania Felicelli). Personaggi a tutto tondo sono anche il poliziotto fidanzato

della ragazza (Mauro Malinverno) e il Preparatore di cadaveri (Mario Valgoj). Gli altri sono segnati dall'afasia, difficili da interpretare e richiedono molta forza e la misura della lingua».

Perché ha scelto di mettere in scena «Fede speranza carità» al Fabbricone?

«Con il contributo ideativo di Maurizio Balò che firma le scene, abbiamo ambientato lo spettacolo al Fabbricone di Prato, affascinati dalla contraddizione fra la misura che si richiede nell'interpretazione e la dismisura dello spazio. Il Fabbricone è una cavità industriale. Rappresenta una città piccola ed enorme allo stesso tempo, una specie di grande giocattolo che potrebbe essere un set cinematografico, anche in omaggio a Horváth che pensava di emigrare negli Stati Uniti per fare cinema e che il giorno in cui morì aveva un appuntamento con il regista Robert Siodmak. In questo set che riempie il Fabbricone come un grande deposito e dove gli spettatori non saranno più di cento, questi personaggi goffi e terribili «giocheranno» come bambini...»

Dopo «Fede speranza carità» quali sono i suoi progetti?

«Questo spettacolo per me chiude un ciclo, è indubbio. Come sempre penso a un teatro che non sia solamente una scelta di testi, ma un progetto che metta al centro l'attore, lo spazio, la drammaturgia...
Ma un sogno ce l'avrà... «Certo che ce l'ho. Una «casa» dove lavorare a progetti necessari, dove passare dalla *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni, che ho già fatto, al *Platonov* di Cechov, riabbordare il *Faust* di Goethe, ritornare ancora a Goldoni, pensare a *Tre sorelle*... Ma oggi sono troppo scogliato, per come vanno le cose nel nostro teatro, con tanta voglia di smettere».

ODEON
LUX
WARNER VILLAGE CINEMA
4 FONTANE
di Roma

UN CAST DI STELLE PER IL MAESTRO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA
Governi di Clemente Passera un film di Mario MONICELLI
PANNI SPORCHI

Accademia Filarmonica Romana
Teatro Olimpico

PILOBOLUS TOO

coreografie
danzatori
REBECCA STENN e
ADAM BATELSTEIN
Alison Chase, Moses Pendleton
Jonathan Wolken, Felix Blaska
Robby Barnett, Michael Tracy

Da Martedì 2 a Domenica 7 febbraio tutti i giorni alle ore 21.00 salvo Domenica fore 17.00
Biglietti al teatro (Piazza G. da Fabriano) Tel. 3234890 - orario continuato 11-19

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

L.14.005.000

(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

L.16.771.000

(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Prezzo chiavi in mano L.14.005.000 I.P.T. esclusa - Arancio L.2.310.000 o eventuale premura - Imposta finanziaria L.12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L.220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L.500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli illustrati pubblicati a termine di legge.



◆ Sulla scia delle crisi asiatiche e brasiliane la ripresa congiunturale è incerta
Crescita lenta anche con i tassi al minimo

◆ Da via Nazionale l'invito a far quadrato
«Dalla rimozione dei vincoli discende una maggiore e più stabile occupazione»

◆ Carico fiscale ancora troppo elevato
Anche se nell'ultimo anno è sceso dell'1%
«Sulle pensioni intervento a medio termine»

IN
PRIMO
PIANO

Fazio chiede flessibilità e stabilità politica

L'appello del Governatore: «Il 1999 sarà un anno difficile per l'economia»

RICCARDO LIGUORI

ROMA Nella sua battaglia sulla flessibilità del lavoro Massimo D'Alema trova un alleato prezioso e di prestigio: il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Da Verona, dal congresso dei cambi e degli operatori finanziari, il numero uno di via Nazionale lancia infatti un appello che, nel contesto delle polemiche di questi giorni, suona come un appoggio diretto al presidente del Consiglio. Il messaggio è chiaro e ha una duplice valenza, economica e politica: senza stabilità l'Italia non riuscirà a crescere; un maggiore grado di flessibilità nel campo del lavoro è essenziale per lo sviluppo.

Anche la premessa è semplice. Nel 1999 l'economia italiana rischia molto. Fazio prefigura esplicitamente la possibilità che alla fine dell'anno in corso il bilancio sia magro, i risultati «non soddisfacenti». Le crisi economiche, nel Sud-Est asiatico prima e in Sudafrica poi, hanno lasciato il segno e per quest'anno, dunque, «la ripresa congiunturale appare ancora incerta. Il rallentamento dell'economia mondiale tende a protrarsi nel '99». Anche il livello molto basso del costo del denaro non è servito ad innescare fino ad oggi un aumento generalizzato

della domanda: «Continua a mancare un'aspettativa di ripresa vigorosa e sostenuta dello sviluppo in una visione di medio periodo». Un cambio di rotta diventa allora obbligatorio: l'economia italiana nel triennio 1996-98 è cresciuta, in media d'anno, dell'1,2%, la metà rispetto a Germania e Francia.

Il quadro generale insomma è tutt'altro che positivo, per questo il Governatore invita tutti i protagonisti della scena economica e

IL PATTO SOCIALE

«L'ampio consenso delle parti sociali può contribuire a ridurre il costo del lavoro»

politica a fare quadrato (nel pieno rispetto dell'autonomia e delle convinzioni di ognuno, è ovvio) per accrescere la fiducia e per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

LAVORO. L'ampio consenso delle parti sociali nella definizione del Patto - secondo Fazio - può costituire il fondamento di una nuova politica dei redditi, per la riduzione definitiva del costo del lavoro per unità di prodotto nelle regioni dove più alta è la disoccupazione, e dove è più diffuso - fino a divenire nuova regola - il lavoro irregolare. «Se dalla flessibilità, dalla rimozione dei vincoli, discende una maggiore e più stabile occupazione - ha sottolineato Fazio - ne risultano una difesa della dignità dei lavoratori e una più ampia partecipazione». Bisogna, ha detto, «pro-



Francesco Garufi

seguire con decisione, anche con provvedimenti straordinari, nella riforma della funzionalità della pubblica amministrazione agendo sull'efficienza e sull'efficacia delle procedure. Attuare i piani di rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno, avviare i cantieri; utilizzare appieno i fondi Ue».

FISCO. Gli investimenti si concentreranno laddove saranno più favorevoli le condizioni fiscali e ambientali e sarà più basso il costo del lavoro. La flessibilità nel lavoro comincia a dare i primi frutti in Italia, ma il rischio è che questi benefici vengano «bruciati» da un carico fiscale ancora troppo elevato.

«Grazie all'introduzione e all'estensione di forme di flessibilità nelle prestazioni di lavoro - ha detto Fazio - il numero degli occupati segna una ripresa; aumentano considerevolmente i contratti a tempo parziale e quelli a termine. Dalle rilevazioni delle forze di lavoro, nella media d'anno risulta un aumento degli occupati dello 0,5% nel Centro-Nord e dello 0,6 nel Mezzogiorno. L'aumento ha favorito soprattutto le categorie più deboli, donne e giovani». Fa da contraltare, viceversa, un alto carico fiscale, altro terreno - ricorda Fazio - su cui si gioca la competitività. È vero che nell'ultimo anno la pressione è scesa di un punto

percentuale. Ma, ricorda Fazio, «l'alto livello dell'imposizione fiscale, la relativa elevatezza, in alcune aree, del costo del lavoro rispetto alla produttività, frenano la crescita degli investimenti e dell'occupazione; contribuiscono all'espansione del lavoro irregolare, dannoso per le finanze pubbliche e per l'efficienza del sistema produttivo».

PENSIONI. Il Governatore insiste: «sia pure in una prospettiva di medio termine», vanno completate le riforme dell'assistenza e della previdenza. Un punto sul quale non ha il consenso di D'Alema, che ieri ha affermato che quella italiana è la riforma delle pensioni più rigorosa d'Europa.

UNIONE EUROPEA

Tasse, Tietmeyer «sposa» Visco:
«Sì alla competizione fiscale»

DALL'INVIATO

DAVOS Fanno scuola le proposte italiane per la riforma del fisco su scala europea. Il presidente della Bundesbank Tietmeyer ritiene che sia giusta l'idea del ministro delle Finanze Visco di organizzare la competizione su alcuni aspetti della fiscalità, segnatamente sul livello di pressione che deve essere sopportata dalle imprese. Mentre l'armonizzazione delle norme deve essere imposta sulla tassazione delle rendite finanziarie perché, altrimenti, «si altererebbero le condizioni in cui avvengono le transazioni nel mercato dei capitali». In sostanza, se non ci fossero imposte uniformi sulle rendite finanziarie trionfarebbe la competizione fiscale «sleale», «ingiusta», mentre per quanto concerne le imprese ogni paese è libero di rischiare il trasferimento delle attività produttive in un paese concorrente. Aliquota libera, dunque.

Secondo l'impostazione del ministro Visco, il meccanismo di competizione livellerebbe molto presto la pressione fiscale ad un livello medio. D'accordo con Tietmeyer il banchiere centrale francese Trichet. In Francia c'è una discussione molto aspra sul livello di tassazione delle imprese che, nonostante le concessioni fatte dal governo, ha lasciato agli industriali la bocca amara.

In questo periodo di bonaccia nei rapporti tra Banca centrale europea e governi, Tietmeyer ha dato una risposta piuttosto

dura all'interventismo dello Stato nell'economia, messaggio diretto ai governi socialisti e di centro-sinistra molti dei quali hanno deciso di non portare i bilanci pubblici al pareggio entro il 2002 come richiesto esplicitamente dai banchieri centrali. «I paesi che aderiscono alla moneta unica devono rispettare le condizioni del patto di stabilità» tanto più che hanno il pieno controllo di oltre il 50% del totale dei bilanci sotto forma di fondi pubblici, ha detto Tietmeyer. E ancora: «L'obiettivo è di portare i bilanci all'equilibrio o in surplus e a questo ci si deve attenere».

Qualche giorno fa Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea, aveva riconosciuto che non centrare il pareggio di bilancio nel 2002 non sarebbe stato un atto illegittimo dal punto di vista degli accordi europei, ma certo a Francoforte ritengono che una buona parte degli 11 stiano rilasando pericolosamente i muscoli fiscali.

Infine un attacco alla presenza eccessiva dello Stato nell'economia e alla parola d'ordine dei governi degli 11 sul «coordinamento stretto delle politiche economiche». Il presidente della Bundesbank ritiene che bisogna chiarire che cosa si intende per coordinamento poiché si corre il pericolo di creare «un fattore di rigidità nel momento in cui in Europa c'è bisogno della massima flessibilità nel governo dell'economia». Francia, Germania e Italia sono sistemat-

A.P.S.

L'INTERVISTA ■ HEINER FLASSBECK, VICEMINISTRO TEDESCO

«Sì, l'Europa sta frenando»

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Il governo tedesco ritiene che i banchieri centrali devono tenersi pronti a reagire preventivamente ai rischi di deflazione e di un più brusco rallentamento della crescita economica. E che il G7 deve concordare un nuovo patto per stabilizzare i cambi. Quanto alle relazioni con i partner, non esiste da tempo un caso Italia né a Bonn c'è allarme per la stabilità politica. Questo dice Heiner Flassbeck, il numero 2 delle Finanze tedesche, il vice di Oskar Lafontaine.

Il governo tedesco ha smesso di esercitare pressioni sulla Banca centrale europea: ciò vuol dire che la politica monetaria visodiffusa?

«Il problema è che le cose non stanno mai ferme. Possono peggiorare ed è questo il rischio che stiamo correndo. Quando in passato c'era l'inflazione tutti dicevano, e i banchieri centrali per primi, che bisognava agire anticipatamente, bisognava muoversi prima che le tendenze si trasformassero in dati statistici. Si utilizzava il linguaggio militare: attacco preventivo. Io penso che lo stesso approccio dobbiamo avere di fronte alla deflazione, cioè di caduta generalizzata dei prezzi che costituisce l'anticamera della recessione. Oggi ci sono segni piuttosto chiari di queste tendenze, basta vedere ciò che è accaduto ai prezzi delle materie prime crollato anche del 50%. Dalle materie prime si passa alla caduta dei redditi di chi le produce, ciò fa diminuire i consumi e conseguentemente la produzione. È il classico circolo vizioso».

La sua analisi è in controtendenza rispetto a quella di altri ministri europei...

«Non sto dicendo che siamo arrivati alla deflazione generalizzata, dico che dobbiamo valutare bene la qualità e la diffusione delle tendenze in atto. La caduta vicino allo zero dell'inflazione lascia dei margini per sostenere la crescita economica. Finora la Bce ha agito in modo tale da far cadere i tassi di interesse a lungo termine, cosa molto importante per gli investimenti. Ma non passeremo indenni dall'ultima crisi del Brasile. Se arriverà, come prevedo, una nuova fase di rallentamento dell'attività economica in Europa, arriverà dal lato della domanda, non sarà colpa della rigidità del mercato del lavoro o di uno Stato sociale troppo pesante».

Tutti, dai governi alle banche centrali, dobbiamo essere pronti a rispondere anticipatamente. Oltretutto dobbiamo crescere di più, altrimenti gli asiatici e i latino-americani oggi nei guai a chi venderanno le loro merci?»

Sostenere la crescita d'accordo, ma in che modo? La Bce teme che l'Europa socialista o di centro-sinistra...

strarilasse le politiche fiscali... «Non abbiamo bisogno di qualcosa di straordinario nella politica monetaria. Ma, come hanno deciso i ministri finanziari degli undici paesi dell'euro, ci deve essere lo spazio per non destabilizzare l'economia pur sapendo che sul piano delle politiche fiscali, del bilancio pubblico, ci sono pochi margini».

Mezza Europa ha già deciso di non portare i bilanci in pareggio entro il 2002, Germania e Francia per prime. Ciò ha scatenato allarme tra i banchieri centrali e alla Commissione europea...

«Non credo che questo sarà un motivo di contrapposizione oggi con la Bce. Tutto dipenderà dal ritmo di crescita dell'economia europea. Può darsi che nel 2003



La Borsa di Milano e in alto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Ansa

saremo in condizione di arrivare al pareggio o addirittura al surplus di bilancio. Me lo auguro, tuttavia nessuno seriamente può giurare che le cose andranno così. Duole constatare che circolino ancora parole d'ordine come «riforme strutturali» che non significano nulla se non ci si sidentra nei problemi. Bene, se nasconde l'intenzione, per esempio, di uniformare il sistema pensionistico o i servizi dello Stato sociale in tutta l'area dell'euro, noi non ci stiamo. Noi dobbiamo coordinare le politiche economiche, le politiche salariali per evitare concorrenza sleale, ma lo Stato sociale deve restare materia di intervento nazionale perché riflette le condizioni di ciascuna realtà, ne riflette la storia, le con-

dizioni sociali». È in corso un braccio di ferro tra Europa e Stati Uniti sulla gestione del sistema dei cambi: interventismo da una parte, «laissez-faire» dall'altra parte. La Germania insiste per un patto fra dollaro, euro e yen per circoscrivere le fluttuazioni?

«Se davvero vogliamo evitare chiusure protezionistiche come tutti affermano, allora dobbiamo essere coerenti. Ci sono troppi malintesi: noi non vogliamo dei cambi artificiali, vogliamo limitare il rischio di fluttuazioni eccessive

che sono un elemento di destabilizzazione commerciale e politica. Nella riunione del G7 di Bonn, affronteremo questo problema anche se non ho idea delle decisioni che potremo prendere. Purtroppo non è chiaro che cosa dobbiamo fare, si continua a parlare di architettura finanziaria internazionale

mentre la casa sta bruciando. Abbiamo bisogno di mattoni nuovi per ricostruirla e uno di questi è uno stretto coordinamento dei cambi. Noi non dobbiamo e non possiamo essere indifferenti al

Il piano anti-deficit dell'Italia verso l'approvazione, ma con riserva

Potrebbe concludersi con un'approvazione di massima, subordinata però ad una nuova verifica da fare a maggio, l'esame del programma di stabilità dell'Italia da parte della Commissione europea e dei ministri economico-finanziari Ue (Ecofin). Lo si è appreso ieri a Bruxelles in ambienti comunitari, secondo cui l'iter del programma di stabilità potrebbe ripetersi per certi aspetti quello già percorso due anni fa dal piano di convergenza. Il 7 luglio 1997 - in regime «pre-euro» - e con tutte le incertezze di allora sulla partecipazione dell'Italia alla moneta unica - l'Ecofin approvò con riserva il piano di convergenza, chiedendo una verifica da fare dopo l'approvazione della finanziaria 1998. Il via libero definitivo arrivò, infatti, il 19 gennaio dell'anno scorso. «Non ci sarà un congelamento del giudizio, ma probabilmente - si fa presente a Bruxelles - si chiederà un nuovo appuntamento», rimandando la verifica a «quando le autorità italiane saranno in grado di fornire un quadro più aggiornato», cioè a maggio, dopo la presentazione del Dpef per il 2000-2002. «Abbiamo bisogno - si afferma - di ulteriori informazioni prima di poter chiudere il dossier». «Gli obiettivi indicati nel programma italiano sono appropriati. Se saranno rispettati, sarà un risultato soddisfacente». Tuttavia, osservano le fonti, «tenendo conto del rallentamento della congiuntura, bisogna vedere se sono coerenti con il nuovo scenario macro-economico». Per questo - viene fatto presente - «occorre un aggiornamento». L'aggiornamento a maggio, del resto, è chiesto esplicitamente nella bozza di raccomandazione sul programma di stabilità dell'Italia, che la Commissione Ue ha preparato per l'Ecofin. La prudenza comunque è d'obbligo. Si tratta, infatti, di una bozza non definitiva che potrebbe anche essere modificata. «Non siamo ancora alla versione finale», riconoscono le fonti.

valore esterno dell'euro».

La Bce sostiene esattamente il contrario... «Alcuni banchieri centrali dimostrano di non essere coerenti quando sostengono che la cosa più importante è il valore interno dell'euro per gli elementi di disciplina che ciò comporta per le politiche fiscali e aggiungono che il valore dell'euro in rapporto al dollaro è molto meno importante e a quello ci penseranno i mercati. Io ritengo che se l'euro si apprezza sul dollaro del 20% questo sia un problema per l'economia europea. Così se si indebolisce troppo. Il valore esterno dell'euro ha a che fare con gli effetti sui prezzi dei beni importati che sono denominati in dollari. Eccessive fluttuazioni costituiscono

un pericolo per l'intero sistema finanziario internazionale».

Secondo il commissario europeo Monti l'Italia corre il rischio di perdere credibilità a causa delle polemiche interne alla coalizione di governo. È d'accordo?

«Sappiamo tutti che in Italia si cambiano governi con maggiore frequenza che in altri Paesi. Ma che cosa dobbiamo dire noi tedeschi che abbiamo cambiato maggioranza dopo sedici anni? Secondo me un caso Italia non esiste né riteniamo che ci sia il rischio di sviluppi politici pericolosi per la stabilità del paese o per gli impegni europei. D'altra parte, le condizioni dell'economia italiana sono buone. No, non c'è alcuna preoccupazione di questo genere».



Io e...
l'Unità

◆ Il comico di «Mai dire gol» racconta il suo rapporto con il nostro quotidiano: «La prima volta l'ho letto in casa di amici. Si è sempre dedicato molto spazio alla cultura e allo spettacolo»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO ALBANESE

«Mantenete la vostra coerenza»

«L'unica cosa che non mi è piaciuta in questi anni era l'obbligo di comprare il giornale con la videocassetta»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Antonio Albanese è uno dei comici più bravi, controllati e severi. Basta dire che, dopo il clamoroso successo dei suoi personaggi a «Mai dire gol», ha girato pagina e ha saputo dire di no a tutte le offerte che gli arrivavano da parte del video, per dedicarsi soltanto a cinema e teatro. E, dopo tre anni di «oscuramento televisivo», martedì sera su Italia 1 torna in onda per concludere la serie di «Comici». Lui dice: «ho fatto le mie scelte da gladiatore contemporaneo. Sono figlio di un operaio e ai soldi ci tengo anch'io, ma soffro di stati d'ansia e, se devo guadagnare dei soldi per poi spenderli in terapia...».

Per carità. Spiegaci semmai perché adesso hai deciso di tornare in tv.

«Beh, guarda, devo dire che durante la registrazione ero emozionato come la prima volta. Mi sudavano i gomiti. Non sono più andato in tv perché in questi tre anni ho fatto quattro film e due spettacoli teatrali. Adesso era il momento giusto, anche perché me lo hanno chiesto le persone giuste e cioè Serena Dandini e Gino e Michele, che conosco bene. In tv da soli non si fa niente. Bisogna avere un gruppo. E poi, al fan che mi chiede: perché non torni?, io rispondo: perché».

Bravo, ma anche tu sarai affezionato ai tuoi personaggi.

«Certo. Anzi li rispetto. A «Comici» ho portato Frengo che fa la cronaca di una partita del 2002: Italia-Camerun. L'Italia è allenata naturalmente da Zeman. Poi ci sono Alex Drastico, Pierpiero e anche Perego, l'industriale con la fabbrichetta dello spettacolo scritto con Michele Serra. Un personaggio che esiste realmente, non abbiamo inventato niente. Io esaspero, non invento. È la forza del comico vedere quello che succede».

Già, in fondo il comico è un grande cronista. Perciò ti chiedo, in qualità quasi di collega, che cosa pensi della crisi dell'Unità?

«Ho sentito che c'è addirittura il rischio di chiudere alcune sedi. La vostra forza è stata sempre la coerenza e la coerenza adesso si paga, purtroppo».

Vuoi dire che dovremmo rinunciare alla nostra coerenza?

«No. Io direi di mantenerla e di dare un grande esempio. So che è più facile dirlo che farlo».

Ma che cos'è per l'Unità?

«Guarda, per me i giornalisti sono

degl scrittori. Ce ne sono di bravi e meno bravi. Per me l'Unità è un libro quotidiano che ha sempre raccontato gli argomenti fino in fondo».

E serve, a un artista, questo libro quotidiano?

«A un artista molto; a un comico moltissimo. L'unica cosa che non mi è piaciuta è stata quando il sabato si doveva per forza comprare il giornale con la videocassetta».

L'obbligo ti scoraggiava dal comprare il giornale?

«Assolutamente no. Però non sempre il film allegato mi interessava. È difficile comprare il film che non ami».

Quando hai visto per la prima volta l'Unità? La comprava tuo padre?

«No. L'ho vista per la prima volta in casa d'amici. E poi alla Civica scuola di teatro Paolo Grassi. Si leggeva tra di noi perché l'Unità ha sempre dedicato molto spazio agli spettacoli e alla cultura in genere».

E ti è mai successo di leggere qualcosa sull'Unità e di irritarti o di trovarti in disaccordo?

«Che ricordi no. Capita a volte di trovare quelle paginate intere di omaggio a scrittori che non conosco, ma è interessante leggerle. Mi sono sempre trovato abbastanza

d'accordo».

Poi negli anni hai mantenuto l'abitudine a leggere l'Unità?

«Veramente, quando siamo in tournée, noi ci alziamo magari alle 4 del pomeriggio e a quell'ora l'Unità non la trovi più. In certe località poi non la trovi facilmente».

Problemi di distribuzione. Ma se all'improvviso tu non la trovassi più, l'Unità ti mancherebbe?

«Sì, penso di sì».

Leggi molto anche le pagine politiche?

«Non tantissimo, perché le pagine politiche sono spesso dei «deja vu». Seguo comunque, perché la politica ormai è entrata nel vortice, ci sono dei fondamentali comici meravigliosi».

Comesarebbe?

«Sì, anche nel linguaggio e morfologicamente. Se studi il comportamento morfologico di Casini, per esempio, ti viene fuori un personaggio incredibile...»

Proprio Casini che passa per essere tra i più carini! Avrei detto piuttosto Bossi.

«Non amo le cose facili. E nemme-

no quelle difficilissime».

E quale sarebbe il politico difficilissimo?

«Direi un D'Alema».

D'Alema non è abbastanza comico?

«Per me tutti i politici sono comici. Proprio perché mi fanno incappare. Ogni cosa che mi fa incappare diventa comica».

Ma allora per te un giornale eminentemente politico è per sua natura anche eminentemente comico?

«Assolutamente. E lo dico perché da una grande importanza al comico, quindi ho un gran rispetto anche per la politica. La comicità parte da basi serissime, alle volte addirittura tragiche. Si ride proprio per non piangere, no?».

E così torniamo all'Unità. Che consiglio ti senti di darci per il nostro lavoro e per la salvezza del giornale?

«Io vi direi di non adattarvi a determinate leggi di mercato, anche se è difficile. E comunque lunga vita all'Unità».



Antonio Albanese in una scena del suo film «Uomo d'acqua dolce»

IL FATTO

Riforma degli enti di ricerca Urbani, Ds: «Bene, ma l'Agenzia spaziale deve avere un suo budget separato»

La riforma degli enti di ricerca piace ai Ds, ma con qualche puntualizzazione: «L'approvazione definitiva dei decreti di riassetto del Cnr, dell'Enea e dell'Agenzia spaziale - afferma il senatore Giovanni Urbani, responsabile del gruppo Attività aerospaziali della direzione dei Ds - è una buona notizia per la ricerca scientifica italiana, ma in particolare per l'Asi e le attività spaziali, che hanno subito le conseguenze più pesanti del ritardo accumulatosi nei mesi scorsi. Ora l'Agenzia può passare alla fase attuativa completandone e consolidandone la riorganizzazione-riqualificazione, avviata da tempo ma sin qui frenata da alcuni nodi normativi ora finalmente superati». Non tutti i problemi sarebbero però stati risolti in modo ottimale: «Per l'Asi, in particolare, aggiunge Urbani, è da rivedere l'accorpamento con gli enti di ricerca che è stato un errore perché l'Agenzia spaziale non è un ente di «ricerca» né giuridicamente né in via di fatto; per la sua specificità l'Asi ha bisogno di avere, per esempio, certezza e continuità nel flusso delle risorse, e quindi sarebbe bene che ritornasse ad avere un suo budget nel bilancio statale uscendo dal fondo comune previsto per gli enti di ricerca. Alla base dell'accorpamento c'è un equivoco che nasce forse da un deficit di cultura spaziale e che non è funzionale in ogni caso a una gestione efficiente delle attività spaziali. Bisogna riflettere, naturalmente confrontandosi con tutti gli attori interessati. Vogliamo cominciare a farlo in un prossimo incontro nazionale sulla ricerca spaziale alla luce del nuovo decreto che sarà organizzato insieme alla comunità scientifica dai Democratici di sinistra».

SEGUE DALLA PRIMA

RICOSTRUIRE LE REGOLE

È una strada che sembra suggerita anche nell'intervento di Basolino e che sposta i termini del problema da quelli di una differenza tra imprese a seconda dell'ampiezza a quella di una revisione complessiva delle condizioni e processi di scioglimento del rapporto di lavoro che coinvolge tutte le parti in causa. Sia Accornero che Gallino, per altro, oltre allo stesso Cofferati, sottolineano che se non è affatto sicuro che la flessibilità sia lateralmente intesa come possibilità di licenziare sia lo strumento immediatamente utile per rafforzare le piccole imprese, è dimostrato che ancor meno è uno strumento per ampliare la domanda di lavoro. Al contrario, l'enorme aumento di flessibilità, almeno in entrata, di questi anni ha dato risultati deludenti sul piano della occupazione. In altri termini, la flessibilità nei rapporti di lavoro può rispondere a diverse esigenze delle imprese - contenere i costi

per i neo-assunti, selezionare i propri lavoratori, rispondere a esigenze congiunturali - ma non è uno strumento di creazione di occupazione; a meno a scendere a livelli così bassi di protezione e di salari da renderli competitivi con il costo del lavoro nei paesi in via di sviluppo o nel mercato del lavoro nero. Con quali costi di civiltà e integrazione sociale è immaginabile. Assodato questo, rimane intatta la questione di come regolare il mercato del lavoro flessibile in modo da non provocare rischi e costi insostenibili per le imprese, ma anche per i lavoratori. Se questi ultimi sono, per una parte più o meno lunga della propria vita lavorativa, «flessibili» significa che avranno periodi più o meno lunghi di non lavoro; con conseguenze per la capacità di provvedere sia ai propri bisogni correnti che a quelli futuri (in termini di reddito pensionistico). È qui che mi sembra manchi ancora una proposta, nel sindacato ma anche tra i progressisti e da parte dello stesso Presidente del Consiglio. Viceversa era proprio questo problema che era stato affrontato dal rapporto della Com-

missione Onofri, là dove indicava che l'assetto dell'attuale sistema di welfare andava trasformato contemporaneamente - e non un pezzo per volta - in tutti i suoi aspetti più importanti: l'incentivazione alla flessibilità nei rapporti di lavoro non poteva andare disgiunta da una radicale riforma della indennità di disoccupazione, del sistema di servizi all'impiego, della formazione e dell'aggiornamento professionale, unitamente a forme di garanzia di reddito minimo e a una riforma generale dell'assistenza. A queste aggiungerei la possibilità di negoziare la flessibilità non univocamente a partire dalle esigenze delle imprese, ma anche dei singoli lavoratori e lavoratrici. Solo una visione rigidamente dicotomica degli interessi degli attori, infatti, può continuare a far pensare che debba sempre e comunque esserci incompatibilità tra le due domande di organizzazione più flessibile del tempo di lavoro. A fronte di questo ampliamento di opportunità, la Commissione Onofri suggeriva che sarebbe stato socialmente sostenibile non solo un ampio grado di flessibilità nei rapporti di la-

voro, ma anche il taglio di privilegi rimasti per alcune fasce di età rispetto alla riforma del sistema pensionistico - in primis il mantenimento del sistema contributivo per tutti coloro che avevano maturato 18 anni di anzianità, anche per coloro che intendono fruire della pensione di anzianità. Il rapporto Onofri aveva certamente limiti e andava ulteriormente elaborato e discusso. Rifletteva tuttavia lo spirito di una breve stagione nella cultura politica del nostro paese in cui sembrava che fosse possibile fare qualche cosa di più del bricolage istituzionale: riformulare le regole sia dell'equità che della solidarietà.

Se non si riprende quello spirito ci rimane, temo, solo l'infinito, distruttivo e fuorviante tormentone del conflitto tra generazioni e/o tra insiders e outsiders; laddove nell'opinione pubblica, nel modo di formulare i problemi da parte dei diversi gruppi sociali, le posizioni appaiono molto più articolate e in movimento, come ha segnalato anche una ricerca pubblicata nei giorni scorsi dal «Sole-24 ore».

CHIARA SARACENO

SINISTRA, SU LA TESTA

cora si sconta un ritardo, reso drammatico dalla caduta precipitosa di forze che nel riformismo avevano creduto ma avevano scelto in fine di godere del potere per amore di esso, senza dargli uno scopo per contenuto. La sinistra è oggi oltre questi dati della storia italiana in tessuta di una sua tragedia, cui bisognerebbe tornare a dar peso, oltre la insopportabile chiacchiera quotidiana che ci invade, e può dunque provare a riprendere coscienza di sé; i suoi vari ceppi si possono ricercare e ritrovare in un luogo comune nel quale è iscritto un legame europeo tra riforme, nazione ed Europa: questo luogo non è dato davanti a noi, come un punto da raggiungere, ma è da costruire in una potenziale espansione, in un processo lungo il quale tante cose e forze e uomini e culture possono ritrovarsi e lavorare in comune. La sinistra italiana può rialzare la testa e guardare all'Europa, e tuttavia se vogliamo evitare la retorica declamatoria si deve afferrare l'urgenza e la

difficoltà di questo processo, due cose che male stanno insieme, e che, insieme, possono non dare serenità nel lavoro. Ma il pericolo, secondo il celebre verso, sviluppa la capacità di muovere verso la salvezza.

Verso dove, muovere? Il tema di fine secolo è quello del rapporto fra liberalismo e socialismo; non del socialismo liberale in senso stretto, ma proprio della relazione fra i grandi filoni della storia europea del Novecento, quelle «fedi religiose opposte» di crociana memoria, oggi non più in organico conflitto ma insieme alla ricerca di una prospettiva per un mondo che cambia, incerto nei suoi confini, oscuro nei suoi orizzonti. La forza del socialismo europeo è di avere introiettato questo rapporto, di averne fatto, in forme diverse, sostanza della propria vita politica. La forza della sinistra italiana è di far parte finalmente e a pieno titolo di questa realtà. La presenza della sinistra, in Europa, è pure nella complessità della dimensione culturale che può mettere in campo, in contrasto con un centro-destra che faticosamente difende i propri confini da un ritornante integralismo, e - in Italia - dal riaprirsi di un capitolo di storia che sembrava chiuso e che richiama, a

un livello rozzo ma proprio perciò efficace, vecchie tentazioni plebiscitarie e populistiche. Si tratta anzitutto di riprendere coscienza di sé, del proprio compito, e di avviare la ricostruzione delle forme politiche necessarie per far sì che questo compito possa diventare finalità politica reale. Il governo - del quale anche in Italia la sinistra è parte essenziale - è sia una occasione, sia, come sempre avviene, un punto di rischio, dovendosi lo coniugare idealismo e realismo.

Questa sintesi è d'obbligo per la sinistra; quando si incrina, non si è più compresi. Come sapeva Weber, il peccato contro lo Spirito Santo - per una forza politica - comincia quando la legittima aspirazione al potere smarrisce le cause per cui esiste, quel rapporto fra la passione, la fede e la concreta responsabilità che insieme fanno la vocazione per la politica. Avere una fede, servire la nazione o l'umanità, «altrimenti la maledizione della nullità delle creature incombe effettivamente anche sui successi politici esteriormente più solidi» e li trascina verso un potere senza idee, luogo della morte della politica.

BIAGIO DE GIOVANNI



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il sindaco parla delle divisioni nei Ds**
«L'errore più grande è stato separare
la discussione sui candidati dai progetti»

◆ **«La candidata della Quercia? Buon nome
ma adesso il problema principale
è salvaguardare lo spirito di coalizione»**

◆ **«La città sta vivendo grandi trasformazioni
e c'è smarrimento ma abbiamo ben fatto
e non la consegneremo alla destra»**

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI

«Bologna felix ormai non esiste più»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Vitali, ma li a Bologna siete tutti ammattiti? «Ma no, stiamo solo vivendo un momento tragico...». Prova a sorridere Walter Vitali, primo cittadino diessino nella città dove, da settimane, pare che i Ds ce la mettano per farsi del male. Sospira: «Ora diamo l'idea di una sorta di fallimento, invece dietro le spalle abbiamo un mandato che ha innovato profondamente, e un patrimonio politico rappresentato dalla coalizione dell'Ulivo e dalla fiducia che i cittadini danno a questa maggioranza». E dunque, ci sarebbe da essere ottimisti? Un po' sì, ma forse anche no. Perché un errore è stato compiuto, dice Vitali. E dopo quell'errore, i candidati diessini a Palazzo d'Accursio si sono trasformati in tanti «piccoli indiani»: uno al giorno ci lascia le penne (politiche).

Sindaco, allora questo errore?
«Aver separato la decisione sulle candidature dalla valutazione dei progetti per la città. E per capire meglio, è necessario ripartire dal momento in cui dichiarai la mia indisponibilità a ricandidarmi...». **Lasindrome Parma...**
«Dopo la sconfitta a Parma, mi ero reso conto che in città e nel partito si andava superando. E ho voluto fare un gesto che mettesse tutti in condizioni di parlare liberamente, e di abbandonare l'idea, sbagliata, che se non si cambiava il candidato si perdevano i voti».

Sicuro che fosse un'ideabagliata?
«Lo dice un sondaggio dell'Istituto Cattaneo. Questo mi fa piacere...».

Dunque, con Vitali ricandidato si sarebbe vinto tranquillamente?

«Probabilmente sì, e questo restituisce giustizia al mandato che abbiamo svolto. Comunque, dopo una fase positiva, seguita al mio annuncio di ritiro, nelle ultime settimane la situazione si è avvitata...». Vede, per capire bisogna interrogarsi sulla fase che sta attraversando Bologna. Il difetto delle cronache di questi giorni è la mancanza di contesto...».

Proviamo a raccontarcelo.



Massimo Sciacca

«La città vive una fase di profonda trasformazione. Dalla "Bologna felix" che conoscevo, si è passati ad una città profondamente attraversata da tutti i cambiamenti e le trasformazioni di altre grandi metropoli. L'effetto è una sorta di smarrimento».

Eperché?
«Perché abbiamo abituato i bolognesi a considerarsi immuni dalle contraddizioni che attraversano le altre città. Ma è tramontata l'idea del Comune che fa tutto, che sostituisce lo Stato in molti campi. Non ne esistono più le condizioni. Resta, a differenza di altri luoghi, un grande patrimonio della sinistra, della partecipazione, delle energie civili...».

Anche questo è a rischio?
«Il tema è il rapporto tra la conservazione di questo patrimonio e la sua continua evoluzione... Ecco, quello che secondo me non si comprende a sufficienza, è che l'ultimo mandato amministrativo è stato caratterizzato proprio da questo. Abbiamo combattuto per una città innovativa, non ripiegata su se stessa, che affrontasse apertamente le sfide. Ci siamo scontrati con resi-

stenze e posizioni di rendita. E con chi pensava che in fondo, a Bologna, grossi cambiamenti non seranno». **È stato uno sbaglio?**
«Lo sbaglio è nel non aver sostenuto fino in fondo questa battaglia. Ma i risultati sono visibili: lo sviluppo di tutto il sistema dei servizi sociali, l'assegno di cura per il bambino che nel primo anno resta a casa, Bologna città europea della cultura, Internet offerto gratis a tutti i cittadini. Sulle infrastrutture abbiamo ottenuto ciò che pareva un sogno: 2200 miliardi per l'intero snodo ferroviario bolognese, il più grande investimento nella storia della città... Dobbiamo rivendicare con fierezza e orgoglio ciò che abbiamo fatto. Non avviene, e mi dispiace molto...».

Vitali, anche i Ds sono in ritardo rispetto alla città?
«Io non distinguo tra coalizione, Ulivo e Ds. Non distinguo neanche tra maggioranza e amministrazione. Non c'è dubbio che Bologna, per molti aspetti, ha un sistema politico ancora solido, e ovviamente ne sono felice... Ma quando si parla di una nuova idea della città, è ovvio che non tutti la pensiamo allo stesso modo, né dentro la coalizione né dentro i Ds. Ma questo non è mica un scandaloso...».

IL CASO

Pedrazzi critico: la Bartolini «sposta a sinistra»

GIOVANNI ROSSI

BOLIGNA. «Se i Democratici di sinistra tengono ferma la candidatura Bartolini, ora appoggiata apertamente dal Partito della Rifondazione comunista, è evidente che rendono difficili i rapporti con i popolari». A dirlo è il vice-sindaco di Bologna, il cattolico democratico Luigi Pedrazzi, che aggiunge: «Potrebbe finire male. Se non ci sarà un ritorno di grandissima saggezza aumenteranno le contraddizioni del centro sinistra, che anche a Bologna può perdere».

Sotto le Due torri continua la tensione nella coalizione dell'Ulivo rispetto alla scelta di chi

debba essere il successore del diessino Walter Vitali. Ora anche il vice-sindaco lancia un allarme. Pedrazzi sottolinea che tra Quercia e popolari c'è un disaccordo sulla candidatura di Silvia Bartolini, in passato amministratore comunale ed oggi consigliere regionale, non formalizzata dai Ds, ma messa a disposizione del confronto con gli alleati. Per Pedrazzi è una candidatura «che sposta a sinistra» il che non viene accettato dai popolari. Sostanzialmente, il vice-sindaco invita la Quercia a cercare un candidato più digeribile per gli alleati di centro, e fa capire che tra questi potrebbero esservi l'attuale Presidente della Regione Emilia-Romagna, An-

tonio La Forgia, un diessino su posizioni uliviste, molto critico verso il gruppo dirigente, o l'assessore comunale al Bilancio, Flavio Delbono, un tecnico non legato ad uno specifico partito.

Immediata la replica, ma non dai Ds. È il coordinatore di turno dell'Ulivo bolognese, il verde Filippo Boriani a parlare. «La dichiarazione di Luigi Pedrazzi è politicamente datata perché riduce l'Ulivo a una coalizione biforcutole Ds-Ppi». L'opinione di Boriani è che «la novità dell'Ulivo rispetto alle vecchie coalizioni di centro sinistra è rappresentata dalla presenza dei verdi e di altre forze laiche che insieme si impegneranno a cercare una soluzione politica innovativa per

il governo della città». Silvia Bartolini ieri ha partecipato alla festa del tesseramento della sua sezione, a Savena, un quartiere periferico della città. La Bartolini non è intervenuta nelle vivaci polemiche di queste settimane, ma ha sottolineato il proprio accordo con le conclusioni della Direzione bolognese dei Ds «di cercare l'intesa sul metodo per la scelta dei candidati e per avere posto, insieme alla questione delle procedure, quella politica volta al chiarimento di che cosa è la coalizione e quali sono i suoi obiettivi». È la condizione - dice - per rimettere in moto le energie necessarie e «rinovare il modo di fare politica e amministrare».

Veniamo alle varie candidature...

«Venuto meno il legame tra i candidati e i processi aperti nella città, è sembrato che fossimo di fronte solo a tanti duelli...».

Tanti piccoli indiani, ogni giorno ne viene fatto fuori uno...

«A me dispiace molto questa situazione. Ma non possiamo neanche avere nostalgia dei tempi in cui le decisioni venivano prese da

gruppetti ristretti e poi comunicate ai militanti, alla gente. Certo, si è determinata un'impressione negativa. Attenti a non correre il rischio di demotivare il nostro elettorato e quello della coalizione. C'è una cosa molto importante: a Bologna, come Ds, abbiamo il 38% dei voti, ma nel '95 abbiamo vinto grazie alla coalizione dell'Ulivo, all'incontro tra culture diverse: diecimila voti in più oltre ai partiti, una sorta di premio...».

Rischiare di consegnare Bologna alla destra?
«No, non siamo nella situazione di Parma e Piacenza, c'è una valutazione positiva sul lavoro svolto dalla giunta. I rischi possono esse-

re legati solo a una rottura della coalizione».

Della candidatura della Bartolinica pensa?

«È una buona candidatura, ma adesso il problema è quello della coalizione».

Uno stallone che dovrebbe preoccuparsi.

«Il rischio più grande che corriamo è proprio perdere lo spirito della coalizione».

Vitali, lei dopo cosa farà?

«Non ci ho pensato. E non ci penserò fino a quando non avrò portato a termine il mio compito. Una cosa alla volta...».

Sa, dicono che...

«Lo so, lo so...».

... potrebbe fare il candidato dell'Ulivo. Allora?

«Cosa vuol dire? Ma no, l'ho smentito tutte le volte che me l'hanno chiesto...».

Si sveglia mai di notte con questo piccolo incubo: eccomi, sono l'ultimo sindaco rosso di Bologna?

«No, non ho incubi del genere. Sono diessino, ma anche espressionista di tutto centro sinistra. Vedrà, governeremo ancora Bologna. Questo rischio non c'è, sempre che la coalizione resti unita...».

EDITORIA

Il Manifesto: «Tre miliardi per sopravvivere»

ROMA «Saltiamo le premesse: abbiamo bisogno di tre miliardi»: inizia così, con un lungo fondo che occupa la prima e la seconda pagina, la campagna di sottoscrizione lanciata ieri dal «Manifesto».

L'iniziativa «Passaggio al Duemila», ha spiegato il direttore Riccardo Barengni, serve a raccogliere i fondi per «evitare di azzerare il patrimonio della nostra impresa, altrimenti saremo costretti a portare i libri in tribunale» con tutto ciò che ne consegue.

Tra le adesioni già arrivate al quotidiano, il vicedirettore Roberta Carlini ha sottolineato quelle del segretario dei Ds Walter Veltroni, di Norberto Bobbio, di Franca Rame e Dario Fo, dei direttori del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli e di «Repubblica» Elio Mauro, di Elvira Sellerio e Romilda Bollati. Adesione alla campagna di sottoscrizione anche da parte del segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi.

Solidarietà è stata espressa anche dal Comitato di redazione dell'Unità

MAGGIORANZA

Mastella: «L'Udr non è un taxi né una tigre di carta»

ROMA Se dopo le «guerre stellari» di questi giorni, dovesse arrivare la «pacificazione» tra le diverse componenti dell'Ulivo, che così tornerrebbe a essere «la pianta che crea la felicità», l'Udr non resterebbe con le mani in mano. E quanto assicura Clemente Mastella, che avverte: «Nessuno può pensare di utilizzare il nostro senso di responsabilità, la nostra pazienza, come un taxi». Il segretario dell'Udr trova giusto che avvenga il chiarimento politico, e preannuncia che chiederà nei prossimi giorni un colloquio a D'Alema «per affrontare questioni importanti che vanno dal'occupazione alla criminalità, all'immigrazione, alla parità scolastica», ma anche per sapere dal presidente del Consiglio «se qualcuno ha una sorta di contorcimento, quasi un mal di stomaco nei confronti dell'Udr». «Se così fosse, afferra Mastella - il chiarimento va portato fino in fondo. L'Udr non è una tigre di carta, e nessuno scambi il nostro stile di far politica con l'idea che possa prescindere da quello che noi rappresentiamo oggi nella vita politica nazionale».

SEGUE DALLA PRIMA

L'ANALISI

2 Questa incertezza si tradusse in un durissimo scontro politico che vide il segretario dei popolari - all'epoca Rocco Buttiglione - protagonista del tentativo di ricollocare il Ppi nell'area del Polo. Fu nel quadro di questa battaglia che prese corpo l'idea di dar vita ad una alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi.

Il nome del professore di Bologna circolava ben prima che uomini a lui più vicini ne formalizzassero la candidatura e ben prima di quell'incontro a casa dell'avv. Vittorio Ripa di Meana in cui si gettarono le basi per la svolta. La novità fu duplice. La prima consisteva nel fatto che, di fronte all'attacco di Buttiglione, ampi settori del partito popolare, del cattolicesimo democratico e sociale e anche forze legate al mondo dell'economia e della cultura capirono che avevano di fronte a sé l'ormai ineludibile scelta dell'alleanza di governo con la sinistra. L'altra novità fu quella prodotta dalla sinistra che, archiviata l'esperienza del cosiddetto schieramento progressista, si incamminò senza tentennamenti per favorire la nascita di un nuovo originale centro-sinistra. L'incontro fra questi due blocchi, a cui si aggiunsero altri componenti del mondo della sinistra e dello stesso schieramento moderato - ad esempio il presidente Dini -, produsse non solo una inedita alleanza ma diede vita all'idea che questa alleanza avesse un significa-

Ma l'alleanza non può ripartire dalla Waterloo dei partiti fondatori

GIUSEPPE CALDAROLA

to più profondo del semplice cartello elettorale. Dopo quarant'anni di conflitti l'Ulivo metteva insieme forze che si erano lungamente combattute aiutandole a ritrovare le ragioni profonde di un percorso comune. Quella scelta significò molto perché indicò come la sinistra avesse fino in fondo maturato la propria cultura di governo al punto da accettare

dagli obiettivi che il governo dell'Ulivo ha dovuto affrontare in una situazione economica e sociale disastrosa. E' storia di ieri e tutti ricordano - ormai anche gli avversari meno faziosi lo riconoscono - come il nuovo

governo sia riuscito nel principale impegno che aveva preso con gli elettori, quello di portare un paese risanato in Europa. La seconda questione ha riguardato il grande tema della transizione politico-istituzionale. Negli anni dell'Ulivo sono venuti al pettine nodi antichi e recenti. Fra i più antichi ricordiamo la questione della grande riforma che è stata al centro dei lavori della Commissione bicamerale affossata da Berlusconi e

dalla Lega. Fra i più recenti vanno collocate le contraddizioni del nuovo sistema politico. L'Italia è stata governata da una sorta di bipolarismo imperfetto, secondo l'educata definizione di alcuni studiosi. In realtà al sistema bipolare italiano mancavano (e mancano) alcuni elementi strutturali che avrebbero potuto consentire il suo decollo. Il primo era ed

è costituito da una legge elettorale in grado di dare stabilità politica. L'altro è rappresentato dalla formazione di partiti politici moderni. La mancata risposta a questi due problemi è alla base della attuale frantumazione politica e del prevalere di una logica in cui piccoli gruppi risultano sovrastimati rispetto alla loro consistenza elettorale.

La terza questione riguarda invece la discussione attorno alla natura

dell'Ulivo e al destino delle sue singole componenti. Il successo elettorale e la mobilitazione di energie nuove ha riproposto il quesito iniziale: se cioè la nuova alleanza fosse solo una coalizione di partiti o non dovesse porsi l'obiettivo di aiutare la nascita un nuovo unitario soggetto politico. La sinistra si è molto, forse troppo, interrogata e divisa su questo

tema. Per la sinistra si è in particolare posto il problema non risolto al momento della nascita del Pds e che proviamo a formulare così: dopo la chiusura dell'esperienza comunista la strada da intraprendere doveva

distinguere il nuovo partito anche dalle esperienze delle socialdemocrazie europee oppure doveva incarnarsi nell'alveo socialdemocratico, ricco di una pluralità di culture e di opzioni?

La discussione e lo scontro di queste settimane ripropongono esattamente questi temi. Se prevale l'idea che la sinistra ha patito l'esperienza di Prodi, a cui è sostanzialmente estranea, e che l'Ulivo è stato limita-

to nel suo sviluppo dall'esistenza di una forza - ancorché male organizzata - della sinistra, la scelta che stanno compiendo l'ex premier, Di Pietro e alcuni sindaci va in una direzione precisa. Per loro si tratta di dar vita ad un soggetto politico il cui obiettivo è quello di scardinare non tanto il sistema dei partiti, ma l'organizzazione storica di alcune com-

ponenti fondamentali del centro-sinistra. Il nuovo partito, che cercherà legittimazione nel prossimo confronto referendario, si presenterà come l'ultimo baluardo contro la rinascita partitocrazia e contro la vecchia contrapposizione destra-sinistra. Un progetto siffatto dividerà le forze che sono state unite e allontanerà la prospettiva bipolare. Se si fa invece strada l'idea che la crisi dell'Ulivo (depurata dalle leggende sui

complotti), deve farsi risalire ad altri elementi strutturali, il partito di Prodi potrà avere un ruolo positivo malgrado i contrasti e la competizione nel centro-sinistra che comunque aprirà. Quali sono gli altri elementi strutturali? Uno riguarda l'esaurimento dell'esperienza di governo dell'Ulivo. Bassolino, ministro del lavoro e sindaco di Napoli, l'ha sintetizzato così: «Prodi non è caduto solo per l'irresponsabilità di Bertinotti o per il ritorno di Cossiga, ma per la difficoltà di affrontare la fase due e rifondare le ragioni politiche della maggioranza». Il secondo elemento strutturale riguarda non già la necessità di superare i partiti, di togliere loro peso, di metterli nell'angolo, quanto quella di spingerli verso un'auto-riforma per cui sia chiaro quali sono le tradizioni a cui si riferiscono, il profilo politico-culturale attuale, il radicamento sociale. La frantumazione partitica non si combatte, infatti, invocando la fine dei partiti ma lavorando perché sopravvivano e si rafforzino quelli storicamente necessari. Una buona legge elettorale può aiutare questo processo, anche se non basta da sola a creare una nuova situazione. L'Ulivo, o ciò che verrà dopo, sarà tanto più soggetto politico autonomo quanto più poggerà non sulla Waterloo dei partiti ma sulla loro effettiva capacità di dar voce a pezzi fondamentali della società. E per queste ragioni che è difficile credere che lo scontro di questi giorni è solo contesa di leader.

TENTAZIONE DI DESTRA
Fu mentre Buttiglione «ricollocava» il Ppi che partì la battaglia per il centrosinistra



CORAGGIO A SINISTRA
La Quercia archiviò lo schieramento progressista e aprì strade nuove



UN RISCHIO PER PRODI
Dannosa l'idea che la sinistra abbia patito il ruolo del Professore



Domenica 31 gennaio 1999

Zappin8

TELE CULI



Paperopoli, ovvero meglio la tv o la vita?

MARIA NOVELLA OPPO

Ultima (ma non ultima) puntata di «Paperissima», con 7.384.000 spettatori incollati davanti alle papere amatoriali in lizza per il premio di 100 milioni. A giudicarle c'erano anche Mel Brooks, grande amico di Ezio Greggio, e don Mazzi. Ha vinto un filmato matrimoniale con caduta multipla e carpiata. Molto divertente era anche lo spopolamento con sposa ridanciana. La quasi signora proprio non riusciva a stare seria nel pronunciare la formula di rito che, in effetti, a pensarci, fa proprio sganasciare. Per gli appassionati degli errori in tv, ormai diventati un genere come il thriller o la fantascienza, il varietà di Antonio Ricci concede delle puntate postume che si chiameranno «Superpaperissima». Operazioni di montaggio affidate alla regista Silvia Arzuffi, che ci consenti-



Un «Cielo blu» da Oscar

«**B**lue Sky», in prima visione stasera alle 20.35 su Retequattro, è l'ultimo film girato dallo scomparso regista inglese Tony Richardson. Mai uscito nelle sale, «Blue Sky» racconta crisi e insoddisfazioni nella vita di un ingegnere nucleare (Tommy Lee Jones) di stanza in una base militare, e di sua moglie Carly; il ruolo fruttò a Jessica Lange l'Oscar.

SCELTI PER VOI

RETE 4 22.40	CANALE 5 1.00	RETE 4 14.00	CANALE 5 24.00
AMATEUR In prima visione tv l'opera seconda di Hartley, giovane regista newyorkese indipendente, che riscosse un certo successo a Cannes. È una commedia degli equivoci, con al centro Thomas, che ha perso la memoria in seguito a un incidente. Sua moglie Sofia, e Isabelle, ex suora che scrive romanzi porno.	TRADIMENTI Jerry ed Emma, ex amanti, si ritrovano in un bar dove lei gli confessa di aver lasciato il marito, Robert, dopo averlo messo a conoscenza della loro relazione. Tratto da una pièce teatrale di Pinter e da lui sceneggiato, il film è un appassionante diario sentimentale costruito in una serie di flashback. Splendida prova d'attore per tutti e tre i protagonisti.	VIAGGIO ALLUCINANTE Un classico della fantascienza anni '60, che quasi anticipava i futuri traguardi delle biotecnologie. Con colori ed effetti quasi psichedelici, Fleischer racconta l'avventuroso viaggio di un gruppo di medici, che vengono iniettati nel corpo di un collega malato, a bordo di una navicella miniaturizzata.	PARLAMENTO IN Politica e rock n'roll sono le passioni nella vita di Elena Montecchi (Ds), sottosegretario ai Rapporti col Parlamento, che racconterà i suoi amori musicali ai magazine politico condotti da Vignorelli. Nel sito Internet del Ds l'on. Montecchi è anche titolare di una sua personale hit-parade musicale. E spiega: «Quando sento Bach mi commuovo, ma quando sento Frank Zappa mi sdilinquisco!».

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. 8.00 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN... Contenitore. All'interno: 16.20 Solo per i finali. Rubrica; 18.00 Tg 1; 18.10 90° minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie. "Ritrovarsi" - "Il fascino del circo". Con Lino Banfi, Giulio Scarpati. 22.40 Tg 1. 22.45 FRONTIERE. Attualità. 0.10 Tg 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. — CHE TEMPO FA. 0.30 SOTTOVOCE. 1.10 L'EDITORIALE. 1.15 ITALIAN RESTAURANT. Telefilm. 2.05 PERIFERIE - VAGABONDO CREATIVO. 2.20 Tg 1 - NOTTE (R). 2.35 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. 3.20 PERIFERIA, VAGABONDO CREATIVO. 4.45 HELZACOMIC. Varietà. 5.25 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm.	RAIDUE 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 Tg 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30; 8; 9; 9.30; 9.55 Tg 2 - MATTINA. 10.00 Tg 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 11.10 Crescere che fatica. Telefilm. 11.30 ANTEPRIMA VENTANNI. 12.00 VENTANNI. Varietà. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.25 Tg 2 - MOTORI. 13.40 METEO 2. 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà. 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. 16.30 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 17.15 HUNTER. Telefilm. 18.05 Tg 2 - DOSSIER. 18.55 METEO 2. 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica. 20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 NON SARÒ MAI TUA. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Johanna Cassidy, Jere Burns. Regia di Reza Bodyi. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. 23.30 Tg 2 - NOTTE. 23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. 0.20 METEO 2. 0.25 RAI SPORT. Rubrica. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 1.55 Tg 2 - NOTTE (R). 2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	RAITRE 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 8.00 OPERA. Musicale. 8.40 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Cavalese: Sci di fondo. 26° Marcialonga. Femme e Fiamma. 11.15 TGR - EUROPA. Rubrica. 12.00 TELECAMERE. Attualità. 12.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Cavalese: Sci di fondo. 26° Marcialonga. Femme e Fassa. 13.00 CHARLIE GRACE. Tf. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. 14.30 L'ALBERO DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1957). 17.10 OLIVER TWIST. Film avventura. Prima visione Tv. 18.50 METEO 3. 19.00 Tg 3 / TGR. — SPORT REGIONE. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. 20.30 BLOB. Videoframmenti. 20.45 ELISIR. Rubrica. 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.45 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 22.55 RAGAZZI DEL '99. Attualità. 23.55 TELECAMERE (R). 0.25 Tg 3. 0.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: La sala di musica (Salon de musique). Film commedia (India, 1958, b/n). Film in lingua originale. 2.15 STAR TREK. Telefilm. 3.05 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm. 3.50 ASIA E LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO. Film drammatico (Russia/Francia, 1994).	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S. MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 12.30 MELAVERDE. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 VIAGGIO ALLUCINANTE. Film fantascienza. 16.00 MACISTE NELLA VALLE DEI RE. Film fantastico (Italia/Francia, 1960). 18.00 DELL'AVVENTURA. Tg 4 - Telegiornale. 20.35 BLUE SKY. Film drammatico (USA, 1992). Con Jessica Lange. Prima visione Tv. 22.40 AMATEUR - PECCATI CAPITALI D'AMERICA. Film drammatico (Francia, 1994). Prima visione Tv. 0.40 CLIP TV Tv. "In assenza di te". Di Laura Pausini. 0.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.10 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). 2.10 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGIO. Film commedia (Italia, 1978). 3.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 4.30 EUROVILLAGE. 5.10 CHI MI HA VISTO? (R).	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.35 Power Rangers. Telefilm. 11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). 12.25 STUDIO APERTO. 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 13.30 TEQUILA E BONETTI. Telefilm. 14.30 IL PICCOLO GRANDE PROFESSORE. Film-Tv fantastico (Francia, 1993). Con Daniel Gelin, Ludmila Mikael. 16.30 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE. Film commedia (USA, 1985). Con Rosanna Arquette, Madonna. Regia di Susan Seidelman. 18.30 STUDIO APERTO. 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. 21.30 X-FILES. Telefilm. "Il rosso e il nero". Con David Duchovny, Gillian Anderson. 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Eleonora Casalegno. 0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. 1.45 COYOTE. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Michael Paré, Peter Green. Regia di Shimon Dotan. 3.40 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura (USA, 1992). Con Ron Williams, Christopher Alan. Regia di Larry Ludman. 5.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. 10.00 IL MIO PICCOLO ANGELO. Film-Tv commedia (USA, 1998). Con Laila Dagher, Gary Imhoff. Regia di Jay Partemak. 12.00 I ROBINSON. Tf. 13.00 Tg 5. 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. 14.30 007 BERSAGLIO MOBILE. Film spionaggio (GB, 1985). Con Roger Moore, Tanya Roberts. Regia di John Glen. 20.00 Tg 5. 20.30 S.P.Q.R. - 2000 E 1/2 ANNI FA. Film commedia (Italia, 1994). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina. 22.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta. 23.00 TARGET. Attualità. Conduce Natasha Stefanenko. 23.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Afef Jnifen. 24.00 PARLAMENTO IN. Attualità. 0.30 Tg 5 - NOTTE. 1.00 TRADIMENTI. Film drammatico (GB, 1983). Con Jeremy Irons, Ben Kingsley. 3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Grazie di cuore". Con Daniel J. Travanti, Veronica Hamel. 4.00 Tg 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 Tg 5.	TMC 6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 OSSESIONE AMOROSA. Film drammatico (USA, 1961, b/n). Con Lana Turner, Efrém Zimbalist Jr. Regia di John Sturges. 9.30 PLAY LIFE. Rubrica (Replica). 10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. 12.00 ANGELUS. 12.30 BLINK. Attualità. 12.45 TELEGIORNALE. — METEO. 13.05 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.30 007 BERSAGLIO MOBILE. Film spionaggio (GB, 1985). Con Roger Moore, Tanya Roberts. Regia di John Glen. 20.00 Tg 5. 20.30 S.P.Q.R. - 2000 E 1/2 ANNI FA. Film commedia (Italia, 1994). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina. 22.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta. 23.00 TARGET. Attualità. Conduce Natasha Stefanenko. 23.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Afef Jnifen. 24.00 PARLAMENTO IN. Attualità. 0.30 Tg 5 - NOTTE. 1.00 TRADIMENTI. Film drammatico (GB, 1983). Con Jeremy Irons, Ben Kingsley. 3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Grazie di cuore". Con Daniel J. Travanti, Veronica Hamel. 4.00 Tg 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 Tg 5.	TMC2 11.00 FILE. Rubrica (R). 11.30 CLIP TO CLIP. 13.00 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 17.00 VOLLEY. Campionato Serie A1 maschile. Gabeca Montecatini-Jucker Padova. Diretta. 19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. 20.30 SHOW CASE. Musicale (Replica). 21.00 COLORADIO/PROXIMA. Rubrica. 22.00 CLIP TO CLIP. 22.30 CALCIO. Campionato Serie A. Una partita. Differita. 0.30 CLIP TO CLIP. Rubrica.	TELE+bianco 12.30 CIAD: TESTIMONI DEL DESERTO. Documentario. 13.30 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica musicale. 14.25 LA PAROLA AI GIURATI. Film drammatico (USA, 1997). 16.20 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 17.05 COM'È. Rubrica. 17.35 THE FAN - IL MITO. Film drammatico (USA). 19.30 CALCIO. Preparata. 20.30 CALCIO. Campionato di serie A. Udinese-Bologna. Diretta. 22.30 +GOL. Rubrica. 22.45 CALCIO. Postpartita. 23.00 TENNIS. Australian Open. Finale maschile. Sintesi (Replica). 24.00 FOOTBALL XXXIII Superbowl 1999.	TELE+nero 12.15 WESTERN. Film commedia (Francia, 1997). 14.15 A SPASSO COL RAPINATORE. Film commedia (USA, 1996). 15.40 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Film thriller. 17.10 MARS ATTACKS! Film fantastico (USA, 1997). 18.55 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione. 20.45 MIRACLE AT MIDNIGHT. Film drammatico. 22.10 TANO DA MORIRE. Film grottesco (Italia, 1997). 23.25 HAPPY TOGETHER. Film drammatico (Argentina, 1997). 1.00 L'ULTIMO TAGLIO. Film thriller (Italia, 1997). 2.30 BENVENUTI A SUBURBIA. Film drammatico (USA, 1997).
---	---	---	---	--	--	---	---	--	---

PROGRAMMI RADIO

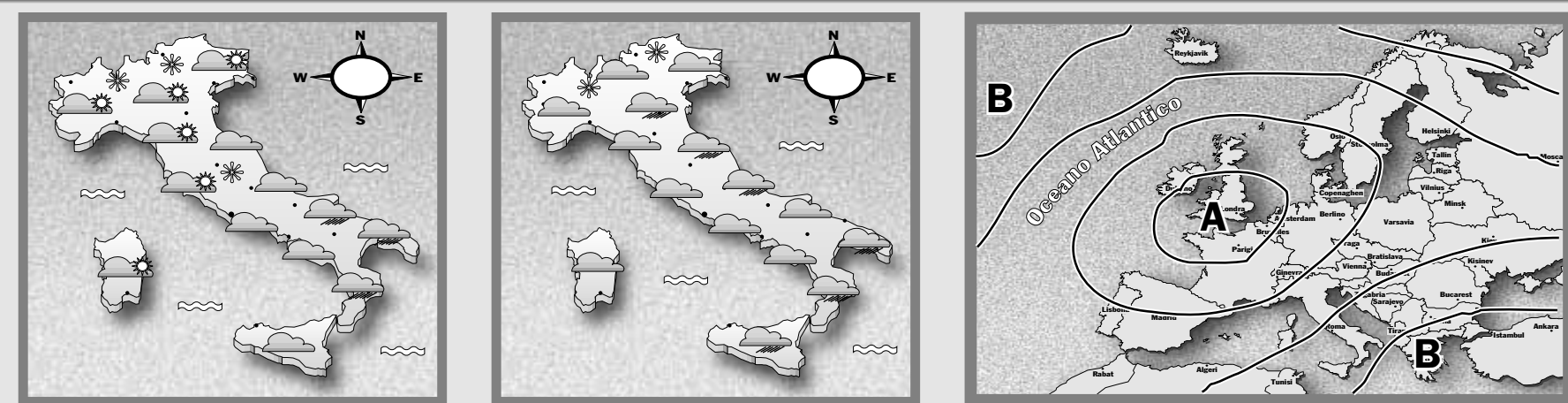
Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10.10; 11; 13; 15.20; 19; 21.20; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.05 Radiouno Musica; 6.30 Italia; istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.05 La biblioteca ideale; 9.07 Che radio fa; 9.30 Santa Messa; 10.30 Oggi; domenica; 12.17 Musei; 13.30 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 17.30 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolo; 19.17 Tubbobasket; 19.52 Pallavolo; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.22 Calcio; Posticipo Campionato di Serie A. Udinese-Bologna; 22.25 Processo al Campionato; 22.52 Bolmare; 23.06 L'asso nella manica; 23.21 Per noi; 0.33 La notte dei misteri; 3.10 Consigli per gli acquisti (Replica); 5.45 Bolmare.	Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Bruno Costi, vicedirettore de "Il Tempo"; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. Con Corrado Bologna; 10.02 A richiesta. Conduce Fabio Badalassi; 10.30 Gran concerto. Con Sheila Conari; 12.00 Uomini e profeti. "Domande"; 12.45 Due sul tre. Conducono Renato Bossa e Sergio Malatesta; 12.50 Concerto d'apertura. Proposto da Arrigo Quartocchi; 14.00 Di tanti palpiti. Con Anna Dal Ponte; 15.00 Scaffale; 15.10 Karatè. Musiche a richiesta degli ascoltatori; 16.00 Scaffale; 17.07 Poltronissima. "Incontro con l'autore Valentino Zeichen: Intonaco sul passato"; 19.45 Vedi alla voce. Immagini da un dizionario radiofonico. Interviste, dialoghi dei film, letture, musica e vecchie canzoni nel frullatore della radio; 20.30 Radiote Suite. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro; 20.40 Paesaggi sonori; 20.55 Making Music; 21.55 Dal vivo; 23.00 Mai Akhim. Drama spirituale in un atto e tre quadri per quattro voci soliste, coro, organo e nastro magnetico. Libretto di G. Bianco. Musica di R. Piacentini. Con Giovanni Moretti, Luca Dandolo; 0.10 I libri di Radiotre; 1.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della RAI; 2.00.
---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	1	4	AOSTA	-2	3
TRIESTE	0	1	VENEZIA	-4	4	MILANO	1	5
TORINO	-4	4	MONDOVI	-3	1	CUNEO	np	1
GENOVA	3	6	IMPERIA	4	7	BOLOGNA	-4	3
FIRENZE	0	2	PISA	1	3	ARCONA	1	0
PERUGIA	-3	-6	PESCARA	-1	-1	L'AQUILA	-8	-5
ROMA	1	3	CAMPORASSO	-6	-7	BARI	-2	1
NAPOLI	2	2	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	3	6
R. CALABRIA	5	7	PALERMO	6	7	MESSINA	7	6
CATANIA	4	8	CAGLIARI	1	9	ALGERO	3	6

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-20	-16	OSLO	-15	-7	STOCOLMA	-14	-9
COPENAGHEN	-6	-3	MOSCA	-7	1	BERLINO	np	-3
VARSAVIA	-11	-6	LONDRA	4	7	BRUXELLES	-4	6
BONN	-7	2	FRANCOFORTE	-7	2	PARIGI	-3	6
VIENNA	-8	0	MONACO	-7	-1	ZURIGO	-8	2
GINEVRA	-3	5	BELGRADO	-7	0	PRAGA	-10	-4
BARCELONA	8	18	ISTANBUL	4	11	MADRID	5	16
LISBONA	11	20	ATENE	7	16	AMSTERDAM	-4	2
ALGERI	8	16	MALTA	6	16	BUCAREST	-3	2

LA SITUAZIONE
La temperatura tende a rialzarsi, ma restando sotto i valori normali, pertanto sull'Italia persisteranno fronti nuvolosi, provenienti dal Nord Europa apportando piogge e nevicate anche a quote relativamente basse.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

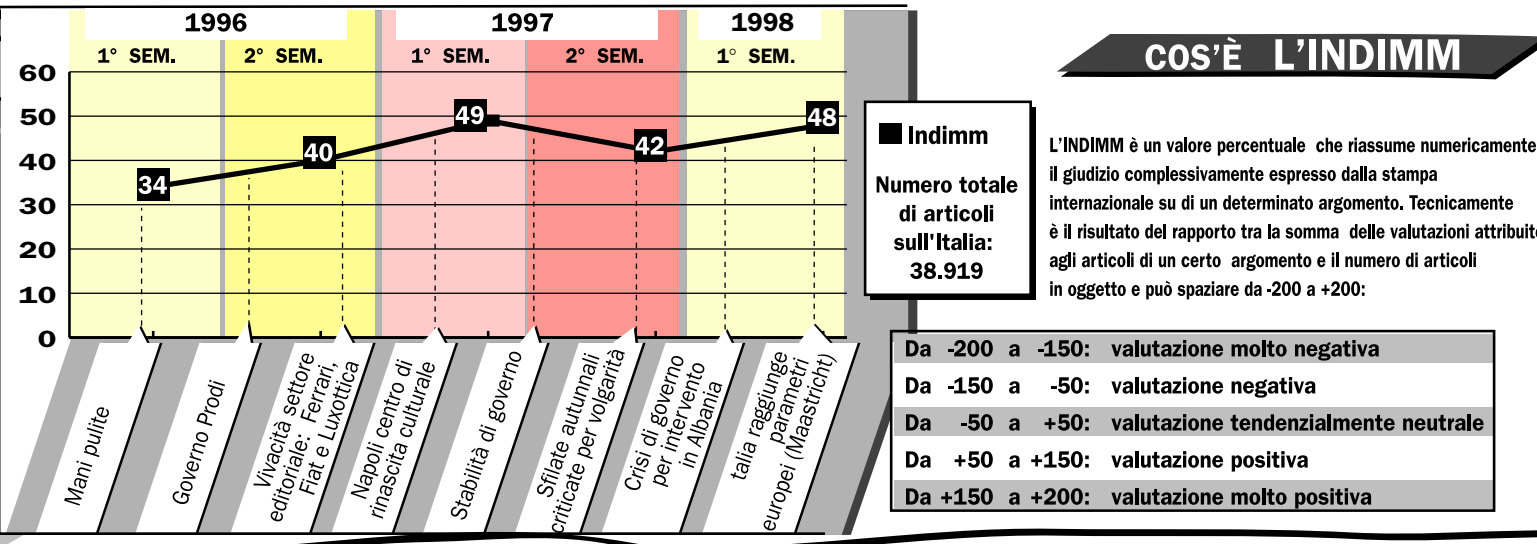
Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



L'ITALIA E IL MONDO

Oltre 35mila articoli dedicati al nostro paese dalla stampa mondiale in due anni. I dati dell'indagine «Nathan il Saggio»



Il «Bel Paese»? Ora è credibile e fa più notizia

In due anni è quintuplicata l'attenzione dei giornali stranieri nei confronti dell'Italia

Qual è l'immagine dell'Italia all'estero? Cosa scrivono di noi i giornali? A questa domanda risponde «Nathan il Saggio», l'unico monitoraggio permanente della stampa internazionale realizzato dalla McCann Erickson Italiana in collaborazione con la Klaus Davi & Co. Oggi pubblichiamo una sintesi dell'ultima ricerca semestrale, l'appuntamento continuerà poi su questa pagina ogni domenica con «focus» su specifici temi e questioni.

KLAUS DAVI

Asi, cosa non si dice, si dichiara, si urla in nome dell'immagine dell'Italia! Dai tempi dell'amicizia copertina dello Spiegel, che ritraeva il nostro paese con una pistola su un piatto di spaghetti, si è abbondantemente sproloquiato sul presunto valore di questo dato: «l'immagine» del nostro Paese. Ognuno, come nella nostra migliore tradizione: pro domo propria e senza alcun principio oggettivo. E giù, fiumi di commenti e libere associazioni tipo Italia = pasta, Italia = mafia, Italia = sesso, un fiume di luoghi comuni che sono talvolta la semplice proiezione di quanto chi scrive presume si pensi all'estero del nostro paese.

Si parla sempre meno di politica (indimm tot. +3; n. tot. articoli 2.289), anche o, forse proprio, perché se ne parla sempre meglio, mentre l'economia italiana (indimm tot. +6; n. tot. articoli 2.284) si fa sempre più notare, vuoi per la prospettiva Euro, vuoi per i suoi indubbi e inaspettati miglioramenti. Critiche piovono massicce sulla moda (indimm tot. +76; n. tot. articoli 1.835), settore sempre più accusato di estrosità e volgarità; migliora invece il turismo (indimm tot. +64; n. tot. articoli 1.426). Ma come è cambiata in questi

arco di tempo la percezione dell'Italia? È marcato un trend di miglioramento dell'immagine dell'Italia e degli italiani stessi, che da popolo associato tradizionalmente a «spaghetti e revolver» sta sempre più emancipandosi fino ad arrivare a competere con i nuovi partner europei, che si stupiscono favorevolmente dei grandi sforzi adottati per rispettare i criteri di Maastricht, così come della stabilità politica che ultimamente eravamo riusciti a garantire a dispetto del nostro passato. È così cresce l'Indice di Immagine dell'Italia che da un valore iniziale di +34 (inizio '96) è arrivato ad un positivissimo +48 nell'ultimo anno, riconfermando la crescita che era stata interrotta solo a fine '97 con un Indimm passato pericolosamente da +49 a +42 a causa della débacle del settore moda. A parte oscillazioni momentanee è importante sottolineare come a livello qualitativo gli ambiti di attività più importanti dell'Azienda Italia, quali la politica e l'economia, si rivelino in continuo miglioramento, riuscendo a trasmettere all'estero un'immagine di più forte credibilità.

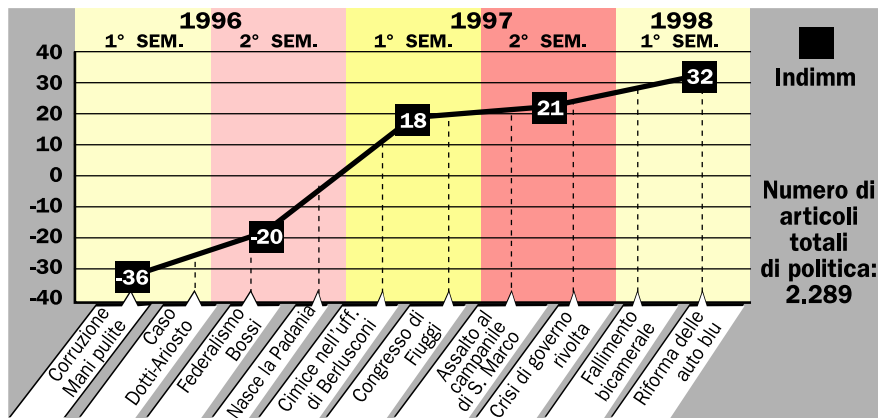


LA POLITICA

Con Prodi e D'Alema si torna in prima pagina

La politica non fa più così tanto notizia come due anni fa, quando era la prima voce che quantitativamente contribuiva a delineare l'immagine del Paese, ma in compenso, sta progressivamente assumendo una connotazione sempre più positiva agli occhi degli osservatori internazionali. Mentre infatti la percentuale di articoli incentrati sulla politica è passata progressivamente da 12,5%, a 10,6%, a 8,4%, a 6,8% fino all'attuale 3,7% del totale di articoli sull'Italia, raggiungendo un numero totale di articoli pari a 2.289, il suo indice di immagine è invece migliorato nel tempo, passando da valori negativi, -36 e -20 nel '96, a valori positivi registrati a partire dal '97 e sempre in crescita: +18, +21, +32.

La banca dati rivela come all'inizio nel '96, la politica italiana era sintomaticamente associata ai concetti di non coerenza e mancanza di trasparenza, mentre poi, nel corso di questi due anni, il Governo di Prodi prima e quello di D'Alema ora, hanno contribuito ad alimentare all'estero una maggiore fiducia nel nostro sistema. Fin da subito si sono percepite le spinte di questo cambiamento: il fatto di essere stati capaci con la cosiddetta «velvet revolution» di passare da un sistema politico imballato per quarant'anni ad un altro, sicuramente migliorabile, ma certamente più moderno e dinamico, aggiunta alla forte credibilità internazionale ottenuta dalla maggior parte dei componenti del Governo Prodi, hanno acceso sempre più i riflettori sulla penisola. Non sono mancati ovviamente i momenti di critiche e perplessità sull'operato del precedente Governo: «chiamato al difficilissimo tentativo di far coesistere forze politiche anche opposte come ex marxisti e cattolici, moderati di centro e comunisti convinti», affermava il Frankfurter Allgemeine Zeitung riferendosi a Prodi, «appare ancora un mistero come effettivamente il Presidente del Consiglio riformerà la società italiana, l'amministrazione e l'economia». In realtà dopo un anno la resa dei conti è stata favorevole al «Professore di Bologna» che ha rappresentato «come mai nessuno dei predecessori, l'immagine della stabilità» (Die Zeit). La crisi di ottobre ha però messo in forse questa difficile e sofferta stabilità. Per fortuna registrati a partire dal '97 e sempre in crescita: +18, +21, +32. La banca dati rivela come all'inizio nel '96, la politica italiana era sintomaticamente associata ai concetti di non coerenza e mancanza di trasparenza, mentre poi, nel corso di questi due anni, il Governo di Prodi prima e quello di D'Alema ora, hanno contribuito ad alimentare all'estero una maggiore fiducia nel nostro sistema. Fin da subito si sono percepite le spinte di questo cambiamento: il fatto di essere stati capaci con la cosiddetta «velvet revolution» di passare da un sistema politico imballato per quarant'anni ad un altro, sicuramente migliorabile, ma certamente più moderno e dinamico, aggiunta alla forte credibilità internazionale ottenuta dalla maggior parte dei componenti del Governo Prodi, hanno acceso

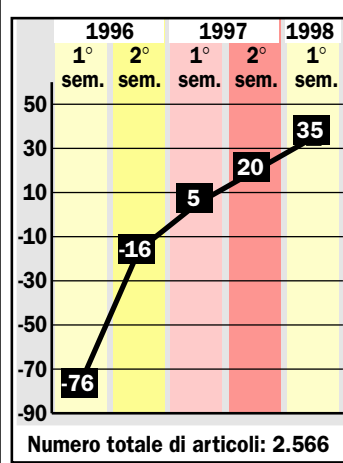


Novanta giornali stranieri sotto la lente d'ingrandimento

Che cos'è «Nathan il Saggio»? È l'unico monitoraggio permanente della stampa internazionale alla ricerca dell'immagine dell'Italia all'estero, opera della McCann Erickson Italiana in collaborazione con la Klaus Davi & Co. Nato all'inizio del '96, «Nathan il Saggio» è una ricerca condotta su 91 testate, provenienti da 13 Paesi stranieri, ogni giorno rassegnate alla ricerca di articoli «di argomento italiano». A quotidiani e periodici spagnoli, francesi, tedeschi, americani, inglesi, svizzeri e austriaci da quest'anno si sono aggiunte anche testate cinesi, giapponesi, ungheresi, polacche, russe e argentine. Il nome dell'osservatorio è tratto dall'opera principale di Gotthold Ephraim Lessing, un caposaldo del pensiero illuministico con il quale l'autore ha voluto combattere l'intolleranza e promuovere la comunicazione fra le diverse parti del mondo, lo stesso obiettivo che si prefiggono i promotori dell'indagine.

CRIMINALITÀ

Ora in Italia i boss finiscono in carcere



ha sempre pesato sull'immagine della penisola il cosiddetto «processo del secolo», come viene unanimemente definito il processo ad Andreotti. «Il processo che dovrebbe far luce sui rapporti tra Andreotti e la mafia si trovava in un vicolo cieco; poi però è spuntato un penitente e l'Italia si trova di nuovo di fronte ad un interrogativo cruciale», afferma polemico nei confronti del problema del pentitismo il Die Welt: «Bisogna credere al politico o al killer che ha ucciso per conto della mafia?». La rivincita invece di questi ultimi tempi è legata al successo delle forze dell'ordine che sono riuscite ad allentare la morsa del crimine con importanti arresti di boss e clan familiari, da quello eccellente di Totò Riina a quello di Cuntrera, per citarne solo alcuni. Tra le cronache spicchio che hanno invaso le pagine dei giornali internazionali bisogna ricordare i numerosi incendi ai teatri d'Italia: da quello alla Fenice, al Petruzzelli di Bari per concludere con l'incendio al Duomo e al Palazzo Reale di Torino. In tutti questi casi gli osservatori internazionali non hanno mancato di sottolineare che «le negligenze che hanno accelerato il divampare delle fiamme» (Le Monde). Nel '98 la critica più massiccia riscontrata ai danni dell'Italia è stata quella espressa in occasione della strage di Sarno. La stampa internazionale non ha perso l'occasione per evidenziare tutte le responsabilità delle amministrazioni locali e nazionali, accusate di abusi edilizi e cattiva gestione del territorio. «L'occasione sarà propizia per le realtà mafiose locali, che potranno approfittare delle future opere di ricostruzione per accrescere i propri bottini», afferma lapidario il quotidiano tedesco Die Welt.

GRANDI AZIENDE

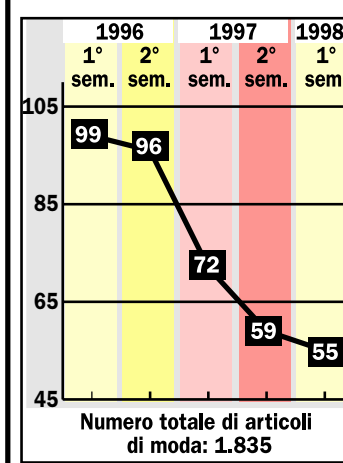
Dopo Telecom e Fiat c'è il buio



Nel '96 «mafia» era la parola italiana in assoluto più usata all'estero. Un record ovviamente negativo, sintomatico del fatto che l'immagine del Bel Paese più che brillare per le sue risorse paesaggistiche, culinarie o artistiche era ancora indissolubilmente associata alle cronache di mafia, alle notizie di stragi nel Sud Italia, così come alle spirali del racket e dell'usura. L'indice di immagine della voce Cronaca/Mafia/Criminalità registrava infatti nel '96 il valore in assoluto più negativo tra tutti quelli che concorrevano a delineare il profilo dell'Italia: -76! Solo nel '97 si assistette allo scavalcamento della soglia positiva con uno stentato +5, per poi crescere in continuazione fino ad arrivare all'attuale +35: un valore di assoluto rilievo che testimonia come le attività di tutela della sicurezza pubblica finalmente riescono ad arginare le attività criminali. In tema di mafia aver superato i problemi del '96 quando, con l'unico indice negativo a -56, gli osservatori internazionali sottolineavano le nostre debolezze in fatto di tecnologia e puntavano il dito sul pessimo andamento di alcuni colossi italiani. Sarà stata la crisi finanziaria attraversata dall'Iri, per cui si indicava la via della privatizzazione come unica strada possibile «per un suo salvataggio» (Süddeutsche Zeitung) o il caso della Benetton che perdeva fatturato in USA e in Germania, ma l'immagine dell'attività industriale italiana era drasticamente messa in discussione. Forse proprio la crisi del settore era motivo di interesse all'estero, sintomo quindi del fatto che la macchina produttiva italiana non riesce a farsi notare per i propri pregi e qualità. Quando infatti i problemi più consistenti sono stati superati, dal '97 in poi, l'indice di immagine è migliorato, ma il settore industriale ha incominciato a perdere attrattiva. Nei tempi più vicini si è parlato essenzialmente di aziende molto visibili nel mondo per l'originalità e la qualità dei loro prodotti, come Ferrero, Fiat e Luxottica, ma anche, o forse soprattutto, del tema privatizzazioni che ha coinvolto grandi imprese nazionali come Enel, Stret, Finmeccanica e Telecom. Un discorso a parte merita il successo della Telecom che nel Bel Paese è legato all'incredibile diffusione della telefonia mobile. «Il telefonino è diventato il giocattolo preferito della nazione», afferma infatti il Frankfurter Allgemeine Zeitung, seguito dal Wall Street Journal che ricorda il nostro record mondiale: «Il 12,6% della popolazione italiana possiede un cellulare, percentuale seconda solo a quella dei Paesi Scandinavi!».

MODA

Un coro di critiche Troppo estrosa e anche volgare



Drastico calo di immagine della moda italiana all'estero: da settore trainante e simbolo dello stile italiano, la moda italiana comincia ad essere anche criticata per le sue eccessive licenze, per il ricorso ad una troppa marcata estrosità e, talvolta, addirittura, a detta degli opinionisti esteri, alla volgarità. Il progetto «Nathan il Saggio» sta infatti assistendo ad un calo vertiginoso dell'indice di immagine attribuito a tale voce che, dagli iniziali altissimi valori raggiunti nel corso del 1996, +99 nel primo semestre e +96 nel secondo, è poi calato ulteriormente a +72 all'inizio del '97 e a +59 nella seconda metà dello stesso anno, fino a scendere nel '98 ulteriormente al valore minimo mai raggiunto: +55. L'attenzione verso il settore si dimostra invece stabile garantendo un totale di 1.835 articoli di moda nel giro di due anni e mezzo. Un calo allarmante trattandosi di uno dei settori più visibili e attraenti della macchina produttiva italiana all'estero. Se nel '96 alla moda italiana era garantito un successo oltrepassando confini e senza ombre, ora invece la stampa internazionale si dimostra più esigente. I cosiddetti «mostri sacri», come venivano definiti stilisti del calibro di Versace, Dolce & Gabbana o Armani, continuano a fare notizia all'estero, ma non mancano di incassare qualche critica in più rispetto al passato: «Grazie a Versace nel mondo della moda la questione del buon gusto e del cattivo gusto è diventata molto discutibile» (New York Times). Allo stesso modo l'«Herald Tribune» riferendosi alle collezioni '97 di Prada, Gucci, Armani afferma: «È tempo di mettere fine ad un diktat della moda così pericoloso e sovversivo». I riflettori oggi puntano invece su «una nuova generazione di donne sole al potere», come afferma l'«Herald Tribune» riferendosi a Miuccia Prada, Donatella Versace, Krizia, Laura Biagiotti, Alberta Ferretti e altre, donne che «stanno creando una nuova e molto più femminile tendenza nella moda». Miuccia Prada, in particolare, è la vera protagonista del momento, definita dal settimanale tedesco «Gala» «l'aristocratica del buon gusto». L'inglese «The Face», in una classifica stilata sulla base delle 2100 persone più influenti nel mondo della moda, addirittura pone la stilista milanese al secondo posto, lasciando nella retroguardia Versace (58° posizione), Armani (70°) e D&G (75°). Il grande merito di questa stilista secondo il quotidiano finanziario «Financial Times» è quello di essere riuscita «a trasformare un'azienda di articoli in pelle in un po' obsoleto in una delle case di moda più famose del momento».



Acna di Cengio: operai in assemblea sulle prospettive Piano del governo per farne un polo di eco-industria

Assemblea informativa ieri all'Acna di Cengio, dove la Rsu ha relazionato sull'incontro dell'altra sera a palazzo Chigi sulla fermata alla produzione prospettata dall'Enichem a marzo e le prospettive dell'azienda. Nella riunione romana è emersa la volontà del governo di partire dal sito Acna per creare un centro di eccellenza specializzato nella bonifica di aree inquinate, con impiego di lavoratori nelle operazioni di risanamento nel territorio dell'Acna utilizzando i benefici della legge Bagnoli: stipendio pressoché pieno e possibilità di impiego in lavori socialmente utili. Questa impostazione incontra le resistenze dei sindacati mentre viene apprezzata dagli ecologisti della Val Bormida.



A Napoli si chiude la terza Borsa del turismo sociale Mille metri di stand e tour operator da tutta l'Europa

Si chiude oggi la terza edizione della Borsa del turismo sociale, che per il secondo anno consecutivo viene ospitata a Napoli presso la Stazione marittima. Mille metri quadrati di esposizione sulle proposte per l'uso del tempo libero: pacchetti vacanze nei paesi europei, itinerari eno-gastronomici, sportivi, archeologici, d'arte, termali. Si tratta di far incontrare la domanda e l'offerta di turismo sociale: organizzazioni dopolavoristiche, sportive, di disabili, per l'infanzia e tour operator, albergatori, enti locali, cercando di sviluppare questa importante risorsa del Mezzogiorno e in particolare dell'area napoletana, ancora sotto-utilizzata, in direzione della nuova vocazione post-industriale della città.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Fresco: «La Fiat non resterà alla finestra»

Per la casa torinese il 1999 sarà l'anno della caccia alle alleanze strategiche

Bollo, da domani in 3 regioni si paga in tabaccheria

Novità per gli automobilisti. Sta finalmente per entrare in funzione il nuovo sistema di raccolta dei pagamenti dei bolli auto, di cui si è discusso moltissimo negli ultimi tempi. In tutte le regioni sarà infatti possibile pagare il bollo auto nelle tabaccherie a partire dal 15 febbraio. Ma in tre regioni, cioè Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Sardegna, tale servizio sarà invece già disponibile a partire da domani. Lo ha ricordato ieri con un comunicato la Federazione Italiana Tabaccai, spiegando che per le tre regioni a Statuto speciale la competenza delle tasse automobilistiche è attribuita direttamente allo Stato e sarà quindi possibile pagare il bollo in tabaccheria già dal primo febbraio. A queste tre regioni si andrà ad aggiungere, dopo pochi giorni, anche la Toscana, mentre in tutte le altre il servizio sarà disponibile fra un paio di settimane (dal 15 febbraio). Con le nuove modalità di pagamento, verrà dunque semplificata la trafila per gli automobilisti, costretti fino all'anno scorso a sobbarcarsi file lunghissime.

RAUL WITTENBERG

ROMA La Fiat cerca di scrollarsi di dosso la cappa di fuliggine da cui sembra coperta - in termini di immagine - dopo il fallimento dell'operazione Volvo e la sonora lezione della congiuntura negativa che ha dimezzato l'utile. Nel mercato interno la Fiat l'anno scorso ha dovuto subire le conseguenze di quella svalutazione che tanto le aveva fruttato negli anni passati. Il crollo delle monete del sud est asiatico e del Giappone ha permesso alle auto di questi paesi di offrire al mercato italiano prezzi scontati anche dopo che le agevolazioni per la rottamazione erano scadute.

La presentazione in pompa magna della nuova Ferrari F399 è stata ieri l'occasione per riaffermare un ruolo nel mercato internazionale dell'auto. Il presidente della Fiat Paolo Fresco e l'amministratore delegato Paolo Cantarella non hanno evitato le domande dei giornalisti. Persa la corsa alla Volvo, Paolo Fresco ha assicurato che «la Fiat non resterà a lungo alla finestra». Fra poco dunque partiranno altre campagne acquisto di cui forse un segnale è la joint venture con la malese «Lion» per produrre veicoli destinati all'immenso mercato cinese. Inoltre il presidente ha ripetuto la nota versione sulla vicenda Volvo, per cui non è stata la Ford a vincere la partita ma è stata la Fiat a lasciar libero il campo perché l'affare non era più appetibile. «Non siamo delusi di come è finita la cosa», ha detto Fresco - noi trattavamo per tutto il gruppo svedese ma alla fine il management ha voluto vendere solo un pezzo».

Il vertice Fiat non sembra neppure preoccupato di una possibile marginalizzazione nel mercato mondiale, considerando che la mega-alleanza a cominciare da quelle dell'area statunitense si sono appena concluse. Il pericolo sarebbe in tal caso che invece di una campagna acquisti la Fiat sia costretta a una campagna vendite, ovvero che qualche colosso mondiale ne faccia un sol boccone. «Non mi sembra assolutamente possibile», ha detto l'amministratore delegato Paolo Cantarella, la Fiat non si trasformerà da cacciatore in preda. A proposito della Volvo, Cantarella ha spiegato che l'interesse della Fiat per tutta la gamma produttiva di quella società va messo «in relazione alla complementarietà dei diversi business (dai camion, ai motori marini, alle macchine movimento terra, ai motori di aereo): la scelta è stata invece

IL CASO

Primo passo in Cina: joint venture con Yuejin



Paolo Fresco

Dopo l'Iveco e la Teksid, anche la Fiat Auto sbarca in Cina, rilevando le partecipazioni azionarie del gruppo malese «Lion» nelle joint-venture con la «Yuejin Motor Corporation». La politica di investimenti all'estero del gruppo torinese va dunque avanti. L'accordo con la «Lion» avviene sulla base di un pagamento di circa 60 milioni di dollari. In questa iniziativa industriale, che prevede la produzione di veicoli commerciali leggeri, Fiat Auto sarà il partner portatore di know-how tecnologico mentre l'altro partner sarà il Gruppo Yuejin, con sede a Nanjing, che è già socio di Iveco e Teksid in joint-venture operative da diversi anni nella provincia di Jiangsu. Yuejin è uno dei più importanti gruppi industriali

li cinesi cui fanno capo oltre 200 società il cui core business è l'automotive (veicoli commerciali, motori, componenti, reti di vendita e centri di ricerca e formazione). I dipendenti sono oltre 20.000. I siti produttivi sono 14 di cui uno dedicato alla produzione di veicoli; quest'ultimo ha una capacità produttiva di circa 100.000 unità l'anno. Lion Corporation è una finanziaria malese con investimenti nei settori chimico, automotive e dei servizi finanziari e assicurativi in particolare in Asia. Questo nuovo investimento della Fiat va inquadrato nel piano strategico mirato al rafforzamento della presenza del gruppo torinese sui mercati asiatici, per far fronte alla concorrenza della altre case automobilistiche cresciute - in questa fase di globalizzazione - attraverso le operazioni di fusione.

Fra l'altro, la Cina - nonostante le incertezze legate alla crisi asiatica - sta cercando di modernizzare i propri servizi produttivi e in questo senso ha avviato una politica che incentiva l'ingresso di capitali stranieri. La Fiat sta seguendo con particolare attenzione i mercati sudamericano ed asiatico, attualmente devastati dalla crisi, ma potenzialmente molto interessanti. Nelle previsioni degli analisti del settore, la ripresa dovrebbe arrivare entro al massimo un paio d'anni. E quando ciò avverrà, le case con una forte presenza sui mercati emergenti, avranno la possibilità di assestare un violento colpo alle concorrenti che invece non avranno nel frattempo approntato delle strategie «globali». L'ingresso in Cina, dunque, va letto in questa ottica.

quella di vendere - ha proseguito - solo l'automobile e a questo noi non eravamo interessati».

Ed ora verso quali lidi si rivolgerà l'interesse della Fiat? Per sapere qualcosa dovremo ancora attendere. «Abbiamo più volte detto - ha spiegato Cantarella - che siamo sul mercato nel senso che operiamo per vedere quali possibilità ci sono; è chiaro che non possiamo fare anticipazioni perché come vedete si tratta di un mondo molto complicato». E comunque non c'è alcuna marginalizzazione, la Fiat non tira i remi in barca: «Abbiamo testimoniato con questa trattativa - ha concluso l'amministratore delegato - che siamo attivi nei momenti importanti».

E infatti secondo gli analisti, dalla lettera agli azionisti illustrata l'altro ieri si deduce che la strategia Fiat per il '99 - l'anno del centenario - punterà soprattutto alle alleanze internazionali da perseguire con maggior cura e ra-

pidità. E sulle misure per ridurre i costi come in Brasile dove la terziarizzazione ha permesso di dimezzare gli organici. Anche se questa operazione difficilmente sarà coronata per altri paesi. Ma la Fiat punterà anche sui nuovi prodotti. Sono tre le novità del settore auto. Nell'estate, la nuova «Dedra», (per la prima volta, in contemporanea nella versione berlina e station wagon), che dovrebbe costituire il rilancio del marchio Lancia, così

come nel '97 e nel '98 lo sono state per l'Alfa Romeo la «156» e la «166». A luglio, per il centenario, verrà presentata la nuova «Punto» (che sarà poi commercializzata a settembre). Nel settore dei veicoli industriali, sarà poi la volta del nuovo «Daily» Iveco, altro prodotto considerato dall'azienda torinese «fondamentale». A primavera, inoltre, arriverà anche la versione «pik-up» della «Palio», denominata «Strada», prodotta in Brasile.

Guerra delle banane, armistizio in attesa della sentenza arbitrale

ROMA Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno raggiunto venerdì notte a Ginevra un accordo su una procedura per risolvere la «guerra delle banane». Lo ha annunciato il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), Renato Ruggiero. L'accordo prevede che il gruppo d'arbitrato (panel), incaricato di verificare la conformità del regime europeo di importazione delle banane, si pronuncerà sulla richiesta americana di sanzioni, che era stata ritirata dall'ordine del giorno della riunione. I tre giudici del panel dovranno decidere la data del verdetto. Gli Usa vogliono un pronunciamento il 3 marzo, mentre la normale procedura dà al panel tempo fino al 12 aprile per giudicare la validità del regime europeo dell'import di banane.

Gli Stati Uniti hanno accolto con soddisfazione la decisione del Wto. Smentendo l'impressione che la decisione di «sospendere» le sanzioni con la domanda di arbitrato dell'Ue rappresenti una sconfitta per gli Usa, il negoziatore americano Peter Scher ha dichiarato, di essere «estremamente soddisfatto per l'esito della riunione». Scher ha riferito che il piano pre-

vede un periodo di arbitrato di 30 giorni durante i quali verrà negoziata la portata delle sanzioni, che secondo gli Usa dovrebbero ammontare a 520 milioni di dollari annui e toccare una serie di prodotti europei, tra cui il prosciutto di Parma, il cachemire e il pecorino italiani. Il periodo di arbitrato scadrà il primo marzo. Il giorno successivo, sempre secondo Scher, si terrà una riunione della commissione del Wto per la risoluzione delle vertenze, che dovrebbe autorizzare le sanzioni statunitensi. I superdazi del 100% con cui Washington intende colpire i prodotti Ue potrebbero entrare in vigore, come previsto il 3 marzo, «a meno che l'Ue non abbia modificato il regime per l'import di banane».

Più che un accordo definitivo l'intesa raggiunta a Ginevra ha il sapore di un armistizio, nel senso che adesso si tratterà più che altro di riflettere, nel tentativo di scon-

giurare una situazione che potrebbe avere ripercussioni molto gravi in particolare per quanto riguarda l'export italiano negli Stati Uniti. L'intesa - nei termini in cui è stata annunciata dal direttore generale del Wto, Renato Ruggiero - prevede infatti la costituzione di un «panel», un gruppo di arbitrato che avrà due compiti, rispettivamente quelli di verificare la conformità del regime di importazione europeo e di pronunciarsi sulla richiesta americana di sanzioni contro l'Ue, come misura di «ritorsione». Gli Stati Uniti sostengono infatti da tempo che il regime di import di banane predisposto dall'Unione Europea penalizza i Paesi latino-americani, a tutto vantaggio delle banane prodotte nelle ex colonie europee. Come conseguenza di quest'atteggiamento, da parte americana è stata decisa l'imposizione di «superdazi» fino al 100% sulle importazioni di alcuni prodotti europei, una misura per «compensare» i danni quantificati in circa 830 miliardi di lire. Queste sanzioni «scatterebbero» il 3 marzo prossimo, e fra i prodotti italiani maggiormente colpiti figurano il pecorino, il prosciutto di Parma e il cachemire.

Brasile, code alle banche per svuotare i conti

ROMA Lo spettro di una nuova «confisca» generale, come quella decretata nove anni fa dal presidente Collor, ha creato un'ondata di panico fra i brasiliani che nelle ultime 48 ore hanno formato lunghe code alle banche e alle casse automatiche per ritirare i risparmi.

La psicosi collettiva è stata comunque tenuta a freno dal presidente Fernando Henrique Cardoso che ha smentito le voci secondo le quali il governo starebbe pensando ad un congelamento dei conti correnti per far fronte alla mega-svalutazione del «real».

«Non sono uomo capace di fare delle confische», ha dichiarato Cardoso a San Paolo - State tranquilli. Il dollaro può arrivare dove vuole. Ma poi tornerà indietro». Ha cercato con queste parole di calmare l'opinione pubblica dopo che il dollaro è salito venerdì alla quota record di 2,15 «real». All'inizio della crisi, due settimane fa, valeva 1,21 «real». «Non ci saranno chiusure delle banche, non esiste alcun piano in elaborazione - ha insistito Cardoso - Non ci saranno confische perché questo sarebbe un tradimento.

AZIENDA USL 7 DI SIENA
AVVISO DI ASTA PUBBLICA
Il giorno 15 marzo 1999 alle ore 9.00 nella Sala Riunioni del Centro Direzionale, via Roma n. 75/77 in Siena avrà luogo l'asta pubblica per la vendita di tre lotti, facenti parte dell'immobile «Azienda Agricola di Querceto (Cetina)» in loc. Mensano, Comune di Casole d'Elsa, così descritti:
1° Lotto - «Poggiole» prezzo base L. 420.000.000 (216.911.90 Euro)
2° Lotto - «Cetina» prezzo base L. 630.000.000 (325.367.85 Euro)
3° Lotto - «Azienda agricola «Cetina» prezzo base L. 2.460.000.000 (1.270.483.97 Euro)
Termini per la presentazione delle offerte segrete: ore 12.00 del ventesimo giorno dalla pubblicazione dell'estratto sul B.U.R.T. esclusivamente tramite servizio postale raccomandato con avviso di ricevimento. Informazioni e copia del bando possono essere richiesti a:
SEGRETERIA DIREZIONE GENERALE AZIENDA U.S.L. 7 DI SIENA, VIA ROMA 75/77 - 53100 SIENA
TEL. 0577/586908-586909 - FAX 0577/586100
Siena, 25 gennaio 1999
Il Direttore Generale Dott. Andrea Des Dorides

acea Spa
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AI CITTADINI

Durante l'ondata di gelo prevista per i prossimi giorni, si invita la cittadinanza a proteggere in modo particolare i contatti dell'acqua per evitare rotture che possono provocare interruzione della fornitura idrica alle utenze.

Per evitare tale inconveniente Acea SpA consiglia di isolare dal gelo i contatti proteggendoli con materiale coibente: poliuretano espanso, stracci di lana, pezzi di stoffa, involucri di plastica ed ogni altro materiale isolante da avvolgere ai contatti.

(Interruzioni idriche ed elettriche e notizie Acea da pag. 690 a pag. 695 di Televideo Rai 3)



◆ *L'espansione dei grandi agglomerati urbani pone problemi complessi di organizzazione collegati alle dimensioni dei fenomeni*

◆ *La Provincia di Milano ha già elaborato un Piano territoriale di coordinamento per un bacino di 3.800.000 abitanti*

◆ *Obiettivi primari della «città policentrica» decongestione del traffico, contenimento dell'urbanizzazione, tutela delle aree naturali*

Megalopoli? No, Area metropolitana

Verso strutture sovracomunali per pianificare mobilità, territorio e ambiente

ELIO SPADA

In principio era la «Vasta Area». Poi, fra l'indifferenza quasi generale, nel raccoglimento cenobitico di qualche sparuto convegno, il nome mutò in Area Metropolitana e la punta dell'iceberg iniziò la sua lenta ma costante ascesa verso la superficie dell'oceano procelloso nel quale faticosamente galleggia la gestione del territorio italiano. Correano gli anni Settanta. E il problema di una pianificazione territoriale che superasse i limiti ormai angusti dell'ambito comunale, incominciava a farsi sentire. Soprattutto nei confronti delle grandi città che, nei fatti, già costituivano con il proprio hinterland, entità territorialmente omogenee con enormi problemi legati alla mobilità, alla gestione dell'ambiente, allo sviluppo urbanistico. Milano, ad esempio, costituisce l'Area metropolitana più urbanizzata, dunque congestionata, d'Italia.

La «Grande Milano», dunque, con 3 milioni e 800 mila abitanti, 188 Comuni e una superficie di 2000 km quadrati. Una realtà che ha già pronto un Piano territoriale di coordinamento provinciale che presto verrà discusso in Consiglio. Un piano, denuncia Ugo Targetti, vicepresidente della Provincia e assessore alla Pianificazione del territorio, che il Comune di Milano «rifiuta persino di discutere nonostante si tratti di un naturale riferimento per le strategie di sviluppo del capoluogo». Soprattutto urbanistico. Anche perché si tratta, qui, dell'insieme delle scelte politiche e tecniche dalle quali dipendono, in massima misura, maggiore efficienza delle città e delle aree metropolitane e migliore qualità dell'ambiente urbano. Ci troviamo a discutere, in definitiva, delle scelte che stanno alla base del cosiddetto «sviluppo sostenibile». Il Piano territoriale elaborato dalla Provincia definisce gli ambiti di un'Area policentrica basata sul rafforzamento di alcuni Comuni situati in posizione strategica e serviti da una rete di trasporto pubblico di scala metropolitana. «Una risposta strutturale e non solo trasportistica - spiega Targetti - alla congestione da traffico. Congestione determinata non solo dallo squilibrio degli investimenti per il trasporto pubblico tra capoluogo e resto dell'Area ma anche dalla concentrazione di funzioni nel capoluogo stesso». Fra gli obiettivi conseguibili dalla multipolarità della nuova struttura, figura anche il contenimento dell'urbanizzazione diffusa con la connesa salvaguardia delle aree agricole e naturali. Un problema,



quest'ultimo, che non riguarda solo Milano ma quasi tutti i grandi agglomerati urbani. Non è certo un caso se il Ptcp milanese non prevede nuovi tratti autostradali anche se, aggiunge il vicepresidente della Provincia, «la riduzione della congestione da traffico nell'Area metropolitana è considerata un obiettivo primario». Ormai non c'è più molto tempo. È necessario affrontare con urgenza il grande ritardo del Paese nel governo del territorio che presenta «squilibri forti fra regioni avanzate e regioni conservatrici ed inefficienti. Fra queste c'è la Lombardia che non ha ottemperato a leggi dello Stato fondamentali per la tutela del territorio». Un tema, quest'ultimo, di estrema attualità ed urgenza visto che il proprio il governo del territorio è uno dei campi fondamentali del processo di integrazione europea. Proprio al confronto fra realtà ita-

liana e realtà europee era orientato il convegno svoltosi nei giorni scorsi a Milano il 21 e 22, al quale hanno partecipato numerosi amministratori pubblici e responsabili della pianificazione delle aree metropolitane di Gran Bretagna, Spagna, Francia, Germania e Olanda. All'estero, infatti, anche se con inevitabili e anche profonde differenze, le istituzioni sovracomunali sono una realtà ormai consolidata da molti decenni e le Aree metropolitane più importanti sono perlopiù caratterizzate dalla presenza di organismi intermedi tra il livello regionale e quello comunale. Ugo Targetti indica come esempio la Gran Bretagna dove Balli ha ricostituito la Grande Londra, un «organismo snello ma eletto direttamente dai cittadini dell'Area metropolitana londinese». Non è certo un caso che fra le 80 città del mondo esaminate dal rapporto annuale sulla qualità

della vita redatto dal Corpolare resource group, 15 città europee siano fra le prime 20 mentre Milano e Roma occupano rispettivamente i posti numero 62 e 65. Una questione, insomma, strettamente connessa all'«umanizzazione» delle grandi concentrazioni urbane. Sul quale incidono moltissimo, ad esempio, l'efficienza dei trasporti (anche pubblici), il livello di congestione del traffico lungo le strade interurbane e il tasso di inquinamento ambientale. Nei prossimi mesi potrebbero comunque sorgere novità significative. Dovrebbero infatti giungere a conclusione i lavori della commissione Ambiente e territorio della Camera che si sta occupando del progetto di una nuova legge urbanistica in sostituzione di quella vigente che risale ormai al lontano 1942. Il progetto, ovviamente, dovrà essere portato in Parlamento per le eventuali

modifiche e approvazione. Uno strumento destinato a sciogliere il nodo storico del regime dei suoli e a dare sistemazione, aggiunge il vicepresidente della Provincia di Milano - al rapporto tra pianificazione del territorio e governo dell'ambiente. Un tema che pone al centro della riforma la pianificazione intermedia fra Regioni, generalmente troppo grandi per pianificare direttamente il territorio e Comuni, di solito troppo piccoli per governare l'insieme dei fenomeni territoriali». Emerge chiarissima, qui, l'importanza del ruolo centrale delle Province e delle future città metropolitane quando saranno costituite: «un soggetto della pianificazione» che non sostituirebbe l'urbanistica comunale ma ne costituisce un quadro di riferimento indispensabile». Con buona pace di chi sostiene da tempo l'ormai sostanziale inutilità dell'istituzione Provincia.

COMUNI URBANI

E a Roma le Zone diventano Municipi

Il Giubileo è alle porte e Roma si fa bella. Ma non si tratta solo di un problema estetico. La capitale sta da tempo preparandosi ad entrare nel terzo millennio dotandosi, ad esempio, di un nuovo Piano regolatore, risalendo l'attuale a quasi 40 anni fa. Uno strumento indispensabile al futuro di una città il cui sviluppo urbanistico complessivo appare di difficilissima gestione. E c'è, anche, un altro aspetto del problema strettamente collegato al primo: la pianificazione del territorio. Trasporti, tutela dell'ambiente, servizi al cittadino e così via.

Si inserisce qui, il tema dell'Area metropolitana. O meglio, spiega il vicesindaco diessino Walter Tocci, della «Città metropolitana di Roma» di cui si è discusso recentemente in Consiglio comunale. «Si tratta della proposta di un nuovo regolamento - dice Tocci - che apre una fase del tutto nuova nel decentramento amministrativo con il trasferimento alle Circonscrizioni di

responsabilità sempre più ampie nella gestione del territorio». Insomma, le Zone hanno un futuro da Municipalità in un'ottica metropolitana. Tocci conferma: «Siamo la città italiana che sta marciando più velocemente verso il decentramento amministrativo. La prossima meta sarà la trasformazione delle Circonscrizioni in veri e propri Comuni urbani».

Nascerà, dunque, la Città metropolitana. Una riforma che tocca in profondità alcuni gangli fondamentali della vita non solo amministrativa della città e che punta «a migliorare la gestione dei servizi alla persona e a una maggiore efficienza dell'amministrazione nel contatto diretto con la vita quotidiana dei cittadini». Un mutamento radicale reso possibile dalla legge Bassanini che ha avviato la modernizzazione della macchina comunale favorendo un rapporto più efficace ed immediato fra burocrazia comunale e amministrati. È un processo, tutto sommato, gerarchico: lo Stato ha decentrato molte funzioni ai Comuni e i Comuni fanno lo stesso con le Circonscrizioni che in tal modo diventano protagoniste della gestione del territorio. Ma per arrivare ai Comuni urbani, spiega il vicesindaco di Roma «è necessaria una nuova struttura della macchina comunale nella quale uffici e dipartimenti assumano sempre più funzioni di programmazione, pianificazione e controllo e sempre meno funzioni di gestione». A Roma si prefigura dunque una sorta di doppio decentramento: «da una parte quello territoriale con la creazione delle Municipalità urbane; dall'altra quello delle funzioni in direzione delle aziende». L'Area metropolitana della capitale si configura insomma come un struttura «a rete» che vedrà il Campidoglio impegnato in compiti di regolazione e programmazione la cui gestione spetterà agli altri soggetti pubblici diffusi sul territorio. «La trasformazione di Roma in Città metropolitana - aggiunge Tocci - sta avvenendo tramite l'attuazione di una sorta di «disarmo» unilaterale della burocrazia comunale: a fronte di un'operazione di decentramento e di alleggerimento della nostra struttura chiediamo a tutti gli altri soggetti di impegnarsi in questa grande riforma. La Città metropolitana deve essere disegnata con precisione nei suoi poteri». Luogo d'elezione di questa elaborazione è la Conferenza metropolitana alla quale partecipano Comune di Roma, Comuni dell'hinterland, Provincia, regione e presidenti di Circonscrizione. Poteri, par di capire, che per quanto riguarda Roma come capitale dovranno assumere valenze speciali. Per questo, conclude il vicesindaco «chiediamo al parlamento una legge che precisi le funzioni di Roma come capitale di uno Stato federale e che allochi i poteri nella Città metropolitana. E mi sembra utile, sulla base di un progetto che indichi con chiarezza competenze ed effetti, un referendum consultivo per consentire ai cittadini dei Comuni dell'hinterland di aderire o meno alla Città metropolitana».

E.S.

COME FANNO GLI ALTRI

In Europa ci sono da anni e funzionano bene

In Italia il termine Area metropolitana, soprattutto la sua futuribile utilità, rimangono materia per pochi eletti. Roba da esperti e da pubblici amministratori, insomma. Ma nel resto d'Europa la suddivisione amministrativa del territorio su base sovracomunale è una realtà pluridecennale. E che spesso funziona bene.

In FRANCIA, dove esistono ben 36.500 Comuni, il 90% dei quali con meno di 2000 abitanti, nel 1982 il governo socialista di Mitterrand ha decentrato ai Consigli regionali e dipartimentali molti poteri esecutivi ai quali vengono conferite notevoli risorse finanziarie. In Francia la gestione delle Aree metropolitane è stata avviata già negli anni Sessanta con l'istituzione delle Comunità urbane. Attualmente ne sono state istituite quattro per legge: Lione, Lille, Bordeaux, Strasburgo mentre altre cinque sono nate per volontà dei Comuni che ne fanno parte. Parigi costituisce un caso a parte poiché la sua Area metropolitana coincide con la regione Ile de France comprendente 1281 comuni e otto dipartimenti con un totale di 10.660.000 abitanti. Il de France ha un'assemblea eletta dai cittadini e possiede poteri maggiori rispetto alle altre Regioni in materia di governo delle Aree

metropolitane, istituite da una legge statale nel 1966.

In GRAN BRETAGNA il processo di decentramento delle autonomie territoriali ha preso avvio negli anni Settanta con la creazione di autorità unitarie nelle quali convergono i poteri di contee, regioni e distretti. Attualmente esistono due livelli di pianificazione: centrale e locale. Nel 1964 nacque il Greater London Council, prima forma di governo metropolitano della Grande Londra, abolito nel 1986 dal governo Thatcher mentre all'esterno dell'Area il governo locale viene mantenuto in vita. L'area della Grande Londra, nata negli anni Sessanta coincide oggi con la Regione metropolitana di Londra (6.760.000 abitanti) ed è ora in atto la ricostituzione di un governo unitario per l'Area metropolitana mentre si sta valutando l'ipotesi di creare un unico sindaco per Londra.

Diverso il caso dell'OLANDA, piccolo paese ad elevata urbanizzazione, dove su una superficie di 42 mila km quadrati insistono 652 Comuni e 12 amministrazioni provinciali. Qui si è assistito ad una crescente amalgamazione fra municipalità con conseguente necessità di creare un'economia di scala per la fornitura dei servi-

zi. Gli sforzi delle aggregazioni intercomunali in Olanda è teso ad individuare una forma intermedia (regionale), nel sistema amministrativo del Paese. Già nel 1931 una legge consentiva alle municipalità di creare strutture organizzative sovracomunali di coordinamento e pianificazione settoriale.

Nel 1985 una legge dello Stato ha istituito 62 regioni di cooperazione intermunicipale. Una particolarissima forma di Area metropolitana è il «Roro» (Ranstad Overleg Ruimtelijke Ordening) formato da 200 municipalità aggregate su base volontaria, fra le quali Amsterdam, Rotterdam, L'Aja e Utrecht. Il Roro (6 milioni di abitanti) ha prodotto nel 1990 un Piano interprovinciale con previsioni fino al 2015. Amsterdam e Rotterdam hanno inoltre costituito Aree metropolitane autonome.

In GERMANIA gli incarichi di governo sono distribuiti fra governo centrale e Stati federali (Länder) sulla base di un forte decentramento. Dal 1949 ogni Länder ha una propria Costituzione indipendente da quella federale. Il governo locale è diviso su due livelli: i distretti e le municipalità. Una delle più importanti forme di cooperazione intermunicipale si verifica

nella Ruhr, una struttura policentrica costituita e amministrata da 11 città indipendenti e da 4 distretti con 42 Comuni per un totale di 5.400.000 residenti). L'Area della Ruhr è una metropoli policentrica nel cui ambito quattro città (Duisburg, Essen, Bochum e Dortmund) hanno identico peso. Attualmente non esiste alcuna autorità specifica per la Ruhr la cui pianificazione è di competenza dei Länder che ne fanno parte. A Francoforte, invece, con una legge del Land, è stata istituita un'Area metropolitana come autorità locale riconosciuta. Il Land Baviera è suddiviso amministrativamente in 18 regioni, ciascuna dotata di un autonomo piano, fra le quali quella di Monaco. Nel 1983 la città si è dotata di uno strumento di indirizzo territoriale per la sua Area metropolitana mentre dal 1987 esiste un Piano regionale di sviluppo urbano.

In SPAGNA, infine, le Aree metropolitane costituite nei decenni scorsi (Madrid, Valencia, Barcellona), si sono trasformate in Comunità autonome (Regioni) dotate di grandi poteri e autonomia. A Madrid la Comunità autonoma (5 milioni di abitanti), anche quando era Area metropolitana, aveva funzioni di pianificazione territoriale. I due territori coincidono.



Parigi, 1997. In alto: lo scalo di Mestre

Foto di Gabriele Basilico



Mercati imprese

Monti: Iva edilizia al 10 per cento

Proposta del commissario Ue per le ristrutturazioni



Mario Monti

Pais

ROMA Si avvicina la possibilità di introdurre l'Iva ridotta al 10% sulle ristrutturazioni edilizie. Il commissario Ue, Mario Monti, infatti, secondo quanto riportato da Italia Oggi, si appresta ad avanzare la proposta di consentire l'applicazione dell'Iva ridotta per una serie di attività ad alta intensità di manodopera e che non sono interessate da concorrenza internazionale. Nella lista di attività per cui il commissario alla fiscalità avanzerà, il prossimo 10 febbraio, la proposta di adottare da parte degli Stati membri l'Iva ridotta, oltre alle ristrutturazioni edilizie, troviamo parrucchieri, calzolari e servizi

di assistenza agli anziani. Naturalmente spetterà poi ad ogni stato la decisione se applicare o meno l'aliquota ridotta. Per l'Italia, appena arriverà l'ok della comunità l'applicazione dell'Iva al 10 per cento (attualmente è al 20 per cento) si tratta di una decisione quasi scontata. Il Parlamento infatti in occasione del varo della finanziaria ha sollecitato il nostro Governo ad impegnarsi in sede Ue affinché fosse possibile ridurre l'Iva sulle ristrutturazioni e lo stesso ministro delle finanze, Vincenzo Visco ha più volte sostenuto che appena la Comunità lo avesse consentito sarebbe stata adottata l'Iva ridotta.



Telecom, 167 sostituito da 800

Da domani cambiano i numeri verdi italiani: l'«800» sostituisce infatti l'«167», allineandosi così alla numerazione in vigore nella maggior parte dei paesi europei e del Nord America. Fino alla fine di novembre annuncia però Telecom Italia - si potranno chiamare i numeri verdi già attivi sia con il vecchio prefisso «167», sia con il nuovo «800»; i nuovi abbonati al servizio avranno invece assegnata direttamente la nuova numerazione e potranno essere chiamati solo con quella. Il cambiamento della numerazione non modificherà, ovviamente, né le caratteristiche, né l'utilità del servizio per le aziende e per i clienti; le chiamate di questi ultimi rimarranno infatti gratuite.

Sconti alla Posta per i cambi valuta

ROMA Cambiare le valute dell'area Euro alle poste costerà dal primo febbraio solo 5.000 lire di commissione fissa. E quanto sottolinea l'Ente Poste ricordando che è possibile effettuare operazioni di cambio in 1.080 uffici postali. Per venire incontro alle esigenze degli utenti in questa fase di transizione del sistema monetario, le Poste hanno deciso di applicare uno forte sconto. Fino a ieri per le valute dell'area Euro si pagavano 1.000 lire di quota fissa e 1,5 per cento di spesa di commissione variabile. Per esempio su un controvalore di un milione si passerà da un costo di cambio di 16.000 lire a 5.000 lire. Per le valute non aderenti all'area euro il cambio costa 5.000 lire di quota fissa più 1,5 per cento di commissione variabile. Unica eccezione fra le moneta extra Euro è per la valuta giapponese. Per lo yen la commissione variabile è del 3,5 per cento.

Mediaset: euro-tv, presto l'annuncio

Confalonieri contro il tetto del 60%: provvedimento dirigistico

Diritti tv calcio Vita: la deroga porta equilibrio

La deroga prevista dal decreto legge sulle norme antitrust per i diritti criptati del calcio è «ragionevole» e rappresenta, per il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, «un elemento di equilibrio e non può aprire la strada a sotterfugi». È questa, infatti, una delle maggiori novità del testo approvato l'altro ieri dal consiglio dei ministri. Il decreto sulla tv digitale ha fissato un limite massimo inderogabile del 60% per il possesso dei diritti della sola serie A, ma ha previsto anche la possibilità per l'Autorità di stabilire limiti diversi, ma solo sotto il 60%.

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

CANNES Ancora nulla di nuovo per il «progetto Traviata». La trattativa con il re delle tv tedesche Leo Kirch va avanti, ma le bocche restano cucite. «Avremmo voluto poter fare l'annuncio in questa occasione. Ci sarà tempo per farlo», afferma il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, alla convention annuale di Mediaset, cui avrebbe dovuto presenziare anche una rappresentanza del gruppo tedesco bloccato dal maltempo. «La trattativa è in corso. Non direi di più». Tempi lunghi dunque? Problemi con i partner di cordata Murdoch e Al Vaheed, o altro? L'unica concessione di Confalonieri sulla questione è che «non ci sono difficoltà», assicura e per spiegare le lungaggini dice che «tutto si complica quando si devono stendere atti e rapporti in tre lingue».

La conferma arriva da Marina

Berlusconi, per la prima volta presente alla convention. «Se avrà la conclusione che speriamo - mette le mani avanti - saremo così il più grande gruppo europeo del mercato continentale». La figlia del cavaliere, vicepresidente Fininvest, ricorda che con Kirch l'alleanza «ha radici storiche, ha già dato buoni frutti», come la quotazione in Borsa di Mediaset. «Nel '96 un'azione valeva 7mila lire oggi ne vale 17mila, e capitalizza 15mila miliardi», dice e subito dopo aggiunge con abbondante pepe: «senza avere mai chiesto o avuto un soldo di finanziamento pubblico». E cita anche l'ingresso e il grande sviluppo di Telecinco.

Il discorso di Marina Berlusconi trasuda orgoglio di famiglia e di gruppo, soprattutto quando ricorda il gran rifiuto alla genero-

MARINA BERLUSCONI
«Costituiremo il più grande gruppo tv europeo col 50 per cento del mercato»

sa offerta di Murdoch che voleva comprarsi Mediaset e gli obiettivi raggiunti dal gruppo: «Ringrazio mio padre per quella decisione. Nel giro di un anno abbiamo ribaltato il quadro: da azienda in vendita a protagonista delle grandi concentrazioni internazionali».

La vis polemica non manca certo alla figlia di Berlusconi. A Veltroni e Melandri dice chiaramente che non si sognino di mettere limiti - sarebbero «anacronistici e pericolosi» - alle produzioni tv e cinematografiche. Il presidente Mediaset si scalda invece quando gli si chiede un parere sull'ultimo decreto sul calcio e il «decoder unico». È indicativo,

spara subito, di una «voglia di regolamentare ciò che non si dovrebbe». Asuo dire, ci sono già tre livelli di antitrust, senza contare che «esiste ora un organismo stabile e fuori dai giochi dei partiti, l'Authority, che può agire con estrema flessibilità e con poteri». Insomma, dice Confalonieri, ce n'è d'avanzo, «e questa nuova voglia mi sembra abbastanza inutile. C'è da preoccuparsi se nasconde una volontà dirigista».

Quanto agli obiettivi di Mediaset, Marina Berlusconi conferma che le attività televisive sono restano il «core business» della Holding e che per queste ci sono «obiettivi ambiziosi». Ovviamente a partire dal nuovo quadro di riferimento europeo. L'Europa, le fa eco il presidente Mediaset, è la nuova frontiera. E per questo il gruppo riorganizza la sua struttura di vertice, asciugando e concentrando le funzioni. L'obiettivo: rendere più «funzionale, organica ed efficiente» l'in-

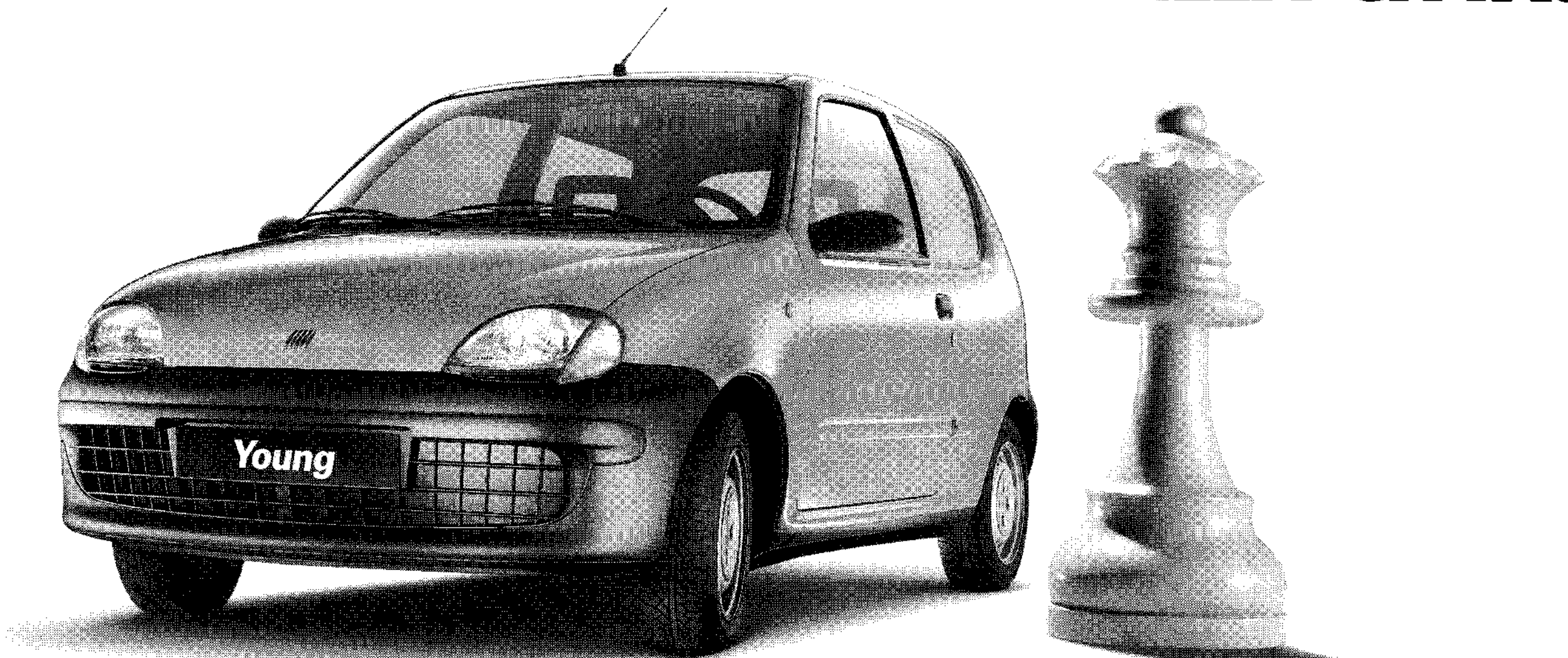


tera macchina. Il mezzo: più potere decisionale all'azienda. Fatta salva la pubblicità, che resta nelle mani del direttore generale Giuliano Adreani, il riassetto interessa tutta l'area televisiva e ufficializza la nascita della nuova azienda «Rti-Tv commerciale italiana» che si rafforza inglobando sotto la capogruppo Rti anche Mediatrade che finora rispondeva direttamente a Mediaset.

Alla testa di Rti è il direttore generale e consigliere delegato Ma-

rio Brugola, cui fa capo l'area informazione e Moby Dick. Sotto di lui, è una novità, due vicedirettori generali: Piersilvio Berlusconi, che cresce di ruolo, diventa responsabile dell'area coordinamento palinsesto delle tre reti e delle produzioni di intrattenimento; e Franco Ricci fa capo invece tutta l'area tecnologica, ovvero Videotime, Top e Elettronica industriale, le quali manterranno la titolarità di spa solo se hanno rapporti con l'esterno.

SEICENTO YOUNG. REGINA DELLA CITTÀ.



DA LIRE 13.000.000 • 6.714 EURO*

Seicento Young si districa bene tra gli innumerevoli impegni della città. Dà seacco matto all'ora di punta e al traffico perché è agile, scattante, con un grande spazio interno e un grande senso dell'economia. Seicento Young ha un bel portamento: è elegante, vivace, con motore 900, 9 colori e rivestimenti interni nuovi. Seicento Young è la piccola, grande regina di ogni città.

www.fiatseicento.com *prezzo di listino chiavi in mano esclusa I.P.T.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**



◆ Dopo la presentazione del piano regolatore a sessant'anni da quello di Piccinato devastato dalla speculazione e dall'abuso

◆ Un'anarchia che si è impadronita di ogni luogo, ha cementato i prati, ha cancellato il paesaggio marino

◆ A giudizio unanime la prova più alta della giunta Bassolino: una svolta che associa competenze e coraggio

Le mappe sulla città Così Napoli ritrova la sua civiltà

Il punto

A proposito del nuovo piano regolatore di Napoli, approvato una settimana dalla giunta (e di cui sull'Unità ha già scritto Vito Faenza, 24 gennaio 1999) abbiamo chiesto un'opinione a due studiosi di storia e costume urbani, Pasquale Coppola, geografo e pianificatore territoriale, e Marino Niola, antropologo. Il nuovo strumento urbanistico, che sostituisce quello tracciato nel 1939 da Luigi Piccinato, uno dei maestri dell'architettura razionale, individua cinque finalità: la tutela e il ripristino del territorio, soprattutto attraverso operazioni di restauro; la riconversione delle aree dismesse attraverso attività che vanno dal settore commerciale a quello turistico; la riqualificazione delle periferie; l'adeguamento dei servizi nei quartieri; la riforma del sistema della mobilità metropolitana. Queste in sintesi le cifre del piano regolatore: corrisponde a 10.364 ettari il territorio coperto, 1.067.365 la popolazione interessata. Su questo aspetto le stime calcolano che nel 2006 gli abitanti si ridurranno a 976.000, considerato il flusso di spostamento verso le zone limitrofe alla città (per questo il piano prevede appunto un adeguato e rinnovato sistema di mobilità). La novità più forte sta nella rivalutazione dell'ambiente, si calcolano 3.687 ettari di parchi territoriali, salvati dalla speculazione edilizia degli anni scorsi. Cinque saranno quelli di nuo-

vo impianto per complessivi 540 ettari. Le aree e i fabbricati da destinare a nuove attrezzature occuperanno 1.432 ettari di cui 469 per attrezzature di interesse comune e parcheggi e 963 ettari per lo sport. Il piano prevede relativamente alle modalità di intervento che sull'87% del territorio si possa intervenire direttamente dopo l'approvazione della variante e sul 13% del territorio in subordine alla redazione di piani esecutivi. Uno degli elementi più interessanti è la riqualificazione della zona orientale della città, ricca di archeologia industriale, a partire dalla delocalizzazione di tutti gli impianti petroliferi. Sulle ex aree Q8 sorgerà un grande parco, proprio in quella zona dieci anni fa si verificò lo scoppio di un impianto petrolifero che provocò un disastro ambientale. Corrispondono a 420 ettari le aree dedicate nella zona est ai nuovi insediamenti per la produzione di beni e servizi. A parte il centro direzionale, nella zona est, nessuna nuova edificazione è prevista, ma solo la riqualificazione dell'esistente. Si calcola che tale riqualificazione renderà 15.000 vani. Un numero ancora insufficiente, visto che le esigenze in città raggiungono 250.000 potenziali richieste. Il sindaco Bassolino ricordando il lavoro svolto in questi anni aveva detto: «Napoli è l'unica grande città italiana, nella fase aperta dall'elezione diretta dei sindaci che elabora un suo piano regolatore generale. In altre città si è invece portato avanti il lavoro di altre giunte».



Napoli, quartiere Secondigliano

Foto di Gabriele Basilico, dal volume «Sezioni del paesaggio italiano»

VALORE ESEMPLARE

VERDE PERIFERIE LAVORO: LA QUALITÀ CHE DIVENTA SVILUPPO

PASQUALE COPPOLA

Napoli ebbe una volta un bel piano urbanistico. Correva il 1939 e il documento fu steso da un maestro dell'architettura razionale, Luigi Piccinato. Era uno strumento che avrebbe voluto imprimere respiro alla città che si apriva ai nuovi dinamismi dei trasporti e al bisogno di servizi del territorio circostante senza rinunciare al fascino del suo ambiente e della sua storia. Su quel piano si rovesciò di tutto: dalle bombe della guerra alla scolorina con la quale un'avidità peggiorata da speculatori aggirò poi le destinazioni delle aree e devastò le colline. Fu un insieme di disegni stravolti e occasioni bruciate. Venne più tardi, nel 1972, in piena sarabanda di commissari governativi, un nuovo schema urbanistico: assai più modesto del precedente, eretto per salvare quel poco che era sfuggito ai barbari armati di cazzuola. Grazie alla coraggiosa lotta di alcuni - isolati - intellettuali, estese il perimetro del Centro Storico e pose vasti vincoli. Ma nessuno lo provvide mai dei piani esecutivi, sicché il montare dei bisogni si tradusse in una pervasiva coltre di abusi, di necessità e di rapina. Fu soltanto una diga di carta tutta bucherellata.

Senza difese urbanistiche efficienti,

un'anarchia mal temperata si è impadronita della città. Si è nutrita di tracciati improbabili di strade, di garbugli architettonici, di cortili coltivati a cemento, di paesaggi di mare cancellati, di memorie degli alberi. Il coronamento di tanta devastazione è giunto nel corso degli anni Ottanta, quando ai danni del terremoto si sono unite opere faraoniche quanto inutili inventate da un ceto di affaristi-politici. Napoli è così divenuta, per evidenza topografica, la negazione di quell'ordine civile che dà sostanza alla cittadinanza: un immenso aggregato di case, strade e cantieri senza "cittadini".

A fronte di tanto caos il completamento dei lavori per il nuovo piano regolatore assume soprattutto un rilevante peso politico. È la più efficace sanzione della svolta impressa dalle giunte Bassolino. Perché ritrovare piazza Plebiscito è una seria operazione di immagine, piazza obbligazioni comunali rappresenta una manovra di acuto indegno finan-

ziario, rinnovare il parco degli autobus e farli pure viaggiare è impresa meritoria. Ma varare un piano urbanistico è ben altro: equivale a rovesciare la pratica attuale, dettare finalmente regole plausibili, offrire punti di riferimento per gli investimenti produttivi finora evasi dalla città, e - al contrario - negare appigli a quanti della mancanza o della palese inadeguatezza delle regole si facevano alibi. È, insomma, un passo ampio e certificato verso "la città della norma". Il piano che è giunto alla sua stesura definitiva la settimana scorsa ha un valore esemplare anche per altri motivi.

I primi riguardano l'impostazione di fondo e i contenuti. Il documento punta infatti a fare della qualità urba-

Un passo ampio e certificato verso la metropoli della norma

na la precondizione fondamentale dello sviluppo e pone al centro il pieno recupero dell'identità storica e ambientale. In questa chiave si leggono il grande parco delle colline di Napoli e quello del Sebeto, destinati a collegarsi a spazi verdi esterni per soddisfare il bisogno di verde a scala metropolitana. La cintura verde consentirà di salvare le ultime sopravvivenze del paesaggio agrario, di migliorarne la salubrità dell'aria, ma anzitutto di ribaltare il rapporto con le periferie, fatto finora di inesorabile e squallida saldatura topografica.

Parlano anche il linguaggio della vivibilità il contenimento a 13.000 dei vani edificabili, l'allontanamento degli impianti petroliferi, il ripensamento dei raccordi ferroviari e stradali che oggi formano una barriera tra il centro urbano e le aree orientali, l'apertura del porto a più ampie funzioni di diporto. E, principalmente, la connessione con il riordino complessivo dei trasporti, che fa di una vasta rete su ferro e di numerosi nodi d'interscam-

bio il presupposto di un'accessibilità assunta a fondamento della cittadinanza. Non manca attenzione per il momento produttivo, con la destinazione di spazi e attività di ricerca e alta tecnologia a Bagnoli e il reperimento di ulteriori terreni per attività artigianali e industrie compatibili nella fascia orientale. Un'altra serie di apporti esemplari deriva dall'immediata applicabilità dello strumento urbanistico. La mole delle analisi su cui il piano è stato costruito e la volontà di valorizzare il ruolo dei privati (in una visione cooperativa del rapporto con il pubblico) rendono necessari solo in pochi casi i piani esecutivi.

Per il resto, l'ampio ricorso alla schedatura elettronica e la classificazione minuta, con le 16.000 unità di spazio inquadrato nel solo Centro o i 40 tipi di vegetazione e colture individuati dall'Agraria, fanno sì che la gestione del piano si prospetti rapida ed efficace. Il che è un'altra rivoluzione in un ambiente dominato finora da una totale oscurità.

Infine - e ancor più prioritario - c'è il modo in cui il piano è stato costruito. Per l'impulso di un urbanista tenace come Vezio De Lucia; per la continuità d'impegno assicurata dal nuovo assessore Rocco Papa; per gli apporti convinti di alcuni intellettuali napoletani.

Ma, soprattutto, grazie a un ufficio comunale di piano che ha utilizzato le giovani competenze maturate nel piano delle periferie del dopo-terremoto e ne ha mostrato le capacità del tutto inusuali. Comprendere che l'urbanistica di una grande città non può essere imposta - e poi gestita - senza una radicata e permanente conoscenza da parte della macchina municipale è stato un altro segnale evocativo, una sfida alla prassi dei comitati di Grandi Firme di passaggio e alla cattiva stampa dell'amministrazione pubblica del Sud.

Certo, nessun piano ha poteri taumaturgici. Napoli resta ancora in larga misura abbracciata alla sua cifra di caos, con vaste masse diseredate e ceti dirigenti ancora incerti sugli orizzonti di legalità, ma chi lavora per ritrovare una città bella e per farla più normale e più giusta dispone di un'arma in più.

IL PROGETTO

DUEMILA ANNI DI STORIA ATTRAVERSO IL "PARCO DEL TEMPO"

MARINO NIOLA

Il nuovo piano regolatore di Napoli promette di essere un intervento sulla forma e sulle funzioni della città destinato a ridisegnare il profilo futuro in maniera decisiva. Il coraggio e la sapienza sembrano essere alla base di questo articolatissimo progetto che ripensa la città come "insieme", comprese le periferie dimenticate - il che a Napoli non è affatto scontato - e al tempo stesso affronta la questione delle differenti "densità" territoriali, storiche, antropologiche, economiche che convivono come altrettante città nella città. Fra i numerosi meriti della competentissima équipe del Comune che ha steso il piano, vi è quello di aver mostrato la modificabilità di una concezione urbana come quella di Napoli che tende ad apparire assolutamente immutabile, "naturale". Sia nel suo tessuto antico - fitto di sovrapposizioni e di compresenze, dove tempi, spazi, abitudini si fronteggiano incessantemente - ma perfino nelle sue escrescenze recenti, nelle mostruose espansioni degli anni Cinquanta e Sessanta.

La svolta storica contenuta nel piano appare come uno snodo fondamentale per sanare il tragico scollamento tra i corpi lontani della città e, al tempo

stesso, per lenire la congestione di quelli troppo vicini. Operazioni entrambe indispensabili per definire nuovi rapporti di cittadinanza. In questo modo si affronta, per la prima volta nella storia recente, la questione della costruzione di un nuovo fondo metropolitano su cui possano disegnarsi forma, funzioni e vocazioni della Napoli di domani. Che non può prescindere, nel bene e nel male, da quella di oggi e soprattutto da quella di ieri. Di un ieri spesso tanto lontano da essere dimenticato, di una storia tanto stratificata da apparire "naturale", come una geologia. In questo senso appare di grande suggestione quella sezione del piano che riguarda parte del centro storico, e soprattutto quella che si concentra intorno al primo Policlinico e si snoda lungo la via dei Tribunali, antico decumano maggiore della città.

In quest'area - compresa approssimativamente tra le attuali piazza Bellini, via sant'Aniello a

Caponapoli e piazza san Gaetano - la densità dell'intreccio tra i luoghi, gli edifici e i tempi ha pochi uguali al mondo. In poche centinaia di metri quadrati sono stipati fino alla congestione oltre duemila anni di storia. Percorrendo solo pochi metri si risale dagli inizi di questo secolo fino alle fondazioni di Neapolis; sono i metri che separano la grande area ospedaliera dalle mura greche di piazza Bellini e dall'altura di sant'Aniello, acropoli della città dove la leggenda colloca il sepolcro della sirena Partenope, la divina fontatrice.

E, a poche decine di metri, imboccando via san Paolo, un tempo *vicus teatri*, si passa accanto all'antico tempio dei Dioscuri - sulle cui rovine sorge attualmente la chiesa di San Paolo Maggiore. Fatti pochi passi ci si trova improvvisamente immersi nella variopinta animazione di piazza san Gaetano, l'antica *agorà*, fulcro della vita pubblica della città greca. E

scendendo lungo via san Gregorio Armeno, la celebre strada degli artigiani del presepe, si incontra il monastero omonimo, una volta di clausura, dove con cadenza settimanale ha luogo la prodigiosa liquefazione del sangue di santa Patrizia. In quello stesso luogo sorgeva il santuario di Cerere, popolare delle sue sacerdotesse, anch'esse in clausura. Ancora qualche passo, e una lapide posta in un cortile di un aristocratico palazzo barocco, ci si ricorda che lì, alla confluenza con Spaccanapoli, di fronte alla gloriosa bottega del padre di Giambattista Vico, la leggenda fa nascere san Gennaro, altro nume tutelare della città. Dai tempi

Strumento sapiente che ripensa il territorio come "insieme"

lontani della fondazione, il ventre antico di Napoli non ha mai smesso di custodire questo groviglio di memorie e di simboli. Sulle memorie del passato greco e romano la Napoli cristiana ha continuato infatti a ricamare sulla stessa tela dando spesso nomi e significati diversi a simboli e funzioni antichissime: le Fale al posto delle Parche, le monache di san Gregorio al posto delle sacerdotesse di Cerere, San Pietro e Paolo al posto dei Dioscuri. Anche perché, a differenza di altre grandi città Napoli non è mai stata distrutta, ma ha continuato a crescere su se stessa, sullo stesso corpo. Ciò ne spiega la trasformazione incessante, ma anche la costante permanenza del passato, spesso sotto spoglie mentite o dimenticate.

Riuscire a riportare alla luce questo intreccio di tempi, rendere evidente il metabolismo della storia sembra essere una suggestiva scommessa contenuta nel piano. Ne potrebbe na-

scere qualcosa di molto più interessante di un semplice parco archeologico. Proprio per il carattere inesaurito di molti processi di stratificazione e di trasformazione questa zona potrebbe divenire un immenso "parco del tempo", la possibilità di fare esperienza concreta della trama viva della storia in azione, che unisce senza interruzione la Napoli greco-romana a quella medievale, poi a quella moderna fino a quella di oggi.

Un metabolismo che per secolo aveva tenuto un suo equilibrio e che fu interrotto brutalmente dagli sventramenti degli ultimi cinquant'anni. Pertanto l'idea di città contenuta nel piano sembra voler gettare un ponte tra i tempi, accostando le fondazioni materiali della città a quelle simboliche e culturali, non meno importanti delle prime.

Solo un ponte del genere consente di tenere articolate *urbs* e *civitas*, il corpo fisico della città e la mappa delle cittadinanze.

Senza tale articolazione, non esisterebbe nemmeno la città, ma solo una disumana agglomerazione di case, di centri commerciali, di quartieri popolari da una umanità straniera a se stessa. Come mostra la criminale cementificazione degli anni Cinquanta e Sessanta che ha fatto di Napoli una delle più brutte, volgari e invivibili città d'Europa.

È infatti proprio in quell'epoca, narrata da Francesco Rosi nel film "Mani sulla città", che si produce quella decisiva separazione tra *urbs* e *civitas* che consegna larga parte del territorio urbano - non solo la periferia in senso meramente territoriale - al suo destino di anomia, di abbandono, di mostruosa atrofie delle forme e delle funzioni: sia spaziali che sociali.

Il nuovo piano regolatore può sanare almeno in parte tali ferite con la sua intelligente e coraggiosa reinterpretazione della storia e dei destini del luogo, mettendo tra parentesi alcuni momenti vergognosi del passato della città e riportando alla luce quelli più degni. Sostituendo un civile equilibrio tra tempi ad uno squallido compromesso tra interessi.



◆ *«Ampio, diritto come una spada»
È corso Ercole I d'Este il cuore
della città costruita nel Rinascimento*

◆ *Una cinta fortificata lunga dieci chilometri
cantata anche da Ludovico Ariosto:
«E par che la sua altezza il ciel raggiunga»*

◆ *Negli ultimi quattro anni le presenze
dei turisti sono aumentate del 30-40%
Una nuova iniziativa legata alla letteratura*

LE
CITTÀ
D'ARTE

Le mura, i diamanti e le note di Abbado

Ferrara e una vocazione coltivata sulle eredità della dinastia estense

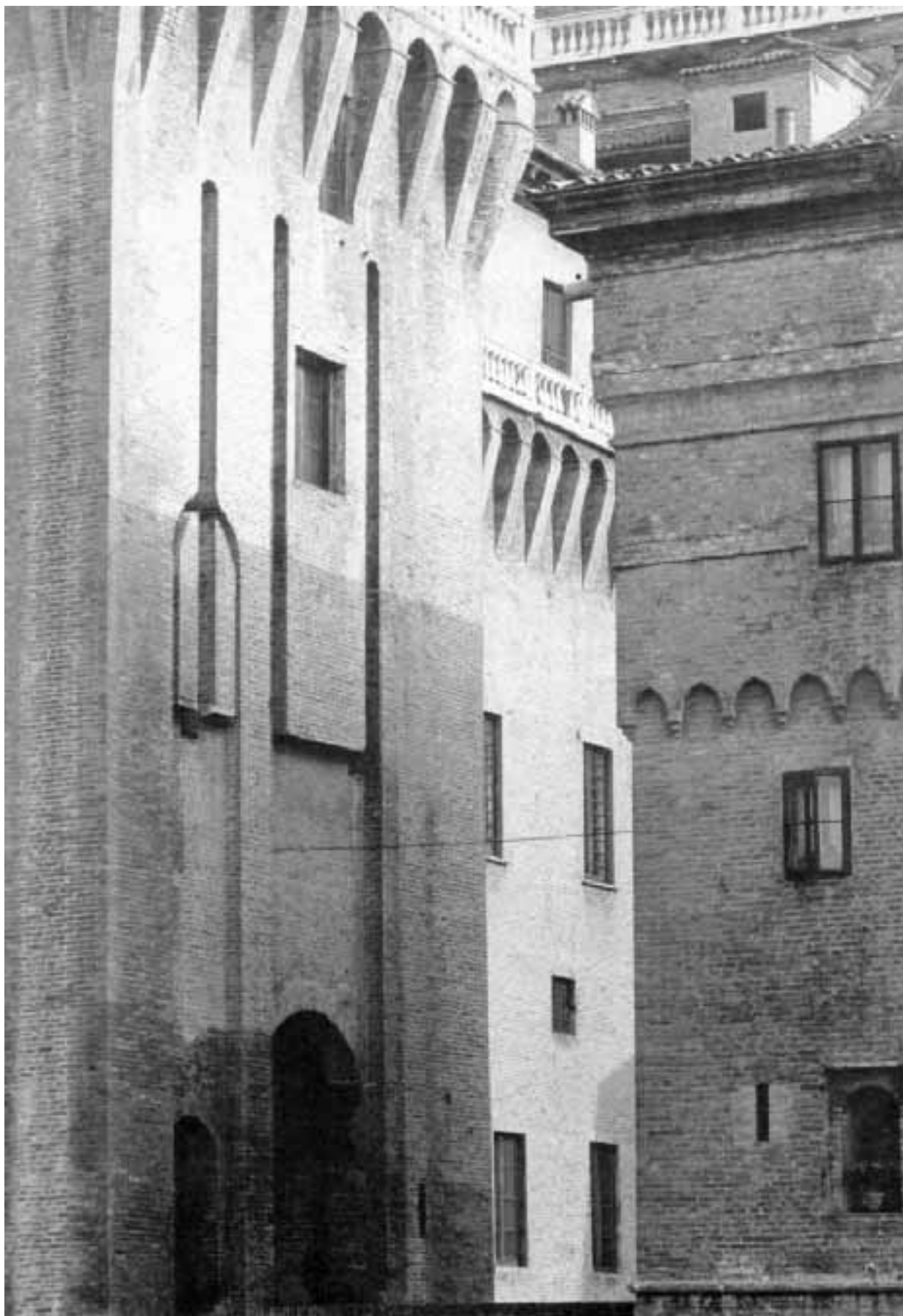
DALL'INVIATO
FRANCESCA PARISINI

FERRARA Ferrara, corso Ercole I d'Este. Passa di qui il cuore di quella parte della città che fu aggiunta durante il Rinascimento all'angusto borgo medioevale, dando vita così a quel processo urbanistico che viene appunto chiamato Addizione Erculeo. «Ampio, diritto come una spada dal Castello alla Mura degli Angeli; fiancheggiato per quanto è lungo da brune moli di dimore gentilizie; con quel suo lontano, sublime sfondo di rosso mattone, verde vegetale, e cielo, che sembra condurci davvero all'infinito: corso Ercole I d'Este è così bello, tale è il suo richiamo turistico che l'amministrazione social-comunista, responsabile del Comune di Ferrara da più di quindici anni, si è resa conto della necessità di non toccarlo, di difenderlo con ogni rigore da qualsiasi speculazione edilizia o bottegaia, insomma di conservarne integro l'originario carattere aristocratico». Stava di casa qui la famiglia dei Finzi-Contini. E più o meno di qui comincia uno dei capitoli del *Romanzo di Ferrara*, quello del *Giardino dei Finzi-Contini* appunto, che Giorgio Bassani pubblicò nel 1962. Si perché se si parla di Ferrara città colta e città d'arte la citazione di un autore come Bassani ne consegue di necessità. Anzi, a dire il vero, più di lui bisognerebbe citare un ferrarese ancora più illustre (sebbene nato a Reggio Emilia): Ludovico Ariosto, che fu al servizio dei signori di Ferrara, gli Estensi, che il poeta celebrò nel suo *Orlando Furioso*. Ed è proprio l'Ariosto ad immortalare nei suoi versi uno dei monumenti-simbolo di Ferrara. «Lontan si vede una muraglia lunga - scrive - Che gira intorno, e gran paese serra; / E par che la sua altezza il ciel raggiunga / E d'oro sia dall'alta cima a terra».

Sono le mura di Ferrara, quasi 10 chilometri di fortificazioni, 9.200 metri per la precisione, di cui 8.400 percorribili; in alcuni punti sono alte solo due metri ma in altri arrivano ad una altezza di quindici metri. Elevate in gran parte tra il 1493 e il 1505 per volere del duca Ercole I d'Este, allo scopo di difendere la città da eventuali attacchi dei veneziani, sono l'opera dell'architetto Biagio Rossetti, protagonista della massima avventura pianificatrice dell'Europa Rinascimentale, ovvero il "piano regolatore" - per usare un termine moderno - voluto da Ercole I d'Este. Il piano, ha scritto Bruno Zevi, «è un atto grandioso da travolgere la misura degli eventi che gli storici dell'urbanistica rinascimentale sono usi a considerare». Il "Progetto Mura" è uno dei più grossi che l'amministrazione comunale della città estense sta portando a termine proprio in questi mesi. È una delle tessere di quel mosaico che fanno di Ferrara - come si diceva - una città d'arte.

Centoventimila abitanti, un tessuto industriale legato principalmente al settore della chimica ma non così sviluppato come per altre vicine città della regione e una tradizione agricola, invece, più forte che nelle altre città emiliane; ecco qui Ferrara che negli ultimi anni ha puntato molto sulla cultura come una delle voci predominanti della propria economia. «A metà degli anni Ottanta abbiamo avuto un'intuizione - spiega il sindaco Roberto Soffritti - non siamo come le altre città dell'Emilia Romagna. Abbiamo tuttavia una rete artistica e monumentale bella e diffusa. Perché non metterci dentro qualcosa di importante e sfruttare al massimo questa rete per produrre reddito?». Così, l'amministrazione ha agito su tre versanti: il restauro dei palazzi, la loro destinazione a sedi museali ma anche programmi per renderli contenitori vivi. Sono nate di conseguenza due associazioni come "FerraraArte" e "FerraraMusica". La prima gestisce Palazzo dei Diamanti (sede della Pinacoteca nazionale e della Galleria Civica d'Arte Moderna), Palazzo Massari e parte del Castello. «A Palazzo dei Diamanti abbiamo 200mila visitatori di media all'anno - dice Andrea Buzzoni, direttore dell'istituzione - Con le entrate dei biglietti e dei prodotti venduti nel bookshop riusciamo a ripagare oltre il 70% del programma delle mostre. Dal '92, quando è iniziato questo nuovo corso per la Galleria che ha incrementato molto le collaborazioni internazionali, sia con i musei che con i collezionisti, abbiamo lavorato con l'idea che queste mostre devono essere una locomotiva in grado di convogliare flussi di turismo d'arte sulle altre istituzioni ferraresi». Negli ultimi quattro anni le presenze di turisti sono aumentate del 30-40%. Cavalcando quest'onda si sono sviluppate anche le imprese private: per esempio, sono stati ristrutturati alcuni dei vecchi alberghi della città e ne sono stati costruiti dei nuovi.

Il sistema culturale ferrarese, si diceva, è costituito da alcune punte di eccellenza che fanno da traino al resto della città. Palazzo dei Diamanti e la sua Galleria d'Arte Moderna è una di queste. Il Palazzo, che rappresenta sicuramente il capolavoro di Biagio Rossetti e che prende il nome dagli 8.500 "diamanti" che compongono il bugnato marmoreo dell'originale rivestimento, in questi ultimi anni ha dedicato mostre monografiche a nomi come Pis-



Uno scorcio del castello estense di Ferrara; a destra, il maestro Claudio Abbado

**NASCITA
DI DUE POLI**
L'arte moderna
al Palazzo
dei Diamanti
e quella antica
nella zona
medioevale

poco arricchito dalla collezione Malabotta), il Boldini e Palazzo Massari.

Il Polo dell'Arte Antica, invece, raccoglie testimonianze che vanno dall'archeologia (in primo luogo i reperti della civiltà di Spina) al 1400 e si trova nella zona dell'insediamento medioevale di Ferrara. L'altra punta di eccellenza è sicuramente la collaborazione nata con Claudio Abbado, presidente onorario di "FerraraMusica" che ogni anno propone un evento musicale, quest'anno tocca al Falstaff. «Un nome come quello di Abbado e un'istituzione come quella ospitata a Palazzo dei Diamanti - spiega Soffritti - hanno contribuito a creare l'identità della città soprattutto all'esterno».

Prossimamente l'amministrazione ha in mente di mettere in cantiere un progetto analogo in materia di letteratura. «Tasso, Ariosto, Bassani; Ferrara ha una tradizione di grandi scrittori. Ecco perché è nata l'idea di questo progetto. In particolare, coinvolgeremo le scuole sul tema del rapporto tra la letteratura e le nuove tecnologie - annuncia il sindaco - chiamando scrittori illustri da tutte le parti del mondo. Per l'occasione restaureremo la casa dell'Ariosto che dovrebbe diventare sede permanente di questa iniziativa».

Spina l'emporio etrusco e le terre bonificate

■ Ferrara non è solo ciò che rimane compreso tra le mura rinascimentali del Rossetti. Ferrara, infatti, è la provincia che con i suoi 60mila ettari è il più vasto della Regione Emilia Romagna. Là, in fondo alla Pianura, dove il padre dei fiumi si distende verso il mare il paesaggio prende un'aria del tutto singolare, dolce e salmastra come sono le acque che qui si incontrano, umida e fangosa per quell'intrecciarsi delle acque con la terra. Insomma, una Camargue nostrana divisa in varie zone: quella di Volano-Mesola-Goro, del centro storico di Comacchio e delle sue valli, della Pineta di San Vitale e la piallasse di Ravenna, della Pineta di Classe, della Salina di Cervia e del Campotto di Argenta. Ci si arriva in automobile, anche se ad un certo punto conviene abbandonarla per procedere a piedi, in bici, perché non a cavallo e magari anche in motonave (partono dai porti di Goro e di Gori- no per le escursioni alla foce del Po, ma anche dai lidi ferraresi e ravennati).

Fauna e flora nel parco del Delta hanno caratteristiche diverse, tante quanti sono le diverse caratteristiche ambientali e climatiche che si susseguono in questa zona. Le lagune costiere, gli stagni, le valli salmastre e d'acqua dolce che caratterizzano questo lembo di terra offrono rifugio a diverse specie d'animali, soprattutto a molti uccelli stanziali e migratori come aironi, avocette, cavalieri d'Italia, etc. Come tante sono le diverse civiltà che hanno lasciato le loro tracce in questa zona dall'aspetto a volte inospitale. Già nel VI secolo a.C. qui sorse l'emporio etrusco di Spina; poi ci furono i romani, i bizantini i longobardi, fino ad arrivare agli estensi che con Alfonso il avviarono su questa terra una delle più importanti opere di bonifica della storia del nostro paese. Si diceva di Spina; in centro a Ferrara si può visitare il museo ospitato presso Palazzo Costabili detto di Ludovico il Moro (tel.0532/66299). Qui ha sede dal 1935 il Museo di Archeologia Nazionale. Da non perdere anche la "Sala del Tesoro", di influenza mantegna. Per informazioni sul Parco del Delta ci si può, invece, rivolgere al Municipio di Comacchio tel.0533/31.28.44.

F.P.

Primavera con il Falstaff e il secolo di Rubens

■ Due eventi culturali renderanno Ferrara ancora più appetibile durante la prossima primavera, l'uno per gli appassionati d'arte, l'altro per gli appassionati della musica colta. S'inaugura il 28 marzo a Palazzo dei Diamanti la mostra «Rubens e il suo secolo» mentre dal 24 al 29 maggio e dall'1 al 4 giugno andrà in scena al Teatro Comunale il «Falstaff», commedia lirica in tre atti di Giuseppe Verdi. La mostra, in programma fino al 27 giugno, è una grande retrospettiva proveniente da Città del Messico dove l'esposizione è rimasta aperta fino a questi giorni.

La scelta è di far conoscere al pubblico italiano uno dei capitoli più importanti della storia dell'arte attraverso ottanta capolavori tra cui opere di Rubens, appunto, Van Dick e Jordaens, oltre ad esercitare un'influenza profonda sull'intera arte europea di quel secolo glorioso, fecero la fama della corte degli arciduchi Alberto e Isabella d'Asburgo Anversa. La mostra è suddivisa in sei grandi sezioni tematiche che comprendono soggetti religiosi, scene mitologiche, scene di genere, paesaggi, nature morte e ritratti. Per informazioni tel.0532/209988.

L'appuntamento al Comunale con il «Falstaff» e il libretto di Arrigo Boito vedrà sul palco la Mahler Chamber Orchestra, alla direzione Claudio Abbado ed alla regia Jonathan Miller. Attualmente al Teatro Comunale va in scena, oltre all'opera, la prosa, il balletto, e la stagione concertistica, il tutto con l'organizzazione di una delle istituzioni culturali della città, Ferrara Musica.

Vale la pena anche una visita all'edificio, costruito fra il 1790 ed il 1797 con la direzione dei lavori di Antonio Foschini e Cosimo Morelli. All'interno si ammira il foyer, riccamente decorato in stile prevalentemente Impero, e soprattutto la grande Sala, tipico esempio di "teatro all'italiana", decorata elegantemente a stucco e affresco da Francesco Migliari nel 1850. Per informazioni rivolgersi alla biglietteria del teatro tel.0532/202312.



In bicicletta lungo torrioni antichi orti e giardini

■ L'Emilia-Romagna, si sa, è il regno dei ciclisti e non solo quelli professionisti visto che le due ruote a pedali sono il mezzo più comodo e sicuro per muoversi nelle città. Ferrara compresa che, tra l'altro, ha pensato alcuni itinerari turistici proprio per gli appassionati del ciclo (informazioni presso il sito internet all'indirizzo www.comune.fe.it). Il primo segue il percorso delle mura e presenta in prossimità del Torrione di San Giovanni sicuramente il suo punto più suggestivo. Di qui si vedono parte degli orti e dei giardini interni alla città, il cimitero ebraico e la Certosa. L'altro è quello della Ferrara rinascimentale che prevede nel suo percorso il Castello estense, Palazzo dei Diamanti, Palazzo Massari e la Palazzina di Marfisa d'Este sedi di alcuni dei più importanti musei cittadini.

Se non avete la bicicletta, niente paura: c'è la "Bicicard", ovvero una convenzione del comune che prevede il noleggio al costo di 20.000 lire per un giorno, 37.500 per due giorni e 55.000 per tre. Il biglietto comprende agevolazioni come l'ingresso gratuito ai Civici Musei e sconti nei negozi, negli alberghi e nei ristoranti convenzionati. L'iniziativa è valida tutto l'anno nei giorni dal venerdì alla domenica, inclusi i festivi ed i prefestivi.

Finché siete in sella alla vostra bici, consigliamo una visita all'ex Ghetto ebraico ed alla Sinagoga. L'origine della comunità ebraica ferrarese, infatti, è molto antica e la città vanta una tradizione di convivenza fra le religioni.

Molti gruppi di ebrei, cacciati dai paesi d'origine, furono benevolmente accolti dagli Estensi: Spagnoli (1492), Portoghesi (1498), Tedeschi (1530), si stabilirono a Ferrara e crearono una comunità forte ed organizzata. Il ghetto fu istituito nel 1627 dal governo pontificio che, dopo la devoluzione del 1598, pose fine alla precedente politica liberale. La zona prescelta comprendeva le attuali vie Mazzini, Vignatagliata e Vittoria. Sulla via Mazzini, al n°95, è ancora esistente l'edificio delle Sinagoghe. Al n.95 della stessa strada si trova il Museo Ebraico (tel.0532/247004-0532/210228) mentre in via delle Vigne c'è il Cimitero Ebraico (per entrare suonare il campanello; chiuso il sabato).

F.P.



L'inchiesta



Da quest'anno chi non recupera, paga

Con il decreto Ronchi meno contribuiti ai comuni inadempienti

Conto alla rovescia per il difficile decollo della raccolta differenziata dei rifiuti in Italia, raccolta differenziata avviata peraltro con alterne fortune già in molte città, autentica ricchezza di carta, vetro, plastica, alluminio, altrimenti destinata ad un difficile e spesso inquinante smaltimento. Scatta infatti quest'anno il primo gradino del decreto Ronchi, che prevede alla fine del '99 il raggiungimento dell'obiettivo del 15% di recupero rispetto alla produzione complessiva di rifiuti. Ma gli ultimi dati, riferiti al '96, danno l'Italia ancora a quota 7,2% (1,8 milioni di tonnellate raccolte separatamente sui quasi 26 milioni prodotti complessivamente), molto lontana quindi dall'obiettivo fissato, che prevede

una raccolta pari a 3,8 tonnellate entro la fine dell'anno. Il dato emerge dal rapporto dell'osservatorio nazionale sui rifiuti del ministero dell'ambiente. Il decreto fissa poi altri due gradini per la raccolta differenziata: il 25% (6,4 milioni di tonnellate) entro il 2001 ed il 35% (9 milioni di tonnellate) entro il 2003. La geografia della raccolta differenziata registra sensibili differenze territoriali: mentre le regioni del Nord raggiungono già il 12,7% della raccolta differenziata, nel Centro la quota è al 5,6%, mentre nel Sud è ancora molto bassa, pari all'1,1% del totale dei rifiuti. La Lombardia, con il 21%, è l'unica regione già in regola con il limite del 15%; Trentino Alto Adige (12,6%) e Veneto (10,3%) sono quelle

più vicine alla soglia, mentre Calabria (0,6%) e Sicilia (0,7%) devono ancora muovere i primi passi. Nonostante i numeri ancora largamente insufficienti, il presidente dell'osservatorio sui rifiuti, Gianni Squitieri, è ottimista: «Ci sono segnali positivi in tutta Italia - ha detto - anche il Sud si è svegliato e la raccolta differenziata sta crescendo ovunque a vista d'occhio e quindi non è improbabile che alla fine dell'anno la maggior parte delle province riescano a raggiungere l'obiettivo del 15%». Inoltre, ha aggiunto, «c'è da considerare che i dati che abbiamo si riferiscono ad un periodo antecedente all'entrata in vigore del decreto Ronchi e negli ultimi due anni sono stati fatti sensibili progressi». Più pessimista

il presidente di Federambiente, Guido Berro: «Ci sarà senz'altro metà dell'Italia, quella virtuosa, che riuscirà a raggiungere l'obiettivo e, in alcuni casi, a superarlo, ma in molte zone del Sud il 15% sarà irraggiungibile». Il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge potrebbe avere effetti negativi sul portafoglio dei cittadini. Infatti, la legge prevede, come disincentivo economico, di legare al raggiungimento dei limiti fissati l'entità del contributo per lo smaltimento dei rifiuti in discarica. Alle province inadempienti costerà così di più il ricorso alla discarica ed il costo aggiuntivo potrebbe essere pagato proprio dal contribuente, sotto forma di aumento della tariffa.

Sui rifiuti italiani la minaccia tedesca

Una rivoluzione che passa per il riciclaggio e la Germania è in testa

MAURO SARTI

MILANO È la guerra dei rifiuti. Una battaglia che si gioca anche oltrefrontiera, con la Germania a dettare legge e a scombusolare i mercati del riciclaggio. Dietro i cassonetti, nel fondo dei sacchetti per la raccolta differenziata la battaglia è appena cominciata. Senza esclusione di colpi, tanto che i tedeschi, riciclatori *doc*, stanno drogando il mercato italiano esportando balle di carta e bottiglie di vetro pronte per essere immesse nel settore del riciclaggio. E tutto gratis. Anzi, denunciano a Federambiente, talvolta pagando anche il trasporto fino in Italia.

A Roma sono già preoccupati, anche perché rischiano di vedere lievitare i magazzini per lo stoccaggio. A Milano il problema si sente meno, ma la questione esiste ugualmente ed è già stato dichiarato lo stato d'allerta.

«La filiera della raccolta differenziata si è inceppata» dice l'assessore all'ambiente del Comune di Roma, Loredana De Petris che ormai ha completato nella capitale la rete della raccolta ecologica. «La risposta dei romani è buona anche se deve essere più attenta la selezione dei prodotti che vanno nelle campane blu (plastica, vetro, alluminio)»

ISTRUZIONI PER L'USO
Non basta educare i cittadini
Bisogna imparare a riutilizzare

che registra ancora la presenza di un 15% di materiale improprio». In campo c'è un boicottaggio che rischia di produrre non solo disagi ma anche un considerevole danno economico. Una vicenda intricata, che comincia con le campagne ecologiche e ambientaliste degli anni '70 e continua ancora oggi. L'Italia non ha mai brillato, la Germania ha sempre fatto da capofila ma ha sbagliato i conti tanto da andare in sovrapproduzione. Ed essere costretta ad esportare. «Quella della raccolta differenziata è stata una vera rivoluzione - precisa la De Petris - che comportava per i comuni un consistente investimento».

Investimento che si era calcolato potesse essere ammortizzato nell'arco dei primi due anni con la vendita del materiale riciclabile. Queste resistenze rischiano di fare slittare a 4 anni i tempi di ammortamento dell'investimento e a 6 quelli del bilancio in attivo».

Una spiegazione c'è. Secondo Claudio Francia, consulente economico di Federambiente, il problema sta tutto, o molto, nella superproduzione tedesca. «In Germania spendono circa 4.000 miliardi all'anno per la raccolta differenziata e questo ha prodotto anche dei problemi: la Germania è così costretta ad offrire molto perché non riesce a riciclare tutto quello che raccoglie. Ad esem-

pio esporta il 40% della plastica. Per questo è importante ricordare che l'efficacia della raccolta differenziata va sempre calcolata in relazione all'esistenza degli impianti di riciclaggio». Serve una maggiore programmazione, spiega Francia, anche se in Italia il rischio è di affrontare il problema alla rovescia: prima educiamo i cittadini e poi organizziamo la raccolta. «Invece, agendo in questo modo, il rischio concreto è che tutto il materiale raccolto non venga riciclato». La raccolta differenziata dei rifiuti riciclabili inizia nella capitale nell'89 con l'installazione di campane verdi per la raccolta separata del vetro. Oggi sono circa 3500 i contenitori sistemati nelle strade di Roma, e il servizio ha dato risultati soddisfacenti: dall'89 ad oggi sono state raccolte oltre 100.000 tonnellate di vetro che - dicono in Comune - «testimoniano la sensibilità e l'impegno della popolazione romana». Nel '97 poi, sono stati recuperati e avviati al riciclaggio oltre 34.000 tonnellate di rifiuti valorizzabili; 19.000 tonnellate di multimateriale (vetro, alluminio, plastica, metallo); 15.000 tonnellate di carta e cartone; 320 di legno; 114 di ferro. Tra gli obiettivi anche la «minimizzazione», ovvero la riduzione all'origine dei rifiuti (carta, cartone da imballaggio, carta da ufficio, ecc.) che ha già raggiunto buoni risultati: prima dell'avvio del piano le 400 tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dalla popolazione romana venivano quasi interamente smaltite nella discarica privata di Malagrotta e solo l'1% veniva raccolto in maniera differenziata. Oggi è stato raggiunto il 7%.

All'Asm di Milano, dove la performance sul riciclaggio in questi ultimi anni è stata più che buona, ancora non sentono la concorrenza «made in Germany». Ma non sparano a salve: i quantitativi annui raccolti sono buoni, in tutto quasi centomila tonnellate raccolte di cosiddetti multimateriali, più i rifiuti organici che i tecnici definiscono «compostabili» (ovvero quelli da cui è possibile ricavare *compost*, un fertilizzante). Dal '92 ad oggi l'incremento della raccolta ecologica a Milano è stato molto forte: dalle 20.000 tonnellate di otto anni si passa alle 220.000 del '97. Un successo, malgrado le difficoltà iniziali, organizzative ma anche legate alla iniziale negligenza dei cittadini. Ma tante volte non è sufficiente questo impegno. «La vera questione - continua Francia, che lo scorso anno ha prodotto una ricerca sulla valutazione del sistema integrato di gestione dei rifiuti - è che le famiglie contano solo per il 50% dei rifiuti raccolti. Il restante 50% viene prodotto dal commercio, dagli uffici, dalle imprese: non basta quindi educare le famiglie, bisogna affrontare il problema anche pensando, e soprattutto, al settore produttivo».



Italiani scontenti: città troppo sporche

Gli italiani non sono contenti, giudicano le loro città sporche e inadeguate i servizi di nettezza urbana. Il 65 per cento indica almeno un grave motivo di insoddisfazione nei confronti dell'azienda addetta al servizio e un italiano su tre cambierebbe volentieri i gestori del servizio. Sono questi alcuni tra i risultati emersi da una indagine di Databank per conto del Cispel, l'associazione che riunisce le aziende pubbliche. L'indice di gradimento sulla qualità del servizio che a livello nazionale totalizza la sufficienza per il 67 per cento degli intervistati, si abbassa di ben dieci punti al Sud. Un abitante su due nelle regioni meridionali boccia sonoramente la gestione della raccolta

dei rifiuti. I più soddisfatti stanno in Emilia Romagna: 82 per cento degli intervistati promuove la raccolta. Nel Veneto la percentuale resta alta ma scende al 77 per cento, al 75 per cento in Lombardia, al 72 in Piemonte e in Liguria. L'inchiesta del Cispel riguarda anche la pulizia nelle strade, che lascia gravemente insoddisfatti i cittadini delle regioni centrali (37 per cento), un po' meno quelli del Sud (31 per cento). Percentuali di insoddisfatti meno cospicue al Nord, fino al record dell'Emilia: solo il 7 per cento di delusi. C'è un problema però anche di scarsa produttività: ogni addetto alla pulizia delle strade al Nord «spazza» in un anno 1090 chilometri, chilometri che si riducono della metà al Sud.

Milano, recupero della carta. In alto, lattine pressate per il recupero dell'alluminio. Foto di Isabella Colonnello e Giovanna Borgese, dal volume «I luoghi dei rifiuti»

SPERIMENTAZIONE

Prova di calcolo per nove comuni

MILANO A Brescia hanno studiato cassonetti ad hoc, costruiti apposta per essere pesati e subito scaricati. Altri otto comuni hanno messo in moto i «creativi» più audaci per venire a capo del rebus rifiuti. Esperimento di tariffa in nove città italiane, l'osservatorio dei rifiuti ha infatti messo sotto osservazione nel 1998 nove centri urbani italiani di varie dimensioni (dal medio grandi come Brescia con i suoi 190.000 abitanti ai piccolissimi paesi come Moggi Udinese con poco più di duemila abitanti) per verificare come questi si siano mossi nella prima applicazione della «bolletta» dei rifiuti che diventerà operativa in tutta Italia il primo gennaio del 2000 in sostituzione della vecchia tassa sui rifiuti (Tarsu). I nove comuni (che sono Brescia, Correggio-Scandiano, Merano, Silandro, Torre Boldone, Moggi Udinese, i Navigli, Corbeta, Sonna-Sommacampagna), nel tentativo di offrire la fotografia quanto più esaustiva della loro sperimentazione di tariffa hanno risposto ad un questionario di sedici domande e ognuno ha dato una sua «ricetta» su come «contare» la quantità di rifiuti prodotti ad utenza, presa come base per la tariffa, su come valutare dunque lavoro di raccolta e costi.

Tessere magnetiche, sacchi prepagati, codici a barre, pesature ad hoc sono alcuni dei sistemi utilizzati dalle città per la «conta» dei rifiuti. A Brescia ad esempio la campana si è trasformata in cassonetto per utilizzare autocarri con sistema di pesatura del singolo cassonetto, spingendo al massimo l'automazione.

«È soltanto una sperimentazione - spiega il responsabile del settore ecologia e ambiente del Comune di Brescia, Gianfranco Turano - ma è un modo per capire come risolvere il problema delle tariffe. Brescia ha oggi una buona raccolta differenziata, attorno al 35%; il vero problema è la provincia dove ancora si deve molto lavorare». L'obiettivo, ovviamente, è quello di aumentare ancora la raccolta differenziata e ridurre la produzione di quei rifiuti che vanno in discarica. È la sperimentazione dei cassonetti «a peso» potrebbe forse risolvere questo problema. Lo stesso sistema lo ha adottato Correggio-Scandiano. A Silandro e Merano invece i bidoni sono stati personalizzati ed è stato conteggiato il numero degli svuotamenti. A Torre Boldone è stata sperimentata la raccolta differenziata a domicilio settimanale per organico, carta, plastica, vetro e mensile per metalli, lattine, stracci e indumenti.

Gli altri rifiuti riciclabili e quelli ingombranti vengono poi inviati ad una piattaforma dove vengono pesati. A Moggi Udinese si è scelto il cassonetto personalizzato con sistema di registrazione di peso e numero di svuotamenti, i dati sono gestiti da un computer e servono a formare le «bollette». Più complicato il sistema organizzato dai Navigli (più di mezzo miliardo di investimento). Qui ogni utente viene individuato da una tessera magnetica e la spazzatura viene messa in sacchetti prepagati cui sono legati cartellini con codice a barre (ogni utente, così identificabile, riceve un blocchetto di cartellini).

L'azienda che ritira la spazzatura stacca i cartellini dai sacchi e li consegna agli uffici centralizzati con la ricevuta del peso. Il costo sostenuto quel giorno per lo smaltimento verrà così suddiviso proporzionalmente alla spazzatura prodotta come risulta dal cartellino.

A Corbeta infine si è scelto di identificare i produttori di spazzatura con il codice a barre e di pesare i sacchi. Per Silano, Merano e Moggi Udinese questo sistema adottato sarà quello definitivo. Queste innovazioni hanno fatto risparmiare il 7% a Merano, faranno lievitare i costi del servizio del 25-35% a Correggio-Scandiano, a Silandro e Torre Boldone i costi sono restati costanti.

M.S.



FEDERAMBIENTE

Il presidente Berro: l'anello debole sono gli impianti di trattamento

MILANO Dice che forse è il caso di fare anche un po' di «controinformazione». Che la raccolta differenziata da sola non può niente, che serve un coordinamento tra quelli che operano nel settore del riciclaggio, altrimenti... Altrimenti non funziona più niente. Si alzerebbe soltanto, in varie forme, la montagna dei rifiuti. Guido Berro, presidente di Federambiente, cerca invece di stare molto con i piedi per terra. D'altronde è il numero uno di una federazione che conta 29.000 addetti per un totale di circa 25 milioni di abitanti serviti. Attraverso le proprie associate Federambiente garantisce, ogni anno, la raccolta e lo smaltimento di circa 11 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (oltre 613 comuni serviti), per un fatturato che si aggira sui 2.000 miliardi l'anno. In pratica è l'associazione delle ex municipalizzate: Federambiente conta oggi 204 associati, 92 aziende municipalizzate o speciali di igiene urbana, 19 comuni, 51 consorzi intercomunali o interprovinciali, 10 provincie e 32 società pubbliche. Con un obiettivo: «Prevedere da una parte lo sviluppo delle raccolte differenziate e di riciclaggio dei materiali, dall'altra la realizzazione di impianti di combustione dei rifiuti con produzione di energia».

Passata la sbornia degli anni 70 e '80 sembra che la raccolta differenziata stia battendo il passo. E tante gente si fida sempre meno delle campagne informative...

«La raccolta differenziata da sola non dice niente, non è indicativa. C'è un anello debole, oggi, nella catena che va dalla raccolta differenziata dei rifiuti al riciclaggio per una nuova immissione nel mercato: ed è l'impiantistica di trattamento. Il problema, per capirci, è soprattutto industriale. Cherserve, allora?»

«Soprattutto un sistema integrato, perché anche la questione ambientale oggi si ri-

solve esclusivamente all'interno di una gestione industriale: il coordinamento serve proprio ad evitare che ci siano degli sbilanciamenti. Bisogna iniziare a guardare oltre confine all'Europa, se dalla Germania arriva la carta praticamente gratis, trasporto compreso, è difficile che le industrie italiane possano trovare vantaggio nel loro lavoro. E fare investimenti».

Eppure esiste anche un problema di qualità del «riciclato»: quello italiano ad esempio non gode di ottima fama.

«Non è questo il punto: la qualità in Italia c'è, ed anche il «compost» viene prodotto a buoni livelli di qualità. La questione resta l'impiantistica e soprattutto servono i piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti».

Le campagne informative hanno fatto tanto in questi anni... I comuni hanno risposto positivamente, i cittadini fanno volentieri la raccolta differenziata.

«Questo è vero, ma attenzione: tante volte le campagne informative possono diventare anche dei boomerang, c'è il rischio di bruciare una generazione di persone attente all'ambiente. A cosa serve raccogliere i rifiuti differenziati se poi non ci sono sufficienti impianti per il riciclaggio? C'è un conflitto con gli ambientalisti che non è sulle cose, ma sui metodi: il vero problema critico è dove il rifiuto arriva per essere lavorato. E il posto che nessuno vuole, e sul quale serve una maggiore integrazione sui metodi d'intervento».

Scatta quest'anno il primo gradino del cosiddetto «decreto Ronchi»: pessimista o ottimista?

«Ci sarà senz'altro metà dell'Italia, quella virtuosa, che riuscirà a raggiungere l'obiettivo e, in alcuni casi, a superarlo. Ma in molte zone del Sud il 15% sarà irraggiungibile».

M.S.

◆ Trentino, Emilia Romagna, Friuli sono le regioni all'avanguardia
Ma il treno nazionale cammina lento

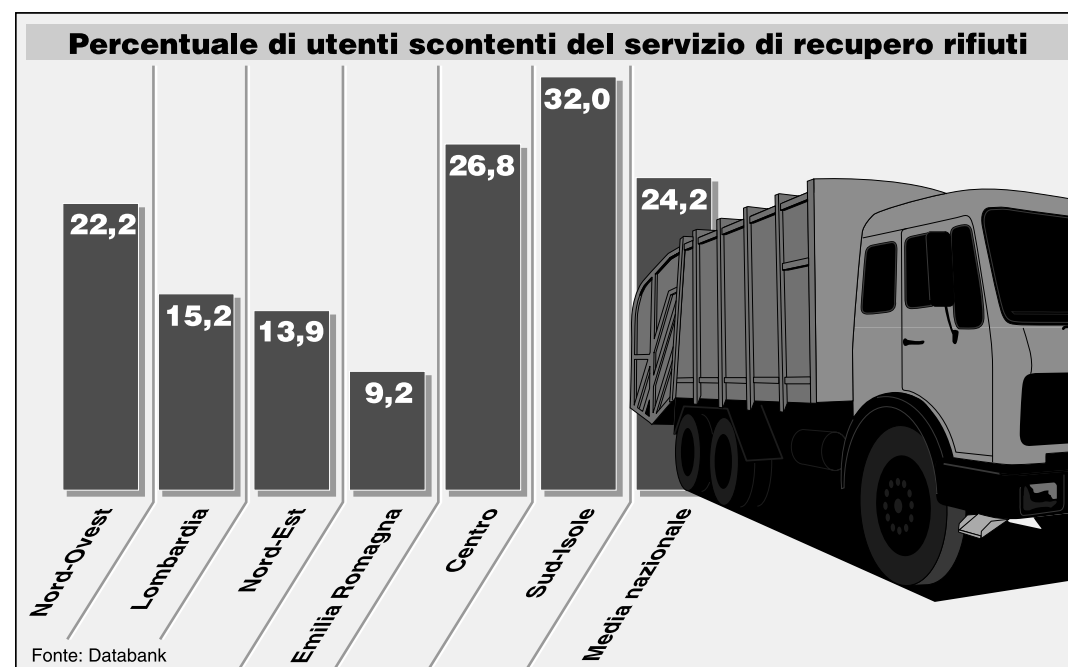
◆ I più puliti sono sempre gli svizzeri
Ritardi e negligenze tricolori nel grande affare dell'immondizia



Palermo, i rifiuti urbani della discarica di Bellolampo. Foto di Isabella Colonnello, dal volume «I luoghi dei rifiuti»

Sul cocuzzolo della discarica...

Cresce il cumulo dell'immondizia e le vette più alte le tocca ancora il Sud



La produzione di rifiuti e la quota di raccolta differenziata in alcune città

Città	Produzione rifiuti (tonnellate)	Raccolta differenziata (%)
Ferrara	46.624	27,8
Milano	877.259	26,4
Venezia	181.150	19,0
Torino	443.336	13,0
Potenza	25.268	9,1
Ancona	57.155	8,1
Pisa	101.630	7,6
Genova	304.907	6,7
Roma	1.423.587	3,7
Palermo	380.486	1,8

Fonte: Federambiente, 1998

Per protesta «bloccano» il paese

PALERMO Con il decreto Ronchi dovrebbe finire il ricorso alle discariche per lo smaltimento dei rifiuti urbani. In realtà c'è chi pensa a nuove discariche. Così duemila abitanti di Cerda, un centro a quaranta chilometri di Palermo, hanno protestato, bloccando la strada di ingresso al paese, contro la realizzazione di una discarica da parte del vicino comune di Termini Imerese. I cittadini hanno impedito, in questo modo, ai tecnici di eseguire l'ordinanza emanata dal sindaco di Termini Imerese, Enzo Giunta, che ha disposto l'espropriazione dei terreni di contrada Canna, a 500 metri da Cerda, dove è previsto lo smaltimento dei rifiuti. La discarica dovrebbe essere realizzata in una

valle dove sono praticate coltivazioni di carciofi, un prodotto agricolo tipico della zona, per il quale il comune di Cerda intende chiedere il riconoscimento d'indicazione geografica protetta. Nella stessa area, sostiene il sindaco di Cerda, Lillo Dionisi, sono state costruite anche abitazioni con licenza edilizia rilasciata proprio dal comune di Termini Imerese. Contro la costruzione della discarica è stato costituito un comitato cittadino che ha scritto ai presidenti della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecmafie, Massimo Scalia, e della commissione Agricoltura, Alfredo Pecoraro Scano, per chiedere di bloccare la realizzazione della discarica.

ROMEO VENTURI

ROMA Batti e ribatti, molta propaganda, molte parole, molti opuscoli che poi finiscono al macero, ma è ancora la discarica la principale destinazione dei rifiuti italiani, mentre stentano a decollare le altre tipologie di gestione. Dei 26 milioni di tonnellate annue di rifiuti urbani prodotti, finisce infatti in discarica l'88%, mentre il restante 12% è ripartito tra raccolta differenziata, selezione, compostaggio, produzione di combustibile derivato dai rifiuti ed incenerimento.

Questo il quadro dell'Italia dei rifiuti» che viene tracciato dal Rapporto Nomisma sui servizi pubblici. Quadro non felice, anzi di sostanziale arretratezza. Attualmente, anche l'80% dei prodotti dai trattamenti finisce in discarica, probabilmente, spiega il Rapporto, a causa delle problematiche esistenti, non solo tecnologiche e di qualità, ma anche normative rispetto al loro utilizzo. Insomma tutto ciò che viene riciclato, non sempre viene riutilizzato: può diventare semplicemente materiale ingombrante o tutt'al più buono per riempire qualche cava o per innalzare nella pianura più monotona qualche montagna, sulla quale forse un giorno cresceranno alberi.

Per il 2000, sulla base degli impianti in via di realizzazione, la quota di rifiuti avviati al compostaggio potrebbe comunque salire a 906 tonnellate annue, quella per l'incenerimento potrebbe raggiungere le 3,5 tonnellate e per il recupero d'energia a 3,5 tonnellate. Invece è molto basso il ricorso alla discarica in Giappone e Svizzera (22%), paesi che utilizzano per la maggior parte (75% e 68% rispettivamente) la termodistruzione. Ma in quasi tutti i Paesi industrializzati, ad eccezione della Gran Bretagna, che presenta un quadro simile a quello italiano, la quota di rifiuti destinati alla discarica è sensibilmente inferiore.

Il decreto Ronchi ribalta la concezione dell'uso della discarica al fine dello smaltimento finale, disponendo che entro il 2000 l'utilizzo di tali impianti debbano servire esclusivamente allo smaltimento dei residui, derivanti dal trattamento dei rifiuti stessi. I rifiuti dovranno essere trattati, prevedendo in via prioritaria il recupero di materia ed in subordine il recupero di energia. Attualmente, nel Nord-est lo smaltimento in discarica rappresenta l'81% del totale dei rifiuti solidi urbani, nel Nord-ovest raggiunge il 73%, nel Centro l'87%. Nel Sud (98%) e nelle isole (95%) la quota di rifiuti conferiti in discarica si avvicina al totale dei rifiuti prodotti.

Analizzando le diverse situazioni per regione, risulta che Trentino Alto Adige, Umbria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia hanno un uso della discarica tra il 58% ed il 66% dei propri rifiuti solidi urbani, con sistemi di gestione molto articolati e sviluppati per quanto riguarda la raccolta differenziata e la termodistruzione. Vi è poi un altro gruppo di regioni che usa la discarica tra il 77% e l'86%, come Lombardia, Sardegna, Piemonte e Veneto, seguite dalle altre 11 regioni in cui lo smaltimento in discarica rappresenta il sistema più diffuso. Un caso significativo può essere rappresentato dall'esperienza del consorzio per il riciclaggio e lo smaltimento costituito da quattordici comuni dell'Empolese-Valdera e della Valdinevolesse, con una popolazione di 178.000 abitanti. I dati evidenziano che l'area ha raggiunto, globalmente, nel 1988 una quota del 19,02%, per un totale di 17.553 tonnellate avviate al recupero e al riciclaggio. Si tratta di un incremento di ben sei punti percentuali rispetto al 1997. L'area dunque ha già ampiamente superato l'obiettivo del 15%, posto dal decreto Ronchi per il marzo 1999. Il Comune di Empoli ha già centrato il secondo obiettivo del decreto (25% entro il marzo del 2001),

essendosi attestato al 26,80%, con un incremento di otto punti percentuali rispetto al 1997. Così anche il Comune di Montelupo Fiorentino che si è collocato al 24,36%, aumentando di dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente. Praticamente raggiunto l'obiettivo anche nel Comune di Capraia e Limite (24,72%). Prossimo a raggiungerlo il Comune di Vinci (22,50%). Importante anche il risultato del Comune di Lastra a Signa (dall'11% al 18,78%), sul quale gioca un ruolo decisivo l'organizzazione industriale della raccolta differenziata presso l'Ipercoop. La crescita delle raccolte differenziate comincia ad incidere in modo significativo sulla quantità di rifiuti in discarica. Infatti a fronte di un incremento annuo della produzione di rifiuti del 5,15% si è avuto una riduzione del 1,10% dei rifiuti in discarica.

C'è un'altra storia significativa all'interno di questa vicenda. L'Ipercoop di Lastra a Signa ha spiegato di avere il primato fra le strutture della grande distribuzione toscana riciclando ben l'85% del totale dei rifiuti. In cifre l'Ipercoop di Lastra a Signa ha una produzione di materiali di scarto di circa 1.200 tonnellate annue, pari alla quantità di rifiuti prodotta da un comune di 4.000 abitanti. La collaborazione fra l'Ipercoop e il consorzio empolesse è iniziata non appena il negozio è stato aperto. I materiali raccolti in quantità maggiore sono carta e cartone da imballaggi, plastica, legno e materiale organico. In totale circa 950 tonnellate di rifiuti che seguono una via diversa dalla discarica. «Un impegno non indifferente per l'Ipercoop, che - rileva una nota - deve istituire i propri dipendenti alla raccolta differenziata e, in molti casi, affiancare altro personale per far sì che le procedure siano eseguite nel migliore dei modi». «L'impegno per il riciclaggio dei rifiuti - ha spiegato Francesca Raspini, direttrice dell'Ipercoop - si inserisce nei dieci impegni

fondamentali verso l'ambiente, recentemente stilati dai rappresentanti dei soci. Principi intesi a considerare come valore fondamentale della cooperativa quello della tutela ambientale». Altra storia quella che ci giunge dal Nord Italia e riguarda i frigoriferi e in generali tutti gli elettrodomestici bianchi, oggetti ingombranti, una volta che la loro vita si è conclusa, ma anche una possibile fonte di ricchezza, perché molte componenti possono essere riciclate opportunamente. Il comune di Trieste, ad esempio, ha appena indetto una gara per l'affidamento, per il periodo di un anno, del servizio di trasporto e conferimento all'apposito centro specializzato dei frigoriferi fuori uso. Per questa operazione il bando prevede un prezzo di 800 lire al chilo.

Infine una buona notizia dal Sud. Alla fine del 1997, in Calabria solo una sessantina di Comuni su 409 era servita da impianti e discariche regolarmente autorizzati per lo smaltimento dei rifiuti urbani, mentre oggi, in una ipotetica classifica nazionale, la regione sarebbe tra le prime per il sistema di smaltimento. È il risultato dell'attività degli uffici del commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria, stando al bilancio tracciato dal commissario delegato vicario, l'assessore regionale Pietro Fuda, e dal presidente dell'apposita commissione scientifica (istituita dal ministero dell'ambiente), Italo Reale. Dalla fine del 1998 la popolazione calabrese è servita da siti autorizzati, mentre il commissario ha provveduto a chiudere 340 siti che erano utilizzati dai Comuni sulla base di autorizzazioni provvisorie ma che di fatto erano discariche incontrollate e prive dei requisiti di sicurezza. Nel 1998 sono state programmate e appaltate molte opere necessarie per risolvere «definitivamente i problemi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani». Il programma delle opere avviate dovrebbe consentire la creazione di 1.200 posti di lavoro.



l'Unità Metropolis

31 GENNAIO 1999



MICROCLIMI

Il calcio e la tolleranza zero

ENZO COSTA

Domenica è stata sospesa la partita di C2 Spezia - Pisa: al decimo minuto, annunciato da una pioggerellina di monetine e suppellettili varie, un seggiolino è piovuto in testa al guardalinee. Precipitazioni a cura dei locali ultrà, lievemente nervosi per una "profanazione" subita: per ragioni logistiche, il prefetto aveva disposto di trasferirli nei distinti (!) dirottando i colleghi pisani nella loro curva. Giovedì i loro omologhi bergamaschi hanno testato le spranghe su auto e passanti di Firenze. Da decenni metropoli e cittadine della penisola sono ostaggio di esagitati organizzati che la domenica pomeriggio (più anticipi, posticipi e coppe) devastano o minacciano sotto scorta onerosa della polizia. Non sono clandestini o profughi, ma italiani DOC: ecco perché per loro nessun leader dell'opposizione (magari presidente di calcio) ha mai invocato in piazza la tolleranza zero.

LE CENTO CITTÀ

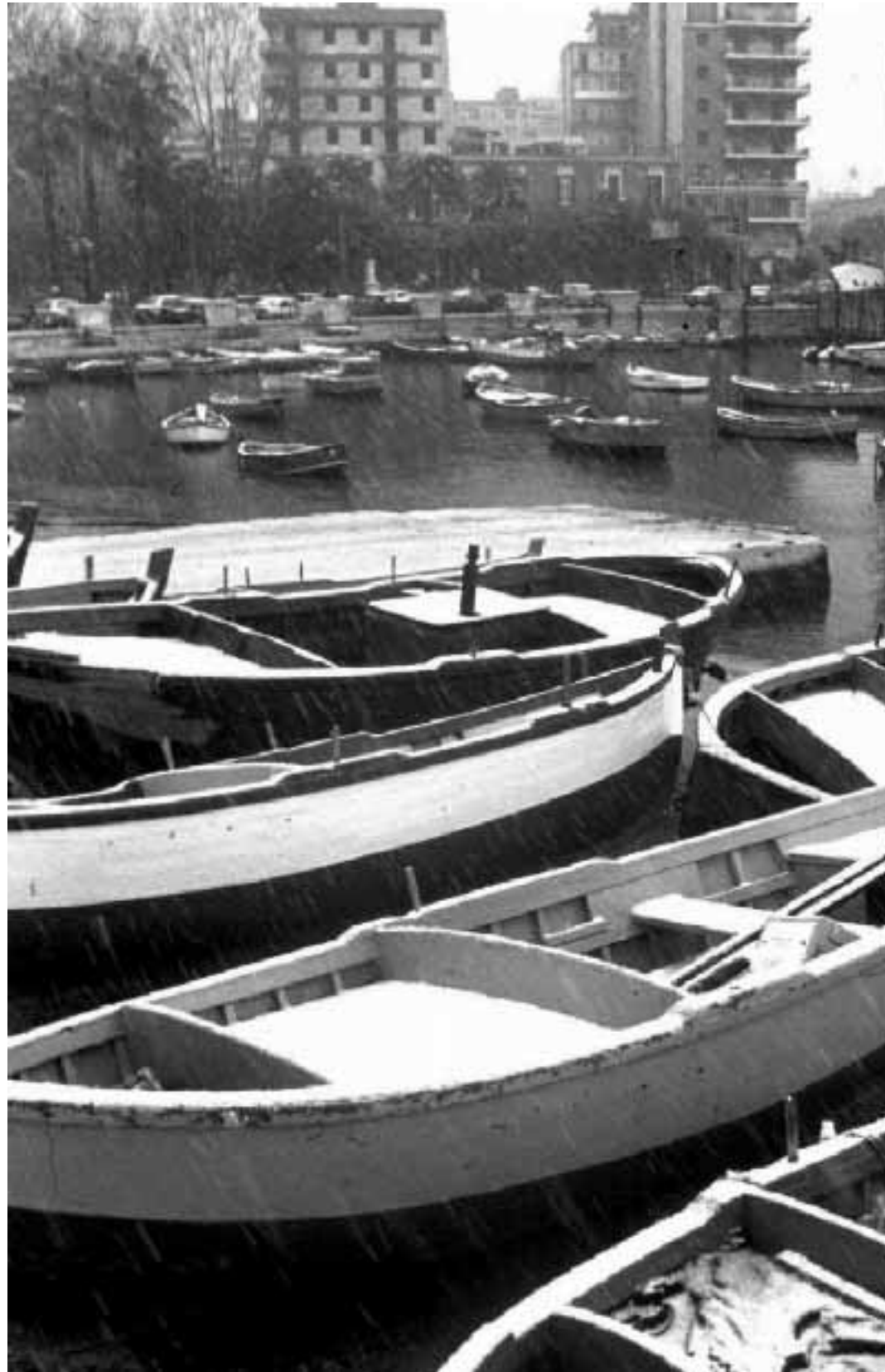
MALTEMPO

Il vento della Siberia congela la Penisola

I meteorologi l'avevano previsto. E, puntuale, il gelo siberiano si è abbattuto sulla penisola facendo scendere la temperatura, in alcune zone, a livelli polari. Gran freddo e vento forte al Nord. Gelo e nevicata intense al Centro Sud: in alcune zone la circolazione è semiparalizzata. Persino a Catanzaro, dove la neve non si faceva viva da decenni, una coltre bianca si è adagiata sulla città. Neve anche in Sardegna e in Calabria. La mappa del freddo comprende tutto il Paese. Dal Piemonte, dove il termometro ha toccato i 15 sotto zero nella zona del Se-strièrre, alla Lombardia dove, in alcune località alpine, come a Livigno, sono stati registrati 20 gradi sotto zero. Il record spetta però alla Valchiavenna con meno 30. Da ieri su tutto il Nord soffiava un vento che ha toccato punte di centoventi chilometri orari. Gelo intenso anche a Milano

mentre il meteo, per oggi, non prevede mutamenti sostanziali. Ma le conseguenze più pesanti dell'ondata polare proveniente dalla Siberia, le stanno scontando le regioni del Centro e del Meridione. Nemicata intensa hanno semiparalizzato il traffico in città lungo le autostrade in Abruzzo ed hanno reso difficilmente raggiungibili i comuni montani. L'aeroporto di Pescara è stato chiuso. Gravi le difficoltà nelle zone terremotate dell'Umbria. A Colfiorito (dove l'energia elettrica è stata interrotta per un'ora) Gualdo Tadino e Nocera sono stati registrati 5 gradi sotto zero e un vento gelido ha spazzato per tutto il giorno la zona. Neve e freddo non hanno risparmiato le Marche dove i pompieri sono intervenuti più volte per rimuovere gli alberi abbattuti dal vento lungo la costa. A Bolognola, nel Maceratese, la temperatura ha toccato i 14 gradi sotto zero. A Camerino un pullman scivolato sulla strada ghiac-

ciata si è incastrato fra due edifici bloccando completamente la strada. Chiuso le scuole nel Molise dove è nevicato per 24 ore oltre i 300 metri. Il mare in burrasca ha causato la sospensione dei collegamenti marittimi con le Tremiti. Freddo e vento hanno infierito anche sulla Capitale, anche se i meteorologi non prevedono gelo polare. Le temperature minime a Roma non dovrebbero andare oltre i tre gradi sotto zero con massime attorno ai 4-5. Crea qualche problema, invece, il forte vento di grecale proveniente da nord est. Da domani la situazione dovrebbe comunque migliorare. Va peggio in Calabria dove la neve ha interrotto la circolazione lungo l'autostrada Salerno - Reggio Calabria nei pressi di Vibo Valentia. Freddo intenso anche nella Lucride con nevicata anche a quote basse. Situazione molto difficile sulla Sila dove la temperatura ha toccato i nove gradi sotto zero. Anche la Sardegna, sia pure con minore intensità, è stata investita dal maltempo. A Olbia è nevicato e l'aeroporto è stato chiuso per circa un'ora a causa del ghiaccio formatosi sulle ali di alcuni aerei. Il mare è molto grosso ed ha raggiunto forza 10. Sui rilievi nevica intensamente. Neve anche sulla Costa Smeralda.



Un particolare del porto di Bari dopo la nevicata di ieri

Ancora nella neve la sofferenza dei terremotati

A Roma aperte le stazioni del metro Coperte e legna per i campi dei nomadi

GIUSEPPE VITTORI

MILANO L'altro giorno, giovedì, una piccola folla di zingari, ha accompagnato il piccolo Salem, in una piccola bara, nell'ultimo viaggio. Salem era morto tre giorni prima, in una roulotte, parcheggiata nel campo nomadi Casilino 700, a Roma. Era morto di freddo, il primo grande freddo di questo 1999, perché nella sua casa provvisoria non c'era il riscaldamento. La prima vittima. Altre, ora che la temperatura si è abbassata e che il vento picchia furioso e gelido, potrebbero venire. C'è una popolazione di «poveri», che ancora, nell'epoca della modernità e della tecnologia, si sente orribilmente esposta al tempo poco clemente, nei giorni di gelo come nei giorni di caldo: zingari, gente senza casa, vagabondi o semplicemente anziani costretti a provvedere a se stessi.

Per questo, di fronte alla previsione del peggio (il rischio in particolare riguarda ancora le prossime quarantottore ore) qualcuno ha cercato di provvedere a qualche riparo. Ad esempio a Roma sarà aperta la stazione della metropolitana di piazzale Flaminio (già all'inizio di ottobre era stata decisa l'apertura notturna della stazione di piazza Vittorio). E sarebbe un esempio da seguire anche in altre città. A Milano capitò qualche anno fa. Per ora non si hanno di un'analoga iniziativa, malgrado un consigliere comunale, Basilio Rizzo, l'abbia sollecitato: «Aprire i mezzanini». Gli homeless «ufficiali» in Italia sono più di sessantamila, duemila a Milano, altrettanti a Roma. Il conto è ovviamente provvisorio e assai incerto. Agli

homeless per vocazione, i barboni della nostra tradizione, si aggiungono gli immigrati, soprattutto i clandestini, gli ultimi della catena. Per tutti loro la Caritas ha lanciato un appello: aprite le porte, allestite ricoveri. A Roma, ancora il Comune, con la collaborazione delle associazioni di volontariato, sta distribuendo coperte ai barboni e legna ai campi nomadi. Accanto alle stazioni della metropolitana, sia i centri di assistenza del Comune sia l'ostello della Caritas, in caso di necessità, offriranno un riparo notturno. L'amministrazione comunale di Torino ha messo a disposizione di un campo nomade (quello di via Germagnano), dove vivono sessanta bambini, alcune roulotte riscaldate per ospitarli. Un ancora di salvezza per molti sarà il pulmino del giro notturno, il

EMERGENZA COMUNI
Bufera su Colfiorito Un tetto per gli homeless Appello della Caritas

del paese, in un'operazione chiamata simbolicamente «Siberia», hanno annunciato che rimarranno aperti per accogliere chi avrà bisogno di proteggersi dal freddo. Auto e furgoni dei centri gireranno per la città distribuendo bevande calde e coperte. Il Comune di Venezia ha intanto messo a disposizione le coperte che saranno di-

pulmino che ha un nome, Boa, e che durante l'inverno raccoglie la sera nelle stazioni ferroviarie chi è all'addiaccio per portarlo in un dormitorio per la notte. I centri sociali autogestiti del Nord-Est del paese, in un'operazione chiamata simbolicamente «Siberia», hanno annunciato che rimarranno aperti per accogliere chi avrà bisogno di proteggersi dal freddo. Auto e furgoni dei centri gireranno per la città distribuendo bevande calde e coperte. Il Comune di Venezia ha intanto messo a disposizione le coperte che saranno di-

stribuite. A Napoli, una ventina di barboni infreddoliti sono stati soccorsi da pattuglie di carabinieri in vari punti della città di Napoli e accompagnati presso la caserma del «radiomobile» di Mergellina dove sono stati ospitati e riscaldati. Tra i barboni vi sono tre donne ed anche uno scozzese, che ha chiesto ed ottenuto anche un whisky. Altre sofferenze per le roulotte-poli ufficiali del nostro paese o tra le case provvisorie dei «terremotati» di ogni genere. In Umbria la neve si è già vista parecchie volte in questa stagione. Nelle zone terremotate di Nocera Umbra, Gualdo e Colfiorito ieri il termometro era sceso a -5 gradi, con punte anche di -8 a causa del vento gelido da est. Il ghiaccio aveva rese impraticabili numerose strade. Una bufera di neve si era abbattuta proprio su Colfiorito nella mattinata, mentre un black out aveva privato dell'energia elettrica i campi dei terremotati a Belfiore, Vescia e Sostino. L'elettricità era stata ripristinata dopo un'ora. Il Comune di Foligno ha intanto posto in allarme l'ufficio operativo e i volontari. Gli alberghi della città e le società di trasporto pubblico sono a disposizione: se nelle prossime ore la temperatura dovesse scendere notevolmente (e le previsioni non sono affatto buone) i malati e gli anziani che vivono nei container della montagna saranno invitati a trasferirsi in città. «Abbiamo già invitato i cittadini più deboli ad andare dai parenti - hanno spiegato i capi-campo di Colfiorito - ma chissà se qualcuno vorrà spostarsi». Ma finora solo una decina di persone ha accolto l'invito.

Ambiente

La minaccia tedesca sui rifiuti italiani

La Germania scambussola il mercato del riciclaggio, esporta gratis la sovrapproduzione di balle di carta e bottiglie per il riciclaggio. Il rischio è che in Italia aumenti a dismisura il numero di magazzini per lo stoccaggio. A Roma è già allarme. A Milano stato di allerta.

SARTI

A PAGINA 2 e 3

Territorio

Megalopoli? Meglio l'Area metropolitana

Città sempre più grandi, sempre più congestionate, sempre meno vivibili. Torna d'attualità il tema del governo del territorio e l'urgenza di creare entità sovramunicipali con poteri di pianificazione territoriale. Le Aree metropolitane all'estero ci sono da anni. E funzionano.

SPADA

A PAGINA 4

Napoli

Le mappe della rinascita urbana

Due riflessioni sul nuovo piano regolatore di Napoli, presentato la scorsa settimana dalla giunta Bassolino, a sessant'anni dal piano di Luigi Piccinato, travolto da decenni di speculazione e di abuso, che hanno cancellato il verde, il paesaggio, la storia e una cultura.

COPPOLA E NIOLA

A PAGINA 5

Ferrara

Le mura, i diamanti e le note di Abbado

La città estense, con le poderose mura rinascimentali, coltiva da sempre una vocazione culturale che è anche sicuro richiamo turistico. Paradiso della mobilità «alternativa», offre musica, arte antica e moderna, natura e storia. In quattro anni i visitatori sono aumentati del quaranta per cento.

PARISINI

A PAGINA 7

LE PREVISIONI

Altri due giorni di clima polare

Durerà ancora un paio di giorni l'ondata di gelo che sta atannagliando l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia. I meteorologi prevedono per oggi condizioni di maltempo, con gran freddo e vento gelido al Nord, ampie zone di cielo azzurro lungo le coste di Sardegna, Lazio e Toscana con possibilità di nevicata su Marche e Lazio. Al Sud il cielo sarà nuvoloso con precipitazioni nevose possibili anche in pianura su Molise, Puglia, Basilicata, e Calabria con temperature massime in diminuzione. I venti proverranno ancora da nord est e saranno forti e piuttosto freddi. Lunedì inizierà una tendenza al miglioramento a partire dai settori nord orientali con precipitazioni residue possibili anche sulle coste dell'Emilia Romagna mentre al Sud e in Sicilia si verificheranno ancora piogge e nevicata anche a bassa quota ma con tendenza a miglioramento più netta a partire dalla serata di martedì. La presenza del vento sarà comunque ancora generalizzata o quasi.

BIMBA GRAVE

Ferita, resta 3 ore a dieci sotto zero

Ha rischiato di morire assiderata una ragazzina pistoiese di 9 anni scivolata in un dirupo mentre percorreva un sentiero nella zona del monte Gennaio, sull'Appennino pistoiese. L.U., queste le iniziali della bambina, stava percorrendo un sentiero di crinale insieme al padre quando è improvvisamente scivolata lungo un pendio scosceso. Dopo qualche decina di metri la ragazzina si è fermata contro alcuni alberi. Ma più che le conseguenze dirette della caduta, è stato il freddo pungente a portarla vicino alla morte. Nella zona, infatti, anche per il vento gelido, la temperatura era di circa dieci gradi sotto zero. Impossibilitata a muoversi, la piccola ha dovuto attendere dalle 14 alle 17 l'arrivo dei soccorsi. Un elicottero dei vigili del fuoco di Arezzo l'ha caricata a bordo mediante un apposito paranco e l'ha poi depositata al pronto soccorso dell'ospedale di Pistoia, dove ora si trova ricoverata in gravi condizioni.

IN UMBRIA

Per riscaldarsi accendono il bosco

Il gran freddo di questi giorni ha creato problemi, ovviamente anche alle lucciole che lavorano all'aperto. È accaduto così che alcune prostitute avevano acceso un fuoco per difendersi dal freddo intenso mentre attendevano clienti lungo la strada. Le fiamme però sono state spinte dal vento verso un vicino bosco che ha rischiato di incendiarsi. Il singolare incidente è avvenuto ieri pomeriggio a Taizzano, alla periferia di Narni, in Umbria, in una zona solitamente frequentata da passeggiatrici extracomunitarie. La strada, in quel tratto, costeggia da vicino ad un bosco che sale verso la città. Proprio qui le ragazze straniere hanno acceso il fuoco per scaldarsi. Ma il vento ha lanciato alcuni tizzoni ardenti verso le piante provocando un principio d'incendio. Le prostitute hanno subito lanciato l'allarme e i vigili del fuoco, intervenuti con due automezzi, hanno domato le fiamme che stavano estendendosi all'intera vegetazione.

IMMIGRATI

Via dalle roulotte i kosovari di Bari

BARI Fa freddo nella «roulotte» di Bari-Palese, sotto la neve. Vi sono ospitati 150 profughi in gran parte kosovari e per la maggioranza bambini di tutte le età. Così la Prefettura ha disposto il trasferimento degli immigrati in altri centri di accoglienza più confortevoli. A mezzogiorno sono giunti nell'aeroporto militare di Palese - in un'area del quale si trovano le roulotte - alcuni pullman per trasportare i profughi in strutture stabili che hanno disponibilità di posti letto. Una quarantina resterà nel capoluogo pugliese, nel centro della Caritas; altri saranno trasferiti nel tarantino ed altri ancora in un centro di Ceglie Messapica, nel Brindisino. Per tutti i profughi la Prefettura barese ha tenuto conto della necessità di non dividere i nuclei familiari, dal momento che quasi tutti gli ospiti sono coppie giovani con generalmente più di tre figli. Non vi sono invece problemi nei grossi centri di accoglienza nel Salento, quelli di «Regina Pacis» di San Foca e della «Badessa» a Squinzano.





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



I'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa

fluida - roma

L'OSPITE D'INVERNO

Emma Thompson e Phyllida Law,
madre e figlia nel film
come nella vita, sullo sfondo
di una Scozia suggestiva.

In edicola la videocassetta

+ il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire



Ancora in edicola
**Le onde
del
destino**
a 14.900 lire



Prossima uscita (6 febbraio)
**L'ottavo
giorno**
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

n.2 IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS
HABANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA CUBA n.1**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

